Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

CONTRIBUTI PER LA STORIA DI BRINDISI

Giacomo Carito



History Digital
LIBRARY

www.hdlibrary.it



Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

Comitato promotore e organizzativo
Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

Scritto da
Giacomo Carito

Copyright © 2019
Tutti i diritti riservati
History Digital Library - Brindisi

Finito di stampare nel mese di settembre 2019 da
History Digital Library - APS Vola Alto ETS

History Digital
LIBRARY

Vola Alto

CONTRIBUTI PER LA STORIA DI BRINDISI

Giacomo Carito

Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

INDICE

7 *Un brindisino alla corte di perseo di macedonia: Lucio Ramnio*

11 *Tra Roma e Gerusalemme Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*

11 *Brindisi nell'età di Carlo III*

11 *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*

Giacomo Carito

Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio

"*Id quod nostri caelum memorant, Grai perhibent aethera*"
A ciò che i nostri chiamano cielo, i greci danno il nome di etere
(Marco Pacuvio, *Chryses*)[1]

Rilevò Pilar Jiménez Gazapo: "*Pacuvio (220-130) es el mejor de los trágicos si valoramos la opinión de Cicerón. Emparentado quizás con Ennio y originario de Brindisi, cultivó en Roma la amistad de Lelio y posiblemente tuvo contactos de maestro a discípulo con el joven Accio en los comienzos de su pioducción literaria. Unos quinientos versos escasos quedan de su corta producción: doce fabulae palliatae y una praetexta, a cuya composición dedicó toda su vida. Eurípides, Esquilo, Sófocles y autores posteriores fueron recogidos en obras como: Antiopa, Armorum iudicium, Dulorestes, Niptra. La temática es más original que en sus antecesores; la habilidad de la trama y el especial patetismo de sus escenas le hicieron popular hasta fines del I a. C., aunque una cierta predisposición hacia largos monólogos filosóficos y un léxico ampuloso que, con afán de imitación de Esquilo, tiene unos resultados desafortunados, le valieron duras críticas. Su praetexta Paulus, sobre la*

[1] Circa il frammento citato, A. J. BOYLE, Roman tragedy, New York: Routledge, 2006, rileva: "The plot of Chryses seems to be a sequel to Euripides' Iphigenia in Tauris, and one particular fragment shows that space was opened up for a meditation on the eather and earth, derived from Euripides' Chrysippus (fragm. 836n)". Su Marco Pacuvio vedi G. MANUWALD, Pacuvius. Summus tragicus poeta. Zum dramatischen profil seiner tragödien, München-Leipzig: K.G. Saur, 2003; P. SCHIERL, Die Tragödien des Pacuvius: ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung. Berlin and New York: Walter de Gruyter, 2006. A. KLOTZ, Scaenicorum Romanorum Fragmenta, München: sumptibus R. Oldenbourg, 1953; O. RIBBECK, Tragicorum Romanorum Fragmenta. ***Tertiis curis recognovit Otto Ribbeck***, Leipzig: in aedibus B. G. Teubner, 1897; E. H. WARMINGTON, Remains of Old Latin ***newly edited and translated by E. H. Warmington,*** London : W. Heinemann , 1967; M. SEGURA MORENO, Epica y tragedias arcaicas latinas: Livio Andronico, Cneo Nevio, Marco Pacuvio, Granada: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Granada, 1989; M. VALSA, M. Pacuvius, poète tragique, Paris: Les Belles Lettres, 1957; I. MARIOTTI, Introduzione a Pacuvio, Urbino: Tip. STEU, 1960; E. PARATORE, Storia del teatro latino, Milano: F. Vallardi, 1957; W. BEARE, The roman stage. A short history of latin drama in the time of the republic, London: Methuen, 1955; G. E. DUCKWORTH, The nature of roman comedy: a study in popular entertainment, Pricenton: Princeton University Press, 1952. Il frammento pacuviano è riportato e discusso da M. T. CICERO, De natura deorum, post O. PLASBERG edidit W. H. AX, Editio stereotypa editionis secundae (1933), Stutgardiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1980, 2, 91.

victoria de Lucio Emilio Paulo en Pidna, en el 168, es posible que fuera representada en los juegos fúnebres de 160 en honor del vencedor, como lo fue la comedia Adelphoe de Terencio según testimonia la didascalia conservada"[2].

La battaglia di Pidna (22 giugno 168 a.C.), celebrata da Pacuvio, chiudeva il terzo conflitto con la Macedonia; il primo (214-205 a.C.) si era concluso con la pace di Fenice; il secondo (200 – 196 a.C.) con la battaglia delle Cinocefale in cui la falange di Filippo V (221 - 179 a.C.) era stata sbaragliata dalle legioni di Tito Quinzio Flaminino. Lucio Emilio Paolo (229 a.C. – 160 a.C.), detto Macedonico dopo la sua vittoria nella terza guerra macedonica, fu due volte console. Dopo avere tentato inutilmente di essere eletto negli anni precedenti, ottenne il consolato nel 182 a.C., come collega di Gneo Bebio Tamfilo. L'anno successivo fu incaricato di condurre la guerra contro i Liguri Ingauni, che esercitavano la pirateria nel Mediterraneo Occidentale. Lucio Emilio Paolo li sottomise catturandone l'intera flotta e per questo ottenne il trionfo. Negli anni seguenti si ritirò a vita privata, occupandosi soprattutto dell'educazione dei figli, che introdusse anche allo studio della cultura greca. Nel 168 a.C., quando era più che sessantenne, fu eletto di nuovo console, come collega di Gaio Licinio Crasso, durante la terza guerra macedonica, che si protraeva contro il re Perseo di Macedonia senza che i Romani riuscissero a ottenere risultati soddisfacenti. Paolo decise le sorti della guerra vincendo la battaglia di Pidna; il re Perseo si arrese e la monarchia macedone fu abolita. L'anno successivo, il 167 a.C., Paolo rimase in Macedonia come proconsole. Prima di tornare a Roma, obbedendo a un ordine del senato, fece saccheggiare dal suo esercito settanta città dell'Epiro che avevano combattuto a fianco di Perseo. Furono mandati a Roma mille ostaggi achei tra i quali il famoso storico Polibio. Il bottino che Paolo versò interamente all'erario, tenendo per i suoi figli, si dice, solo la biblioteca di Perseo, permise l'abolizione del *tributum*, cioè della tassa sulla proprietà che i cittadini romani avevano pagato fino ad allora. I soldati, insoddisfatti della misera parte loro riservata, crearono qualche problema al riconoscimento a Paolo dell'onore del trionfo che gli fu infine accordato e si svolse nell'arco di tre giorni, con una magnificenza senza precedenti. Morì nel 160 a.C., dopo lunga malattia.

Appiano ripercorre la spedizione di Paolo: "Venuto Paolo a tanta fortuna, il rio genio parve invidiarlo. Imperocché di quattro figli che avea, datine due li più grandi Massimo e Scipione ad .altri i quali se li adottassero, perdé l' uno de' più giovani tre giorni avanti al giorno del trionfo , morendogli l'altro dopo cinque.

[2] P. JIMÉNEZ GAZAPO, El teatro latino, in "Estudios clásicos", 22 (1978), nn. 81-82, 1978 , pp. 323-340, pp. 329-30. Noto è il giudizio espresso da san Girolamo nel Chronicon, 1863: "Pacuvius Brundusinus tragoediarum scriptor clarus habetur, Ennii poetae ex filia nepos, vixitque Romae quoad picturam exercuit, ac fabulas venditavit: deinde Tarentum transgressus, prope nonagenarius diem obiit".

Niente di meno Paolo ne tenne conto nella sua concione al popolo. Imperocché solendo i trionfatori narrare le cose operate, egli presentatosi all 'adunanza disse: «Fatta vela da Brindisi venni quel giorno stesso a Corfù. Di là passai con cinque giorni a Delfo, e fecivi sagrifizio al nume. Con cinque altri fui nella Tessaglia, e vi ebbi l'esercito: di là con altri quindici giorni imprigionai Perseo e sottoposi la Macedonia. Dopo tal rapido corso di fortuna temei non fosse per incogliere alcun disastro all'esercito nel suo ritorno. Rimasto però salvo l'esercito, il mio timore, disse, veniva su voi; perocché mosso è da invidia il genio malo: e su me cadde il nembo: morendomi due figli l'uno dopo l'altro: ma infelicissimo per me stesso, libero con ciò sono da timori su' voi". Ebbe Paolo per tal dire l'ammirazione di tutti, sebbene commiserato pe' figli, e non molto dopo anch' egli morì".[3].

Durante le guerre macedoniche rilevante fu il ruolo di Brindisi; lo denota anche la monetazione della città. Crawford pone in esplicita relazione le locali coniazioni e gli eventi bellici in Macedonia: "*The other coinage which stands out is the coinage of the harbour town and Latin colony of Brundisium, produced on an enormouse scale. Purely Roman in character ... It is reasonable to suppose that the entire coinage is to be related to Roman naval activity in Greece in connection with the First Macedonian War and, perhaps, with the Second Macedonian War and the war against Antiochus III*"[4] .

L'amicizia di Pacuvio con Lucio Emilio Paolo, il vincitore di Perseo a Pidna, è attestata da una *Fabula praetexta*, cioè tragedia di argomento romano, intitolata *Paulus*, di cui restano quattro frammenti, fra i quali un verso pronunziato dal *Nuntius*, che adombra la battaglia combattuta nel 168 a.C.: *Nivit sagittis, plumbo et saxinas grandinat* ossia "Cade pioggia di dardi, una grandine di piombo e di sassi".

La terza guerra macedonica, il cui esito è celebrato dal brindisino Pacuvio e che ha come base logistica Brindisi, ha come origine o meglio pretesto le accuse mosse dal brindisino Lucio Ramnio ai danni del re Perseo. I motivi per cui Roma si decise ad intraprendere la guerra non sono chiari: non ci sono testimonianze attendibili che Perseo stesse preparando la guerra, nemmeno dalla spedizione ricognitiva guidata da Postumio Albino nel 175 e allo stesso modo la presunta ambasciata che riportava, nel 173 a.C., preparativi di guerra in

---

[3] APPIANUS, *Le storie romane di Appiano Alessandrino volgarizzate dall'ab. Marco Mastrofini. Edizione nuovamente riscontrata col testo dal traduttore*, Milano: Francesco Sonzogno, 1830, pp. 361-2; vedi, per un raffronto col testo greco, APPIANUS, Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum quae supersunt graece et latine cum indicibus, Parigi: Abrosio Firmin Didot, 1877, IX, De rebus macedonicis, XVII, p. 174.

[4] M. H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic***:** *Italy and the mediterranean economy*, Berkeley: University of California Press, 1985, p.66.

Macedonia, è con tutta probabilità un falso annalistico; reali preoccupazioni non sembravano avere la possibilità di palesarsi, visto che Perseo si era dimostrato piuttosto abile a non fornire pretesti per fargli la guerra e ogni scusa addotta dai Romani era, appunto, niente più che una scusa. Si trattò di una guerra preventiva.

Riferisce Livio: "*Sub idem tempus C. Ualerius ex Graecia, quo legatus ad uisendum statum regionis eius speculandaque consilia Persei regis ierat, rediit, congruentiaque omnia criminibus ab Eumene adlatis referebat. simul et adduxerat secum Praxo a Delphis, cuius domus receptaculum latronum fuerat, et L. Rammium Brundisinum, qui talis indicii delator erat. princeps Brundisi Rammius fuit; hospitioque et duces Romanos omnes et legatos, exterarum quoque gentium insignis, praecipue regios, accipiebat. ex eo notitia ei cum absente Perseo fuerat; litterisque spem amicitiae interioris magnaeque inde fortunae facientibus ad regem profectus breui perfamiliaris haberi trahique magis, quam uellet, in arcanos sermones est coeptus. promissis enim ingentibus praemiis petere institit ab eo rex, quoniam duces omnes legatique Romani hospitio eius uti adsuessent, quibus eorum ipse scripsisset, ut uenenum dandum curaret. cuius scire se conparationem plurimum difficultatis et periculi habere; pluribus consciis conparari; euentu praeterea incerto esse, ut aut satis efficacia ad rem peragendam aut tuta ad rem celandam dentur. se daturum, quod nec in dando nec datum ullo signo deprendi posset. Rammius ueritus, ne, si abnuisset, primus ipse ueneni experimentum esset, facturum pollicitus proficiscitur; nec Brundisium ante redire, quam conuento C. Ualerio legato, qui circa Chalcidem esse dicebatur, uoluit. ad eum primum indicio delato, iussu eius Romam simul uenit. introductus in curiam, quae acta erant, exposuit"*[5].

Secondo il racconto di Livio, il 172 a.C. sarebbe rientrato a Roma, dalla Grecia, Caio Valerio, che era stato mandato a visitare lo stato di quel paese e a spiare i disegni del re Perseo. Questi avrebbe dato conferma alle accuse già mosse da Eumene nei confronti di Perseo. Conduceva con sé da Delfo Praxo, la cui casa sarebbe stata ricettacolo di assassini e Lucio Ramnio di Brindisi, che veniva a denunciare il fatto. Era Ramnio uno dei più in vista di Brindisi; alloggiava in casa sua tutti i comandanti romani e anche i più qualificati ambasciatori delle altre città e specialmente quelli del re. Per questo aveva intrapreso corrispondenza con Perseo le cui lettere destandogli speranza di amicizia più intrinseca e quindi di gran fortuna, lo avrebbero convinto ad andare alla sua corte. Qui in breve tempo sarebbe entrato in grande confidenza col re e tratto a colloqui segreti più di quanto avesse voluto. Perseo, promessigli immensi premi, gli avrebbe chiesto insistentemente che, poiché tutti i comandanti e ambasciatori romani erano soliti avvalersi della sua ospitalità, procurasse di porgere il veleno a quelli di loro di cui gli avrebbe scritto. Sapeva

[5] TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita,* a cura di JOHN BRISCOE, Stutgardiae: Teubner, 1986, XLII, 17.

che c'era molta difficoltà e pericolo a procurarselo, né che si poteva procacciare all'insaputa di molti. Era inoltre dubbio l'evento o per il fatto che il veleno fosse sufficientemente efficace per produrre l'effetto o tale da non temersi che la cosa si manifestasse. Gliene avrebbe somministrato egli uno tale che, né nel darlo, né dato che si fosse, si sarebbe potuto in alcun modo scoprire. Ramnio, temendo, se avesse rifiutato, di non dovesse essere il primo a sperimentare il veleno, sarebbe partito promettendo che avrebbe fatto quanto richiesto. Prima di tornare a Brindisi volle incontrare il legato Caio Valerio che si diceva essere nei dintorni di Calcide. Rivelata per primo a lui la cosa, per suo comando venne con lui a Roma. Introdotto in senato avrebbe esposto tutto il fatto.

Alle accuse di Ramnio avrebbe, secondo Appiano che lo denomina Erennio, replicato con forza Perseo: "E chi darebbe fede ad Erennio da Brindisi che Perseo assumesse un cittadino romano, un amico, un ospite vostro per avvelenare il senato, quasi con questo cittadino potesse disfarlo, o disfatto lui rendersene più benevoli, appunto per questo, gli altri che rimanessero. Ditene che questo Erennio mentiva con quelli i quali vi stimolarono per la guerra, onde apparecchiarvene un titolo non ignobile. Ed Eumene per la nimicizia, per la invidia e la paura non sentì ribrezzo di fare a Perseo un delìtto di questo, che egli regna caro agli altri ed ai Greci fra la temperanza piuttosto che fra le delizie e la briachezza; e voi poteste sofferirlo ed udirlo: con che la calunnia di lui voi la moltiplicate in biasimo vostro, quasi non sopportiate vicini sobrj, giusti, laboriosi. Ma Perseo chiama Erennio, chiama Eumene, e quanti altri ciò vogliono, tutti li chiama dinanzi a voi. perché faccia a faccia discutiate e giudichiate. Frattanto vi richiama alla mente la prontezza e i soccórsi del padre suo contro di Antioco il grande. E se di tali soccorsi ben sentiste la importanza nell'atto che vi si davano, assai disconverrebbe non considerarli ora che trapassarono"[6].

Il governo di questa guerra fu riservato ai nuovi consoli; non di meno si volle subito che Gneo Sicinio, pretore con giurisdizione sopra le cause dei cittadini e dei forestieri, facesse una leva di soldati che, condotti a Brindisi, fossero trasportati ad Apollonia, nell'Epiro, a occupare le città marittime dove il console, al quale fosse toccata la Macedonia, potesse con sicurezza approdare con la flotta e sbarcare le sue genti comodamente[7].

---

6 APPIANUS, *Le storie*, cit., p. 354.

7 TITUS LIVIUS, cit., XLII, 18:"*Haec ad ea, quae ab Eumene delata erant, accessere, quo maturius hostis Perseus iudicaretur, quippe quem non iustum modo apparare bellum regio animo, sed per omnia clandestina grassari scelera latrociniorum ac ueneficiorum cernebant. Belli administratio ad nouos consules reiecta est; in praesentia tamen Cn. Sicinium praetorem, cuius inter ciues et peregrinos iurisdictio erat, scribere milites placuit, qui Brundisium ducti primo quoque tempore Apolloniam in Epirum traicerentur ad occupandas maritimas urbes, ubi consul, cui prouincia Macedonia obuenisset, classem appellere tuto et copias per commodum exponere posset. Eumenes, aliquamdiu Aeginae retentus periculosa et difficili curatione, cum primum tuto potuit,*

Il legato romano *Quintus Marcius* espose a Perseo i motivi della guerra che Roma si apprestava a muovergli, ricordando le accuse di Ramnio: *"Eumenes rex, ab Roma cum in regnum rediret, prope ut uictuma Delphis in sacrato loco ante aras mactatus, quem insimulet, piget referre; quae hospes Brundisinus occulta facinora indicet, certum habeo et scripta tibi omnia ab Roma esse et legatos renuntiasse tuos. haec ne dicerentur a me, uno modo uitare potuisti, non quaerendo, quam ob causam exercitus in Macedoniam traicerentur, aut praesidia in sociorum urbes mitteremus. quaerenti tibi superbius tacuissemus, quam uera respondimus. equidem pro paterno nostro hospitio faueo orationi tuae et opto, ut aliquid mihi materiae praebeas agendae tuae apud senatum causae"*[8]. Il re avrebbe respinto ancora una volta le accuse negando d'aver tentato d'uccidere Eumene e d'aver cercato di convincere Ramnio ad avvelenare senatori a lui ostili: "*Ad ea rex: 'bonam causam, si apud iudice aequos ageretur, apud eosdem et accusatores et iudices agam. eorum autem, quae obiecta sunt mihi, partim ea sunt, quibus nescio an gloriari debeam, neque quae fateri erubescam, partim quae uerbo obiecta uerbo negare <satis> sit. quid enim, si legibus uestris hodie reus sim, aut index Brundisinus aut Eumenes mihi obiciat, ut accusare potius uere quam conuiciari uideantur? scilicet nec Eumenes, cum tam multis grauis publice ac priuatim sit, alium quam me inimicum habuit; neque ego potiorem quemquam ad ministeria facinorum quam Rammium, quem neque umquam ante uideram nec eram postea uisurus, inuenire potui"*[9].

Il racconto liviano relativo al cavaliere brindisino Lucio Ramnio può essere interpretato come un segno del lealismo di Brindisi verso Roma: la città era stata circa un secolo prima, il 266 a.C., conquistata ai Messapi con lo scopo dichiarato di farne la testa di ponte per la conquista dei Balcani e della Grecia[10].

---

profectus Pergamum, praeter pristinum odium recenti etiam scelere Persei stimulante <summa> ui parabat bellum. Legati eo ab Roma gratulantes, quod e tanto periculo euasisset, uenerunt. Cum Macedonicum bellum in annum dilatum esset, ceteris praetoribus iam in prouincias profectis, M. Iunius et Sp. Lucretius, quibus Hispaniae prouinciae obuenerant, fatigantes saepe idem petendo senatum, tandem peruicerunt, ut supplementum sibi ad exercitum daretur: tria milia peditum, centum et quinquaginta equites in Romanas legiones <scribere>, in socialem exercitum quinque milia peditum et trecentos equites imperare sociis iussi. Hoc copiarum in Hispanias cum praetoribus nouis portatum est".

[8] TITUS LIVIUS, cit., XLII, 40.

[9] TITUS LIVIUS, cit., XLII, 41.

[10] L. A. FLORUS, *Flori epitomae de Tito Livio bellorvm omnivm annorvm dcc*, a cura di CAROLUS HALM**,** Lipsiae: sumptibus et typis B. G. Teubneri, 1872, I, 15: "*Sallentini Picentibus additi caputque regionis Brundisium inclito portu M. Atilio duce. Et in hos certamine victoriae pretium templum sibi pastoria Pales ultro poposcit*". La conquista non fu facile; occorsero due campagne di guerra, la prima condotta dai consoli Marco Attilio Regolo e Lucio Giulio Libone, la seconda da Numero Fabio Pittore e Decio Giunio Pera per aver ragione della resistanza opposta dai Messapi. Vedi S.AVRELIVS VICTOR, *Liber de viris illustribus urbis Romae apparatu critico et adnotationibus instructus*, a cura di INNE RUURDS WIJGA, Groningae: apud J. B. Wolters, 1890, XL: "*Marcus*

Vi fu dedotta una colonia latina, secondo Velleio Patercolo, il 244 a. C., consoli Aulo Manlio Torquato Attico[11] e Gaio Sempronio Bleso[12]: "*At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata, et post annum Aesernia postque septem et decem annos Aesulum et Alsium Fregenaeque post biennium proximoque anno Torquato Sempronioque consulibus Brundisium et post triennium Spoletium, quo anno Floralium ludorum factum est initium*"[13]. Non diversamente si riferisce nell'epitome di Livio: "*Coloniae deductae sunt*

Atilius Regulus consul fusis Sallentinis triumphavit primusque Romanorum ducum in Africam classem traiecit". EUTROPIUS, *Eutropii breviarium historiae romanae*, a cura di HENRICUS RUDULFUS DIETSCH, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1883, II, 17: "*M. Atilio Regulo L. Iulio Libone consulibus Sallentinis in Apulia bellum indictum est, captique sunt cum civitate simul Brundisini, et de his triumphatum est".* Nei fasti capitolini si ricordano í trionfi sui Salentini nell'anno 267 a. C., consoli Marco Attilio Regolo e Lucio Giunio Libone e nel 266 a. C. Consoli Decio Giunio Pera e Numerio Fabio Pittore (*Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem.. Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae cura Guilelmi Henzen et Christiani Huelsen. Elogia clarorum virorum cura Theodori Mommsen et Christiani Huelsen. Fasti anni Iuliani cura Theodori Mommsen. Fasti consulares ad A. V. C. DCCLXVI, Pars prior*, Berlino: apud G. Reimerum, 1893, p. 18). Sull'urbanistica messapica e più in generale sui rapporti fra greci, romani e italici vedi K. LOMAS, *Greeks, Romans, and Others: problems of colonialism and ethnicity in southern Italy***,** in *Roman imperialism: post colonial perspectives*, a cura di JANE WEBSTER e NICK COOPER, Leicester**:** School of Archaeological Studies. University of Leicester, 1996, pp. 135-144, p. 142:**"***There has been a tendency to write large and sophisticated Messapic settlements of south-east Italy out of the history of urbanization on the grounds that they are only proto-urban, and to only allow the possibility of city status in contexts where there is enough Greek material to suggest that the Greeks had somehow Hellenized these cities into existence. In fact, urban features such as growth in size of a single dominant settlement, evidence for complex social and economic hierarchies and the political mechanisms and economic resources to construct monumental building programmes, were all appearing from the sixth century and reached fruition in the early-fourth century BC, whereas the high point of Hellenization is the later-fourth and third centuries (Lomas 1993a).The problem seems to be that they do not look like planned Graeco-Roman cities until the late fourth century"*.

[11] W. SMITH, *A dictionary of Greek and Roman Antiquities,* London: John Murray, 1875**,** p. 1164, informa che Aulo Manlio Torquato Attico "*was censor B. C. 247 with A. Atilius Calatinus, consul for the first time in 244 with C. Sempronius Blaesus, and for the second time in 241 with Q. Lutatius Cerco. In his second consulship Torquatus defeated the Falisci, who had taken up arms and obtained a triumph in consequence*".

[12] SMITH, *A dictionary*, cit. P. 491: "*C. SEMPRONIUS Ti. F. Ti. N. BLAESUS, consul in B. C. 253 in the first Punic war, sailed with his colleague, Cn. Servilius Caepio, with a fleet of 260 ships to the coast of Africa, which they laid waste in frequent descents, and from which they obtained great booty. They did not, however, accomplish anything of note; and in the lesser Syrtis, through the ignorance of the pilots, their ships ran aground, and only got off, 'upon the return of the tide, by throwing everything overboard. This disaster induced them to return to Sicily, and in their voyage from thence to Italy they were overtaken off cape Palinurus by a tremendous storm, in which 150 ships perished. Notwithstanding these misfortunes, each of them obtained a triumph for their successes in Africa, as we learn from the Fasti. Blaesus was consul a second time, in 244, in which year a colony was founded at Brundusium*".

[13] C. VELLEIUS PATERCULUS, *Historiarum Romanorum ad M. Vinicium Cos*.**,** Pisa: Giardini, 1976, I, 14.

Fregenae, in agro Sallentino Brundisium"[14]. Zonara assimilò due eventi dissimili, la conquista e la deduzione coloniale, facendoli temporalmente coincidere: **"***Deinde Calabriae arma intulerunt, id crimini dantes quod, Pyrrhum recepissent, et socios infestassent: sed revera ob eam causam, ut Brundusium subigerent, propter portum commoditatem, et facilem in Illyriam et Graeciam trajectum.Eodem enim ventum spirante, ex eo portu et solvere, et in eundem appellere licebat. Voti compotes facti, coloni non modo Brundusium, sed et in alia loca miserunt"*[15]. Una conferma alla data del 244 a.C. è offerta dal continuatore delle cronache di Eusebio e San Girolamo che fissa la deduzione al quarto anno della centotrentaduesima olimpiade[16]. Come rilevò già Annibale De Leo "l'anno in cui furono consoli Torquato e Sempronio, giusta il Doduello, cadde parte nel quarto anno della suddetta olimpiade CXXXII, e parte nel primo anno dell'olimpiade seguente"[17]. L'ingresso dei coloni si ebbe il quinto giorno del mese sestile, corrispondente al nostro 5 agosto, celebrato ogni anno con gran festa per quel che ci attesta Cicerone: "*Brundisium veni Nonis Sextilibus. ibi mihi Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die qui casu idem natalis erat et Brundisinae coloniae et tuae vicinae salutis; quae res animadversa a multitudine summa Brundinisorum gratulatione celebrata est. ante diem iii Idus Sextilis cognovi, quom Brundisi essem, litteris Quinti mirifico studio omnium aetatum atque ordinum, incredibili concursu Italiae legem comitiis centuriatis esse perlatam. Inde a Brundisinis honestissime ornatus iter ita feci ut undique ad me cum gratulatione legati convenerint*"[18].

Non di lieve momento furono i vantaggi che Roma trasse dalla conquista dell'area salentina; nella guerra contro i Galli che si concluderà nel 225 a.C.,

---

[14] TITUS LIVIUS, cit.,. XIX *Periocha.*

[15] G. ZONARA, *Annales*, in *Patrologiae cursus completus, seu, Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum sive latinorum, sive graecorum qui ab aevo apostolico ad aetatem Innocenti III (ann. 1216) pro Latinis et ad Photii tempora (ann. 863) pro Graecis floruerunt: Series graeca in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque Ecclesiae graecae a S. Barnaba ad Photium***,** Volume 134, Parigi: J.-P. Migne, 1864, p. 654, VIII, 7.

[16] Il testo, con riferimento a Brindisi, fu segnalato già da P. CLÜVER**,** *Philippi Cluveri Italia antiqua item Siciliae, Sardiniae et Corsicae*, II, Lione: ex officina Elezeviriana, 1624, p. 1246.

[17] A. De Leo, ***DELL'ANTICHISSIMA CITTÀ DI BRINDISI E SUO CELEBRE PORTO***, **NAPOLI: STAMPERIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA, 1846, P. 56.**

[18] M. T. CICERO*, Epistole ad Attico, a cura di CARLO DI SPIGNO, I, Torino: UTET Libreria, [2005], IV, 1;* vedi pure ID., *Oratio pro P. Sestio***,** a cura di TADEUSZ MASLOWSKI**,** Leipzig : Teubner, 1986, LXIII: "*reditus vero meus qui fuerit quis ignorat? Quem ad modum mihi advenienti tamquam totius Italiae atque ipsius patriae dextram porrexerint Brundisini, cum ipsis Nonis Sextilibus idem dies adventus mei fuisset reditusque natalis, idem carissimae filiae, quam ex gravissimo tum primum desiderio luctuque conspexi, idem etiam ipsius coloniae Brundisinae, idem salutis, cumque me domus eadem optimorum et doctissimorum virorum, (M.) Laeni Flacci et patris et fratris eius, laetissima accepisset, quae proximo anno maerens receperat et suo praesidio periculoque defenderat".*

Japigi e Messapi fornirono cinquantamila fanti e sedicimila cavalli. Riferisce Polibio:
“ καταγραφαὶ δ’ ἀνηνέχθησανΛατίνων μὲν ὀκτακισμύριοι πεζοί, πεντακισχίλιοι δ ’ ἱππεῖς,Σαυνιτῶν δὲ πεζοὶ μὲν ἑπτακισμύριοι, μετὰ δὲ τούτων ἱππεῖςἑπτακισχίλιοι , καὶ μὴν Ἰαπύγων καὶ Μεσσαπίωνσυνάμφω πεζῶν μὲν πέντε μυριάδες, ἱππεῖς δὲ μύριοι σὺνέξακισχιλίοις, Λευκανῶν δὲ πεζοὶ μὲν τρισμύριοι,τρισχίλιοι δ’ ἱππεῖς, Μαρσῶν δὲ καὶ Μαρρουκίνων καὶΦερεντάνων, ἔτι δ’ Οὐεστίνων πεζοὶ μὲν δισμύ ριοι,τετρακισχίλιοι δ’ ἱππεῖς”[19].

Durante la seconda guerra punica Brindisi non defezionò come Annibale sperava dirigendosi verso di essa: “*Hannibal ab Herdonea Tarentum duxerat legiones, spe aut ui aut dolo arcis Tarentinae potiundae; quod ubi parum processit, ad Brundisium flexit iter, prodi id oppidum ratus. ibi quoque cum frustra tereret tempus, legati Campani ad eum uenerunt querentes simul orantesque; quibus Hannibal magnifice respondit et antea se soluisse obsidionem et nunc aduentum suum consules non laturos. cum hac spe dimissi legati uix regredi Capuam iam duplici fossa ualloque cinctam potuerunt*”[20]. Silio Italico ricorda i soccorsi offerti a Roma: “*Additur his Calaber, Salentinaeque cohortes,/Nec non Brundisium, quo desinit Itala tellus*”[21]. Livio informa dei pubblici ringraziamenti, per questo atteggiamento, da parte del senato romano: “*senatus quam poterat honoratissimo decreto adlocutos eos, mandat consulibus ut ad populum quoque eos producerent, et inter multa alia praeclara quae ipsis maioribusque suis praestitissent recens etiam meritum eorum in rem publicam commemorarent. ne nunc quidem post tot saecula sileantur fraudenturue laude sua: Signini fuere et Norbani Saticulanique et Fregellani et Lucerini et Uenusini et Brundisini et Hadriani et Firmani et Ariminenses, et ab altero mari Pontiani et Paestani et Cosani, et mediterranei Beneuentani et Aesernini et Spoletini et Placentini et Cremonenses. harum coloniarum subsidio tum imperium populi Romani stetit, iisque gratiae in senatu et apud populum actae*”[22].

La via Appia fu prolungata sino a Brindisi verosimilmente sul declinare del III secolo; Aurelio Vittore riferisce che Appio “*Viam usque Brundisium lapide stravit, unde illa Appia dicitur”*[23]. Secondo la nota congettura del Pratilli l’Appio che avrebbe prolungato la via sino a Brindisi sarebbe stato Appio Claudio Pulcro, console con Quinto Fulvio Flacco nel 212 a.C[24]; la notizia è da

---

[19] POLYBIUS, *Histories* , ed. THEODORUS BÜTTNER-WOBST after L. DINDORF, Teubner: Leipzig, 1893, II, 24.
[20] TITUS LIVIUS, cit.,. XXV, 22.
[21] G. SILIUS ITALICUS, *Punicorum*, I, Pisa: Giardini, 1985, VIII, vv. 575-76.
[22] TITUS LIVIUS, cit.,. XXVII, 10.
[23] AVRELIVS VICTOR, cit., XXXIV.
[24] **F. M. Pratilli**, ***DELLA VIA APPIA RICONOSCIUTA E DESCRITTA DA ROMA A BRINDISI LIBRI IV. DI FRANCESCO MARIA PRATILLI ALL. ILLUSTRISS. ED ECCELENTISS. SIGNORE IL SIGNOR***

collegare all'altra per la quale secondo Floro la prima presenza di un flotta romana in Adriatico si ha con le azioni militari di Marco Valerio Levino, console nel 210 a.C., ai danni di Filippo di Macedonia: "*Primum igitur Laevino consule populus Romanus Ionium mare ingressus, tota Graeciae litora veluti triumphanti classe peragravi*t" [25]. Nel 200 a. percorrere verosimilmente l'Appia è C. Publius Sulpicius Galba Maximus**: "***Tum P. Sulpicius secundum uota in Capitolio nuncupata paludatis lictoribus profectus ab urbe Brundisium uenit et, ueteribus militibus uoluntariis ex Africano exercitu in legiones discriptis nauibusque ex classe Cn. Corneli electis, altero die quam a Brundisio soluit in Macedoniam traiecit*"[26]. All'ingente sforzo economico relativo alla realizzazione della via Appia fino a Brindisi, aveva fatto seguito il dispiegamento di grandi risorse per trasformare il porto della città adriatica in una base militare d'appoggio per le spedizioni in Oriente e contro la Macedonia. In questo contesto, la leale partecipazione dei maggiorenti brindisini alla politica romana di espansione verso oriente può aver lasciato una forte traccia nella memoria collettiva, esaltando un episodio reale o verosimile in un gesto di patriottismo da tramandare nelle storie.

Ramnio non è l'unico brindisino con interessi nei Balcani; nel santuario di Delfi un'iscrizione ci informa che Gaius Statorius, figlio di Gaio, brindisino, nel 191/190 era garantito da prossenia presso lo stesso santuario.La prossenia è istituzione del mondo greco che trae origine dai rapporti di ospitalità. Consisteva nella protezione che un cittadino eminente, prosseno, esercitava sugli appartenenti a una città straniera, tutelando gli interessi degli stranieri affidatigli, ricevendo e ospitando coloro che erano inviati nella sua città con un incarico ufficiale. Un altro brindisino Lucius Ortensius, ricordato in altra iscrizione del 168/67, vantava promanteia, il diritto a consultare l'oracolo, proedria, diritto al posto d'onore in prima fila, prodikia ossia priorità di prova, asylia, con riferimento alla sicurezza personale in pace e in guerra e ateleia con esenzione da ogni tributo. Se Delfi considerava un italico degno di prossenia, egli doveva essere ricco e influente con buone reti di relazioni in Grecia e in Italia. In aggiunta a un pugno di romani, un anconetano e un pugliese di Arpi, i due brindisini sono le sole persone non greche italiane a essere garantite da prossenia a Delfi nelle approssimatamente tre dediche coperte dalla grande iscrizione dei prosseni a Delfi[27].

***CONTE D. EGIDIO GAETANO DELL'AQUILA D'ARAGONA*, NAPOLI: GIOVANNI DI SIMONE, 1745, PP. 17-9.**

[25] FLORUS, I, 23.

[26] TITUS LIVIUS, cit.,. XXXI, 14.

[27] *D. Yntema*, MATERIAL CULTURE AND PLURAL IDENTITY IN EARLY ROMAN SOUTHERN ITALY, *IN* ETHNIC CONSTRUCTS IN ANTIQUITY. THE ROLE OF POWER AND TRADITIO, *A CURA DI Ton Derks & Nico Roymans, AMSTERDAM: UNIVERSITY PRESS, PP. 145-166; SU* ORTENSIUS *VEDI M. Corbier* , LA DESCENDANCE D'HORTENSIUS ET DE MARCIA,

Il santuario delfico, dal IV secolo a.C. inviava ambasciatori sacri, i *theoroi*, per annunciare le feste pitiche e le soterie nelle città considerate greche; i *theoroi* erano ospitati da notabili che ricevevano da Delfi l'onore, con gli annessi oneri, della *theodorokia* e, in alcuni casi, della *proxenia*. Come ha rilevato Giacomo Manganaro, nel II secolo a.C. theoroi delfici si sono diretti da Corfù verso la costa settentrionale adriatica facendo tappa a Brindisi prima di approdare ad Ancona sempre ospitati da theodorokoi; nella caso della città pugliese si tratta di Lucio Ortensio. Il decreto di Delfi a lui riferito, nella traduzione di Manganaro, riporta: "Alla buona fortuna. Essendo arconte Cleone, quando erano bouletai per il primo semestre (luglio-dicembre 168), Callia, Herys, Pasion, i Delfii concessero a Lucio Ortensio di Brindisi, a lui e a tutti i suoi discendenti, proxenia, promantia, proedria, prodikia, asylia, ateleia generale, tutti gli altri privilegi concessi ugualmente agli altri proxenoi e benefattori della città. Che egli sia inoltre theodorokos delle feste Pitiche e delle Soterie"[28]. Commercianti di Brindisi e Ancona si muovevano evidentemente verso l'area greca: il dato trova conferma nella circostanza che Statorius e Ortensius non sono i soli salentini a comparire in iscrizioni dell'inizio del secondo secolo. A Delos incontriamo un Dazos da Ugento nell'inventario dei dedicanti del santuario di Apollo nel 190. A Gaius Rennius[29] o Pulfennius, da Brindisi, garantito da prossenia nel santuario di Dodona, figlio di un Dazos, per un decreto del *Koinon* degli epiroti esposto a Dodona nel 175-170, sono concessi, a lui e ai suoi discendenti, *proxenia, ateleia, enteleia, asphaleia* e

---

IN "MÉLANGES DE L'ECOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITE", *ANNEE 1991, VOLUME 103, NUMERO 103-2, PP. 655-701, P. 684.:* « L'HYPOTHESE DE LA REPRISE D'UN NOM ANCIENNEMENT ILLUSTRE DANS LA FAMILLE DE L'ORATEUR HORTENSIUS MERITE INTERET: … MITFORD EN RAPPELANT LA PRESENCE SUR UNE INSCRIPTION DE DELPHES D'UN HORTENSIUS PORTEUR DE CE NOM EN 168 AVANT J.-C, NE PEUT GUERE PRETENDRE A CE TITRE S'IL S'AGIT DE L'ETHNIQUE BRUNDISINUS (DE BRINDES), COMME L'A SIGNALE DESSAU AU PREMIER EDITEUR, ET COMME L'ONT COMPRIS LES COMMENTATEURS SUCCESSIFS. PARMI LES PROXENES DE DELPHES, CE SONT EN FAIT DEUX INDIVIDUS, ET NON UN SEUL, UN CAIUS STATORIUS CAII FILIUS EN 191-190 ET UN LUCIUS HORTENSIUS EN 168-167, QUI PORTENT LE COGNOMEN BPEVXEOI-VOÇ … DESSAU A FAIT AUSSI REMARQUER QUE LUCIUS HORTENSIUS, LE PROXENE ORIGINAIRE DE BRINDES, NE SAURAIT S'IDENTIFIER AU PRETEUR HOMONYME DE 170, ANCETRE PROBABLE DE L'ORATEUR, QUI PARTICIPA A LA GUERRE CONTRE PERSEE - CONNU LUI-MEME COMME PROXENE D'ATHENES ».

28 G. MANGANARO, *Delfi, Brindisi e Ancona*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", Bd. 142, (2003), pp. 134-138.

29 L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche. Testo critico, traduzione e commento,* II, Firenze: La Nuova Italia, 1976, nr. 119 che legge *C. Pulfennius Dazi f* in luogo di *Rennius*. Sul gentilizio *Rennius* v. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin: Weidmann, 1904 (= Zürich - Hildesheim: Weidmann, 1991, *mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von* ***OLLI SALOMIES***), particolarmente p. 514; H. SOLIN – O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim: Olms-Weidmann, 1994, p. 155; C. CARAPANOS, *Dodone et ses ruines*, I., Paris: Hachette, 1878, p. 114.

diritto di acquisto di terra e casa in Epiro[30]. Il testo, nella trascrizione del Cabanes, che legge *Pulfennius* in luogo di *Rennius*, respingendo precedenti interpretazioni, riferisce:

ἀγαθᾶι τύχαι.
⟦— — — — — — — — — — — — — — — — — —⟧
2
[στρ]αταγοῦντος Ἀπειρωτᾶν Ἀντινόου Κλαθρι-
[οῦ] τὸ β΄ γραμματεύοντος δὲ συνέδροις Δοκίμου
τοῦ Κεφαλίνου Τορυδαίου, Γαμιλίου ἐμ Βουνείμαις ἔκτ-
5
αι ἐφ᾽ ἰκάδι, πρ(οστάτης) Λύσων Εὐρώπιος, ποθόδωμα γραψαμένου Λυσα-
νία τοῦ Νικολάου Καριώπου περὶ προξενίας Γαίωι Δάζου Πολ-
φεννίωι Βρεντεσίνοι καὶ ἀπολογιζομένου τὰν εὔνοιαν, ἃν
ἔχων διατελεῖ ποτὶ τοὺς Ἀπειρώτας, δι᾽ ἃς οἴετο δεῖν τιμα-
θῆμεν αὐτονί, ἔδοξε τοῖς Ἀπειρώταις, πρόξενον εἶμεν αὐτ[ὸν]
10
Γαῖον Δάζου Πολφέννιον Βρεντεσῖνον καὶ αὐτὸν καὶ ἐκ[γό]-
νους, ὑπάρχειν δὲ αὐτῶι καὶ ἀτέλειαν καὶ ἐντέλειαν καὶ ἀ[σφά]-
λειαν καὶ πολέμου καὶ εἰράνας τὰ ἀπὸ Ἀπειρωτᾶν καὶ γᾶς
καὶ οἰκίας ἔγκτασιν ἐν Ἀπείροι καὶ τὰ λοιπὰ τίμια πάντα [κα]-
θὼς καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις[31].

Daubner lega la presenza di Pulfennius a Dodona al progressivo spostarsi del centro dei commerci in area italica: "*Rom löste zudem nach dem Desaster von Phoinike den epirotischen Bund als Schutzmacht im Norden ab. Das bereits erwähnte Proxeniedekret für einen Brundisier ist wohl in die-sem Zusammenhang zu sehen*"[32]. La duplice lettura *Pulfennius/Rennius* ha prodotto

[30] MANGANARO, cit., p. 135, n.11 con bibliografia sull'argomento.

[31] **P. Cabanes, *L'ÉPIRE DE LA MORT DE PYRRHOS A LA CONQUETE ROMAINE (272-167 AV. J.C.)*. PARIS: CENTRE DE RECHERCHES D'HISTOIRE ANCIENNE, 1976, P. 554-6, N° 33, CON PRECISAZIONE : « *LE BENEFICIAIRE DU DECRET N'EST PAS GAIOS DAZOUPOS RENNIOS, MAIS GAIOS FILS DE DAZOS POLFENNIOS* »; CFR. *SUPPLEMENTUM EPIGRAPHICUM GRAECUM*, 37, A CURA DI H. W. Pleket e R. S. Stroud, AMSTERDAM: J.C. GIEBEN, 1987, 511. VEDI PURE N. G. L Hammond, *EPIRUS: THE GEOGRAPHY, THE ANCIENT REMAINS, THE HISTORY AND TOPOGRAPHY OF EPIRUS AND ADJACENT AREAS,* OXFORD: CLARENDON PRESS, 1967, PP. 597-601; P. 649.**

[32] F. DAUBNER, *Epirotische Identitäten nach der Königszeit*, in KLAUS FREITAG· CHRISTOPH MICHELS (Hg.), *Athen und/oder Alexandreia. Aspekte von Identität und Ethnizität imhellenistischen Griechenland,* Köln Weimar Wien: Böhlau Verlag, 2014, pp.99-123, p. 111; vedi pure, ivi, p. 108: « *Weiterhin ist die Zugehörigkeit zu einem der drei großen Teilstämme wichtig. Auch die Sub-Ethnika spielen immer noch eine Rolle, wie aus dem kurz vor 170 v. Chr. Entstandenen Proxenie-Dekret der Epiroten für C. Pulfennius aus Brundisium hervorgeht, in dem*

talvolta, in letteratura, la reduplicazione di questo mercante brindisino; ben spesso è stata ipotizzata l'identificazione di *Rennius* con il *Ramnius* liviano. Tale è la tesi di Allen "*It seems to have escaped observation so far, that this Rennius is identical with the L. Rammius, Brundisinus of Livy 42, I7, who appears as 'Ep'vtos: (without praenomen) in Appian, Mac. XI, 7 (vol. i, p. 265, Bkk.). He is the man who was bribed --or believed to have been bribed - by Perseus to poison the leading Roman statesmen, and disclosed the plot to the senate at Rome. The disclosure precipitated the war with Perseus in 172. The decree…, was made , without doubt, during Rennius's visit to Perseus, of whom the Epirotes and Antinoos were adherents. This visit preceded the disclosure: so we are led to 173 as the probable date of the decree. The name in Livy is corrupt, but whether the man was really Rennius or Herennius is questionable*"[33]. Walbank ha sostenuto, anche dopo la pubblicazione del lavoro di Cabanes, l'identificazione del *Ramnius* menzionato da Tito Livio(42. 1 7.2 ; 42.41 .4) col supposto *Rennius* dell'iscrizione SGDI 1339. La Deniaux propone una sintesi della questione: « *Herennius a aussi été employé comme surnom. Le plus ancien Herennius connu dans l'Orient hellénique a peut-être porté ce surnom. Vers 170 av. J.-C, un Γαύος Δαζοϋπος Ρέννιος de Brindes fut honoré d'un décret de proxénie par la confédération des Épirotes. B. Niese, qui a commenté cette inscription, a rapproché ce nom de celui d'un habitant de Brindisi que Tite-Live appelle L. Ramnius, mais Appien Ἐρεννίος, très important personnage, qui était l'hôte des généraux romains, des ambassadeurs étrangers et même des rois: princeps Brundisii Ramnius fuit; hospitio quoque et duces romanos omnes, et legatos exterarum quoque gentium insignes, praecipue regios accipiebat. A Rome, il vint dénoncer la proposition que lui avait faite le roi de Macédoine Persée, lors d'un séjour à sa cour et qui n'était rien moins que de se charger d'empoisonner certains de ses hôtes, ceux des généraux romains que Persée lui désignerait par lettre; l'identification de Niese est séduisante, mais contestée aujourd'hui par P. Cabanes qui accepte le nom de Rennios; cependant l'inscription porte Rennios comme cognomen et non comme nomen; or le mot Herennius peut être utilisé comme cognomen. Mais le cas est douteux, car on sait que le gentilice Ramnius ou Rammius est attesté en Italie du Sud à l'époque républicainealors que le gentilice Herennius ne l'est pas, semble-t-il, dans l'épigraphie de Brindisi. Plus tard, à l'époque d'Auguste, des Herennii avaient sans doute acquis des terres en Epire et en Macédoine; plusieurs sont magistrats municipaux; mais rien ne permet de dire qu'il s'agit*

die Bundesbeamten durch Namen und Vatersnamen sowie durch einsub-Ethnikon bezeichnet werden ».

[33] F. D. ALLEN, *Gajus or Gaïus?*, in "Harvard Studies in Classical Philology," Vol. 2, (1891), pp. 71-87, p. 86.

de descendants d'émigrés installés depuis longtemps plutôt que de vétérans dotés récemment de terres"[34].

Da questi dati emerge chiaramente che il Salento e in particolare Brindisi fu la base per un gruppo di famiglie di grande ricchezza e influenza che mantennero stretti rapporti con stati greci e santuari nel medio periodo ellenistico. Proprio in questo periodo Roma intervenne nella politica greca e s'impegnò in numerosi conflitti in quell'area. Come rilevò il Daux a proposito di Brindisi : « *C'est tout naturel que des gens de ce port se soient trouvés en relations avec Delphes et que les Delphiens aient éprouvé le besoin d'avoir là des proxènes»;* Pouilloux rilevò la presenza dei brindisini in un contesto molto composito*: «Les personnages honorés y sont apparemment d'origine très diverse, Marcus Aemilius Lepidus, des citoyens de Syracuse, de Brindes, de Tarente, de Magnésie du Méandre et d'Alexandrie*»[35]. Marek ha considerato la possibilità di funzioni militari anche con riferimento al brindisino Ortensio: «*Militarische Funktionen dùrften auch zwei proxenoi ausgeùbt haben, die kurz nach dem Perseuskrieg ernannt wurden : L. Hortensius von Brundisium und Nikostratos von Ancona (168-166)*»[36].

Naturalmente è importante che molti dei personaggi citati abbiano Brindisi come città d'origine. Resta ovviamente da capire se si tratti di discendenti della colonia latina insediata nella città adriatica o di messapi. L'urbanizzazione preromana dell'area brindisina si caratterizza come un complesso processo con forti radici indigene[37]; grandi cambiamenti erano avvenuti, nel corso del III secolo a.C., nel ridisegno complessivo della mappa territoriale e del popolamento[38]. Sebbene il gentilizio di questi personaggi potrebbe far pensare

[34] É. DENIAUX, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, in: « Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité » 91 (1979), n°2., pp. 623-650, pp. 624-625.

[35] G. DAUX, *Delphes au iie et au Ier siècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine*, *191-31 av. J.-C*, Paris : E. De Boccard, 1936, p. 594; J. POUILLOUX, *Fouilles de Delphes,* III. *Épigraphie*, Fascicule IV [4]. *Les inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire*, Paris 1970, nrr. 351-516, p. 97.

[36] C. MAREK, *Die Proxenie*, Francfort-Berne-New York: Peter Lang, 1984, p. 187

[37] P. ATTEMA, G-J. L. M. BURGERS, M. KLEIBRINK, D. YNTEMA, *Centralisation, early urbanisation and colonisation in a regional context, dutch excavations and landscape archaelogy in central and southern Italy*, in "**Saguntum** "31 (1998), pp. 125-32, p. 130.

[38] G.-J. L. M. BURGERS, *Constructing messapian landscapes*: *settlement dynamics, social organization and culture contact in the margins of graeco-roman Italy,* Amsterdam: J.C. Gieben, 1998. Burgers esamina l'antico insediamento e le dinamiche sociali dell'area brindisina. Le indagini sul campo indicherebbero che durante il periodo pre-romano la società regionale sarebbe stata caratterizzata da processi di centralizzazione e urbanizzazione. Successivamente, dal 3 ° secolo ac in poi, si verificherrebbe una graduale integrazione nell'orbita romana. Burgers sottolinea un ruolo indigeno attivo nelle situazioni coloniali successive dell'età romana. Egli si concentra sulle dinamiche interne delle comunità locali e indaga come le strategie sociali si manifestarono, in particolare, in frequenti e constanti contatti esterni con riferimento alle dinamiche di insediamento e riscrittura del paesaggio. Circa **i** remoti rapporti col mondo greco, valgono le osservazioni di G-J.

all'Italia centrale, le iscrizioni ci offrono altre preziose indicazioni. *Gaius Rennius* o *Pulfennius* è figlio di *Dazoupos*[39]; nel caso di *Statorius* il nome del padre, *Gaius*, non è informativo su questo aspetto ma, sostiene Yntema, il gentilizio di *Statorius* è rivelatore: "*In the case of Statorius, the father's name Gaius is not informative on this subject, but the gentilicium of Statorius is revealing. It is very likely to be a latinisation of the pre-Roman family name of the Thaotoridas, a native élite family that appears in various inscriptions from Salento*"[40]. Eccetto Ortensio, le cui origini non possono essere tracciate, gli altri parrebbero avere tutti ascendenza messapica.

L. M. BURGERS, *Western Greeks in their Regional Setting: Rethinking Early Greek-Indigenous Encounters in Southern Italy*, in "Ancient West & East" , Volume 3, No 2, 2004, pp. 252-82, p. 278: "*In reviewing these data, we have every reason to question the allegedly dominant role of relatively small groups of Greek migrants and to consider a different theory of co-operation and cohabitation, or even of indigenous domination. Clearly, more problem-focused research is needed to refine these theses, not only as regarding the coastal enclaves that Greek migrants entered, but also—and especially—the broader South Italian landscape beyond them. Salento should serve as an example to demonstrate that trends of growing complexity in settlements and societies were not phenomena restricted to the Greek colonies and their immediate hinterlands. In fact, if the reconstructions above prove by and large to withstand the scrutiny of further investigation, we may conclude that the settlement transformations and landscape infill observed for the later South Italian Iron Age were not the single result of Greek interference*". Sulla romanizzazione dell'area brindisina vedi R. E. WITCHER, *Missing Persons? Models of Mediterranean Regional Survey and Ancient Populations*, in *Settlement, Urbanization, and Population*, a cura di ALAN BOWMAN, ANDREW WILSON, Oxford: Oxford University Press, 2011, pp. 36-75. ID., *Modelling roman imperialism:landscape and settlement change in Italy*, I, Thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy at University of Leicester, School of Archaeological Studies, 1999. D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, Southern Italy. A Preliminary Report*, in "Babesch", 70 (1995), pp. 153-177, si sofferma ampiamente sulla romanizzazione della zona di Brindisi. Qui, il termine viene applicato al processo di integrazione che ha seguito l'inserimento politico di una società precedentemente non romana nello stato romano. Si è trattato di uno dei processi che avrebbero contribuito alla formazione della composita cultura romana del periodo imperiale. All'atto dell'avvio della romanizzazione del distretto di Brindisi, iniziata nel 270/260 a.C., la cultura romana differiva molto notevolmente da quello che sarebbe diventata nel corso dei successivi tre secoli, durante i quali Roma avrebbe conquistato l'area mediterranea e l'Europa nord-occidentale: nei primi anni del 3° secolo a. C. Roma era ancora uno stato centro-italico con tradizioni culturali centro-italiche. Cfr. P. A . J . ATTEMA, G.- J L .M. BURGERS, P. M. VAN LEUSEN, *Regional Pathways to Complexity. Settlement and land-use dynamics in early italy from the bronze age to the republican period*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 1994; G. SEMERARO, *Strumenti per l'analisi dei paesaggi archeologici. Il caso della Messapia ellenistica*, in "Verso la città. Forme insediative in Lucaniae nel mondo italico fra IV e III sec. A.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006", a cura di MASSIMO OSANNA, Venosa: Osanna Edizioni, 2009, pp. 289-306.

[39] Rileva G. SACCO, *Due nuove iscrizioni latine di interesse onomastico (Altera, Cenebes)*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 126 (1999), pp. 269–274, p. 272: "in un decreto greco dall'epiro si onora il brindisino C. Dazoupos Rennius, che premette al gentilizio romano il cognome indigeno formato sulla radice messapica daz- (II a.C.)".

[40] YNTEMA,, cit., p. 158.

A questa schiera può ascriversi il nobile Lucio Ramnio, che Appiano chiama *Erennius*. Livio chiarisce che *Ramnius* o *Erennius* era personalità preminente nelle reti di relazione tra Grecia e Italia. Aveva stretta amicizia con le élite romane da un lato e principi del mondo greco ellenistico dall'altro: un mondo sull'altro. Come scrisse Hanna Arendt si trattava di ideologie molto ben differenziate; i romani avrebbero avuto uno straordinario senso politico grazie al quale, diversamente dai greci, non avrebbero mai sacrificato il privato al pubblico[41].

Livio suggerisce che Ramnio non fosse stretto amico di Perseo. Essendo associato a Eumene re di Pergamo nella costruzione delle accuse nei confronti di Perseo, lo possiamo immaginare amico di quest'ultimo. In quello stesso anno, 172, delle accuse di Ramnio, Eumene, dopo aver esposto al Senato le sue ragioni, si diresse a Delfi passando per Brindisi ove può esser stato ospite di Ramnio. Non possono essere state moltissime le famiglie di Brindisi che hanno giocato un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali di quel periodo.Con gli Ortensii, i Pulfenni e gli Statori abbiamo già un elenco nutrito. Questo non significa, ovviamente, che le iscrizioni greche ci diano un quadro completo delle élite salentine e brindisine. Le persone citate paiono segni di una vasta rete di connessioni tra Italia e Grecia.

Ramnius non è il solo salentino a essere citato nelle fonti dell'epoca. Basterà qui far riferimento a Ennio (239-169 a.C.), uno dei padri della letteratura latina. Cittadino romano dal 184, non era un povero migrante. Era di nobile stirpe e vantava discendenza dal mitico re Messapo. Sua sorella sposò un brindisino e dal matrimonio nacque Pacuvio. In uno dei suoi lavori Ennio afferma: "*Nos sumus romani, qui fuimus ante Rudini./ Sicut fortis equus, spatio qui saepe supremo/ Vicit Olimpia, nunc senio confectus quiescit*."[42]; giunto alla

[41] H. ARENDT, *Vita activa*, Milano: Corriere della Sera, 2010, p. 52.

[42] **ANNALES, ED. SKUTSCH, V. 525 = ED. VAHLEN, V. 377. IL VERSO È IN M. T. Cicero, *DE ORATORE*, PATAVII: AEDIBUS LIVIANIS, 1968, III, 168: "*VIDETIS PROFECTO GENUS HOC TOTUM, CUM INFLEXO IMMUTATOQUE VERBO RES EADEM ENUNTIATUR ORNATIUS; CUI SUNT FINITIMA ILLA MINUS ORNATA, SED TAMEN NON IGNORANDA, CUM INTELLEGI VOLUMUS ALIQUID AUT EX PARTE TOTUM, UT PRO AEDIFICIIS CUM PARIETES AUT TECTA DICIMUS; AUT EX TOTO PARTEM, UT CUM UNAM TURMAM EQUITATUM POPULI ROMANI DICIMUS; AUT EX UNO PLURIS: AT ROMANUS HOMO, TAMEN ETSI RES BENE GESTA EST CORDE SUO TREPIDAT; AUT CUM EX PLURIBUS INTELLEGITUR UNUM: NOS SUMUS ROMANI, QUI FUIMUS ANTE RUDINI; AUT QUOCUMQUE MODO, NON UT DICTUM EST, IN EO GENERE INTELLEGITUR, SED UT SENSUM EST*". VI FANNO RIFERIMENTO M. T. Cicero, *PRO ARCHIA*, A CURA DI C. F. W. Mueller, LIPSIAE: IN AEDIBUS B. G. TEUBNERI, 1932, 22: "*ERGO ILLUM, QUI HAEC FECERAT, RUDINUM HOMINEM, MAIORES NOSTRI IN CIVITATEM RECEPERUNT: NOS HUNC HERACLIENSEM, MULTIS CIVITATIBUS EXPETITUM, IN HAC AUTEM LEGIBUS CONSTITUTUM, DE NOSTRA CIVITATE EICIEMUS?*"; M. S. Honoratus, *IN VERGILII CARMINA COMENTARII. SERVII GRAMMATICI QUI FERUNTUR IN VERGILII CARMINA COMMENTARII*; RECENSUERUNT Georgius Thilo ET Hermannus Hagen, LEIPZIG: B. G. TEUBNER. 1881, VII, 691: "*AT MESSAPUS EQUUM DOMITOR NEPTUNIA PROLES HIC MESSAPUS PER MARE AD ITALIAM***

senescenza, si sente simile a un vigoroso cavallo, che, dopo aver vinto di frequente i giochi olimpici nell'ultimo tratto, ora riposa sfinito dalla vecchiaia. Aulo Gellio ricorda: "*Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat quod loqui Graece, Osce et Latine sciret*"[43]. Nella più ovvia ma non per questo più corretta interpretazione i tre cuori indicherebbero le tre lingue parlate da Ennio ossia greco, osco e latino. Poiché Ennio ha origini messapiche sono state proposte varie soluzioni per comprendere il rimando all'osco. Suerbaum sostenne l'equivalenza fra osco e messapico; la tesi implicherebbe che Ennio, uomo dalle profonde conoscenze linguistiche, non avrebbe compreso la differenza fra osco e messapico, linguaggi molto lontani fra loro tanto che non sono compresi nello stesso gruppo della famiglia indoeuropea[44]. Wallace – Hadrill sostenne che osco indicava semplicemente una lingua locale non greca e

---

VENIT, UNDE NEPTUNI DICTUS EST FILIUS: QUEM INVULNERABILEM IDEO DICIT, QUIA NUSQUAM PERIIT, NEC
IN BELLO IGNEM AUTEM EI NOCERE NON POSSE PROPTER NEPTUNUM DICIT, QUI AQUARUM DEUS EST. AB HOC ENNIUS DICIT SE ORIGINEM DUCERE: UNDE NUNC ET CANTANTES INDUCIT EIUS SOCIOS ET EOS COMPARAT CYCNIS.'DOMITOR' AUTEM 'EQUORUM', QUASI ANIMALIUM A PATIRE INVENTORUM". IL TESTO ENNIANO È RIFERIBILE ALL'EVENTO DEL 184 A.C.; COME SCRIVE D. Feeney, *CAESAR'S CALENDAR*: *ANCIENT TIME AND THE BEGINNINGS OF HISTORY*, BERKELEY AND LOS ANGELES: UNIVERSITY OF CALIFORNIA PRESS, 2007, P. 143: "*THE YEAR HE BECAME A ROMAN CITIZEN, ON THE GROUNDS OF BEING ENROLLED AS A MEMBER OF A COLONY ESTABLISHED IN PISAURUM BY Q. FABIUS NOBILIOR, THE SON OF HIS PATRON AT THE TIME, M. FULVIUS*". PER UN'ANALISI DEL VERSO VEDI: J. Elliott, *ENNIUS AND THE ARCHITECTURE OF THE ANNALES*, CAMBRIDGE: CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2013, PP. 276, 336, 391; M. Buora, I DATI ARCHEOLOGICI SUL POPOLAMENTO DEL SETTORE ALPINO IN EPOCA ROMANA, IN *CASTELRAIMONDO. SCAVI 1988-1990. I, LO SCAVO*, A CURA DI Sara Santoro Bianchi, ROMA: L'ERMA DI BRETSCHNEIDER, 1992, PP. 99-110, P. 102 RILEVA: "*NOS SUMUS ROMANI, QUI FUIMUS ANTE RUDINI*. QUELLO CHE PER ENNIO ERA UN VANTO PERSONALE POTÉ FORSE ESSERE ANCHE LA CONDIZIONE DI NUCLEI VENETICI O FORTEMENTE VENETIZZATI CHE COESISTEVANO CON I PRIMI ABITATORI ROMANI NELLA PARTE CENTRALE DELL'AGRO DI AQUILEIA"; H.D. Jocelyn, *THE POEMS OF QUINTUS ENNIUS*, IN *AUFSTIEG UND NIEDERGANG DER RÖMISCHEN WELT*: *GESCHICHTE UND KULTUR ROMS IM SPIEGEL DER NEUEREN FORSCHUNG*, A CURA DI Hildegaard Temporini, BERLIN: WALTER DE GRUYTER, 1972, PP. 987-1026, P.1021; P. B. Harvey Jr, *RELIGION AND MEMORY AT PISAURUM*, IN *RELIGION IN REPUBLICAN ITALY*, A CURA DI Celia E. Schultz, Paul B. Harvey Jr, CAMBRIDGE: CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2006, PP. 117-136, P. 131; J.S. Reid, *THE MUNICIPALITIES OF THE ROMAN EMPIRE*, CAMBRIDGE: CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2014, P. 100. SUL LUOGO DI NASCITA DI ENNIO VEDI Strabo, *THE GEOGRAPHY OF STRABO*, ED. H. L. Jones, CAMBRIDGE, MASS.: HARVARD UNIVERSITY PRESS; LONDON: WILLIAM HEINEMANN, 1924, 6.3.5 E P. Magno, *QUINTO ENNIO*, FASANO: SCHENA, 1979, PP. 10-14.

[43] A. GELLIUS, *Noctes Atticae* , 2, a cura di P. K. MARSHALL, Oxonii: e typ. Clarendoniano, 1968, 17.17.1.

[44] W. Suerbaum, *UNTERSUCHUNGEN ZUR SELBSTDARSTELLUNG ALTÉRER ROMISCHER DICHTER. LIVIUS ANDRONICUS. NAEVIUS. ENNIUS*, HILDESHEIM: G. OLMS, 1968; Id, *ENNIUS IN DER FORSCHUNG DES 20 JAHRHUNDERTS*, HILDESHEIM: G. OLMS, 2003.

non romana[45]. La Gowers, come Habinek[46], affermò trattarsi non di riferimenti a lingue quanto a culture e identità letterarie[47]. La Fisher ha rilevato che Ennio, nativo di Rudie, nato nella seconda generazione successiva alle guerre di Pirro, potrebbe aver avuto bisogno della conoscenza di tre, se non quattro lingue. Rudie era collocata nel territorio dei Messapi che parlavano una lingua differente dal greco, dall'osco e dal latino. Il *nomen Ennius* è apparentemente osco; la sua città natale era a meno di cento miglia dalla greca Taranto, città che aveva forse dato i natali a Livio Andronico. Ancora più vicina era alla colonia romana di Brindisi collegata a Roma e alla sua cultura dall'Appia; Ennio iniziò la sua vita e la concluse come membro di una comunità multiculturale; come greco assunse gli elementi per la stesura degli Annali, come romano fissò gli elementi che rendevano differente quella cultura dalle altre italiche, come italico assunse "*the elements of Roman culture that had been borrowed from or shared with the participants of the central italian Koinè*"[48].

Usando il termine *corda*, cuori, il poeta suggerisce qualcosa di più profondo che un semplice trilinguismo. Si sentiva greco fra i greci, latino fra i latini, messapico fra i messapi. Quando Ennio tornò nel Salento, tornò quindi alla sua lingua nativa, con essa poteva comunicare con Gaio Statorio o Gaio Pulfennio ed essere ancora un nobile di Rudiae come lo era stato il padre. Ma se Gaio Statorio avesse bussato alla porta della casa romana di Ennio nel tempo in cui Scipione Nasica fece visita al venerando poeta, avrebbe sentito usare il latino, linguaggio del potere, o scambiarsi opinioni in greco, linguaggio della cultura. Scrive Cicerone: "*ut illud Nasicae, qui cum ad poetam Ennium venisset eique ab ostio quaerenti Ennium ancilla dixisset domi non esse, Nasica sensit illam domini iussu dixisse et illum intus esse; paucis post diebus cum ad Nasicam venisset Ennius et eum ad ianuam quaereret, exclamat Nasica domi non esse, tum Ennius "quid? ego non cognosco vocem" inquit "tuam?" Hic Nasica "homo es impudens: ego cum te quaererem ancillae tuae credidi te domi non esse, tu mihi non credis ipsi?*"[49].

In una sepoltura di Mesagne scoperta il 3 maggio 1988[50] sulla via per San Pancrazio, attribuibile al 175/170 a.C., ora ricostruita nel museo di Mesagne, vi

[45] A. WALLACE-HADRILL, *Patronage in Roman society: from republic to empire*, in *Patronage in ancient society*, a cura di A. WALLACE-HADRILL, London & New York: Routledge, 1989, pp. 63-87.
[46] T. N. HABINEK, *The Wisdom of Ennius*, in "Arethusa*"* 39.3 (2006), pp. 471-488.
[47] **E. Gowers, *THE COR OF ENNIUS*, IN** *ENNIUS PERENNIS: THE ANNALS AND BEYOND*, **A CURA DI E. Gowers E W. Fitzgerald, *CAMBRIDGE CLASSICAL JOURNAL. SUPPLEMENTARY VOLUME, 31*, CAMBRIDGE: CAMBRIDGE PHILOLOGICAL SOCIETY, 2007, PP. 17-37.**
[48] J. FISHER, *The Annals of Quintus Ennius and the Italic Tradition*, Baltimora: The **Johns Hopkins University Press**, 2014, pp. 24-25.
[49] CICERO, *De oratore*, cit., II, 276.
[50] A. COCCHIARO, *Nuovi documenti dalla necropoli meridionale di Mesagne*, Fasano: Schena, 1989; A. NITTI, *Tomba a semicamera dalla necropoli meridionale di Mesagne*, in "Castrum Medianum. Quaderni di Storia, Arte, Archeologia e Tradizioni Popolari", 4 (1989/90, pp. 41-68.

sono cimeli messapici del quarto-terzo secolo in uno con coppe piatti, unguentari, vini greci, un piccolo cavallo, un'aurea corona funeraria del secondo[51]. Vi è qui l'espressione di un'identità complessa del defunto, che, sostiene Yntema, potremmo immaginare sepolto con toga romana "*Probably, the most conspicuous sign of Roman-ness was the toga. Therefore, the Mesagne man may have been buried in the typically Roman toga which rarely leaves traces in the archaeological record*"[52]. Come Ramnio o Ennio appare legato alle sue origini, in grado di essere greco fra i greci, romano fra i romani e messapico fra i suoi conterranei: di nascita apparteneva all'élite locale, greco per educazione, ricco per i traffici intrapresi nell'area ellenistica. Se non si tratta di *Ramnius* era una persona che certamente può averlo conosciuto. L'uomo di Mesagne può essere stato nella casa di Ramnio mentre questi ospitava il re di Pergamo o eminenti senatori romani.

Il fatto che tutti gli esponenti locali menzionati, uomini come Ennio o Ramnio con tre cuori, indichino la città ma non la regione o l'*ethnos* di provenienza pare indizio di una forte tradizione di città o tribù indipendenti.

[51] YNTEMA, cit., pp.149-50: "*The finds recovered from the tomb appeared to cover a period of some 140 to 170 years and could be dated between c. 330/300–170/160 BC*.".
[52] YNTEMA, cit., p.164.

Giacomo Carito

Tra Roma e Gerusalemme Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio

Per secoli, i palmieri ossia i pellegrini diretti verso Gerusalemme, transitarono per Brindisi e gli scali portuali pugliesi seguendo i tracciati delle grandi vie consolari romane; recavano simboli, sia piccole croci che il ramo d'ulivo o di palma di Gerico, che chiaramente li identificavano, in uno talvolta con chiari segni penitenziali, quali lunghe catene appese o il procedere scalzi con grandi sofferenze fisiche che servivano come pena da espiare per liberare le proprie anime[1].

In una lettera del febbraio 601 il pontefice Gregorio Magno informa che due fratelli, monaci in Sant'Andrea *ad Clivum Scauri*, si erano allontanati dal convento non prima d'informare i confratelli della loro intenzione di dirigersi, percorrendo l'Appia, verso Gerusalemme[2].

---

[1] Vedi *In viaggio verso Gerusalemme: culture, economie e territori*, a cura di ANNA TRONO, MARCO LEO IMPERIALE e GIUSEPPE MARELLA, Galatina: Congedo, 2014; *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata: oltre Federico II e dopo la caduta di Acri: Atti del I Convegno internazionale di studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994)*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI, Bari: M. Adda, 2001; ***Il cammino di Gerusalemme: atti del II Convegno internazionale di studio: Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI**, Bari: M. Adda, 2002; *Le vie della misericordia: arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI e ANNA TRONO, Galatina: Congedo, 2017; *L'età normanna in Puglia: mito e ragione. Atti del 3. Convegno di studi normanni della Società di Storia Patria, sez. di Brindisi. Brindisi, Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, a cura di PASQUALE CORDASCO, CRISTIAN GUZZO, GIUSEPPE MARELLA; con la collaborazione del Centro Studi Normanno-Svevi di Bari, Brindisi: Pubblidea, 2016; M. S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e l'Oriente latino***,** Roma: Centro di Ricerca, [1975]; M. S. CALÒ MARIANI, *La Puglia e l'Europa nel XII secolo,* Milano: Electa, 2004; G. MARELLA, *L'iter hierosolymitanum. Geografia mistica e significati del viaggio nei pellegrini medievali (secc. XI-XII)*, in *In viaggio verso Gerusalemme,* cit., pp. 123-144. Ivi, pp. 292-297, vedi pure G. MARELLA, *Origini e ideali; I tragitti per la Terrasanta: i primi secoli, l'Altomedioevo e l'Età crociata*.

[2] *Gregorii I Papae registrum Epistolarum*, II, a cura di L. M. HARTMANN, Berlino: Weidmann, 1899, XI,26, pp.287-289: p. 289: *Ad Rusticianam patriciam***: "***Alii quoque duo fratres de eodem monasterio fugerunt atque aliqua prius colloquendo fratribus signa dederunt, quod per Appiam descendentes Hierosolymam tenderent, qui exeuntes diverterunt de itinere et, ut a sequentibus inveniri minime potuissent, retrusas cryptas iuxta Flammineam portam invenientes in eis se occultaverunt*". IOHANNES DIACONUS, ***Sancti Gregorij papae** vita**,* in *Sancti Gregorij papae primi cognomento Magni opera omnia*, IV, Parigi: sumptibus Cluadii Rigaudi, 1705, cll. 19-188:** cl. 26: "*Alio quoque temporc duo*

Ai primi del VII secolo l'itinerario più comune appare ancora quello seguito dal pellegrino di Bordeaux che, nel suo viaggio di ritorno, da Gerusalemme si dirige verso Costantinopoli attraverso Nicopoli, Lidda, Antipatrida, Betthar e Cesarea e da Costantinopoli a Valona lungo l'Egnazia attraverso Heraclea, Tessalonica, Edessa. L'anonimo pellegrino, probabilmente un funzionario statale con relativo seguito, era partito parte nel 333 d.C dalla città di Bordeaux in Francia (*Burdigala*) e attraverso il fitto sistema viario dell'impero si era recato sui luoghi della vita di Gesù. L'annotazione delle distanze tra i diversi punti di sosta e cambio cavalli è tipica degli "*itineraria*" e costituisce una agevole guida per i viandanti dell'epoca.

L'itinerario in Puglia era così articolato:

"*et venis odronto mansio mille passus: Mutatio ad duodecimum milia XIII - mansio Clipeas milia XII - mutatio Valentia milia XIII - Civitas Brindisi milia XI - mansio Spilenaees milia XIIII* [*scil.* Santa Sabina]- *mutatio ad Decimum milia XI* [*scil.* Torre San Leonardo]- *civitas Leonatiae milia X* [*scil.* Egnazia]- *mutatio Turres Aurilianas milia XV* [*scil.* San Vito presso Polignano]- *mutatio Turres Iuliana milia VIIII* [*scil.* Paduano presso Mola di Bari]- *civitas Beroes milia XI* [*scil.* Bari]- *mutatio Butontones milia XI* [*scil.* Bitonto]- *civitas Rubos milia XI* [*scil.* Ruvo]- *mutatio Ad quintumdecimum milia XV* [*scil.* Masseria Quadrone]- *civitas Canusio milia XV* [*scil.* Canosa]- *mutatio Undecimum milia XI* [*scil.* presso Cerignola]- *civitas Serdonis milia XV* [*scil.* Ordona]- *civitas Aecas milia XVIII* [*scil.* Troia]- *mutatio Aquilonis milia X*[*scil.* Masseria San Vito]. *Finis Apuliae et Campaniae"*[3].

---

fratres ex ejusdem patris monasterio fugerunt: qui aliqua priùs colloquendo fratribus signa dederant, quòd per Appiam descendentes, Jerosolymam tenderent. Hi exeuntes diverterunt de itinere, et ut à sequentibus inveniri minime possent, retrusas cryptas juxta Flaminiam portam invenientes, in eis se occultaverunt" (Vita S. Gregorii Magni in J.-P. MIGNE, Paris, 1849 (PL 75, 59 - 242). Sui transiti per Brindisi fra tardo antico e alto medioevo vedi G. CARITO, *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del 4. secolo all'anno 670*, in "Brundisii res" , 8 (1976). pp. 23-55; G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674, in "*Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese" , a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225; G. CARITO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50. di sacerdozio,* Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.

[3] *Itineraria romana. 1. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense. Edidit* OTTO CUNTZ. *Accedit tabula geographica. Ed. stereotypa editionis primae, 1929. Conspectum librorum recentiorum adiecit* GERHARD WIRTH, Stuttgart:Teubner,1990. Sui siti pugliesi vedi R. GELSOMINO, *L'itinerario Burdigalense e la Puglia*, in "Vetera Christianorum", 3, 1966, pp. 166-208 (= *Puglia paleocristiana*, I, Bari: Adriatica, 1970, pp. 205-268).

Si trattava di flussi di pellegrinaggio talmente forti che se ne lamenta san Gerolamo che, sul declinare del IV secolo, si dice oppresso da tale moltitudine di visitatori[4]. Il santo rileva che "*veri adoratores, neque Jerosolymis, neque in monte Garizim adorant Patrem: quia Deus Spiritus est, et adoratores ejus in spiritu et veritate adorare oportet. «Spiritus autem spirat ubi vult. Domini est terra et plenitudo ejus»* **[Joan. 3. 8; Ps. 23. 1]"**[5]. Precisa che "*Ab Hadriani temporibus usque ad imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta, in loco Resurrectionis simulacrum Jovis; in Crucis rupe, statua ex marmore Veneris a gentibus posita colebatur: existimantibus persecutionis auctoribus, quod tollerent nobis fidem resurrectionis et crucis, si loca sancta per idola polluissent. Bethleem nunc nostram, et augustissimum orbis locum de quo Psalmista canit:* ***Veritas de terra orta est*** **[Ps. 84. 12]**, *lucus inumbrabat Thamuz, id est, Adonidis: et in specu, ubi quondam Christus parvulus vagiit, Veneris amasius plangebatur*"[6].

Il pellegrinaggio altomedievale fu senza dubbio un fatto sociale. Come rilevato da Fabrizio Vanni, "già le stesse difficoltà, la lunga permanenza lontano da casa, i rischi, in una parola l'esistenzialità della decisione di mettersi in viaggio, quand'anche il pellegrino non si fosse sentito in dovere di socializzare la propria esperienza, ne facevano una scelta che necessitava di un supporto ideologico, strutturato e coerente, nell'entourage domestico". Si deve pensare che la famiglia prendesse atto dell'intendimento di far pellegrinaggio e ne accettasse le conseguenze; un'assenza protratta nel tempo implica disponibilità economiche non irrilevanti talché il viaggiatore per fede è più facile appartenesse a ceti dirigenti. Diverso il quadro di riferimento per il pellegrinaggio penitenziale in quanto accettato, obtorto collo o strumentalmente, dall'interessato. Il Meridione d'Italia altomedievale pare molto poco propenso, rispetto ad altre aree geografiche, alle *peregrinationes maiores*. Due delle tre mète di riferimento: Roma e San Michele del Gargano erano talmente prossime da rendere poco significativa la componente penitenziale del pellegrinaggio. Nel Sud maggior rilievo, sino alla conquista normanna, paiono avere le *peregrinationes minores*, alternativa certamente più

[4] HIERONYMUS <SANTO>, *Epistolae S Hieronymi in quatuor classes divisae secundum ordinem temporum*, in ***Patrologiae Cursus Completus, sive bibliotheca universalis ... omnium S.S. Patrum, Doctorum, Scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt ...*** **Series prima, Tomus XXII,** *S. Hieronymi Tomus Primus*, Parigi*:* ***D'Amboise, 1845, cll.*** 235-1182, Epistola XLVII [*Scripta circa annum* 393] *Ad Desiderium***,** cll. 492-493**: "***Itaque quod venerabilis Paula me est deprecata, ut facerem, sponte facio: hortorque vos et precor per Domini caritatem, ut nobis vestros tribuatis aspectus, et per occasionem sanctorum Locorum, tanto nos ditetis munere. Certe si consortia nostra displicuerint; adorasse ubi steterunt pedes Domini, pars fidei est; et quasi recentia nativitatis et crucis ac passionis vidisse vestigia*".

[5] HIERONYMUS, cit., Epistola LVIII, *Ad Paulinum*, cl. 581.

[6] HIERONYMUS, cit., Epistola LVIII, *Ad Paulinum*, cl. 581.

praticabile rispetto alle mete proprie delle *peregrinationes maiores*. Dopo la *traslatio* delle reliquie di san Nicola a Bari il 1087, si assiste al rapido trasformarsi dell'afflusso giornaliero dei fedeli, provenienti dalle comunità vicine, nella grande processione del venerdì successivo alla domenica dell'arrivo, segno evidente di come le strutture diocesane recuperino il controllo del culto sull'iniziativa individuale[7]. Non mancano pellegrini d'eccezione come san Teotonio **(m.1166)**: "***Igitur*** *successus virtutibus et desiderio sanctorum locorum, non domus, non propinquorum, non possessionum, non alicuius rei, quæ ad seculum pertineret, memor, cum non modica peregrinorum turba patria egrediens, diu desideratam Ierosolymorum viam denuo arripuit. Iam enim eamdem deuotus vir peregerat viam. Cum autem post decem hebdomadas ad portum S. Nicolai, Deo ducente, venisset, prospero ventorum cessante commeatu, sex ibidem continuis hebdomadibus moratus est, non tamen otiosus, sed, vt certissime probatum fuit, tam ibi positus, quam in tota sua peregrinatione, pauperibus beneficentiam exhibuit, atque exemplo suo pariter et verbo ciues Ierosolymam euntes ad misericordiæ opera prouocauit. Omnes enim eum iustum et sanctum esse sciebant. Tandem itaque aura flante secunda nauem conscendit. Posthæc autem naucleri vela ventis commisere, Ierosolymam petentes: sed cum post dies aliquos nauigassent, cuncti subita maris tempestate periclitari cœperunt*"[8].

Il fatto che in Puglia si contino decine di dedicazioni di spazi cultuali a san Michele evidenzia la riproducibilità, per la *peregrinatio* meridionale, del primigenio santuario in particolare ove si ripropongano simili condizioni fisiche: l'ambiente rupestre e sociologiche: preesistenze pagane o precedenze paleocristiane. Ciò premesso, a eccezione di sporadici casi, il pellegrinaggio nel Mezzogiorno altomedievale è proprio di penitenti in transito diretti ai *loca sancta* della Palestina o a San Michele del Gargano restando notevolissima e capillare, la disponibilità di strutture ospitaliere[9].

---

[7] Sugli itinerari salentini di pellegrinaggio vedi G. MARELLA, *Il pellegrinaggio nel Salento. Lineamenti storici*; *Il Salento nei racconti dei pellegrini; schede varie di siti monumentali pugliesi*, in *Via Francigena del Sud. Percorsi della devozione, Salento*, a cura del Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia dell'Università del Salento, dell'Accademia di Belle Arti di Lecce, dell'Associazione Via Francigena Pugliese, Foggia 2011, pp. 2, 12-17, 30-33; G. MARELLA, *Il pellegrinaggio e l'arte salentina medievale*, in *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Atti del I e del II Workshop (Acaya-Supersano, 29-30 Ottobre 2010 / Novoli, 14 gennaio 2011), a cura di A. TRONO, Galatina: Congedo Editore, 2012, pp. 169-198.

[8] L'episodio s'inscrive nell' ***Iter II Hierosolymitanum,*** **compreso in** *Vita [Sancti Theotonii] auctore coæuo Canonico Regulari* ***monasterij sanctæ Crucis, illius discipulo, in*** **Acta Sanctorum, III Februarij,** Antwerp: Iacobus Meursius, ***1658,*** **p. 111.**

[9] F. VANNI, *Itinerari, motivazioni e status dei pellegrini pregiubilari. Riflessioni e ipotesi alla luce di fonti e testimonianze del e sul Meridione d'Italia*. Firenze: Centro Studi Romei, Basilica di San Miniato al Monte, settembre 2000, rev. marzo 2001, http://www.centrostudiromei.eu/pdf/FabrizioVanni_Meridione.pdf.

Il 765 Magdalveo, vescovo di Verdun si dirige a Roma e da qui al santuario di San Michele Arcangelo ove pernotta nelle annesse strutture ospitaliere prima d'afrontare i rischi della navigazione:
"Itaque emensa nativa Gallia, post aspera ac devia Alpium itinera excepit eum Italia deducens Romam ad Apostolorum limina: ubi per diversa martyrum cœmeteria quærens orationum juvamina, pernoctavit vigiliarum instantia, frequentius beati Petri revisens oratoria. Præsidebat eo tempore Romanæ Ecclesiæ Adrianus, vir Apostolicus, cui nunciatus est Madelveus sacratissimus peregrinus, benigne est ab eo exceptus, benignius diebus multis retentus, benignissime probata ejus voluntate, cum Apostolica benedictione dimissus. Prætergressa ergo Nursiæ provincia, suscepit novum Hospitem Campania, quem exinde amplexa est in Gargano Archangeli ecclesia, cujus pro foribus aliquantis excubans noctibus confortatur Angelicis consolationibus, exhilaratur divinis revelationibus. Præstolabatur eum gaudens Appulia, vulgante fama ejus sanctitatis insignia: quem ut vidit, mirata proclamavit cum Psalmista: Sicut audivimus, ita et vidimus. Post diversa autem locorum diverticula pontica ingreditur littora. Hinc turbidi imminent fluctus, procellosi occurrunt spiritus. Suscipiunt Madelveum pontificem peregrinum vita religiosum, innocentia gloriosum. Dat naulum navigio, credens se maris periculo pastus cælesti sacrificio. Protelatur navigatio multorum dierum curriculo. Instat Sacerdos prædicationibus, informat nautas doctrinis salutaribus. Continuis jejunat diebus, vigiliis pernoctat et orationibus. Cum vero die quadam assuetum nautæ concinerent celeuma, garrulitateque perstroperent nautica, tempestas oritur repentina. Navis autem mediis jactabatur fluctibus, suisque solvebatur compagibus. Turbatis cunctorum animis, ablata spe salutis, sola suberat formido mortis. Tunc Præsul beatissimus, non sorte dejectus. velut Jonas fugitivus, sed sanctitate conspicuus, cui probatus Domini servus, voce omnium rogatus pulsat cælum singulitubs, vocat Christum gemitibus. Illico cælum ejus patuit precibus, & oratio ad supernos pervenit auditus. Nec mora aëris serenitas, marisque redit tranquillitas, ac animorum jocunditas"[10].

Dauferio, "*vir spectabilis*", con altri sodali, l'816, avendo tentato senza successo d'uccidere il principe di Benevento Grimoaldo II (805-817 fu costretto

[10] ***Vita sancti Magdalvei episcopi*** in ***Acta Sanctorum Octobris, ex Latinis et Græcis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Constantino Suyskeno, Cornelio Byeo, Jacobo Bueo, Josepho Ghesquiero, e Societate Jesu presbyteris theologis. Tomus II, quo dies tertius et quartus continentur,*** Antwerp: Petrus Joannes vander Plassche, ***1768***, pp. 499-544: pp. 538-539. Vedi I. AULISA - S. BETTOCCHI, ***Vie di pellegrinaggio al Gargano***, in *L'Angelo, la montagna, il pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano.* ***Archeologia, arte, culto, devozione dalle origini ai nostri giorni.*** *Monte Sant'Angelo, 25 settembre - 5 novembre 1999*, a cura di PINA BELLI D'ELIA, FOGGIA: CLAUDIO GRENZI, 1999, PP. 112-116, P. 112.

a trovare scampo in Napoli[11]. L'817 i suoi figli Rothfrit e Potelfrit partecipano a una nuova congiura che questa volta raggiunge il suo scopo[12]. Spinto dal rimorso, l'818 Dauferio si reca in pellegrinaggio espiatorio a Gerusalemme, tenendo in bocca un sasso che si toglieva solo per mangiare e bere. Al suo ritorno sarà indicato e denominato come "profeta" ben esprimendosi, in tal modo, la diversa percezione che se ne aveva dopo la visita ai luoghi santi: *"Cum talia gesta fuissent, Dauferius, de quo iam supra diximus , ad animam meutem revolvens facinus, quo nuper nempe gesserat, affligebat se exinde valde, atque poenitentia ductus, sine mora iri Iherosolimam est profectus. Mirum ammodum et res silicet inaudita , illuc eunte et inde Beneventum remeante, non valde exiguum lapidem in os gestavit; tantum quando cibum potumque sumebat, illo absentaverat; et ut fertur, in Dei genitricis e ecclesiae sanctae Beneventanae sedis actenus manet, et proinde accepit ipsum cognomen propheta Daupherius"*[13].

Nel IX secolo gli itinerari terrestri paiono poco frequentati dai pellegrini; isolata appare la testimonianza del monaco Bernardo che tra l'867 e l'870 visita il santuario di San Michele Arcangelo, si ferma nella Bari controllata dagli arabi ove riceve salvacondotto per imarcarsi a Taranto: *"Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia Sancti Michaelis sub uno lapide, super quem sunt quercus glandi fere, quam videlicet Archangelus ipse dicitur dedicasse. Cuius introitus est ab aquilone, et ipsa sexaginta homines potest recipere in se. Intrinsecus ergo ad orientem ipsius Angeli habet imaginem; ad meridiem vero est altare, super quod sacrificium offertur, et preter id nullum munus ibi ponitur. Est autem ante ipsum altare vas quoddam suspensum, in quo mittuntur donaria, quod etiam juxta se alia habet altaria. Cuius locis abbas vocabatur Benignatus qui multis preerat fratribus. De monte autem Gargano abeuntes, per CL miliaria venimus ad civitatem Sarracenorum, nomine Barrem, que dudum dicioni subiacebat Beneventanorum. Que civitas, supra mare sita, duobus est a meridie latissimis munita muris, ab aquilone vero mari prominet exposita. Hic itaque petentes principem civitatis illius, nomine Suldanum* [Sawdan], *impetravimus cum duabus epistolis omne navigandi negotium quarum textus epistolarum principi Alexandrie necnon et Babylonie noticiam vultus nostri vel itineris exponebat. Hi namque principes sub imperio sunt Amarmomini, qui imperat omnibus Sarracenis, habitans in Bagada et Axinarri,*

[11] ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, V, *inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspiciis Societatis aperiendis fontibus Rerum germanicarum medii aevi*, a cura di GEORGIUS HEINRICUS PERTZ, *Scriptorum*, III, Hannover: Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1839, pp. 240-264, p. 244: "*Dauferius vero quia tunc non aderat illic, hoc agnito, fugam arripuit et Neapolitis susceptus est*".

[12] A. BEDINA, *Grimoaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002.

[13] *Chronicon Salernitanum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, V, cit., pp. 467- 561, p. 496.

que sunt ultra Ierusalem. Exeuntes de Barre, ambulavimus ad meridiem per XC miliaria usque ad portum Tarentine civitatis, ubi invenimus naves sex, in quibus erant IX milia captivorum de Beneventanis christianis. In duabus nempe navibus que primo exierunt Africam petentes erant tria milia captivi, alie due post exeuntes, in Tripolini deduxerunt similiter III"[14].

In effetti *"par mer l'Italie méridionale est proche de la Palestine. Une des routes de pèlerinage les plus fréquentées, parce que rapide et passant par Rome et la Mont-Gargan, n'est-elle pas depuis l'époque carolingienne et Bernard le Moine, la route de Barletta ou de Brindisi et de la l'embarquement vers l'Est?"*[15].

Il 1064 *Ingulphus*, abate di Croyland, di ritorno dalla Palestina, all'interno di una cronaca ricca di falsi e interpolazioni, sarebbe sbarcato a Brindisi, ritenuta evidentemente un verosimile riferimento: "*Vere igitur accidente, stolus nauium Ianuensium in porta Ioppensi applicuit. In quibus, cum sua mercimonia Christiani mercatores per ciuitates maritimas commutassent, et sancta loca similiter adorassent, ascendentes omnes marinos commisimus. Et iactati fluctibus et procellis innumeris tandem Brundusium appulimus, et prospero itinere per Apuliam Romam petentes, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli limina, et copiosissima sanctorum martyrum monumenta per omnes stationes osculati sumus. Inde archiepiscopi, caeterique principes imperij Almanniam per dexteram repetentes, nos versus Franciam ad sinistram declinantes, cum inenarribilibus et gratijs, et osculis ab inuicem discessimus. Et tandem de triginta equitibus, qui de Normannia pingues exiuimus, vix viginti pauperes peregrini, et omnes pedites, macie multa attenuati, reuersi sumus*"[16].

---

[14] F. AVRIL, J.-R.GABORIT, *L'Itinerarium Bernardi Monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le haut-MoyenAge*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", tome 79, n°1, 1967. pp. 269-298: p.298.

[15] G. BRESC BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile),* in "Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno sveve. Bari, 28-29 maggio 1973", Bari: Dedalo, 1991, pp. 13-40: p.20; cfr. M. S. CALÒ MARIANI, A. PEPE, *Luoghi di culto lungo la via francigena: in cammino verso la grotta dell'Arcangelo,* Galatina: Congedo, 2013.

[16] *Descriptio compilata per dominum Ingulphum abbatem monasterij Croyland, natione anglicum*, in *Rerum anglicarum scriptores post Bedam praecipui, ex vetustissimis codicibus manuscriptis nunc primum in lucem editi*, Londra: Bishop, Nuberie, Barker, 1596, pp. 484-520: p. 514; vedi W. G. SEARLE, *Ingulf and the Historia Croylandensis*, Cambridge: Cambridge Antiquarian Society, 1894, p. 196: "*Having visited the Holy Places they returned from Joppa to Brundisium and thence to Rome, where the party divided, the German pilgrims 'archiepiscopi ceterique principes imperii' going to their own land, while Ingulf and his immediate companions returned"* attraverso la Francia. Altra comitiva inglese transiterà il 1240 da Brindisi: "*Simon Montfort earle of Leicester went ouer also the same time; but whereas the earle of Cornwall tooke the sea at Marseils, the earle of Leicester passed thorow Italy, and tooke shipping at Brindize in Apulia: and with him went these persons of name, Thomas de Furniual with his brother Gerard de Furniuall, Hugh Wake, Almerike de S. Aumond, Wiscard Ledet, Punchard de*

In età normanna l'itinerario che conduceva ai porti pugliesi, in connessione con l'avvio delle spedizioni militari verso la Palestina, appare sempre più frequentato con l'utilizzo, scorrendo lungo l'Adriatico, del tracciato dell'Appia Traiana[17]. In coincidenza col primo grande *passagium transmarinum*, una parte di volontari*"per antiquam Romae viam venit. In hac parte fuerunt Boamundus et Richardus de Principatu*[18]*, Robertus comes flandrensis*[19]*, Hugo magnus*[20]*,*

Dewin, and William de Dewin that were brethren, Gerald Pesmes, Fouke de Baugie, and Peter de Chauntenay" (*Hakluyt's collection of the early voyages, travels, and discoveries, of the English nation*, Londra: R.H. Evans, 1810, p. 69). Vedi J. MANDEVILLE, *The Voiage and Travaile of Sir J. Maundevile ... Reprinted from the Edition of ... 1725. With an Introduction, Additional Notes, and Glossary, by J. O. Halliwell*, Londra: F.L. Ellis, 1866, p. 54: "*Sume men taken the see at Gene, some at Venyce, and passen by the see Adryatyk, that is clept the Goulf of Venyse; that departethe Ytaylle and Greece on that syde. And some gon to Naples, some to Rome, and from Rome to Brandys, and there thei taken the see: and in many othere places, where that Havenes ben".*

[17] Vedi R. STOPANI, *La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze: Le Lettere, 1992. Su Brindisi in età normanna vedi G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in "Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese", a. 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78; G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo* in "Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese", a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89; G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in "L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013", Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56; G. CARITO, *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi,* in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi.* Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013, a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138; G. CARITO, *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1156 – 1158,* in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015,* Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.

[18] Su Riccardo d'Altavilla, noto come Riccardo di Salerno o di Principato (1060-1114) vedi G. T. BEECH, *A Norman-Italian Adventurer in the East: Richard of Salerno,* in *Anglo-Norman Studies,* 15 (1993), pp. 26-40.

[19] Su Roberto II di Fiandra, detto Roberto di Gerusalemme (*Robertus Hierosolimitanus*) o Roberto il crociato (1065-1111) vedi W. B. STEVENSON, *La prima crociata*, in *Storia del Mondo Medievale*, IV, *La riforma della chiesa e la lotta fra papi e imperatori*, Milano: Garzanti, 1999, pp. 718–756.

[20] Ugo, "*magnus, Franciae regum Philippi frater Henrici filius, quartum obtinet locum; magnus genere, magnus cognomine, magnus probitate, magnus etiam et potens tum sua, tum fraterni regni militia: venerabilior tamen regii gloria sanguinis, quam aut opum ubertate, aut praecellenti multitudine, aut triumphalibus meritis. Quintus Blesensis comes Stephanus, et ipse regum proximus, quippe Gallorum pronepos, et gener Anglicorum: cujus si largitatem hilaritas, si audaciam fervor, quanti debuerant, illustrassent; nihil ei deerat ad ducem, nihil ad strenuissimum militem*." (FULCHERIUS CARNOTENSIS, *Historia Hierosolymitana*, in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 155, a cura di JACQUES-PAUL MIGNE, Parigi: J.-P. Migne, 1854, cll. 504B-C, è ricordato, in uno con altri protagonisti della prima crociata, con

Eurardus de Puisatio [Everard di Puiset][21]*, Achardus de Monte MerIoi* [Achard di Montmerle][22]*, Isuardus de Musone*[23] *et alii plures. Deinde venerunt ad portum Brandosim aut Barim, sive Otrentum. Hugo denique Magnus et Willelmus Marchisi filius intraverunt mare ad portum Bari et tranfretantes venerunt Durachium"*[24].

Nel porto di Brindisi nel 1096 affluirono quanti volevano dirigersi in Terra Santa per la liberazione di Gerusalemme[25]. La città, ancora in ricostruzione, si rivelò insufficiente a ospitare e gestire l'enorme flusso di

---

accenti commossi il 1459 da Enea Silvio Piccolomini, pontefice col nome di Pio II: «*O si adessent nunc Godfridus, Baldevinus, Eustachius, Hugo magnus, Boemundus, Tancredus, et alii viri fortes, qui quondam Hierosolymam per medias Turcorum acies penetrantes, armis recuperaverunt! non sinerent profecto tot nos verba facere, sed assurgentes, ut olim coram Urbano secundo praedecessore nostro, Deus vult, Deus vult, alacri voce clamarent*» (*Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ed. J.D. MANSI, t. XXXII, rist. Parigi: Hubert Welter, 1902, coll. 203-266: col. 220A-B).

[21] Éverard III, ucciso in Palestina il 21 agosto 1099, figlio di Ugo I di Le Puiset e Alice di Monthléry, signore di Puiset e visconte di Chartres, militò con Stefano di Blois e Ugo di Vermandois (ORDERIC VITALIS, *The ecclesiastical history of Orderic Vitalis*, ed. and trans. M. CHIBNALL, 5, Oxford: Clarendon Press, 1975, pp. 30-31).

[22] G. MUSCA, *Il Vangelo e la Torah: cristiani ed ebrei nella prima crociata*, Bari: Dedalo, 1999, p. 32: "Il 12 aprile 1096 il nobile borgognone Achard di Montmerle, al momento di partire per il suo penitenziale pellegrinaggio a Gerusalemme nel quale combatterà in nome di Dio, affida all'abate Ugo di Cluny ed ai suoi monaci, dietro versamento di una somma di duemila soldi di moneta lionese e quattro muletti, tutto il suo patrimonio, che resterà proprietà inalienabile dell'abbazia, se egli morirà durante la spedizione o si fermerà in Oriente. Il pio Achard rimarrà ucciso il 18 giugno 1099 nei dintorni di Jaffa"

[23] Su Isuardo vedi C. SWEETENHAM, L. M. PATERSON, *The Canso d'Antioca: An Occitan Epic Chronicle of the First Crusade,* New York: Routledge, 2017 che ne propongono l'identificazione con "*Isard count of Die, who appears to have set out on crusade with Raymond IV and whose presence is attested in GF 5 (as Isuardus de Musone, departing on crusade*" a sua volta identificato col conte di Viana di cui è menzione nella *Chanson d'Antioche.*

[24] *Anonymi Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum; mit Erläuterungen herausgegeben*, a cura di HEINRICH HAGENMEYER, Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1890, pp. 132-138.

[25] ROBERTUS SANCTI REMIGII, *Historia Hierosolymitana*, in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 155, cit., cll. 667- 759, cl. 679D: "*Dum vero Boamundus viae necessaria paravit, Francigenae ad marinos portus pervenerunt: alii scilicet ad Brundosium, alii ad Barim, alii Otrentum mare intraverunt*". Vedi pure JOHANNIS DE FORDUN, *Scotichronicon, cum supplementis et continuatione Walteri Boweri insulae Sancti Columbae abbatis*, I, Edimburgo: Roberto Flaminio, 1752, p. 279: "*Tertia pars per antiquam Romæ viam ad passagium fecit transitum, videlicet dux Boëmundus sapientissimus, Ricardus de Principatu, Robertus Curthose Normannorum comes, Robertus comes Flandrensis, Hugo magnus, Eurardus de Puisacio, Achardus de Monte Merlay, Usuardus de Mufone, Tancredus Marcisi filius, Richardus princeps, et Ranulphus frater ejus, Robertus de Suardavalle, Robertus filius Turstani,, Humfredus filius Radulphi, et Richardus filius comitis Ranulphi, comes de Russignolo cum fratribus suis, et Boëllo Carnotensi, Alredus de Cagnano, et Humfredus de Monte Scabioso. Sed præcipui capitanei hujus exercitûs fuerunt Godefridus, Boëmundus, comites Blésensis, Flandriæ et Sancti Ægidii*".

armati e pellegrini che furono dirottati nei vicini porti di Bari, Otranto e Taranto[26]. Brindisi, Bari e Otranto paiono i porti più frequentati; sovente l'imbarco non è immediato; Stefano di Blois svernò in Puglia per salpare dal porto di Brindisi, in uno con Roberto II di Normandia, il 5 aprile 1097[27].

I porti italiani dell'Adriatico assumono fondamentale importanza: "*Les ports italiens de l'Adriatique sont également importants, surtout Brindisi, qui présente l'avantage d'être proche de Rome. À Bari et Brindisi, on trouve du blé, des chevaux, des armes, des vêtements, de l'huile d'olive, du vin et des pèlerins. Messine, en Sicile, sert à la fois de circuit d'exportation depuis le continent et d'entrepôt pour les cargaisons provenant de Catalogne et de Provence*"[28].

Qui convergono gli armati del conte Raimondo di Sant'Egidio[29]. Gli imbarchi furono segnati dal naufragio di navi già all'interno del porto; sui corpi degli annegati, non poche le donne, fu trovato, tatuato, il segno di croce sulla scapola[30]. Il successivo adeguamento delle infrastrutture portuali avrebbe reso

---

[26] PETRUS TUDEBODUS, *Historia de Hierosolymitano itinere*, in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 155, cit., cll. 758 - 822,cl.766C: "*Secunda vero pars intravit partes Sclaviniae, scilicet Raimundus Sancti Aegidii comes, et cum eo honorabilis Podiensis episcopus. Tertia autem pars per antiquam Romam venit. In ista parte praeerant Flandrensis comes, et Rotbertus Northmannus, et Hugo Magnus, et alii plures. Hi omnes applicuerunt ad portum Brundusium, et Baram, atque Tarentum*".

[27] *Anonymi Gesta Francorum,* cit., p. 185, n.30.

[28] M. BALARD, *Introduction*, in *Les ordres militaires et la mer*, Paris: Editions du CTHS, 2009, p.5.

[29] GUILBERTUS, *Historia quae dicitur gesta Dei per Francos* in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 156, a cura di Jacques-Paul Migne, Parigi: J.-P. Migne, 1853, cll. 680-838, cll. 712-713A-B: "*Ad extremum Sancti Egidii comes Raimundus, non ad sui vtilitatem, sed pro summa ponitur. Qui, quia in supremo Franciae limbo morabatur, quanto minorem operum suorum notitiam nobis praebuerat, tanto hujus seriem historiae, a principiis usque ad finem, maximae suae virtutis et constantiae monimento nobilitat. Qui quidem naturali cuidam suo filio comitatu quem regebat relicto, propriam conjugem, cum filio quem ab ea exegerat unico, secum duxit. Erat autem praefatis nostris principibus aetate maturior, et exercitu, nisi quantum ad garrulos hominum Provincialium mores spectat, nulli inferior. Cum ergo copiosissima fortissimorum militum manus, ea qua Romam proficisci solemus via, usque in Appuliam devenissent, ex calore insolito, quae tunc erat aestatis, ex corruptione aeris, de escarum insolentia, innumeri perniciem nimiae contraxerunt infirmitatis et mortis. Ad diversos itaque sese contulerunt, transituri mare, portus. Brundisium plures, hos suscipit avius Ydrons, Illis piscosi patuerunt aequora Bari"*.

[30] FULCHERIUS CARNOTENSIS, *Historia Hierosolymitana*, in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 155, cit., cll. 825-942, cll. 832C-833A: "*Anno igitur Domini millesimo nonagesimo septimo, reducente verno tempore mensem Martium, comes statim Northmannus, et comes Stephanus Blesensis, qui juxta cum similiter tempus exspectaverat opportunum, mare repetierunt. Et classe parata, Nonas Aprilis, quod tunc die sancti Pascha evenit, apud portum Brundusianum rates cum suis conscenderunt. O quam incognita et investigabilia sunt judicia Dei! Vidimus enim navim unam inter caeteras, quae non superveniente occasione aliqua, per medium subito eventu prope littus maris subcrepuit. Unde fere quadringenti utriusque sexus*

Brindisi principale porto d'imbarco per l'oriente; Boemondo d'Altavilla nel 1107, si sarebbe imbarcato da Brindisi[31] ove, in memoria della liberazione del Santo Sepolcro, avrebbe poi promosso l'edificazione della chiesa con lo stesso titolo. Il 1101 qui si era diretto il principe Guglielmo che si era mosso dalla Francia occidentale:

"Eodem quoque tempore, et anno primo regni Baldewini regis, comes et princeps potentissimus de civitate Ninive, quod vulgo dicitur Navers, Willhelmus nomine de terra et regno occidentalis Franciae egrediens, et iter per Italiam faciens, ad portum, qui vocantur Brandiz, navigio alto mari invectus est cum quindecim millibus equitum et peditum virorum pugnatorum, absque sexu femineo innumerabili, et ad civitatem nomine Vallona secessit. Ubi in arido restitutus, ad civitatem Salonicam, sitam in regione Macedoniae et terra Bulgarorum, descendit, pacifice hospitio susceptus ab incolis in omni justitia et benignitate; furto, rapina, praeda et injusta contentione sub judicio

---

demersi perierunt, de quibus laus jucunda Deo statim sonuit. Nam cum corpora jam mortua qui circumstabant pro posse recollegissent, invenerunt in carnibus quorumdam, scilicet super spatulas, crucis in modum notas insignitas. Nam quod in pannis suis vivi gestaverunt, competebat, Domino volente, in ipsis in servitio suo sic praeoccupatis idem signum victoriosum sub fidei pignore permanere; etiam patefieri considerantibus tali miraculo merito dignum erat, eos defunctos sub misericordia Dei jam quietem vitae perennis adeptos fuisse, ut verissimum pateret id compleri quod scriptum est: Justus qua morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit. De reliquis autem jam cum morte luctantibus, viri pauci vitam retinuerunt; equi vero et muli sub undis exstincti sunt; pecunia quoque multa perdita est. Quod infortunium cum videremus, pavore grandi confusi sumus, intantum ut plerique corde debiles, nondum naves ingressi, ad domos suas reverterentur, peregrinatione dimissa, dicentes nunquam amplius in aliquam sic deceptionem se infigere. Nos autem in omnipotenti Deo spem nostram penitus ponentes, artemonibus sursum levatis, tuba sonante multa Deum proclamando, et gubernante ipso, in pelagus nos impegimus, vento aliquantulum flante". C. KOSTICK, *The Social Structure of the First Crusade*, Leiden-Boston: Brill, 2008, p. 244: "*It is clear, indeed, that large numbers of women were travelling with the Princes' contingents. In Brindisi, 5 April 1097, the ship of those sailing with Robert of Normandy capsized. Fulcher of Chartres wrote of the incident that four hundred 'of both sexes perisced by drowning*".

[31] FULCHERIUS CARNOTENSIS, cit., cl. 889C: "*Eodem siquidem anno, postquam Boamundus de Galliis regressus est, congregata gente quantumcunque potuit, in portu Brundusino, qui est in Apulia, classem suam paravit. Qui cum tempus ad transfretandum exspectasset opportunum, VII Idus Octobris naves ingressi Bulgariam navigaverunt, et Avalonis portui applicuerunt"*; LISIARDUS, *Historia Hierolymitana*, in *Patrologiae cursus completus... series secunda*, Volume 174, a cura di JACQUES-PAUL MIGNE, Parigi: J.-P. Migne, 1854, cll. 1589-1634, cl.1613C: "*Eodem anno, Boamundus de Galliis cum magnis militiae copiis regressus, numerosa quoque in portu Brundusii classe praeparata, Bulgariam navigans, Ascalone tandem applicuit; et ea sine dilatione capta, Dirachium adiens obsedit; quam, quia defensoribus et victualibus satis munita erat, per annum obsidens capere non valuit*". Secondo E. PETERS, *The First Crusade: The Chronicle of Fulcher of Chartres and other source materials*, Philadephia: University of Pennsylvania Press, 1998, p. 57, Brindisi sarebbe stato porto d'imbarco per Boemondo anche nella prima crociata: "*Bohemond's route: Brindisi, Devol, Ochrida, Thessalonica, Constantinople*".

mortis interdicta, ne imperatoris Constantinopolitani terram aliqua injuria exercitus, sicut paulo ante Longobardi, suscitarent"[32].

Un grande ponte si apre fra Oriente e Occidente su cui convergono interessi non sempre complementari:

"*Aussi, après la première croisade, un intense trafic est-il mis en place entre Occident et Orient, au départ des ports méditerranéens de Marseille, de Messine ou de Brindisi et à destination d'Acre. La plupart des navires est affrétée par des banquiers lombards, vénitiens ou gênois, mais très tôt les Templiers vont aussi constituer leur propre flotte marchande. La Santa Anna, le Faucon, la Bonne aventure, la Rose du Temple, ce sont là les noms de quelques-uns de ces navires dont les documents financiers ont conservé la trace*"[33].

L'inglese Saewulf, nella sua ***Certa relatio de situ Ierusalem,*** **offre indicazioni sul sistema portuale pugliese verso cui si dirige il 1102 per trovare imbarco verso Terra Santa:** "*Quidam vero Varo intrant; quidam vero Barlo, quidam etiàm Sipont vel Trano, quidam utique Otrente in ultimo portu Apuliae mare transeunt: nos autem Monopolim, dietà distante Varo, navim ascendimus die dominico, festivitate sanctae Mildridae virginis. Tertio vero milliari, horâ egyptiacâ, sicut nobis postmodùm evenit, nisi divina nos defenderet clementia, omnes summersi essemus: nàm eâdem die, dùm a portu in pelagus longè remoti essemus, a violentiâ undarum passi sumus naufragium: sed Deo favente ad litus revertebamur illesi. Posteà vero ivimus Brandie. Iterùm, die egyptiacâ,eandem navim sed utcunque refectam ascendimus, sicque in insulâ Greciæ, ad urbem quâe Curphos simùl cum insulâ vocatur, appulimus vigiliâ sancti Jacobi apostoli*"[34]. Armand d'Avezac identificò i luoghi citati da Seawulf ossia Bari, Barletta, Siponto, Trani, Otranto oltre a Monopoli, da cui il pellegrino s'imbarca il 13 luglio 1102 e Brindisi ove trova rifugio dal mare in

---

[32] ALBERICUS AQUENSIS, *Historia Hierosolymitana*, in *Patrologiae cursus completus ... series secunda*, Volume 166, a cura di Jacques-Paul Migne, Parigi: J.-P. Migne, 1854, cll. 389-714, cl. 618.

[33] R. THOMAZO, *Les Templiers*, Paris: Larousse, 2015, p. 60.

[34] *Relation des voyages de Saëwulf a Jerusalem et en Terre-Sainte pendant les années 1102 et 1103, publiée pour la première fois d'après un manuscrit de Cambridge*, Paris: Imprimé chez Bourgogne et Martinet, 1839, pp. 21-22. Cfr. *Itinera Hierosolymitana crucesignatorum (saec. XII-XIII): Tempore regum francorum (1100-1187),* II, a cura di Sabino De Sandoli, Jerusalem: Franciscan Printing Press, 1980. L'itinerario di Saewulf è analizzato da JOHN H. PRYOR, *The Voyages of Saewulf*, in ***Peregrinationes Tres: Saewulf, Iohannes Wirziburgensis, Theodericus***, ed. R. B. HUYGENS, Turnhout, Belgium: Brepols, 1995, pp. 33–57. Per una descrizione del manoscritto vedi M. R. JAMES, ***A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Corpus Christi College, Cambridge, 1,*** vol. 1, Cambridge: Cambridge University Press, 1912, pp. 236–47. Su Saewulf vedi PETER DAMIAN-GRINT, *Sæwulf (fl. 1102–1103)*, in ***Oxford Dictionary of National Biography,*** Oxford: Oxford University Press, 2004.

tempesta e sono effettuati gli indispensabili interventi di manutenzione sulla nave che riprende la navigazione il 22 dello stesso mese:

"Il ne nous parle point de sa route jusqu'en Italie; dès le commencement de son récit nous le trouvons dans la Pouille. Là, dit-il, s'embarquent les pèlerins, les uns à Varo (que nous traduisons par Bari), les autres à Barlo (où nous recon: naissons Barletta), ceux-ci à Sipont ou à Trano (c'est-à-dire Siponte et Trani), ceux-là à Otrante; pour lui, c'est de Monopoli, à une journée de Bari (Varo), qu'il partit avec ses compagnons, le dimanche fête de sainte Mildride, c'est-àdire, comme nous venons de le constater, le 13 juillet 1102; mais à peine arrivés à trois milles du port, une tempête les surprit à la mal'heure [horâ ægyptiacâ), et les poussa en dérive le long de la côte jusqu'à Brandie, où l'on ne peut méconnaître Brindes, la moderne Brindisi; c'est de là qu'ils repartirent, sur le même navire grossièrement radoubé {eandem navim sed utcunque refectam), encore par un jour d'e malheur {die ægyptiacâ)"[35].

Intorno al 1111 si dirige verso Gerusalemme san Guglielmo da Vercelli. Dopo una sosta a Ginosa si dirige verso l'Adriatico ma, giunto a Oria, è rapinato e percosso da ladri di strada. Il redattore della vita di san Guglielmo annota che la piena sicurezza degli itinerari di comunicazione si sarebbe avuta solo con il pieno controllo del mezzogiorno da parte del re Ruggero:

"Erat eo tempore magni meriti, magnique nominis vir quidam Deo devotus nomine Johannes [Giovanni da Matera], *pater cujusdam monasterii, quod juxta Genusium ipse construxerat. De hujus itaque sancti viri fama, cum prædictæ rei gratia faciens iter audisset; operæ pretium duxit ab incepto itinere declinare, causa alloquendi cum prædicto Dei Viro. Ubi ergo inter mutuos ruentes amplexus conveniunt, vicissimque datur copia fandi; sermo inter eos alius non fuit, nisi de contemptu rerum mundanarum, et acquisitione cælestium, ac qualiter soli Deo sit serviendum. Altero die profectus, a prædicto viro licentiam petiit, insinuans, quod devotionis causa Jerosolymam tendere vellet, suumque desiderium amplius differre non posset. Et ille; Noli, Frater, frustra fatigari; noli, quod adimplere non poteris, non profecturus incipere; major est quippe ad fidelium salutem tuæ moræ utilitas, quam propositi fieri pro voluntate particeps. Cujus monitis nolens præstare assensum, ardore sancti itineris mox iter arripuit. Qui cum juxta Oream devenisset, a latronibus detentus, crudis est affectus verberibus: (nondum enim patruelia Regna hereditario jure capessens ille iniquorum omnium metus, æquitatis amator, malorum omnium exterminator, optimus tranquillitatis et pacis patronus, Rogerius videlicet, Rex magnificentissimus, feliciter triumphans, a rapacibus et latronum faucibus Apuliam liberarat) in hoc tamen certis cognovit indiciis*

[35] *Relation des voyages de Saëwulf a Jerusalem et en Terre-Sainte pendant les années 1102 et 1103, publiée pour la première fois d'après un manuscrit de Cambridge*, Paris: Imprimé chez Bourgogne et Martinet, 1839, p.11.

(secundum Dei famuli dictum) quod corde gerebat, opere complere non posse"[36].

Che si potessero fare spiacevoli incontri è confermato nei versi di Fazio degli Uberti:

"Ma non cercammo senza molti affanni
Isquillaci e Taranto e Brandizio,
perché v'èn malandrin da tutti inganni.
In quella parte ci fu dato indizio
che Bari v'era presso, ond'io divoto
di Nicolao visitai l'ospizio.
Similemente, quando ci fu noto
monte Galganeo, lá dov'è Sant'Agnolo,
in fino a lui non mi parve ire in vôto"[37].

---

[36] GIOVANNI DA NUSCO, *De vita et obitu sancti Guilielmi*, in ***Acta Sanctorum Junii, ex latinis et graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata, a Godefrido Henschenio P. M., Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, Conrado Janningo, Joanne Bapt. Sollerio, e Societate Jesu presbyteris theologis. Tomus V. Sanctos a die XXV usque ad finem mensis complexus; cum Tractatu Praeliminari, qui continet Chronologiam Patriarcharum Alexandrinorum, similiter illustratam***, Antwerp: Petrus Jacobs, ***1709***, pp. 114-139: pp.116-117; Giovanni da Matera (n. 1080), con cui s'intrattenne san Guglielmo da Vercelli, ebbe già in vita fama di santità. A lui si rivolse, per rimedio contro la carestia, un miles dimorante in Brindisi: "*Tempore quo Deus in partibus istis aliquantulum frugum et vinearum imminuit ubertatem, imo totam Italiam (ut accepimus) insolita coëgit inopia, quidam miles, præfata causa compulsus, Brundusinas oras relinquens, Pulsanensem Abbatem[Santa Maria di Pulsano sul Gargano], quia virum sanctum audierat, quœsivit, quem cœpit humiliter exorare, ut cum utraque die imminens famis periculum instaret, sibi pro Deo misericorditer subveniret*" (*De S. Joanne, matherensi, ord. Pulsanensis sub reg. S. Benedicti fundatore et abbate. Apud montem Garganum in Apulia*, in *Acta Sanctorum Iunii, ex Latinis et Graecis aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata, a Godefrido Henschenio P. M., Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, et Conrado Janningo, e Societate Jesu Presbyteris Theologis. Tomus IV. Complexus diem Mensis vigesimum, et quatuor sequentes*, Antwerp: Petrus Jacobs, 1707 p. . Sull'incontro tra i due santi vedi C. MERCURO, *Una leggenda di s. Guglielmo da Vercelli*, in "Rivista Storica Benedettina" II (1907), 2, pp. 74-100: p.76. Fu questi S. Giovanni da Matera, fondatore di una Congregazione monastica, detta di Polsano. Nacque questo Santo nel 1050 e morì nel 1139; ora fissando come più probabile per questo incontro l'anno 1111, S. Giovanni da Matera contava già 59 anni di età, mentre il nostro S. Guglielmo ne contava appena 26. Come nota la leggenda, S. Guglielmo fu spinto a visitare il Santo dal molto parlare che si faceva da tutti della santità di lui. Lo incontrò a Ginosa, in terra di Otranto, dove S. Giovanni, per ispirazione divina, si era fermato per la costruzione di un primo cenobio in onore del Principe degli Apostoli, ma non ancora aveva gettato le fondamenta di quei piccoli romitorii presso il Gargano, che formarono poi il nucleo della Congregazione Pulsanese. Ciò avvenne molti anni dopo, quando, come vedremo, di nuovo incontratisi i duo Santi sul Lacmio, fu ingiunto loro dal Salvatore di separarsi e di attendere ciascuno alla sua missione".

[37] FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di GIUSEPPE CORSI, I, Bari, Laterza, 1952, Libro III, cap. I, vv. 88-96.

Un elenco dei porti pugliesi d'imbarco è in *Historia Vie Hierosolimitane,* poema attribuibile ai primi del XII secolo, del monaco cluniacense Gilo che menziona, anche con richiami classici, Taranto, Bari e Brindisi:

"Impensis igitur cum strenuitate paratis
Diuersos portus adeunt exercitus omnis.
Quidam per Venetos trans Adriacosque Liburnos,
Quidam Brundisium, nonnulli molle Tarentum,
Quidam piscosi tenuerunt moenia Bari,
Qua Veneti fortes, felici merce beati,
Torpentes Lycios furto populante fideli,
Deportauerunt Nicholai pignora Sancti,
Atque per hos omnes portus feliciter acti
Iuxta condictum sunt agmina in una redacti,
Per maria et fluctus optata ad litora uecti"[38].

Ruggero di Hoveden, sul finire del XII secolo offre un'analitica esposizione degli approdi pugliesi, essenziali anche per i rifornimenti annonari[39]: *"Et cum perventum fuerit in magnum pelagus, tres insule sunt iuxta insulam de Cuverfu* [Corfù]*, quarum exterior dicitur Fanum* [Fano]. *Deinde quasi per 40 miliaria ab insula de Cuverfu* [Corfù] *est mons magnus in capite Rumanie qui dicitur Paxo. Et a monte illo usque ad civitatem archiepiscopalem que dicitur Ortrente* [Otranto]*, que est in Apulia, computantur quinquaginta miliaria, a monte illo usque ad civitatem archiepiscopalem que dicitur Brandusium* [Brindisi] *computantur centum miliaria. Et a monte illo qui dicitur Paxo incipit gulfus de Venecia, qui habet in longitudine mille et quinquaginta miliaria et in latitudine centum miliaria. Euntes autem per gulfum illum ad Veneciam dimittent Rumaniam et Sclavoniam et Istriam in dexteram partem illorum, et in sinistram partem illorum dimittent Apuliam, in qua sunt portus quorum nomina hec sunt: primo portus qui dicitur Leuke* [Leuca]*, deinde portus qui dicitur Ottrente* [Otranto]*, deinde portus de Liche* [Lecce]*, deinde portus de Brandiz* [Brindisi]*, deinde portus de Monople* [Monopoli]*, deinde portus Sancti Nicholai de Bar* [Bari]*, deinde portus de Trane* [Trani]*, deinde portus de Barlet* [Barletta],

[38] *The Historia Vie Hierosolimitane of Gilo of Paris*, a cura di C.W. GROCOCK e J.E. SIBERRY, Oxford: Clarendon Press, 1997, p.20. Vedi pure, ivi, p. 54: "*Venit ei rumor quoniam proceres memorati/ Portus Brundisii, Bari, uel adisse Tarenti,/ Transgressi maria, residentes Dalmatie aruis, /Epyro et mediis posuissent castra Lyburnis"*.

[39] *Chronica Albrici monachi trium fontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata*, a cura di P. SCHEFFER-BOICHORST, in *Monumenta Geramaniae Historica, Scriptorum* XXIII, a cura di G. HENRICUS PERTZ, Hannover: Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1874 pp. 631 – 950: pp.882-883: "*Interea factum est nostris extra civitatem valde carum tempus , ita quod panis duorum denariorum Parisiensium die tertia 26 valeret, et ecce navis de Brundusio venit onerata victualibus , cuius magister vocabatur Lucarius , denique omnes escas emerunt et iuste distribuerunt*".

deinde portus de Sipunt [Siponto]*, deinde portus de Bestie* [Vieste]*, deinde portus de Tremule* [Termoli]*, qui est ultimus portus de Apulia*"[40]. Si tratta di un elenco almeno in parte coincidente con quello trasmesso dal monaco islandese Nikulás Bergsson abate del monastero benedettino di ***Munkaþverá con riferimenti, su due distinti itinerari da Roma, a Sepont, Siponto, Mikjálsfiall (Monte di San Michele), Barl (Barletta), Trán (Trani), Bissenuborg (Bisceglie), Málfetaborg (Molfetta), Júvent (Giovinazzo), Bár (Bari), Manupl (Monopoli), Brandeis (Brindisi)*** [41].

[40] *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, a cura di F. LIEBERMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, a cura di G. WAITZ, Hannover: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1885, pp. 81-132: pp. 129-130. Vedi ivi pp. 127-128 ove vi è computo delle distanze via mare fra Brindisi, Rodi e San Giovanni d'Acri: "*Et cum perventum fuerit ad insulam de Rodis, preteritur tertia pars vie maris inter Accaron et Brandusium et mille sexcenta miliaria computantur inter Accon et Brandusium*". Il testo è palesemente ripreso, con la sola aggiunta di Castro, in ROGERUS DE HOVEDEN, *Chronica*, a cura di F. LIEBERMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, cit., pp. 133-183, p. 157: "*Deinde quasi per 40 miliaria ab insula de Cuverfu est mons magnus in capite Romanie, qui dicitur Paxo; et a monte illo usque ad Octrente, civitatem archiepiscopalem, que est in Apulia, sunt 50 miliaria; et a monte illo usque ad Brundusium sunt 100 miliaria; et a monte illo qui dicitur Paxo incipit gulfus de Venia, qui habet in longitudine 100 et 50 miliaria et in latitudine 100 miliaria. Euntes autem per gulfum illum versus Veneciam dimittent Romaniam et Sclavoniam et Istriam. In Apulia supra litus maris sunt portus, quorum nomina hec sunt: Primus portus Apulie dicitur Leuke; deinde portus qui dicitur Castre; deinde portus qui dicitur Octrente; deinde portus qui dicitur le Liche; deinde portus qui dicitur Brandiz, id est Brundisium; deinde portus de Monople; deinde portus de Bar, ubi beatus Nicholaus requiescit; deinde portus de Trane; deinde portus de Barlet; deinde portus de Sypunt; deinde portus de Bestie; deinde portus de Tremule. Portus iste de Tremule est ultimus portus de Apulia"*. Ivi, p. 158, è riportata la convinzione di molti pellegrini che re Riccardo si fosse fermato a Brindisi: "*Eodem anno multi peregrini, qui recesserunt cum rege de terra Sulie, redierunt ante natale Domini in Angliam, sperantes, se invenisse regem in Anglia, et interrogati de rege, ubi esset, responderunt: ' Nescimus; sed navem eius, quam intraverat, vidimus applicatam apud Brundusium in Appulia*'". Sempre con riferimento alla spedizione di Riccardo in Terra Santa, vedi RICARDUS, CANONICUS SANCTAE TRINITATIS LONDONIENSIS, *Itinerarium peregrinantium in Terram Sanctam tempore Salahadini*, a cura di R. PAULI, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, cit., pp. 191- 218: p. 209: "*Pars eorum profecta est ad portum propiorem Marsilie, pars ad Veneticos, pars ad Genuenses vel ad Barlatam sive Brundusium, necnon ad portum Messane duobus regibus destinatum quam plures profecti sunt*". Collegamento di Brindisi ancora con le gesta di Riccardo è in *Ex Ambrosii Carmine de Ricardo I Itinere Sacro*, a cura di F. LIEBERMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, cit., pp. 532- 546: p. 535: *"Tant en rala as Geneveis,/ N ' en i sereit nombre eneveis,/ E a Barlete e a Brandiz,/ Tant que l'em en diseit granz diz"*.

[41] F. D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in "Istituto universitario orientale. Annali. Filologia germanica. Studi in onore di Gemma Manganella", 28-29 (1985-1986), pp. 541-584: pp. 565-567. Vedi pure D. J. BIRCH, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages: continuity and change*, Woodbridge: The Boydell Press, 2000, pp. 49-50; F. P. MAGOUN JR., *The Pilgrim-Diary of Nikulas of Munkathvera: the Road to Rome*, «Medieval Studies», VI (1944), pp. 314-354; F. D. RASCHELLÀ, *I pellegrinaggi degli scandinavi nel medioevo, in 990-1990. Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, Firenze: Centro studi romei, 1990, pp. 31-40.

Nei versi della *Chanson d'Antioche* si cita Otranto e si considera Bari luogo d'imbarco per il primo viaggio in Palestina di Pietro l'Eremita che, di ritorno, diretto a Roma, sarebbe sbarcato a Brindisi[42].

Già con la *Chanson* la realtà si trasfigura nel romanzesco inserendosi nel contesto di un processo in cui i porti pugliesi divengono cornice di testi in cui è epica celebrazione trasferita sul piano del mito delle gesta d'oltremare; è il caso di *Le chevalier au cygne et Godefroid de Bouillon*. Uno dei protagonisti del poema, Cornumarant, s'imbarca a Brindisi mescolandosi alla folla di pellegrini diretti in pellegrinaggio ai luogji santi:

Ly chevalier bailla ung homme du pays
Pour conduire le roy desci jusqu'à Braundis.
Vaissent Cornumarans, qui fu liés durement
De çou que Godefrois li ot fait vengement
De ceulx qui le voloient ochire faussement.
Tant va Cornumarans bien et hardiement
C'au port à Brandis vint; là trouva moult de gent
Et de boins pèlerins qui, par boin enscient,
Aloient au sépulcre bien et dévotement.
Avoec les pèlerins se mist isnièlement;
A yaus s'acompaigna malescieusement[43].

Come annota il Borgnet, "*Après divers incidents, Cornumarant s'embarque à Brindes, et retourne à Nicée, pour informer le soudan des projets de croisade dont Godefroid lui a fait la confidence. Irrité d'une communication menaçante pour sa tranquillité, le soudan accuse de trahison Cornumarant, qui offre de se*

[42] *The Chanson d'Antioch: an old french account of the French Crusade,* traduzione in inglese di SUSAN EDDINGTON e CAROL SWEETENHAM, New York: Routledge, 2011, pp. 109 e 112. Sulla *Chanson* vedi R. F. COOK, *"Chanson d'Antioche," chanson de geste: le cycle de la croisade est-il épique?*, Amsterdam: John Benjamins Publishing, 1980. Bari è proposta come approdo di Pietro al rientro dalla Palestina da ALBERTUS AQUENSIS, *Historia Hierosolymitanae Expeditionis*, I, 16, in ***Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum, saec. 12.-13. Textus latini cum versione italica*, a cura di SABINO DE SANDOLI,** I, Gerusalemme: Franciscan Printing Press, 1978, p. 241: "*Ad hanc itaque miram et dignam Domino revelationem, subtracta visione. Petrus somno expergefactus est. Qui in primo diei crepusculo processit a limine templi, patriarcham petiit, visionem Domini sibi ex ordine, aperuit, litteras legationis divinae cum signo sanctae crucis requirit. Quas ille dare non recusavit, sed cum gratiarum actione accommodavit. Accepta hinc licentia, in obedientia legationis ad natales oras regressus est. Non modica anxietate navigio per mare regressus, ad civitatem Barum revehitur. Ubi terris redditus, Romam sine mora proficiscitur".*

[43] *Le chevalier au cygne et Godefroid de Bouillon. Poeme Historique*, a cura di FREDERIC AUGUSTE FERDINAND THOMAS BARON DE REIFFENBERG, II, Bruxelles: Hayez, 1848, p. 67, vv. 4984-4994.

justifier en champ clos. Il tue le champion du soudan, se ré concilie avec ce dernier, et revient à Jérusalem persécuter les chrétiens"[44].

Sino al declinare del tredicesimo secolo la via Francigena può considerarsi l'asse viario più importante per il mezzogiorno d'Italia; è percorsa da pellegrini, mercanti, guerrieri diretti verso i porti pugliesi da cui muovere verso il levante. Non è dubbio che in questo processo un ruolo importante sia rivestito dagli ordini monastico cavallereschi che, coi loro insediamenti, definiscono e sottolineano la vitalità di percorsi funzionali ai loro interessi: "*Les ordres étaient donc très présents dans les ports qui reliaient le Midi italien au monde grec et à la Terre sainte, en particulier à Messine et Barletta, qui étaient de vrais chefs- lieux des templiers et des hospitaliers dans le royaume, et où les teutoniques possédaient eux aussi des commanderies importantes. Avec le temps s'accrut l'importance du port de Brindisi, qui se trouvait dans une position stratégique à l'entrée de l'Adriatique, d'où l'on partait aussi bien pour l'Albanie que pour l'Orient, et où s'arrêtaient en général pour l'approvisionnement les bateaux de provenance de Venise dirigés vers la Terre sainte ou ailleurs*"[45]. La storia delle vie dei pellegrini e, in particolare, della

[44] *Le chevalier au cygne et Godefroid de Bouillon. Poeme Historique*, a cura di M. A. BORGNET, III, Bruxelles: Hayez, 1854, p. 31.

[45] K. TOOMASPOEG, *Carrefour de la Méditerranée et arrière-pays de la croisade: les ordres religieux militaires et la mer au royaume de Sicile*, in *Les ordres militaires et la mer*, cit., pp. 103-108: p. 104. Sulla presenza degli ordini monastico cavallereschi in Brindisi vedi "Tuitio fidei et obsequium pauperum. Atti del Convegno di studi sull'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Brindisi, Sala "Colella" del Castello di Terra, Hotel Palazzo Virgilio, 14 e 15 giugno 2013", Brindisi: Pubblidea, 2014***;*** A. PEPE, *Note sulla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Puglia: scelte insediative e testimonianze monumentali, con una nota sulla chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi*, in *Il cammino di Gerusalemme*, cit., pp. 275-296; B. SCHUMACHER, ***Studi sulla storia dei baliati dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia,*** in "Altpreussische Forschungen", XVIII (1941), pp.187-230; B. SCHUMACHER, *Studi sulla storia della balia di Puglia dell' Ordine Teutonico* in "Archivio Storico Pugliese", a. VII (1954), fascc. I-II, pp.9-24; K. FORSTREUTER, *Per la storia del ballato dell'Ordine Teutonico in Puglia*, traduzione a cura di P. L. CASARANO, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina: Congedo, 1972, pp.591-606; P. K. WIESER, *Gli inizi dell'Ordine Teutonico in Puglia*, in "Archivio Storico Pugliese", XXVI (1973), pp. 475-487; F. CARDINI, *Monaci in armi: gli ordini religioso-militari dai Templari alla Battaglia di Lepanto*, [S. l.]: Montepaschivita, MPV: Retablo, [2004]; G. MADDALENA CAPIFERRO - A. CAPUTO - A. DE CASTRO, *L'Ordine di Malta a Brindisi*, in «Studi Melitensi», 4 (1996), pp. 213-231; G. MADDALENA CAPIFERRO, *L'Ordine del S. Sepolcro e la chiesa di San Giovanni in Brindisi*, in *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, a cura di C. MARANGIO - A. NITTI, Fasano 1994, pp. 291-295; G. MADDALENA CAPIFERRO, *Presenza templare a* ***Brindisi***, Brindisi: Az. Autonoma Sogg. e Turismo, 1989; G. CARITO*, La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in "Tuitio fidei", cit., pp. 91-110; G. MARELLA, *Gerusalemme: Magistri, Cantieri e Sculture al servizio dei Templari*, in *Terra d'Otranto: Templari fra Occidente e Terra Santa*, Atti del II Convegno Nazionale (Pavalon. Laboratorio di Studi Templari per le Province Meridionali, Maruggio 28-29 ottobre 2000), a cura di G. GIORDANO e C. GUZZO, Manduria: Giordano Editore, 2002, pp. 105-130.

Francigena s'intreccia indissolubilmente con quella degli ordini monastico-cavallereschi che percorre e caratterizza i secoli dall'XI al XIV con protrazioni, in qualche caso, sino ai giorni nostri; in tale periodo, gli ordini hanno lasciato tracce indelebili nella nostra cultura e nell'architettura. Hanno modellato l'immaginario collettivo del mondo cristiano occidentale e alimentato un incredibile filone esoterico, ancor oggi fonte di ispirazione per molti scrittori. In Puglia, e in particolare nel Brindisino, la storia degli Ordini s'intreccia con quella locale lasciando segni che, attraversando il tempo, sono giunti sino a noi. Brindisi ha ricoperto un ruolo importante nella storia degli Ordini come principale loro porto d'imbarco verso Terra Santa e per aver ospitato, nella chiesa di Santa Maria del Casale, i giudici di uno dei due processi celebrati a danno dei Templari nel meridione d'Italia, con sessioni nel Castello di Terra. Vera "Porta d'Oriente", era la città di Brindisi durante il periodo crociato grazie al suo porto, ultima tappa prima del viaggio per mare verso Terra Santa; in prossimità della città, lungo la Traiana, i pellegrini potevano avere la possibilità di sosta in ospizi o cappelle come Santa Maria di Jaddico, pertinenza dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro. Possibilità di ospitalità erano offerte in Brindisi dagli ordini monastico cavallereschi; teutonici, giovanniti, templari, lazzariti, ospedalieri del Santo Spirito e canonici del Santo Sepolcro avevano qui arsenali, ospizi, chiese. Altre strutture erano gestite dalle benedettine di Santa Maria Veterana, quali San Martino o ospedale dei tedeschi, o dai benedettini di Sant'Andrea *in insula*, quali Ognissanti.

Il pontefice Innocenzo III non manca di sottolineare, in una lettera inviata il 1206 al vescovo di Soissons, la sicurezza del percorso da Roma a Brindisi:

"Ad nostram praesentiam accedentes, dilecti filii, Ubertus et W. nuntii vestri, nobis intimare curarunt, quod, cum de mandato vestro Januam accessissent, et pro inveniendo vobis et aliis peregrinis navigio laborassent, commoditates plurimas attenderunt, propter quas vobis expedit per Januam transfretare. Quia igitur super hoc voluntatem nostram requirere studuerunt, et vos etiam per vestras litteras nostrum beneplacitum inquisistis, insinuatione vobis praesentium respondemus, ut, apud Januensem civitatem navigium conducentes, in nomine Domini exinde procedatis, cum vix magis compendiosum et securum transitum invenire possitis. Si vero per Januam nequiveritis proficisci, et ad urbem accedere volueritis, ut, a nobis devotione debita benedictione recepta, ad portum Brundusii properetis ibidem, prout melius potueritis, navigium conducturi, nos usque Brundusium securum vobis transitum, dante Domino, concedemus. Volumus nihilominus, et mandamus, ut universos crucesignatos monere ac inducere studeatis, ut ad eumdem vobiscum portum accedant, in societate vestra pariter processuri, ne forsan exercitus

Domini et oves pascuae ejus, occasione qualibet, dividantur. Nos enim, super hoc universis crucesignatis monita nostra dirigimus et mandata"[46].

Federico II non mancò di rendere sicuro il transito diretto da Roma verso i porti del regno[47] anche se, nonostante una generale maggiore sicurezza delle vie di comunicazione di terra, una parte considerevole di pellegrini mostra di preferire gli scali tirrenici; l'imperatore si preoccupa, il 1239, di tutelare i pellegrini in sosta a Messina[48].

La caduta di San Giovanni d'Acri, ultimo caposaldo cristiano in Palestina, il 18 maggio del 1291, determinerà un calo nei pellegrinaggi diretti verso i luoghi santi; su Roma, coi giubilei, si concentrerà nel tempo la ricerca del sé nell'incontro con la trascendenza. Si disseminano i Sacri Monti in cui è la memoria, resa prossima e attingibile, dei luoghi in cui il redentore aveva operato; nel Mezzogiorno un esempio significativo è offerto dalla calabrese Laino Borgo, caratterizzato dalla presenza di piccole cappelle, fedeli riproduzioni dei luoghi santi di Gerusalemme.

Il *passagium transmarinum* trovò epica ridondanza fondandosi su precedenze carolingie; in origine è il racconto di Benedetto, monaco del monastero di Sant'Andrea del Soratte che, sul finire del X secolo, per rendere autenticità alla reliquia di sant'Andrea lì custodita elaborò una narrazione che includeva l'esigenza di una grande spedizione di Carlo Magno in Oriente. Il luogo d'imbarco, denominato *Traversus* fu dal Paris identificato con Brindisi[49]:

---

[46] INNOCENTIUS III, *Opera omnia*, in ***Patrologiae Cursus Completus, sive bibliotheca universalis ... omnium S.S. Patrum, Doctorum, Scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt ...*** **Series secunda, Tomus CCXV,** *Innocentii III Romani Pontificis Regestorum sive Epistolarum*, Parigi*: **D'Amboise, 1855,*** Ep. CXCVIII, cl. 1036B.

[47] Vedi A. MIGNONE, *La riforma portuale di Federico II*, Molfetta: La nuova Mezzina, 2017; su Brindisi nell'età sveva vedi G. CARITO, *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17 dicembre 1994*. Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193; G. CARITO, *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22; G. CARITO, *Brindisi nell'età di Corrado e Manfredi (1250-1266),* in "La Bibbia di Manfredi. Gli Svevi tornano al castello. Atti del Convegno. Brindisi. Castello Svevo. 10-11 maggio 2013", Galatina: Congedo Editore, 2013, pp.99-118.

[48] J.-L.-A HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi; sive constitutiones, privilegia [&c.] istius imperatoris et filiorum ejus. Accedunt epistolae paparum et documenta varia*, V,1, Parigi: Plon, 1857, p. 587: "*De peregrinis qui transire propter importunitatem temporis nequeuntes, usque ad tempus passagii morantur Messane, et ne a campsorum dolis, vel aliorum res suas vendentium qui manus suas consueverunt habere mendaces, circumveniri valeant vel fraudari,-statuti sunt campsores et alii catapani qui non permictunt peregrinos ipsos vel in cambio vel in emptione aliarum rerum aliquatenus defraudari, satis acceptum habemus et tam tuam quam aliorum nostrorum fidelium in hoc diligentiam commendamus".*

[49] G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris 1905, p. 337, nota 3: "*Traversus. Ce mot semble bien être un nom commun; il doit désigner Brindes, le lieu d'où on s'embarquait généralement pour l'Orient*". L'identificazione con Brindisi è sostenuta da B. E. WHALEN, *Pilgrimage in the Middle Ages: A Reader*, Toronto: University of Toronto Press, 2011, p. 124 e

"*Precepit rex fortissimus, ut classes navigium Normanicum hedificantes, et navibus iuxta fluvium que de Gallia et de Germania septemtrionalem, ut per omnes portus et flumina, ubicumque naves stationibus tali munitio precepit. Ut per mare Adriatica in provincia Benetie congregare precepit. Deinde tota Italie tam Benetie quemque Quilegie finibus, seu Ravenne, Ariminum, quamquam et Ancone civitatibus, et cuncta litoris maris Adriatice, usque ad Traversus congregare iussit. Et cuncta maris Terrine, Eugenia, Corsica, Sardinia, Pisani, Centucellensis, Rome, et quicquid Napulie finibus omnium navigarum multitudo collectum est ad Traversus, quantum deinceps usque in presentem diem invenire potuit. Mitissimus vero rex, accepta benedictione apostolicis Leoni, in sancto archangelo ascendit, adorans et deprecans Deum, ut iter suum in pace dirigeret. Que profectus iter inchoavit, in monte Gargano pervenit; multa dona hibi optulit. Qui per Neapolie finibus pergens, Kalabria feriore usque ad Traversus pervenit: decies centum et eo amplius passuum milibus longitudine porrigitur. Iussit fieri pontes super mares multitudinem, omnes Francorum, et Saxonicum, et Baiuarium, Aquitaniorum, Quassconicum, Pannoniorum, Avarorum, Alamannium, Langobardorum, quorum gentis multitudo nullus potest capere, ante se exire precepit; molieruntque cuncte nationes terre Grecorum, ut robor eorum pro nichilo computatus, collaudantes et benedicentes Deum, qui via recto dirigit Karulo, servus Petri principis apostolorum. Cum audissent Aaron reges Persarum, qui exscepta India totum penetrabat Orientem, talem fecit amicitiam et concordiam, ut eis gratia eius omnium, qui in toto orbe terrarum erant, regnum ad principum amicitia preponeret, solumque illum honore hac munificentiam sibi colendum iudicaret. Ac deinde ad sacratissimum domini ac salvatoris nostri Ihesu Christi sepulchrum locumque resurrectionis advenisset, ornatoque sacrum locum auro gemmisque, etiam vexillum aureum mire magnitudinis imposuit; non solum cuncta loca sancta decoravit, sed etiam presepe Domini et sepulchrum que petierant Aaron rex, potestatis eius ascribere concessit. Quanta vestes, et aromata, et ceteras horientalium terrarum opes ingentia, et dona Karulo concessit! Vertente igitur, prudentissimus rex cum Aaron rex usque in Alexandria pervenit; sicque letificantes Francis et Aaggarenis, quasi consanguineis esset. Dimissoque est Aaron rex a Karulo Magno in pace; in propria sua est reversus. Rex piissimus atque fortis, ad Constantinopolitano hurbem, Naciforus, Michahel, it Leo, formidantes quasi imperium ei eripere vellet, valde subsceptu; quo cognito rex formidine eorum, pactum et fedus*

M. R. GABRIELE, *Imperator Christianorum: Charlemagne and the east, 814-1100*, Berkeley: University of California, 2005, pp. 230-231 e p. 234, n.4. Giuseppe Zucchetti (*Il Chronicon di Benedetto Monaco di S. Andrea del Soratte e il Libellus de Imperatoria Potestate in Urbe Roma*, a cura di GIUSEPPE ZUCCHETTI, Roma: Tipografia del Senato, 1920, p. 112, nota 4), propende per lo stretto di Messina.

firmissimum posuit inter se, ut nulla inter partes cuilibet scandali remaneret occasio. Erat enim semper Romanis et Grecis Francorum suspecta potentia. Unde et illum Grecum est ad proverbium: ΤΟΝ ΦΡΑΝΚΟΝ ΦΛΑΟΝ ΕΧΙC, ΙΤΟΝΑ ΟΥΚ ΕΧΙC. Quod Latini dicunt: Francos abeto amicos . Qui mox imperator cum quanta donis et munera, et aliquantulum de corpore sancti Andreae apostoli, ad imperatoribus Constantinopolim accepto, in Italia est reversus!"[50].

[50] *Il Chronicon di Benedetto,* cit., pp.112-115. Una prima edizione del *Chronicon* è in *Monumenta Germaniae Historica* 3, a cura di GEORGIUS HEINRICUS PERTZ, Hannover: impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1839, pp. 695-719: pp. 708-710 con riferimento al testo proposto. Si propone di seguito la traduzione di Tilde Nardi, in *Scritture e scrittori dei secoli VII-X*, a cura di ANTONIO VISCARDI, BRUNO NARDI e GIUSEPPE VIDOSSI, Torino: Einaudi, 1977, pp.188-191: "[Il fortissimo] re diede ordine che per il mare Adriatico si radunassero nella provincia di Venezia; quindi comandò che tutte le forze d'Italia, tanto dalla zona di Venezia che di Aquileia, da Ravenna, da Rimini, da Ancona e da tutte le città della costa adriatica, si concentrassero al luogo della traversata. E tutte le forze del mar Tirreno, di Liguria, Corsica, Sardegna, Pisa, Centocelle, Roma e tutti i navigli disponibili nella regione dell'Apulia furono radunati al luogo della traversata in si gran quantità quale sino ad oggi non s'e più veduta. Allora il clementissimo sovrano, ricevuta la benedizione del papa Leone, salì al monte del Santo Arcangelo [Michele] per adorare il Signore e pregarlo di guidare in pace il suo viaggio. Ciò fatto s'incamminò e giunse al monte Gargano; quivi offrì molti doni, quindi, attraversata l'Apulia e la Calabria inferiore, raggiunse il luogo della traversata che si estende in lunghezza per più di mille miglia. Qui diede ordine che si formassero ponti sul mare e comandò che tutto l'esercito, Franchi, Sassoni, Bavari, Aquitani, Guasconi, Pannonii, Avari, Alemanni, Longobardi, che costituivano una moltitudine incalcolabile, lo precedessero; tutte queste genti toccarono il suolo della Grecia, stuolo innumerevole che lodava e benediceva il Signore che aveva guidato per la giusta via Carlo, servo di Pietro principe degli Apostoli. Come ciò apprese Aaron re della Persia il quale, eccettuata l'India, aveva sotto di se tutto l'Oriente, strinse con Carlo tale amicizia e concordia che antepose il suo favore all'amicizia di tutti i sovrani esistenti in tutto il mondo e lui solo giudico degno di onori e di doni. Giunto quindi Carlo al Santo Sepolcro del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, ov'era awenuta la resurrezione, ornò il sacro luogo d'oro e di gemme e v'impose inoltre un vessillo d'oro di straordinaria grandezza; e non soltanto adornò tutti i luoghi santi, ma ottenne anche dal re Aaron che passassero sotto il suo dominio il presepio e il sepolcro del Signore che avevano visitato. E quante vesti, e aromi, e altri preziosissimi prodotti delle terre orientali il re offrì in dono a Carlo. Sulla via del ritorno, poi, il saggio re, in compagnia del re Aaron, giunse ad Alessandria; e Franchi ed Agareni stavano in letizia, quasi fossero della stessa famiglia. Congedatosi infine il re Aaron da Carlo Magno in pace, ritornò nei suoi dominii. Il re piissimo e forte giunse a Costantinopoli suscitando fieri sospetti in Niceforo, Michele e Leone i quali temevano che egli volesse loro togliere 1'impero; il sovrano venuto a conoscenza di questo timore, strinse con loro un patto e un trattato fermissimo, si da eliminare tra le parti qualsiasi occasione di attrito. Ai Romani e ai Greci infatti la potenza dei Franchi era sempre cagione di inquietudine. Onde è divenuto proverbiale il detto greco: Avrai i Franchi amici, non vicini che equivale al detto latino: Tienti amici i Franchi. Dopo di che 1'imperatore, con molti doni e regali e con una reliquia del corpo di sant'Andrea apostolo, che aveva ricevuto dagli imperatori a Costantinopoli, fece ritorno in Italia". Più recentemente il testo è stato proposto in traduzione da M. PAUTRIER, ***La cronaca di Benedetto monaco del Soratte,*** Roma: Lulu, 2010, p.127.

Goffredo da Viterbo (c. 1125-c.1175), nel suo *Pantheon,* replica la leggenda di Carlo pellegrino a Gerusalemme e, di ritorno, viaggiatore attraverso la Sicilia e l'Italia meridionale:

Karolus Ausonie tandem lucratus honores,
Inde Ierosolimam subiit cum pace labores,
Iam crucis almifice solvere vota volens.
Visitat illorum vestigia sancta locorum,
Qua natus, qua passus erat Deus ipse deorum,
Qua tulit ethereum virgo Maria thorum.
Rex ut adoravit, Iordane lavandus yavit,
Rebus honoravit regalia menia Davit,
Tunc regnum Siculi nave reversus adit.
Dum rate festina regem vehit unda marina,
Urbe Panormina portum capit absque ruina,
Omne solum Siculi munera solvit ei.
Karolus hic Siculum recreat baptismate regem,
Quem iubet ecclesie Romane sumere legem,
Catholici populi docma tulere Dei.
Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse Rollandus,
Alter Oliverius, simili ratione vocandus,
Hec memoranda truces constituere duces.
Mons ibi flammarum, quas evomit, Ethna vocatur,
Quo lapis ignitus cum sulfure a precipitatur,
Hoc ibi tartareum dicitur esse caput.
Latrat ibi Silla, dat plurima dampna Caribdis,
Inde rates pereunt , homines merguntur in ipsis,
Gurgitis unda fari dampna pericla parit.
Karlo videns, loculis que dampna feruntur ab illis,
Miratur patrias Hetne rutilare favillis,
Urbi Messane dixit: Amica, vale.
Transit ab inde farum, quem gurgite sensit amarum,
Rerum multarum cernens ibi dampna suarum,
Unde ferunt regem non doluisse parum.
Suscipit hunc Calaber, properant vexilla potentum,
Omne solum capiunt subita probitate retentum,
Undique cum pace subdita terra iacet.
Inde per Apuliam miranda potentia Romam
Venit, et imperii gestavit in Urbe coronam,

Organa cum cithara, fistula, trumba sonant[51].

Frequenti i riferimenti a Brindisi e alla Puglia nelle elaborazioni epiche del mito di Carlo Magno. In *Huon de Bordeaux*, poema epico del XIII secolo, si fa riferimento a Brindisi; "*Il lui envoie un ami: c'est Garin de Saint-Omer, qui exerce à Brindes la profession de marinier, et qui est à la fois le parent du Pape et celui de notre Bordelais. Garin n'a pas un de ces dévouements pusillanimes qui reculent devant un grand sacrifice. Pour s'attacher à la fortune de son neveu, il quitte comme lui femme, enfants, tout. Et les voilà qui, tout d'abord, vont faire ensemble un pèlerinage à Jérusalem et poser leurs lèvres sur la pierre du Saint Sépulcre. Ils veulent attirer sur leur entreprise les bénédictions de Celui qui fut «navré de la lance»*"[52].

Nel *Lion de Bourges*, poema epico del XIV secolo, uno dei protagonisti è venduto in Brindisi a mercanti diretti a Cipro

"*Le lendemain, dans le port de Brindisi, Gaudiffer réussit à saisir Herpin et à le vendre à des marchands païens faisant escale dans le port. Le navire conduit les prisonniers jusque dans les geôles du roi de Chypre qui fait cadeau de quelques-uns d'entre-eux-parmi lesquels figure Herpin – à l'émir de Tolède*"[53]. Non era infrequente il caso di mercanti che vendessero correligionali come schiavi sui mercati orientali: per Brindisi è noto il precedente costituito dall'esito della cosiddetta crociata dei fanciulli[54].

Nel duecentesco *Jehan de Lanson*, se la proposta identificazione di Lanson con Lanciano è corretta, "*Basin means that his ship was truing to reach Brindisi or Bari, favorite ports of embarcation for pilgrims going to the Holy Land*"[55].

---

[51] GOFFREDO DA VITERBO, *Pantheon,* a cura di G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXII, a cura di G. E. PERTZ, Hannover, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1872, pp. 107-307: pp. 222-223.

[52] L. GAUTIER, *Les épopées françaises: étude sur les origines et l'histoire de la littérature nationale*, III, Parigi: Société Générale de Librairie Catholique, 1880, p. 755. Vedi pure C. DE LA LANDE DE CALAN, *Les Personnages de l'épopée romane*, Redon: impr. de A. Bouteloup, 1900, pp. 42-43: "*Quand on a fait de Begon son frère, on a tout naturellement donné à l'un des fils de celui-ci le nom de Gérin. Elie l'a fait gendre de Julien et seigneur de Piereplate, lisez Pierelate sur le Rhône. Ogier en a fait un lombard, comme la Prise de Rome, seigneur de Plaisance, et père do Benoit, l'écuyer d'Ogier; Huon de Bordeaux, qui l'appelle Garin de S. Omer, le fait de même garde du port de Brindes*".

[53] *Lion de Bourges*. *Poème èpique du XIV siècle*, a cura di WILLIAM W. KIBLER, JEAN LOUIS G. PICHERIT, THELMA S. FENSTER, I, Geneve: Librairie Droz, 1991, p. XXIII.

[54] VEDI S.J. ALLEN, E. AMT, *The Crusades: A Reader*, Second Edition, Toronto: University of Toronto Press, 2014, pp. 254-255: "*When the children arrived at Brindisi [in southern Italy], the local bishop, sensing something underhanded, did not permit them to cross the sea. For Nicholas's father sold them to the heathens, and this happened from the evil deed of demons*".

[55] *Jehan de Lanson: chanson de geste of the 13th century*, a cura di JOHN VERNON MYERS, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1965, p. 208

I percorsi sono vari; spesso è la fantasia a dettare i temi alla realtà; Alberico "*des Trois-Fontaines*", nella sua *Cronaca*, come annota Gaston Paris, trasferisce un personaggio della saga di Gaydon nel reale, riportando la notizia della sua morte come avvenuta in Puglia il 1234: "*In Apulia mortuus est hoc tempore quidam, senex dierum, qui se dicebat fuisse armigerum Rollandi Theodricum, qui dux Guidonius dictus est, et imperator ab eo multa didicit*"[56] .

Il sostrato è quello offerto dalla *Chanson de Roland*; sappiamo che i romanzi francesi del ciclo carolingio furono importati per tempo in Italia ove ebbero ampia diffusione e che nel XIII secolo divennero patrimonio collettivo. La loro diffusione ripercorre gli itinerari percorsi dai pellegrini che affluivano dalla Francia non di rado accompagnati da giocolieri presenti, si direbbe, in tutti i luoghi consacrati Le località interessate dal transito, a loro volta, sono entrate a far parte di mondi immaginari; non è improbabile che canzoni di gesta francesi si siano formate su queste strade d'Italia, sui gradini dei santuari in cui sostavano i pellegrini[57]. I pellegrini francesi diretti verso Gerusalemme e i crociati s'imbarcavano o sbarcavano in uno dei grandi porti d'Italia, Genova, Pisa, Venezia o Brindisi. Pisa è a malapena ricordata nelle *chansons de geste*. I numerosi personaggi dei romanzi inerenti la saga di Carlo che fanno il viaggio all'estero si imbarcano a "*Brandis*" o a Venezia. Mentre non vi sono leggende carolingie che abbiano come sfondo Venezia o sulle strade che conducono a essa, diversi sono i casi di Brindisi e Genova[58]. Nella Cattedrale di Brindisi era un vasto pavimento a mosaico in cui erano rappresentazioni della *Chanson de Roland*: "*Le noms héroïques, écrits en langue d'oil, donnaient une noblesse épique a cette procession de fantoches, qui semblaient armés de sabres de bois et montés sur des chevaux de carton. Derrière un guerrier à pied, voici venir, sur son cheval caparaçonné, L'ARCEVESQUE TURPIN, la mitre à deux cornes sur la tête, la crosse dessinée sur son écu et sur la housse de sa monture, l'epée au flanc. L'archevêque se retourne vers Roland, qui, à cheval derrière lui, sonne son olifant. C'est la retraite; aussitôt aprés vient le carnage: les cadavres gisent cote à côte; un ange vole au-dessus d'eux, ROLLANT apporte*

[56] *Chronica Albrici monachi,* cit., p.936. PARIS, cit., p.323, n.70: "*On n'a pas remarqué, à propos; de Gaidon, un très-curieux passage d'Albéric des Trois-Fontaines, à l'année 1234: « In Apulia mortuus est hoc anno quidam senex dierum, qui dicebat se fuisse armigerum Rolandi Theodoricum, qui dux Gaidonius dictus est, et imperator ab eo multa didicit, Cet étrange imposteur ne pouvait s'appuyer que sur notre poeme, car Thierri n'est nommé Gaidon nulle part ailleurs*". Vedi pure *Gaydon,Chanson de geste du XIII siècle*, présentée, éditée et annotée par JEAN SUBRENAT. Traduit en collaboration avec ANDRÉE SUBRENAT, Louvain-Paris: Peeters Publishers, 2007, p. 18.

[57] J. BEDIÉR, *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste,* II, Paris: H. Champion, 1908, pp. 139-140.

[58] BEDIÉR, cit., p. 252.

sur ses épaules le corps de son ami, plus loin ALVIER est étendu sur le sol et Rollant se penche vers lui, appuyé sur son glaive, avec son olifant pendu derrière le dos. Plus loin encore, une scène qui devait prendre place avant les précédentes: Rollant à cheval conduisant par la bride le cheval d'Olivier (LVIR) blessé; enfin, la mêlée des chrétiens et des infidèles. Les paladins ont l'écu triangulaire: les Sarrasins la targe ronde"[59]. Un confronto in armi fra un guerriero cristiano con scudo triangolare e un saraceno con scudo tondo è riproposto sull'estradosso dello stipite orientale del portale settentrionale del tempio del Santo Sepolcro in Brindisi, riproduzione, forse voluta da Boemondo, il grande normanno cantato dal Tasso, dell'*Anastasis* costantiniana dell'omonima basilica ierosolimitana[60].

Su questo pavimento era la data 1178 e il nome di Guglielmo, l'arcivescovo francese che commissionò l'opera[61]. Questa circostanza e il fatto che i normanni dominassero l'area potrebbero non essere sufficienti a spiegare la scelta di tale argomento e il fatto che il mosaicista pugliese abbia dovuto scrivere i nomi eroici in lingua francese[62]. Lo Schultz evidenziava come a

[59] E. BERTEAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, I, Paris: Fontemoing, 1904, pp.493-494;

[60] Sulla Brindisi medievale e le sue persistenze, quali i citati mosaico e San Giovanni al Sepolcro vedi G. CARITO, *Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni: guida alla Mostra fotografica: saloni della Azienda autonoma di soggiorno e turismo: 27 aprile-30 giugno 1981*, Brindisi: Ed. Amici della A. de Leo, 1981 e ivi bibliografia; G. MARELLA, *Pellegrinaggio in Terrasanta nelle sculture pugliesi medievali*, in *Pellegrinaggio e Kulturtransfer nel Medioevo europeeo*, Atti del 1° Seminario di Studio dei Dottorati di ricerca di ambito medievistico delle Università di Lecce e di Erlangen (Lecce 2-3 maggio 2003), a cura di H. HOUBEN e B. VETERE, Galatina: Congedo Editore, 2006, pp. 25-42; G. MARELLA. *La chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi. Le architetture europee a pianta centrale degli Ordini di Terrasanta*, in "Deus Vult. Miscellanea sugli ordini militari", n. 2 (2012), pp. 39-110. Memorie del conflitto per il controllo della Palestina sono anche negli affreschi della chiesa della Santissima Trinità in Brindisi su cui vedi G. CARITO, *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.

[61] A. DELLA MONACA, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674, p. 368: "Questo Arcivescovo Guiglielmo abbellì, e ornò il pavimento del suo Duomo, come hoggi si vede d'opera vermiculata, facendoci dipingere con quel mischio l'arbore della descendenza d'Adamo di varie, e vaghe figure, con l'intreccio di curiose fogliame; leggesi nel tronco dell'arbore il nome dell'Arcivescovo, e il tempo, nel quale fu fatta quell'opra, che fu l'anno della nostra salute mille cento settant'otto".

[62] J. BEDIÉR, *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste,* III, PARIS: H. CHAMPION, 1912, P. 169: *"Les noms héroïques y étaient inscrits en langue d'oui, comme sur cette mosaïque de l'église de Brindisi qui représente la mort de Roland";* É. MÂLE, *L'art religieux du XII^e siecle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du moyen age*, Parigi: Armand Colin, 1922, pp. 264-265, rileva che la rappresentazione brindisina della *Chanson de Roland* contiene almeno un riferimento: *Roland conduit par la bride le cheval d'Olivier mourant*, non presente nella versione originaria; viceversa "*cet épisode se rencontre dans plusieurs adaptations étrangeres de notre Chanson, dans le Rolandslied de l'allemand Conrad, et dans deux imitations italiennes. Pourtant, la mosaïque de Brindisi ne s'inspirait pas d'un poeme*

Brindisi s'imbarcassero quanti andavano in Palestina per combattere gli stessi nemici contro i quali Roland e Olivier avevano combattuto[63]. Tale era un francese che, ferito da una freccia combattendo contro i saraceni, sarebbe rimasto paralizzato. Sbarcato a Brindisi, grazie all'intercessione dei santi martiri ***Mauro, Pantaleone e Sergio, le cui reliquie furono riscoperte in Bisceglie il 1167, avrebbe ottenuto piena guarigione:*** "*Gallicorum quidam post Dominici sepulchri visitationem, cum aliis contra perfidiam et perditam Saracenorum gentem profectus, ut eis resisteret, nitentibus Christi fideles invadere, telo percussus est, ubi crus pedi junctura nodorum connectitur: a sociis mox, dum ruit, recipitur; fertur ab aliis, ut curetur violenta separatio. Sic officium ambulandi exstinxit, ita humanæ artis remedia superavit. Extenuatus igitur expensis, in nullo profecit. Itaque salute desperata, ubi portum Brundusii, attigit, aure læta recepit et sanctorum inventionem martyrum et translationem devotam. In spem ergo adductus, sanctos martyres precibus intercessores ascivit; statim convaluit; utroque pede rectus (quod jam desueverat) ambulavit*"[64].

Qui o a Messina, per deliberato del quarto concilio lateranense, svoltosi il 1215, dovevano concentrarsi, nel giugno 1216, quanti intendevano partecipare alla quinta crociata: "*Ad liberandam terram sanctam de manibus impiorum ardenti desiderio aspirantes, de prudentum virorum consilio, qui plene noverant circumstantias temporum et locorum, sacro approbante concilio, diffinimus: ut ita Cruce signati se præparent, quod in Kalendas Junii sequentis post proximum, omnes qui disposuerunt transire per mare, conveniant in regnum Siciliæ:alii, sicut oportuerit et decuerit, apud Brundusium, et alii apud Messanam, et partes utrobique vicinas: ubi et nos personaliter, Domino annuente, disposuimus tunc adesse, quatenus nostro consilio et auxilio*

étranger, puisque les noms des héros sont écrits en français. Il en faut conclure quel es jongleurs des routes d'Italie chantaient une Chanson de Roland légèrement différent de la nôtre".

[63] **H. W. *SCHULTZ*, *Denkmäler*** *der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, Dresden: H. W. Schulz, 1860, pp. 302-306. Vedi G. J. BRAULT, *Song of Roland: An Analytical Edition: Introduction and Commentary*, I, University Park and London: The Pennsylvania State University Press, 1978, p. 191: "*Turpin can be visualized with crozier and mitre even in battle, a notion that did not strike the Brindisi artist or the Conrad illustrator as curious*". Ivi, p. 239, si annota: "*The Brindisi mosaic depicts Roland carrying his friend on his shoulders in an attitude that cannot fail to suggest the Good Shepherd*" e,a p. p. 433, n. 49, che "*In the Brindisi mosaic, dated 1178, Oliver lies supine*".

[64] ***De sanctis martyribus*** *Mauro Episc., Pantaleemone, et Sergio.* ***Vigiliis in Apulia****,* in ***Acta Sanctorum Julii, ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi. Collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Joanne Bapt. Sollerio, Joanne Pinio, Guilielmo Cupero, Petro Boschio, e Societate Jesu Presbyteris Theologis. Tomus VI, quo dies vicesimus quintus, vicesimus sextus, vicesimus septimus & vigesimus octavus continentur, cum Tractatu praeliminari historico-chronologico De Liturgia Mozarabica auctore Joanne Pinio,*** *Antwerp: Jacobus du Moulin,* ***1729, pp. 352-374: p. 370.***

exercitus christianus salubriter ordinetur, cum benedictione divina et apostolica profecturus"[65].

Brindisi è il porto da cui, per antonomasia, si va in oriente; Boncompagno da Signa (c.1170 – c.1240), nel *Breviloquium*, del 1203, in cui propone una serie di "modelli di inizi narrativi", inserisce la città adriatica in quelli riferiti a viaggi per mare non andati a buon fine sulla rotta che la collegava a San Giovanni d'Acri: *"Mirabile immo potius miserabile infortunium vobis enarro, quoniam decem diebus et totidem noctibus flante borea cum omni prosperitate de Brundusio usque ad portum acconensen navigavimus, sed cum ingredi portum velis depositis deberemus, circeus proram perculit et in tribus diebus nos usque in Cretam reduxit"*[66]. Nel *De amicitia,* del 1204, discutendo *de fucato amico*, propone il caso di un poco esperto navigante, convinto d'essere prossimo a Brindisi quando si era a poca distanza da Cipro sempre, quindi, sulla rotta per San Giovanni d'Acri: "*Robertus probus nauta est et michi est amicitie vinculo copulatus, verumtamen illum excusare non possum quod per culpam et fatuitatem suam passi fere fuimus naufragium et confuse; nonne, flante circio, sibi sepe dicebam: Tene ad ursam, et ille in contrarium peragens ad pogium nitebatur firmiter asserendo quod eramus circa Brundusium cum parum distaremus a Cipro? Preterea post fractionem antenne volebam incidere artemonem ut, alleviata prora, ponerentur ancore cum sparteis, quod fieri penitus recusavit. parentum intuitu ipsam diligo sicut filiam vel sororem, set tam vili et turpi homini supposuit quod viva deberet in rogum proici, spectante omni populo, comburenda*"[67]. Nella conclusione dell'opera, facendo riferimento alla definizione dell'area italiana, non casualmente, s'indicano come terminali meridionali i due grandi porti d'imbarco per l'oriente, Messina e Brindisi: "*Set licet Ytalia sit a faro de Messino, Brundisio et Aquilegia usque Segusium, isti tamen sunt termini quos libertas modernis temporibus ascendere non suevit: Roma, Perusium, Faventia, et Tarvisium quod iura libertatis extendit usque ad alveum rapidi Talliamenti.*

---

[65] **J. D. MANSI,** ***Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio****, in qua præter ea quæ Phil. Labbeus, et Gabr. Cossartius S.J. et novissime Nicolaus Coleti in lucem edidere ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quæ Joannes Dominicus Mansi Lucensis, congregationis matris Dei evulgavit,* 22, Venezia, Antonio Zatta, 1778, cll. 1058-1059. Vedi ALLEN AMT, cit., p. 245: **"***And at the advice of the holy council we decree that all crusaders who shall determine to go by sea shall assemble in the kingdom of Sicily a year from the first of next june. They may gather at their convenience either at Brindisi, Messina, or in any other place on either side of the strait. If the Lord permits, we shall also be there in order that the Christian army may, with our advice and aid, be well organized, and set …"*

[66] BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Breuiloquium. Mirra,* edizioni critiche a cura di ELENA BONOMO e LUCA CORE. Introduzione di DANIELA GOLIN FOLENA, Padova: Il poligrafo, 2013, pp. 31 e 67.

[67] ***Amicitia di maestro Boncompagno da Signa*****; edizione a cura di SARINA NATHAN,** Roma: presso la Società Filologica Romana, 1909, p. 69.

Profecto ammirabile regnum Venetiarum quod est unum de principalissimis Ytalie membris, libertatem Ytalicam in altiori gradu conservat"[68].

Limite e confine non solo d'Italia ma d'Europa Brindisi appare nella *Istoria fiorentina* attribuita a Ricordano Malespini (1220-1290): "la terza parte è chiamata Europa, e 'l suo diritto incominciamento si è a Brandizio , e tiene infino a Bari e da Bari torna a Napoli, e poi tiene insino a Gienova, e da Gienova a Marsilia e da Marsilia in Sibilia, e da Sibilia insino a Santa Maria finibus terre; e così è circondata la Europa dal mare Oceano tutta Spagna, Normandia, e Inghilterra, e Brettagna, Scozia, Irlanda, e Fiandra, e Danemarca, e Nesguergie, e Alemagna, Boemia, e Ungheria insino al fiume Camo andando verso Bisanzio, la quale è oggi appellata Costantinopoli, e poi tiene per l'isole del mare, e per le terre di Schiavonia insino a Vinegia ritorna al sopradetto Brandizio"[69].

Non dissimile la descrizione d'Europa contenuta nel *Libro fiesolano* da cui il testo del Malespini palesemente dipende**: "**La terza parte è detta Europia e tiene da septentrione infino a occidente e comincia con Brandizio e tiene infino a Bari e a Napole e stendese a Gienova e a Marsilia infino a Sobilia e infino a Sancta Maria in finibus terre. E cossì è circondata dal mare Ocieano e contiene in sé Spagnia e Normandia e Inghilterra e Brettagnia e Scozia con Irlanda, Flandia e Danismarche e Norvegia, Lamania, Boemia e Ungheria e Cumania infino al fiume di Tanais andando verso Costantinopoli e per l'isole del mare di Romania e per le terre d'Ischiano ma infino a Vinegia e da Vinegia raggiunge i suoi confini infino a la detta città di Branditio"[70].

Scampo da naufragio era chiesto dai naviganti con le *sante parole*. Per la Puglia si ricordano le invocazioni:
"Die n'ai' e I'angel del Monte
Die n'ai' e San Niccolò di Bari
Die n'ai' e San Cataldo di Taranto
Die n'ai' e Santa Maria delle Leque
Die n'ai' e Santa Maria del Casale di Brandizio"[71].

---

[68] Ivi, p. 87.

[69] *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la cronica di Giovanni Morelli,* Firenze, per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1718, p. 2.

[70] O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, pt. I, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1875, pp. 37-64: p.38. vedi *La plus ancienne version de Il libro fiesolano*, a cura di COLETTE GROS, Roma: Moxedano, 2003.

[71] M. BACCI, *Portolano sacro. Santuari e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioano e prima età moderna*, in *The miraculous image in the late middle ages and renaissance. Papers from a conference held at the Accademia di Danimarca in cóllaboration with the Bibliotheca Hertziana (Max-Planck-Institut fùr Kunstgeschichte) Rome, 31 May - 2June 2003,* edited by ERIK THUNG and GERHARD WOLF, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2004, pp. 223-248: p. 244. Vedi pure V. RUZZIN, *La bonna parolla. Il portolano sacro genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 53 (2013) 2, pp. 21-59: p.48 in cui è lo stesso

Scampo da naufragio poteva ottenersi grazie a divini interventi e sovrumane intercessioni; il beato Lucchese da Poggibonsi (c.1180 – c. 1251) avrebbe assicurato salvezza ad Angelo, originario di Oria, salpato da Brindisi: *"Frater Antonius de Oria, Ordinis Minorum, provinciæ Apuliæ, rediens Parisiis transiensque per locum Fratrum Minorum de Podio-Bonitii, in quo pluribus diebus moram fecit, audiens mirabilia quæ per Sanctum suum Luchesium Altissimus quotidie operabatur, in patria sua publice prædicans, ea reversus populo nuntiavit. Quæ audiens compatriota quidam suus, nomine Angelus, cum paucis elapsis diebus de portu Brundusii in Epirum transfretaret, et inenarrabilibus pelagi fluctibus, post multas etiam Dei & Sanctorum ejus invocationes, magis ac magis sæviente procella, navis fracto malo revulsoque gubernaculo sine rectore fluitans omnino periclitaretur; mente resumpsit quæ prædicator jamdictus euangelizaverat. Desperato itaque remedio quolibet nautico, cum tandem socios ad hujus Sancti invocationem unanimiter provocasset (o dignum monumento miraculum!) ponto nocte teterrima incubante, lux illico diem similans in rate apparuit, et tanta cum lumine pelago divinitus est concessa tranquillitas, ac si in exemplum capitis sui vento Luchesius imperasset et mari. Epiro salvi omnes applicuerunt, et tanta ex hoc Sancti hujus in partibus illis cœpit fama crebrescere, et in fidelium mentibus devotio excitari; ut sæpe numero invocatus innumeris terra pelagoque succurreret"*[72]. In analoghe circostanze, san Ranieri da Pisa (1118-1161) avrebbe assicurato scampo a un pellegrino imbarcato su naviglio brindisino:"*Angelus-bonus nomine, venit ad B. Raynerium apud S. Vitum, et benedixit eum, qui erat Clericus S. Petri-Parvi de civitate Lucana: sicque ivit Hierosolymam visere sepulcrum Domini: dum autem reverteretur in navi, quæ vocabatur Arundella Durandi Brundusiensis, et venisset juxta Methronem, orta est valida tempestas, & fracta est navis. Tum contigit ut iste Angelus-bonus dictus apprehenderet tabulam quamdam in mari, quam tenebat inter coxas; et sic fluctibus maris elevabatur in immensum, et descendebat quasi in profundum cum tabula. Ad hæc vidit post se B. Raynerium, forma et habitu qua viderat apud S. Vitum, cum illum benedixit tenentem spatulas prædicti Angeli-Boni, et dicentem ei: Noli timere quia tecum sum in adjutorium tui: Ego enim sum qui te benedixi et signavi apud S. Vitum*"[73].

elenco del Bacci con la variante, per la brindisina Santa Maria del Casale, "Dee n'aie Sancta Maria de Brandicii".

[72] *De B. Lvcensi seu Lvchesio*, ***Ivxta Podivm-Bonitii in Hetrvria, in Acta Sanctorum Aprilis collecta, digesta, illustrata, A Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu. Tomvs III. quo ultimi IX dies continentur. Præmittitur Exegesis Præliminaris Diatribam de tribus Dagobertis olim æditam innovans et stabiliens. Subiunguntur Acta Græca, ad eosdem dies pertinentia***, Antwerp: Michael Cnobarus, ***1675, pp. 594-609: p. 607.***

[73] ***Acta Sanctorum Iunii, ex Latinis et Graecis aliarumque gentium Monumentis, servata primigenia veterum Scriptorum phrasi, Collecta, Digesta, Commentariisque et Observationibus***

Fra i pellegrini in transito da Brindisi non mancano esempi di santità: è il caso del beato Egidio d'Assisi (c. 1190-1262) che, a Brindisi nell'attesa di un imbarco per la Palestina, si manteneva vendendo acqua: "*Post hæc autem sepulcrum Domini aliaque Sanctæ-terræ loca visitare desiderans, ubi Dominus noster cum Beata Virgine suisque discipulis fuerat conversatus; quadam die quæsitus a B. Francisco quid facere vellet, ei hoc suum desiderium patefecit. Cui B. Franciscus, dato socio, concessit quod iret per obedientiam salutarem. Dum ergo illuc pergens devenisset ad portum Brundusiæ civitatis, ibique per modicum temporis moraretur, expectans navem; emit interim quemdam urceum; in quo portans aquam, ibat per Civitatem clamando, Quis emit aquam? et de his vivebat. Postea pertransiens sepulcrum Domini, etiam alia sancta loca quæ desideraverat visitavit, cum devotione magna et reverentia. Qui moram contrahens in Civitate Accon, de labore suo vivere conabatur: faciebat etiam quædam laboritia de juncis, quibus illi homines utebantur: quando vero hoc facere non posset, petebat eleemosynam ostiatim. Deinde ad Sanctam Mariam in Portiuncula reversus est ad alios fratres suos*"[74].

Molto poco probabile che abbia fondamento di verità il transito, dalla città adriatica, di santa Ragenfrede, vissuta fra VIII e primi del IX secolo, diretta con le consorelle verso Gerusalemme: ***"Illæ ergo, ut prolixæ Historiæ Gallo-Belgicæ auctor addit, Roma Brundusium proficiscuntur, hincque septem dierum spatio Ptolemaïdem appellunt. Mox, uti idem narrator, anonymusque Dononiensis perhibent, virgines illæ Palæstinæ loca, Dominica habitatione vel Passione illustrata, (quæ longo ordine nominatim illi recensent) summa pietate invisunt, ac tandem ad speluncam sepulcri Domini, quam primum visitarant, reversæ, Salvatoris jaculo vulneratæ, et una inclamantes:*** *Invenit anima mea, quem quærebam, tenebo eum et non dimittam*, ***in pace quieverunt. Quatuor vero illæ, quæ cum S.*** *Ragenfrede* ***sanctorum sepulcra Romæ repetere non cessarant, ad supernam Jerusalem etiam convolarunt, sola relicta superstite sancta nostra, quæ susceptæ peregrinationis Romanæ dux fuerat"***[75].

Illustrata, a Godefrido Henschenio P. M., Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, et Conrado Janningo, e Societate JESU Presbyteris Theologis. Tomus III. Sanctos a die XVI ad XX colendos complexus: cum Tractatu Praeliminari, qui continet Leges Palatinas Jacobi II, Regis Majoricae, similiter illustratas, Antwerp: Vidua Henrici Thieullier, ***1701, pp.*** 421-469: p. 460.

[74] *De B. Ægidio Assisinate, Tertio Socio S. Francisici Ord. Minorum,* ***Perusii in Umbria, in pp. 218-247: p.222. Sul vasto corpus di leggende inerenti il preteso transito di san Francesco d'Assisi in Puglia vedi G. CARITO,*** *San Francesco d'Assisi nelle leggende pugliesi*, in "Brundisii res" , 9 (1977). pp. 179-196.

[75] *De S. Ragenfrede Abbatissa Dononii prope Valencenas in Hannonia,* in ***Acta Sanctorum Octobris, ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Constantino Suyskeno P. M., Cornelio Byeo, Jacobo Bueo, Josepho Ghesquiero, Ignatio***

Da Brindisi sarebbero transitate, ai primi del X secolo, circa il 908, **le *reliquie*[76] *di santa Margherita provenienti da Antiochia:*** "*Favente autem omnipotenti Deo, et ipsa Martyre gloriosa, quasi duce, plenis velis ad Brundusii portum applicuerunt. Ubi emerunt equos duos, et inde per Apuliam Romam profecti, in domum cujusdam Jacinti juxta templum beati Theodori martyris se receperunt*"[77].

Pare priva di riscontri la notizia relativa alla presenza in Brindisi delle reliquie di san Luca poi trasferite all'abbazia di Goleto: "***Quomodo porro Constantinopoli seu ex Oriente in Occidentem devenerit S.*** *Lucæ* ***corpus, nullum, quod sciam, monumentum nos docet. Interea tres præcipue ecclesiæ has sibi reliquias vindicant. Prima est monasterium S. Salvatoris de Gulleto, etiam S. Gulielmi, a sepultura hujus sancti viri, fundatoris Congregationis Benedictinæ Montis Virginis, dictum, et in Principatu Ulteriori regni Neapolitani, diœcesi Nuscana, situm, de quo pluribus agit Papebrochius noster in Appendice ad Vitam S. Gulielmi sub die*** XXV ***Junii*** § II**. *Historiam hujus translationis, in schedis Musæi Bollandiani servatam referimus ex Breviario Gulielmitano. Quum S.*** *Lucæ* ***corpus Constantinopoli Brundusium transvectum fuisset, istic a pio illius urbis viro, Nicolao Campanino, diu custoditum fuit. Hic autem mente revolvens, qua ratione posset sacris Reliquiis debitum procurare honorem, anceps hærebat; quando ejus filius unicus, adolescens medicus, dira febri vexatus, cœpit invocare opem S.*** *Lucæ***. *Tunc S. Evangelista utrique apparuit in somno, promittens sanitatem, si corpus ejus ad ecclesiam Gulletanam***

Hubeno Presbyteris Theologis. Tomus IV, quo dies octavus et nonus continentur, Bruxelles: Typis Regiis, ***1780***, pp. 295-334: p. 310.

[76] Vedi M. S. CALÒ MARIANI, *Saints, relics and "Madonne venute dal mare". The Apulia in the cultural Mediterranean routes,* in *Cultural Heritage for the Sustainable Development of Mediterranean Countries*, a cura di A. TRONO, F. RUPPI, S. ROMANO, Galatina: Congedo, 2015, pp. 3-31; *I santi venuti dal mare: atti del V Convegno internazionale di studio: (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI, Bari: M. Adda, 2009; M. S. CALÒ MARIANI *Culto dei santi lungo il cammino dei pellegrini. San Leonardo di Noblat e la Puglia,* in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano 2007, pp. 158-166.

[77] *De s. Margarita seu Marina virg. et mart. Antiochiæ in Pisidia***,** in ***Acta Sanctorum Julii, ex Latinis et Græcis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Joanne Bapt. Sollerio, Joanne Pinio, Guilielmo Cupero, Petro Boschio e Societate Jesu presbyteris theologis. Tomus V, quo dies vicesimus, vicesimus primus, vicesimus secundus, vicesimus tertius et vicesimus quartus continentur*****, pp.24- 45: p. 41. Su Brindisi nel X secolo vedi G. CARITO,** *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo* in "Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese" , a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.

deferrent servandum. Ac reapse, valetudine filio restituta, advocat Nicolaus aliquos fratres Gulletanos, qui sacrum corpus Brundusio ad ecclesiam S. Salvatoris deferunt. Quod magno populi comitatu, in ecclesia sæpe dicta repositum fuit"[78].

L'insediamento in grotta di Santa Lucia in Erchie vuole, com'è noto, derivato il suo nome dalla permanenza, sia pur temporanea, di reliquie della vergine siracusana. La leggenda poggia la sua verosimiglianza sull'effettiva praticabilità di un itinerario Siracusa – Calabria – Brindisi – Durazzo - Costantinopoli, quale si vuole percorso dalle reliquie che il generale bizantino, di origine macedone, Giorgio Maniace (998-1043) al termine di una brillante campagna militare in Sicilia coronata il 1040 dalla conquista di Siracusa avrebbe inviato nella capitale dell'impero[79]. Lo storico bizantino Giorgio Cedreno attesta che un simile itinerario risulta, in effetti, percorso in circostanze analoghe a quelle occorse nell'XI secolo: l'anno 885 Bisanzio inviò in Italia, allo scopo di recuperare il pieno controllo della Calabria, in cui forte era la presenza araba, il nobile armeno Niceforo Foca (830-96) "uom d'alto stato e grandissimo animo". Niceforo, con milizie del tema d'Anatolia, in particolare pauliciani, scampati nell'872 allo sterminio della loro setta, che si vuole fondata da Costantino di Manamali nel 655, raggiunse l'obiettivo assegnatogli. Sconfitti gli arabi, l'886, è chiamato a difendere altre aree

---

[78] *De S. Luca Evangelista* in ***Acta Sanctorum Octobris ex Latinis et Græcis aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Josepho van Hecke, Benjamino Bossue, Victore de Buck, Antonio Tinnebroek, Societatis Jesu Presbyteris Theologis. Tomus VIII quo dies decimus septimus, decimus octavus, decimus nonus et vigesimus continentur,*** Bruxelles Typis Alphonsi Greuse ***1853, pp. 282-313*: p. 302. Ivi si precisa: "*En historia, excerpta ex Breviario Gulielmitarum sub die II Maji. Cui narrationi quominus fidem nostram præstemus, multa impediunt. Imprimis quidem nulla temporis nota additur, nihil habetur sive circa annum, sive circa episcopum aut Brundusinum aut Nuscanum, sive abbatem Gulletanum, sub quibus hæc acta, sane momentosa, referuntur: atqui temporis adjuncta magnæ utilitatis essent ad veritatem quamdam historiæ adstruendam. Alterum quoque est, quod fidem labefactat, nempe veritatem corporis sacri in solo testimonio Nicolai Campanini, viri incogniti, reponendam esse, quoniam nec testes".**

[79] Circa le reliquie di santa Lucia vedi J. A. S. COLLIN DE PLANCY, *Dictionnaire critique des reliques et des imagines miraculeuses*, II, Paris: Guien et compagnie, 1821, p. 132: "*Elle a laissé cinq corps; le premier est à Palerme; le second était à Constantinople avant que le grand turc eût renversé les églises chrétiennes; le troisième est à Venise, couché sur un autel superbe, vétu d'une robe de velours brodé de perles et de diamans, et coiffé d'une couronne magnifique. Le quatrième corps de sainte Luce est à Rome, dans l'église de Sainte-Marie-la-Neuve. Elle en vait un cinquième à Saint-Vincent de Metz, et une sixième tète dans la cathédrale de Bourges*"; J. BAUDOT, *Dictionnaire d'hagiographie: mis à jour à l'aide des travaux les plus récent*s, Paris: Bloud et Gay: p.419:"*Le corps* de *Lucie* fut *transféré de Syracuse à Constantinople et de là à Venise. Son culte fut établi à Rome dès le IV siècle et son nom est au canon de la messe*".

dell'impero; Niceforo trasferì allora l'esercito a Brindisi salpando da qui per Durazzo[80].

Il 1214 approda nel porto di Brindisi una nave proveniente da Costantinopoli. Le vicende di quel viaggio sono riassunte per "*l'inscription générale, qui court sur les biseaux du cadre",* una stauroteca oggi conservata a Cleveland:

"DE CRVCE Q(V)I Q(VE)RES, LEGE IVDE P(RES)B(ITE)R HERES
CLEPSIT EA(M), NAVE(M) SCA(N)DENS. AVRA(M)Q(VE) SVAVE(M)
DV(M) PECIIT, PESTIS NAVTIS VENIT OBVIA MESTIS
ROSIT AT ILLE MANVS PROR(R)IAS, QVIA ME(N)TE VESAN(VS)
QVE(M) FVIT AFFATA SIC TANDE(M) VIRGO BEATA:
TV CITO SANVS ERIS, FVRTV(M) SI REDDERE Q(VE)RIS
FRATRIB(VS) HOC SOLVIT TE(M)PLI, MORIE(N)SQ(VE) REVOLVIT
TALIA DV(M) SPIRO, CVRRE(N)T FRATA TVRBINE +MIRO
IN ME QVE JACTO, MITESCET EO MARE PACTO
HV(N)C VT DECESSIT IACIV(N)T, PESTISQ(VE) RECESSIT
BRV(N)DVSIV(M) LETI VENIV(N)T REDIERE QVIETI
CV(M) CRVCE QVE BELLA SEDET HAC CONTE(N)TA TABELLA
+FACTA EST H(A)EC TABVLA ANNO AB INCARNATIONE DOMINI
MCCXIIII, MENSE FEBRVARIJ+".

La storia narrata è quella di un sacerdote che aveva compiuto un furto sacrilego appropriandosi in Costantinopoli di una reliquia della vera Croce. Approdata la nave in Brindisi le reliquie, ora custodite dai templari[81], furono inserite nella stauroteca sul bordo della quale è il surriportato resoconto della vicenda: *"Il s'agit donc d'un prêtre qui a volé une relique de la Vraie Croix et s'est embarqué avec son larcin. La peste se déclare à bord, et il en est atteint gravement. La sainte Vierge lui apparaît et lui promet de le guérir, s'il rend l'objet volé. Il se contente d'en verser le prix (?) aux Templiers, et bientôt agonise. En mourant, il ordonne qu'on jette son corps à la mer. Aussitôt la peste cesse; une tempête qui mettait le navire en péril s'apaise, et les*

[80]G. CARITO, *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in "YRIE. Quaderni di Studi Storici Salentini. **Scritti offerti a Donato Palazzo",** II (2010), a cura di ANTONIO **CORRADO** e MAURIZIO **NOCERA, Oria: 2011.**

[81] Sui templari a Brindisi e nel regno di Sicilia vedi C. GUZZO *I Templari, il Regnum Siciliae e la Terra Santa : tra normanni, svevi e angioini (secc. 12.-14)***,** Tuscania: Edizione Penne & Papiri, 2018; *Materiali inediti per una storia dei Templari nel regno di Sicilia*. Atti III convegno nazionale: Brindisi, 24-25 novembre 2001. Pavalon, Laboratorio di studi templari per le provincie meridionali, a cura di GIUSEPPE GIORDANO, CRISTIAN GUZZO**,** Mesagne: Sulla rotta del Sole, 2002; G. MARELLA, *Movimento crociato, ordini monastico-militari e immaginario collettivo negli affreschi salentini medievali*, in *Materiali inediti,* cit., pp. 33-48.

NADIA BAGNARINI, CRISTIAN GUZZO, GIUSEPPE MADDALENA CAPIFERRO, *I Templari nell'Italia Centro-Meridionale. Storia ed Architettura*, Tuscania: Penne e papiri, 2008.

compagnons du défunt rapportent à Brindes la Vraie Croix trouvée auprès de lui. Il est rare de rencontrer sur les reliquaires une inscription aussi longue; c'est toute une anecdote, dans le genre de celles qu'offrent en si grand nombre les moralistes contemporains, Jacques de Vitry, Césaire d'Heisterbach, Thomas de Cantimpré, Etienne de Bourbon. Je n'ai point trouvé cependant, dans celles de leurs œuvres qui sont publiées, l'histoire en question; j'en suis donc réduit à des conjectures. La date de confection du reliquaire, le caractère byzantin des reliques qu'il renferm, le mot grec clepsit du second vers de l'inscription, la désignation de Brindes comme port d'arrivée, me portent à croire que le navire, et partant la relique et son larron, venaient de Constantinople, un peu après la quatrième croisade. Le fait que le reliquaire était conservé à Cologne me donne à penser que le prêtre et les voyageurs étaient allemands, et que ceux-ci, avant de rapporter sur le Rhin leur pieux trésor, lui firent faire en Italie le magnifique reliquaire que possède aujourd'hui M. Chalandon. Je remarquerai, en terminant, la mention qui est faite là des Templiers comme agents financiers de la croisade, en la rapprochant d'un passage assez obscur d'une lettre d'Innocent III, passage où il est aussi question de ces chevaliers comme recevant de l'empereur Baudouin I^er^, en 1204, tout un trésor d'objets religieux «ad opus Templi»"[82].

Le trenta reliquie contenute nella stauroteca realizzata probabilmente in Brindisi sono costituite:

+ DE VESTIMENTIS SANCT(A)E MARI(A)E.
+ DE CAPILLIS SANCT(A)E MARI(A)E.
+ DE (SIN)DINE QVA CESVM EST CAPVT DOMINI.
+ DE SVDARIO CRISTI.
+ DE TVNICA CRISTI.
+ DE PEPLO SANCT(A)E MARI(A)E.
+ DE CINCTORIO SANCT(A)E MARI(A)E.
+ DE CAMISIA RVBEA Q(V)AM DOMINVS HABVIT IN CRVCE.
+ DE CALIGIS DOMINI.
+ DE SPINEA CORONA DOMINI.
+ DE VESTIMENTO Q(VOD) DOMINI HABVIT IN CRVCE.
+ DE TESTA ET CAPILLIS S. JOHANNIS BAPTISTE.
+ DE SANCTO MARTINO.
+ DE PEPLO SANCT(A)E MARI(A)E.
+ DE LANCEA DOMINI.
+ DE PANNIS DOMINI.
+ DE SANCTO PHILIPPO.
+ DE SANCTO GEORGIO.

[82] P. E. D. RIANT, *Trois inscriptions relatives à des reliques rapportées de Constantinople par des croisés allemands*, Paris: Société nationale des Antiquaires de France, 1880, pp. 20-22.

+ DE SANCTO ANTONIO.
+ DE SANCTO STEPHANO.
+ DE CRVCE (LATRON)IS CONFITENTIS.
+ DE SANCTA MARIA MAGDAL(ENA).
+ DE SANCTO SIMON CAPEL(L)O.
+ DE SANCTO LAZARO.
+ DE SANCTO EGIDIO.
+ DE SANCTO DIONISIO.
+ DE SANCTA AGATHA.
+ DE SANCTO VINCENCIO.
+ DE SANCTO LVCA(E) EVANGELIST(A)E
+ DE SANCTO TEODORO[83].

Affluiscono dall'oriente, in gran misura, reliquie che vanno ad arricchire il tesoro della cattedrale: il braccio di san Giorgio[84], le reliquie di san Teodoro

[83] Il reliquiario, già in Colonia, fu acquistato da Albin Chalandon il 1853. Confluito nella J. H. Wade Collection da questa fu trasferito al museo di Cleveland circa il 1952.Vedi P. VERDIER, *A thirteenth-Century Reliquary of the True Cross*, in "Bulletin of the Cleveland Museum of Art", 69 (Marzo 1982), pp. 95-110; M.-M. GAUTHIER, *HIGHWAYS OF THE FAITH: Relics and Reliquaries from Jerusalem to Compostela,* New York: Wellfleet Press, 1986, p.98; WILLIAM M. MILLIKENN, *Reliquary of the True Cross,* in *"*The Bulletin of the Cleveland Museum of Art*",* Vol. 39, No. 8 (Oct., 1952), pp. 203-205; H. A. KLEIN, *Panel-shaped Reliquary of the True Cross. The Cleveland Museum of Art, purchase from the J. H. Wade Fund,* https://projects.mcah.columbia.edu/treasuresofheaven//relics/Panel-shaped-Reliquary-of-the-True-Cross.php, riassume i percorsi della stauroteca a far data dal 1850: *"purportedly from Cologne Cathedral; Albin Chalandon, Lyon; Georges Chalandon, Paris; Adolph Loewi, Los Angeles; J. H. Wade Fund";* A. CHALANDON, *Lettre a Monsieur le ministre*, in "Revue des sociétés savantes des départements", Volume 5 (1858), pp. 435-437: *« Il s'agit, comme on le voit, de l'histoire du morceau de la vraie croix qui occupait le centre du reliquaire. Un prêtre, héritier de Judas, s'en était emparé; mais bientôt une tempête furieuse était venue l'assaillir. Au moment où il allait périr, comme il se livrait au désespoir, la Vierge bienheureuse lui apparut et lui dit qu'il n'obtiendrait son salut qu'en rendant aux frères du Temple la croix qu'il leur avait dérobée. Le malheureux prêtre fit ce que la Vierge lui demandait; mais il ne devait pas conserver la vie; et en mourant il laissa échapper ces paroles: «Tant que je respirerai, les flots resteront agités par la tempête.» Il meurt, son corps est jeté à la mer; le calme revient aussitôt et l'équipage arrive heureusement à Brindes. L'arrivée à Brindes (BRVNDVSIVM LETI VENIVNT) semble indiquer que le reliquaire appartenait à des Croisés allemands. On sait que Brindes était le plus ordinairement le point d'arrivée des Croisés des provinces d'Allemagne. Quoique l'on ne puisse jamais connaître d'une manière bien certaine l'origine des objets de curiosité, surtout de ceux qui sont livrés au commerce, je crois pouvoir assurer que le reliquaire en question provient de la Hollande. J'en suis possesseur depuis 1853. Albin Chalandon. Correspondant du ministère".* Vedi pure la discussione sul reliquiario in "Bulletin du Comité de la langue de l'histoire et des arts de la France", Volume 4 (1860), pp. 114-115.

d'Amasea e l'idria delle nozze di Cana[85] rendono alla sede metropolitica brindisina prestigio ed alla città flusso ininterrotto di pellegrini.

Sul porto di Brindisi s'intrecciano narrazioni che intrecciano reale e immaginario: scampo trova a Brindisi, dopo infinite traversie, Landolfo Rufolo, che, *"impoverito, divien corsale e da' Genovesi preso, rompe in mare, e sopra una cassetta, di gioie carissime piena, scampa, e in Gurfo ricevuto da una femina, ricco si torna a casa sua"*. La vicenda si svolge su una rotta frequentatissima quale la Brindisi-Corfù, isola in cui aveva fortunosamente fatto approdo e conferma la vasta presenza di comunità dell'area di Amalfi nelle città portuali pugliesi. Landolfo "montato sopra una barca, passò a Brandizio, e di quindi, marina marina, si condusse infino a Trani, dove trovati de'suoi cittadini li quali eran drappieri, quasi per l'amor di Dio fu da loro rivestito, avendo esso gií loro tutti li suoi accidenti narrati, fuori che della cassa; e oltre a questo, prestatogli cavallo e datogli compagnia, infino a Ravello, dove del tutto diceva di voler tornare, il rimandarono"[86].

È Dante a fissare e legare a Brindisi il mito virgiliano scandito in senso medievale nei versi della *Divina Commedia (Purg. vv. 35-27)* :

---

[84] G. CARITO, *Lo scudo di san Giorgio,* in "Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992", Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.

[85] Sul tesoro spirituale della Cattedrale di Brindisi vedi G. CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, Brindisi: Prima Edizioni, 1993, pp. 186 e 204-205; G. ROMA, *Una delle sei idrie di Cana di Galilea: comunicazione, relazione, documenti,* Brindisi: Edizioni brindisine, 1970; P. CAMASSA, *Guida di Brindisi: (Guide to Brindisi)*, Brindisi. Mealli, 1897, pp.38-39: "Oltre l'intera spoglia del patrono s. Teodoro martire, si conservano nella cattedrale altre insigni reliquie, tra cui la lingua di s. Gerolamo ed un'idria, che la tradizione vuole sia una di quelle, in cui nelle nozze di Cana fu convertita l'acqua in vino"; R. BRASAVOLA, *Ragguaglio della vita, martirio, e miracoli di San Pantaleo medico descritto dal P. Ridolfo di San Girolamo ferrarese,* Roma: per Gio. Francesco Buagni, 1701, pp. 53-54: "Brindisi città famosa nella Provincia di Lecce, chiamata volgarmente Terra d'Otranto, nel Regno di Napoli, si pregia avere nella sua celebre Catedrale l'altro intiero braccio di s. Pantaleo, tanto da quei popoli venerato, che tre volte l'anno si porta dal clero con solennissima pompa per la Città; cioè nella processione di san Leucio, primo arcivescovo di Brindisi, di s.Teodoro protettore di quel luogo e nella festa della traslazione del corpo del medesimo san Teodoro" .

[86] G. BOCCACCIO, *Decameron,* a cura di VITTORE BRANCA, Milano: Arnoldo Mondadori editore, 1985, *Seconda Giornata. Novella quarta,* pp. 136-143: p.142.

"Vespero è già colà dov'è sepolto lo corpo dentro al quale io facea ombra: Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto"[87]:

Nel *Trattatello in laude di Dante* Boccaccio, su queste precedenze, lega Brindisi a memorie classiche e al mito virgiliano:

"Niuna delle sette predette fu che o vera o fittizia sepultura non facesse ad Omero. E chi dubita che i Mantovani, li quali ancora in Piettola onorano la povera casetta e i campi che fûr di Virgilio, non avessero a lui fatta onorevole sepoltura, se Ottaviano Augusto, il quale da Brandizio a Napoli le sue ossa avea trasportate, non avesse comandato quello luogo dove poste l'avea, volere loro essere perpetua requie?"[88].

Francesco Petrarca, il 1358, nell'*Itinerarium ad Sepulcrum Domini Nostri Iesu Christi ad Iohannem de Mandello***,** descrive la Terra d'Otranto con reminiscenze, al pari di Boccaccio, classiche. Il testo è un esempio di come il progetto di un viaggio, un percorso immaginato piuttosto che la memoria di un viaggio reale, possa riuscire letterariamente efficace: "*Inde brevi flexu in septentrionem versus et Scyllaceum naufragiis infame transiliens Crotonem venies, civitatem quondam inter Italiae populos et animorum robore et corporum et forma et opibus et gloria praecellentem, nunc – quid non proterit longa dies – vix ipsis Italicis bene notam. Hic Iunonis Laciniae templum fuit, toto orbe percelebre. Inde in intimo quodam pelagi recessu Tarentum tibi monstrabitur, Ennio natalis, Virgilio fatalis locus, quamvis alii Brundisium dicant, magni quoque cum Romanis belli causa Pyrrho rege in Italiam accersito adiutoque armis ac moenibus post longum tempus Hannibale, quos hostilium ducum primos Romanae historiae omnibus saeculis numerabunt. Iam ad finem orbis Italici ventum est, in quo ultimum cum Hydruntem attigeris pedem, habueris obvium Adriaticum aequor. Emensus primam insularum ab adverso litore Corcyram ignobilesque alias invenies, donec ad Achaiae primum angulum perveneris*"[89].

---

[87] Vedi G. CARITO, *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine,* in "Brundisii res" 1978, 10 / MARIO ANNOSCIA, NICOLA ARGENTINA, VITO BOZZI, GIACOMO CARITO ... [ET AL.]. Brindisi: Amici della "A. De Leo", 1982, pp. 143-156.

[88] G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante,* in *Opere minori in volgare,* Milano: Rizzoli, 1969, XVIII. *Rimprovero ai fiorentini*, p.346.

[89] F. PETRARCA, *Reisebuch zum Heiligen Grab Lateinisch/Deutsch*, ed. JENS REUFSTECK, Philipp Reclam jun. Verlag, Stuttgart 1999, 45-47; Non mancano in F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortunae*, Berna: Esaiam le Preux, 1600, I, 96: *De regno et imperio,* pp. 256-266: p. 260-261, indicazioni relative all'itinerario Brindisi-Atene-Costantinopoli: "*Illud inter ista non numero, quod Corinthium montem Isthmum perfodi animo destinarat: etsi sumptuosissimum opus, tamen, ut perhibent, navigantibus utile, quo duo maria iungerentur, et a Brundusio Athenas, aut Chalcidem, Byzantiumque petentibus, flexus ingens remitteretur Achaiae".*

Memoria della Terra d'Otranto è ancora, il 1361, nelle *Epistolae metricae.* Rivolgendosi nell'autunno del 1348 *Ad Luchinum Vicecomitem* Petrarca scrive, esponendo le bellezze naturali d'Italia:

"Et terra pelagoque potens, ac rite supremum
Imperium testata situ, ceu calcibus orbem
Concutias, stimulique loco pretendis Ydruntem,
Brundusiumque biceps arthois obicis undis:
At matutini qua prospicis ostia Phebi,
Flexa Crotona tegit, graiumque a stirpe Tarentum
Planta pedis; Regium zephiros a pollice frangit,
Neapolis sure medium femur occupat altum
Ianua, et extantes Tirreno in flumine Pise.
Urbs Venetum diversa tenet veterisque Ravenne
Menia et Ariminum terrarum terminus olim,
Ac salis adriaci rabiem que despicit Anchon"[90].

Nell'epistola *Ad Iohannem De Columna,* del luglio 1347, il poeta si sofferma sulle difficoltà insite nel vincere la natura facendo riferimento a esempi tratti dal mondo greco romano non tralasciando il porto di Brindisi:

"Compulit usque adeo. Quodsi licet infima summis
Et pelago angusti componere gurgitis undam,
Ac regum vatumque inopes conferre paratus,
Persida sic quondam navali ponte superbus
Hellespontiaco Xerses traiecerat estu:
Sic etiam armipotens longo post tempore Cesar
Cornua Brundusii validis vincire cathenis
Ausus et e domito generum prohibere profundo;
Sic quoque baiano temerarius equore Gaius
Tertia construxit tumidi spectacula fastus,
Que nunc sparsa vident naute numerantque sub alto.
Hic Hellespontus, Baie michi Brundusiumque,
Hic ferro fodiendus Athos. Nunc altera pectus
Cura subit: video naturam vincere quantus
Sit labor. Ergo suum servent elementa tenorem,
Amnis iter solitum"[91].

---

[90] F. PETRARCA, *Poesie latine*, a cura di GUIDO MARTELLOTTI ed ENRICO BIANCHI. Introduzione di NATALINO SAPEGNO, Torino: Einaudi, 1976, pp. 138-141.

[91] PETRARCA, *Poesie latine,* cit., pp. 152-155. Vedi pure F. PETRARCA, *Le familiari*, a cura di ENRICO BIANCHI. Introduzione di GUIDO MARTELLOTTI, V, 4**.** *Ad Iohannem de Columna, Baiarum descriptio et puteolane femine bellatricis,* pp. 54-62: p.54: *"Siquidem, expectationis inutilis ac diuturne tedio affectus, Garganum montem Brundusiique portum atque illum omnem Superi Maris tractum lustrare decreveram, non magis illa videndi quam ista linquendi desiderio; quod*

La saldatura definitiva della Brindisi medioevale con quella romana è, il 1366, nel *De remediis utriusque fortunae* in cui prevale come elemento identificativo della città l'essere stata il luogo in cui ebbe i natali Marco Pacuvio e Virgilio morì: "*Virgilium mundo dedit Mantua, Brundusium sive, ut alii perhibent, Tarentum rapuit, nunc Neapolis tenet; Ovidium Sulmo compegit, Ponticum solvit exilium; Terentium comicum, ut fama est, Carthago genuit, Roma docuit, Archadia sepelivit; Flaccum Horatium Apulia, Ennium Calabria, Statium provincia Narbonensis, Ausonium Vasconia, tres Anneos, sive, ut alii volunt, quattuor, duos Senecas videlicet, Gallionem et Lucanum misit Corduba; et hos omnes, et Plautum Arpinatem, et Lucilium Aruncum, et Pacuvium Brundusinum, et Iuvenalem Aquinatem, et Propertium Umbrum, et Valerium Antiatem, et Catullum Veronensem, et Varum Cremonensem, et Gallum Foroiuliensem, et Actium Pisaurensem, et Cassium Parmensem, et Claudianum Florentinum, et Persium Volateranum, et mille alios, Roma retinuit, ac magna ex parte humo condidit, Tito Livio Patavino vix serum velut ad sepulturam patrie restituto. Sic, ex diverso, multos Roma eadem genuit alibi morituros, Orbis terre quasi domus angusta est, et ipse quadrangularis, cuius ab extremo ad extremum transitus, et hic vivere, illic mori, non pluris est fortibus animis quam pro vario usu balneum triclinio, seu brumali estivum thalamum mutare. Trita est omnibus, maximeque illustribus, alternatio hec originis ac sepulcri*"[92].

tamen, regina seniore dissuadente, compescui et longioris peregrinationis impetum ad proximiora certe et mirabiliora converti".

[92] PETRARCA, *De remediis,* cit., II, 125, *De moriente extra patriam*, pp. 659-665: p. 661. Su Petrarca e Virgilio vedi DUANE REED STUART, *The Sources and the Extent of Petrarch's Knowledge of the Life of Vergil*, in "Classical Philology", Vol. 12, No. 4 (Oct., 1917), pp. 365-404: pp. 136-137. Vedi pure F. PETRARCA, *Epistolae De rebus familiaribus et Variae tum quae adhuc tum quae nondum editae Familiarium scilicet libri 24. Variarum liber unicus. Nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati,* a cura di GIUSEPPE FRASSINETTI, II, Firenze: Felice Le Monnier, 1862, III, Firenze: Felice Le Monnier, 1863, II, *Familiares,* 13,4**,** *Ad Franciscum Neapolitanum Pape prothonotarium, occupatorum vita quam inquieta quam turbida; sine magnis tamen laboribus magnam gloriam non queri,* pp. 218-226: p. 223: "*Poterat apud Samum Pithagoras, poterat Abdere Democritus, Athenis Plato, Varro Rome vivere, nisi eos infinita discendi cupiditas per diversa distraheret; poterat Plinius Verone mori, Mantue Virgilius, nisi illum experiendi ardor Vesevi tui favillis opprimeret, hunc glorie stimulis impulsum mors nobilibus ingeniis dolenda preverteret, cuius cinerem vel Tarento ereptum vel Brundusio, tua possidet ac sua Parthenope*" (Cfr. LUCA GRANATO, *La figura di Ulisse tra Boccaccio e Petrarca*, Università degli Studi Roma Tre. Scuola di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Studi umanistici. Corso di Laurea in Italianistica. Tesi di Laurea in Filologia della letteratura italiana, anno accademico 2017-2018, pp. 136-137). Memorie classiche ritornano, sempre a proposito di Brindisi, in PETRARCA, *Epistolae,* II, cit., *Familiares,* 18, 1, *Ad Caroli quarti literas dilationis excusatorias responsio ac excusationum infirmatio*, pp. 460-471, pp. 469-470: "*Ad haec Veii vix decennio diruti, exustae Fidenae, sanctitatis admiratione Falerii subacti, vi capta Neapolis, captumque Brundusium, et Corioli, et Fregellae, et Sora, et Algidum, et Corniculum, ac Sutrium, et Bovillae, et Verulae, et Faesulae, unde patriae meae fundamenta fluxerunt. Piget, fateor, maximis parva connectere. Sed ut iam praevalidae robustaeque civitati nihil arduum sit tenerae*

La rada di Brindisi appare quale paradigma di porto sicuro: "*Illuc ergo quotiens vacat, siquid michi credis, e tempestatibus curie velut in portum fuge; illic enim non aliter quam in portu Brundusii, fluctuantem animi naviculam tremulo fune compesces; utere libellis nostris, qui crebro nimis absentem dominum lugent mutatumque custodem; utere ortulo, qui similem, quem quidem ego viderim, toto orbe non habet tuamque et Socratis nostri fidem implorat ne mea sibi obsit absentia*"[93].

Esempio del resto d'estrema sfortuna era far naufragio nel porto giudicato sicuro per eccellenza quale quello di Brindisi; lo ricorda nei suoi versi Giuntino Lanfredi (notizie 1318):

*"*Vento a levante e di meridiana,
ostro, zefiro, aquilone ed altino,
maestro, greco, scirocco e garbino
e libeccio, ponente e tramontana;
la luna, il sole e la stella diana,
pianeti ed elementi, oimè tapino!
pare che sian contrari al meo camino
e per mar e per mont' e per via piana.
E 'n questa avversità non son novizio,
ma sempre stetti su questa malazza,
po' che cognovi la vertù dal vizio.
Che pro parole? Son, da cucir, azza!
Eo ***crederei nel porto di Brandizio***
perire 'n nave 'n tempo di bonazza"[94].

---

ac vix dum pubescenti reipublicae nullus aculeus parvus erat"; PETRARCA, *Epistolae,* III, cit., *Familiares***,** 24, 10, *Ad Horatium Flaccum lyricum poetam*, pp. 285-290: p. 287: "*Duc me Brundusium tramite devio/ Lassabor minime et vatibus obviis/ Congressus placidos aspiciam libens*"; F. PETRARCA, *Lettere Senili*, volgarizzate e dichiarate con note da GIUSEPPE FRACASSETTI, 2, Firenze: Succ. Le Monnier, 1870, 16.5, pp. 1295-96, *Lettera V a Carlo IV Imperatore de' Romani* : "Io conservo di Giulio Cesare diverse lettere familiari: ché delle orazioni riportate da Lucano, o da altri, come di quella che si legge in Sallustio, stimo di non dover parlare per la ragione che potrebbero dirsi dettate da quegli scrittori e non da lui. Ma le lettere sono sue: e da queste torrò alcuni passi. «Cesare invia salute ad Oppio e a Cornelio. Mi gode l'animo leggendo nelle vostre lettere che per voi pienamente si approvi quanto fu operato a Corfinio. Mi prevarrò volentieri de' vostri consigli, e tanto più perché già di mia voglia aveva cominciato a porgermi indulgentissimo". Ed altrove: "Cesare saluta Oppio e Cornelio. Ai nove di marzo giunsi a Brindisi, e posi il campo presso le mura. Ivi è Pompeo, il quale mandò a me per la pace Gneo Magio: ed io gli risposi come mi parve conveniente. Di questo vi volli informati. Quando potrò sperare di venire agli accordi, ve ne farò subito avvisati".

[93] PETRARCA, *Epistolae,* III, cit., *Familiares,* 17,5, *Ad Guidonem Septem archidyaconum Ianuensem, ruralis vite laus,* pp. 440-444: p. 442.

[94] *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a cura di ALDO FRANCESCO MASSERA, I, Bari: Laterza, 1920, p. 143; vedi pure i riferimenti a GIUNTINO LANFREDI, a cura di MARIO MARTI, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Milano: Rizzoli, 1956, pp. 311-12.

Il Galateo, sul modello petrarchesco e sull'altro costituito della tradizione cavalleresca, nel momento in cui le armate ottomane s'affacciano in Adriatico, propone a Belisario Acquaviva d'Aragona (1464-1528)[95] "un viaggio a Gerusalemme, di cui Sannazaro sarebbe stato il cantore, con la partenza da Brindisi, un pellegrinaggio mitico come il viaggio degli Argonauti"[96]: *"Iam bona fortuna Christo duce videor mihi e Brundusio funem solvere, Iapyge, et Ethesiis molliter flantibus*[97]*".* Il viaggio ai luoghi santi ha valore di purificazione esistenziale: "*Hinc Aquevive, salutatis sanctis locis redibimus sanctiores. Iam te Brundusii manent dulces nati, castissima et pulchenima coniux: qua laetitia, quantis vocibus reduces, nos Argonautae clamabimus.*
Iam procul obscuros colles, humilemque videmus
Italiam Italiam primus clamabis, Iason.
Quae sacrificia, quae vota reddemus Diis patriis Nicolao, et Cataldo Lnpiensis portus custodi pro reditu? Iam videor mihi ab alto spectare natale solum Iapygiae. Salve natalis tellus, salvete nati, salve uxorcula, salvete penates, salvete amici"[98].

Significativa, sul piano della diffusione cultuale, l'assenza di san Teodoro, nel XVI secolo *defensor urbis* di Brindisi, dal rendimento di grazie ai santi Nicola e Cataldo per il felice ritorno in patria. Il santo martire in Amasea, le cui reliquie sono giunte a Brindisi in età imprecisata, accomuna la città adriatica a Venezia. Nel segno di due colonne e di un santo l'Adriatico si definisce nel suo schiudersi verso il Mediterraneo e nel suo proiettarsi verso l'area danubiana; da piazza San Marco e dalla lieve scalinata che conduce ai rialti di ponente, Venezia e Brindisi guardano il mare attraverso un simbolo che vorrebbe essere salvifico per entrambe le città. Comune è la devozione per san Teodoro il cui simulacro, nella città lagunare ha collocazione su una delle due colonne che, seguendo un'interpretazione desunta dal Vecchio Testamento, erano considerate guardiani di porte e quindi limite invalicabile per le forze del male. La presenza di reliquie di san Teodoro, in entrambi i casi *defensor urbis* ossia patrono, rafforza e chiarisce il simbolo colonnare e, sotto altro aspetto, fissa un legame col Levante del Mediterraneo in cui vastissimo era stato ed è il culto verso il giovanissimo soldato che alla conversione al paganesimo avrebbe preferito il martirio. Santo militare, Teodoro che già aveva avuto il ruolo di protettore delle armate di Bisanzio, si propone quale modello per i monaci

[95] Su Belisario vedi D. DEFILIPPIS, *Tradizione umanistica e cultura nobiliare nell'opera di Belisario Acquaviva*, Galatina: Congedo, 1994.
[96] A. DE FERRARIIS GALATEO, *Epistole*, a cura di ANTONIO ALTAMURA, Lecce: Centro di Studi Salentini, 1959, pp. 77-80. Vedi F. TATEO, *Percorsi umanistici dell'Adriatico*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di Vitilio Masiello, Bari: Palomar, 2006, pp. 9-21: pp. 13-14.
[97] GALATEO, cit., p. 78.
[98] GALATEO, cit., p. 80.

guerrieri che con la spada volevano contendere all'Islam il controllo di Gerusalemme.

L'arrivo delle reliquie del *megalomartire* in Brindisi trova descrizione in leggende molto tarde che ripetono moduli ben conosciuti: è il santo che sceglie la città di cui essere protettore con deviazione del naviglio su cui era imbarcato. Pare possibile ipotizzare che i resti oggi custoditi nella Cattedrale di Brindisi siano qui giunti nell'occasione delle nozze del maturo signore dell'Occidente, Federico II, con la giovanissima regina di Gerusalemme; il matrimonio ebbe luogo in Brindisi il 1225 nel giorno in cui la chiesa ricorda san Teodoro, ossia il 9 novembre. Assicurare, attraverso la presenza reale del corpo del santo, a Brindisi e al regno la protezione di chi aveva assicurato salvezza a Costantinopoli, sarebbe stato il dono della sposa alla città.

Per secoli la memoria dell'arrivo delle reliquie è stata fissata al 27 aprile, data prossima alla celebrazione di memorie patronali in altri porti pugliesi come Bari e Taranto; in questi casi si sovrappone con evidenza a remote precedenze precristiane un nuovo simbolo a significare il rinnovarsi del patto delle città col mare; sul finire di aprile i porti si riaprivano alla navigazione dopo la lunga e forzata sosta invernale. Ne derivava la necessità di una sacralizzazione che assicurasse la benevolenza del mare a quanti affrontassero i non lievi rischi di un viaggio determinando per le proprie città prosperità coi loro commerci.

Quella che fu definita la trionfale avanzata del vigneto, occorsa nella seconda metà del XIX secolo, impose nuove modalità nel rapporto col santo patrono; l'integrazione nel modello economico del comparto agro alimentare determinò la necessità di un diverso svolgimento della festa. I progressi nella navigazione, del resto, avevano reso possibile l'operatività degli scali portuali durante l'intero anno rendendo così non più vincolante la data di fine aprile; da qui il trasferimento del rendimento di grazie in prossimità della vendemmia. Si integravano ora pienamente terra e mare coi rimandi alla fiera degli animali, alla processione nelle acque del porto, alla contemporanea proiezione verso il Levante, ora significato dai grandi piroscafi della Valigia delle Indie, e il Ponente verso cui era indirizzato il grande surplus della produzione agraria.

La mancanza di un permanente segno visibile del santo nel centro urbano, non è in Brindisi come nella gran parte dei centri salentini la consueta colonna sormontata dalla statua del patrono, determinò, verosimilmente, la necessità di una almeno temporanea soluzione alternativa. Fu essa individuata con la collocazione, in un tosello, della statua equestre del santo; la collocazione, all'incrocio dei corsi principali, fra la stazione ferroviaria che legava la città all'occidente e il porto, secolare tramite con l'oriente, riassumeva

quasi il senso della festa quale era venuto a determinarsi in conseguenza dei nuovi assetti economici[99].

La persistenza dei riferimenti a Brindisi e ai porti pugliesi nel XIV secolo, malgrado la caduta di San Giovanni d'Acri e lo spostamento d'importanti quote di traffico sugli scali tirrenici, riflette la piena operatività di quegli scali, essenziali per il controllo delle aree che nei Balcani erano ancora sotto il controllo occidentale. Illustre pellegrino, che la tradizione ricorda in preghiera innanzi l'immagine della Vergine del Casale venerata in Brindisi, sarebbe stato san Francesco d'Assisi di ritorno da Gerusalemme, memoria questa in realtà riferibile alla preoce presenza francescana in Brindisi[100]. Cara ai principi di Taranto fu la chiesa di Santa Maria del Casale, e numerose sono le tracce lasciate nella chiesa da quanti si dirigevano o tornavano dall'Oriente: gli affreschi che coprono le pareti laterali, il transetto e il presbiterio, sono commissionati da quanti affidano alla Vergine del Casale le fortune del loro viaggio. Fra questi, non mancano ordini religiosi quale quello degli Ospitalieri; i cavalieri di san Giovanni avevano in Brindisi case di accoglienza, arsenali e

[99] Sulla controversa datazione relativa alla traslazione delle reliquie di san Teodoro in Brindisi e ai conseguenti sviluppi cultuali vedi G. CARITO, *Il culto di san Teodoro d'Amasea nella liturgia della Chiesa di Brindisi,* in GIUSEPPE ANDRIANI – GIACOMO CARITO, *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi: (agiografia e liturgia),* Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 1973, pp. 37-79; G. CARITO, *L'arca di san Teodoro*, in *San Leucio*, San Leucio di Caserta 1979; G. CARITO, *L'iconografia di san Teodoro d'Amasea in Brindisi,* in *San Teodoro e l'occidente: Atti del convegno nazionale su "Il Santo patrono" Brindisi 11-12 Novembre 1978. Comitato feste patronali San Teodoro e San Lorenzo Gestione MCMLXXVIII*; GIUSEPPE ANDRIANI; ROBERTA BUDRIESI; GIACOMO CARITO; ESPEDITO JACOVELLI; ROSARIO JURLARO; ANTONIO QUACQUARELLI; EUGENIO TRAVAGLINI, Brindisi: Edizioni Amici della "A. De Leo", 1983, pp. 125-145; G. CARITO, *Theodorus*., in "Aleph", I (1984), n.1, pp. 5-9 e 12-20; G. CARITO, *San Teodoro martire. Agiografia e devozione,* in *Il santo l'argento il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26; G. CARITO, *Quel simbolo del tosello di san Teodoro antica cerniera tra l'occidente e l'oriente,* in *"*Nuovo quotidiano di Puglia. Brindisi", 2 settembre 2017, p.11; A. MCGEE MORGANSTERN, *High Gothic Sculpture at Chartres Cathedral, the Tomb of the Count of Joigny, and the Master of the Warrior Saints*, The Pennsylvania State University Press, 2011, p. 173, n. 6.

[100] ***CARITO,*** *San Francesco d'Assisi,* cit., *passim;* L. BIRD FRANCKE, *On the Road with Francis of Assisi: A Timeless Journey Through Umbria and Tuscany, and beyond*, New York: Random House Publishing Group, 2005, p. 19: "*We follow Francis farther along the Adriatic coast road to the crusader port of Brindisi, from witch many think he set sail for Egypt. I fantasize that it is on this road, identified only vaguely by Celano as near Bari, that Francis graphically illustrated the evil of money to a young friar. The legend involves a sack of coins lying abandoned on the road and the young friar who urged Francis to take the money and distribute it to the poor. But Francis suspected the sack of money to be a lure of the devil. Instead of touching the money, he withdrew about a stone's throw and concentrated on holy prayer. He then ordered the young friar to pock up the bag, and suddendly, instead of coins, a large snake slid out of the bag. The young friar had been taught a lesson he would never forget…The modern pilgrimage route is by air: Unesco flies humanitarian aid to Iraq and Afghanistan from Brindisi"*."

una loro base navale. La città continua a rivestire un ruolo primario nei traffici commerciali almeno sino alla prima metà del XIV secolo quando è grandemente favorita dai sovrani angioini; a munificenza regia si deve il grande complesso di San Paolo Eremita, con annessa residenza dei conventuali[101].

La presenza di mercanti e banchieri fiorentini in Brindisi, Barletta e in altri scali pugliesi appare, da questo punto di vista, significativa. Francesco Balducci Pegolotti (1310-1347)[102] offre indicazioni di grande interesse: "E per tutto lo regno ovunque tu comperi olio, si è suo diritto tarì 20 per migliaio se non fai patto co' doganieri, ma fassi patto a 7 o a 6 tarì lo meno per migliaio * come l'uomo puote meglio patteggiare. 162 e da che l'hai condotto a Brandizio, o a Manfredonia, se lo vuoi trarre fuori del Regno, se non fai patto, pagheresti tari 1. per botte, ma fassi patto infino in grani 10. per botte di grossi 10. per 1. gigliato .

Se fussi a Brandizio con panni Franceschi, e tu gli volessi trarre fuori del Regno, pagheresti per balla tari 3 e mezzo insino in 7 e mezzo, e se fussono fondacati, pagaresti pure tari 1 per balla.

Qualunque mercatanzia venisse per mare a Brandizio, se vuole iscaricare, e non vendere, paga tari 2 per pondo, se non. fai patto; fassi patto a tari 1. per pondo, e se lo vuoi vendere nella terra, pagheresti grani 18 per oncia, e se avessi bucherami, o bordi, o ciambellotti in Brandizio, che venissono d'oltramare, si pagheresti 19 tari per pondo, e fassi patto co' doanieri il meglio, che si puote.

Seta lavorata, o non lavorata dovunque giugne con essa in Puglia in terra, di fondacato, sì la ti conviene infonda care, ed è suo diritto grossi 10. per libbra; d'altra mercatanzia non ti possono sforzare di pagare fondacato, volendo tu sicurare, che tu la porterai a vendere in terra del Regno, che aggia fondacato.

---

[101] G. CARITO, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi* in "Archivio storico pugliese. organo della Società di storia patria per la Puglia", 63 (2010), pp. 107-154; M. S. CALÒ MARIANI, *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, Brindisi: Lions Club, 1967; G. BRIAMO, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi ed i suoi affreschi,* Brindisi: Amici della biblioteca A. De Leo, 1967; G. CURZI, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino*, ROMA: Gangemi Editore, 2013; M. PASQUALE, *La chiesa Santa Maria del Casale presso Brindisi. Note per una lettura iconografica* in "Studi Bitontini" 91-92 (2011), pp. 5-37; E. BERARDI, M. TAVERI, C. GALUPPO, M. CATI, V. AM. LUPRANO, *Termographic Analysis: the Church S. Maria del Casale in Brindisi,*in "Atti della Fondazione Giorgio Ronchi" 57 (2002), n. 1, pp. 33-45; G. MADDALENA CAPIFERRO, *Maria tra i cavalieri: Contributo allo studio dell'antica araldica medioevale brindisina* in *Virgo Beatissima: Interpretazione mariane a Brindisi*, a cura di MASSIMO GUASTELLA, Brindisi: Editrice Alfeo, 1990, pp. 97–105.

[102] F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. ALLAN EVANS, The Mediaeval Academy of America, Cambridge [Mass.] 1936.

E di seta, e di zendado, e di tutta seta lavorata, che venisse a Brandizio di fuori del Regno paga 10 per 100, e se ti è trovato, che venisse da Brandizio sanza pagare diritto di unque ti fosse trovata nel Regno, pagheresti 10 per 100.
A voler fare olio molto nel paese di Puglia in sulla ricolta dell'olio, sì sono le spese suriante da una terra a un'altra qual più, e qual meno, secondo l'usanza, e costume delle terre; ma diremo di quello, che si fanno nella contrada di Bari, perocché quella terra, che è più comune, è dove si fa più quantità d'olio.
Primieramente a gente, che vanno a trapetti, cioè a frantoj, dove si macina, e che stanno alla porta della terra, perocché così è l'usanza della terra di Bari, si è , che quando trovi lo debitore tuo con olio, sì lo puote prendere sanza niuna corte, ed è assai fiate, che uno debitore d'olio dovrà dare a più persone, e quando arreca l'olio, chi prima il prende, il si tiene, sicché per quella cagione si mettono 3 o 4 persone secondo la quantità dell'olio, che fa fare, e danno loro il mese da tari 6 infino in tari 8, che ne viene da grossi 10 al migliajo dell'olio, e per diritti all'entrare della terra grossi 4 per migliajo".

A Brindisi la data di avvio dell'annuale fiera era fissata al 24 aprile: "E fiera di Brandizio comincia franca a dì 24 d'Aprile, e dura 8 die, ed è convenevole fiera". Circa il commercio del grano segnala come la misura in uso in Puglia sia comparabile con le altre proprie dei vari scali mediterranei. Al riguardo Balducci segnala che la misura di Manfredonia, maggior porto d'imbarco per il grano, sia maggiore rispetto a quella in uso a Barletta. Cento salme di grano imbarcate a Manfredonia equivalgono "a Brandizio di Puglia" a salme 91. Così "salme 100 di biado alla misura di Brandizio fanno in Barletta salme 125"[103].

Indicazioni utili sul commercio nei porti pugliesi si ricavano dai libri di commercio dei Peruzzi; il 1335 una considerevole somma Guido Donati "e compagni nostri di Rodi ebbeno in Rodi per robe e arnesi del detto Simone e che riebbono da più debitori che doveano dare al detto Simone, in tra' quali ne furono fior. 225 d'oro da Giovanni Amieri di Firenze che dimora a Brandizio". Il 1343 un fiorentino risulta aver preso in prestito il 1341 somme di denaro "a Barletta e a Brandizio per sue propie spese e per altre sue bisogne"[104].

Come evidenziato da Francesco Tateo, "dopo qualche secolo, in un clima romantico, l'autore dei *Lombardi alla prima Crociata* ereditava il tema umanistico del pericolo turco, della civiltà asservita ai barbari, riscrivendolo, come Torquato Tasso, in senso cristiano, e raccontava per bocca di un pellegrino il viaggio di andata lungo l'Adriatico, pieno di attese e di entusiasmo". La flotta cristiana

"I nove spocchi di Timavo e Pola

[103] Ivi, pp. 162-174.
[104] *I Libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di ARMANDO SAPORI, Milano: Treves, 1934, *Libro dell'asse sesto della Compagnia. 1335-46,* pp. 1-240.

lasciando e i gioghi di Morlacca a tergo
e Pelagosa in mezzo all'onde sola
nido occulto dell'idro e dello smergo,
la sacra flotta il Gargano trasvola,
Latusca e Grongo di pirati albergo;
saluta Polignan, Brindisi e rade
omai d'Italia l'ultime contrade"[105].

[105] TATEO, cit., pp. 19-20.

Giacomo Carito

Brindisi nell'età di Carlo III

Il 1734 è anno che segna in Roma, ove ben si distingueva il canonico brindisino Nicola Antonio Cuggiò[1], un decisivo progresso nella causa di

[1] Nicola Antonio Cuggiò nato in Brindisi il 1661 da Giovanni Angelo Gasperini di Venezia e da Francesca Antonia Cuggiò. "preferì adottare come più distinto e più nobile il cognome materno"(B. TERRIBILE, *Brevi notizie di alcune famiglie nobili di Brindisi*, ms. in Archivio Privato, Brindisi, S.V. Cuggiò). O. DE LEO, *Brundusinorum pontificum eorumque ecclesiae monumenta*, ms. D/18 in biblioteca "A. De Leo", Brindisi, f. 293*v*: "*Nicolaus Antonius Cuggiò Patriae olim canonicus, inde S. Mariae trans Tyberim de Urbe tribunalis cardinalis vicarii a secretis, ubi obijt aetatis 78, die 2 Januarii 1739, qui Bullarium Ordinis S. Joannis a Deo digessit ac Romae anno 1724 vulgavit typis Camerae Apostolicae*". L'opera cui si riferisce Ortensio De Leo è il ***Bullarium totius ordinis hospitalaris S. Joannis de Deo summorum pontificum constitutiones, sacrarumque congregationum decreta ad dictum ordinem spectantia complectens compendiis, ac notis italico idiomate, pro usu fratrum ejusdem ordinis illustratum***, Romae: ex typographia Reverendae Camerae apostolicae, 1724. L'intervento del Cuggiò si evince dall'*Approvazione* del volume, in f.n.n., sottoscritta da Sante Lanucci: "Essendosi compiaciuto il reverendissimo P. F. Gregorio Sellari maestro del sagro palazzo apostolico commettermi la revisione del libro inscritto Bullario dell'Ordine di San Giovanni di Dio colle note etc. del signor Canonico Nicolò Cuggiò etc. Leggendolo, non hò trovata nota alcuna contro la purità della Fede, e de' costumi, che impedir possa il publicarlo". Una nuova edizione è ora disponibile del *Della giurisdittione e prerogative del vicario di Roma opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di sua eminenza*, a cura di DOMENICO ROCCIOLO, Roma: Carocci, 2004. Del canonico brindisino è menzione negli S*tatuta antiqua de Officio camerarij cleri Romani, et iuribus funeralibus ecclesiarum, præsertim parochialium Almæ Vrbis, vna cum additionibus, seu declarationibus nouissimè ab ... cardinali Gaspare Carpineo episcopo Sabinen. ... Adiecta taxatione emolumentorum funeralium ad communem intelligentiam vulgari sermone impressa,* Roma: apud Aloysium, & Franciscum de Comitibus, impressores Camerales, 1707, pp. 62, 82 e 84. Un suo elogio è in D. CONCINA, *La quaresima appellante dal foro contenzioso di alcuni recenti casisti al tribunale del buon senso, e della buona fede del popolo cristiano sopra quel suo precetto del digiuno da accoppiarsi coll'uso delle carni permesse pel solo nocumento, o penuria del vitto quaresimale ... Del p.f. Daniello Concina dell'Ordine de' Predicatori,* Venezia: appresso Simone Occhi, 1744, p. 212: "E primamente vi dico, che già due anni, cioè l'anno 1738, io più volte parlai col detto sig. canonico Cuggiò, di felice memoria per la sua probità e dottrina". I suoi rapporti con l'Inquisizione sono evidenziati da G. L. D'ERRICO, *Truth and Justice in a 'Forest of Thieves': The Heresies of Giovanni Battista De Luca and the Documents of the Roman Inquisition,* (May 30, 2016). Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series No. 2016-09, p.14: *"In 1687 the latter appointed him [Giulio Maria Bianchi] to the chair of theology at the Archiginnasio della Sapienza and Clement XI appointed him domestic prelate of his holiness. The latter years of his life, he died in Rome on 30 th January 1707, were spent censoring manuals for*

beatificazione del cappuccino padre Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo (1559-1619)[2].

Il regno di Napoli comprendeva allora cinquattotto città regie su un totale di millenovecentonovantaquattro; quarantacinque avevano governo regio

exorcists in cooperation with Canon Nicolo Antonio Cuggio, a learned counsellor to the Congregation of the Index. The most famous of these manuals is the Compendio dell'arte essorcistica by Girolamo Menghi". C. DE DOMINICIS, *Chi era chi? Uffici, cariche ed officiali della Roma pontificia*, I (anni 1716-1798), Roma: Accademia Moroniana, 2011, p. 110: "Cuggiò, Nicolò Antonio - Da Brindisi (15 settembre 1661). Segretario del Tribunale Ecclesiastico del Card. Vicario (1720-1738). Canonico di S. Maria in Trastevere (1725-1738). Esaminatore dei Vescovi (1737). Decano e Segretario degli Esaminatori apostolici del clero romano (1738)".G. F. DE ROSSI, *Erezione di parrocchie rurali e modalità pastorali di avvicinamento dei lavoratori della campagna di Roma nel sei-settecento*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, II, Roma: Edizioni storia e letteratura, 1983, pp. 183-221: pp. 183-184 con evidenziazione del ruolo svolto dal Cuggiò nella pastorale di avvicinamento alle plebi rurali. ***Notizie per l'anno 1734. Dedicate all'E.mo, e R.mo Principe il signor cardinale Giuseppe Firrao,* Roma: nella stamperia del Chracas, presso S. Marco al Corso, 1734, p. 168: "**Altri Segretari, del Tribunale Ecclesiastico dell' Em(intenssim)o Vicario. Nicolò Antonio Cuggiò da Brindisi , Canonico di S. Maria in Trastevere". *Ivi*, p. 150, si indica erroneamente come originario di Brindisi Nicolò Preti Castriota vescovo di Vieste, in realtà nato nel materano l'11 febbraio 1676. Il 18 aprile 1725 era stato nominato vescovo di Vieste, incarico cui rinunciò il I dicembre 1748. Muore il 10 giugno 1750. Vedi, sulle cause della rinuncia, M. SPEDICATO, *L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti*, in "Atti del 12 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 14-15-16 dicembre 1990", a cura di Giuseppe Clemente, San Severo: Cromografia Dotoli, 1991, pp. 265-272: p. 271. Sul suo episcopato cfr. V. GIULIANI, ***Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste raccolte e compilate da Vincenzo Giuliani*,** Napoli: presso Francesco Morelli, 1768, pp. 160-163 e 166. Il 24 gennaio 1739, nella cattedrale di Brindisi, si commemorò la scomparsa del canonico (*Liber mortuorum*, in Fondo Archivio Parrocchiale di Brindisi, biblioteca "Annibale De Leo", Brindisi, XIV, f. 3*v*).

[2] ERHARD VON RADKERSBURG, ***Ristretto istorico della vita, virtú e miracoli del B. Lorenzo da Brindisi, generale dell'ordine de' Cappuccini, cavato da processi esibiti alla Sacra Congregazione de Riti. Diviso in tre parti dal padre Bonaventura da Coccallio del medesimo ordine e dal reverendissimo padre Erardo da Radkerspurgo ministro generale consecrato alla santità di nostro signore papa Pio sesto*,** Roma: nella stamperia del Casaletti nel Palazzo Massimi, 1783, pp. 417-418: "In sequela di tal commissione, avendo detto patriarca [Pietro Barbarigo (1706 - 1725)] mandato in Roma tutte le opere originali del beato Lorenzo, nel giorno 9 decembre dell'anno suddetto 1724, la Sacra Congregazione de' Riti, riportatane facoltà dal Sommo Pontefice, commise la revisione dei suddetti manuscritti al cardinal Pico [Lodovico *cardinal* Pico Della Mirandola, 1668-1743] ponente. Esaminati detti scritti da diversi, e ben dotti teologi, e precisamente da coloro, ch'erano in maggior estimazione tenuti, e communicati i rispettivi voti, e pareri al Promotor della Fede, non solamente nulla si trovò, che ostasse al proseguimento della causa, che anzi tutto mostrava la soda dottrina, e pietà del servo di Dio; laonde la Sacra Congregazione il giorno 13 febbrajo 1734. rescrisse, che si procedesse *ad ulteriora,* e detto rescritto nel di 6 Marzo su altresì approvato dal Sommo Pontefice".

ricevendo dal sovrano un governatore[3] per giudice. Oltre Brindisi si annoveravano: Lecce, Lettere, Matera, Capri, Salerno, Lucera, Bisceglie, Reggio, Gaeta, Modugno, St' Agata, Amalfi, Otranto, Manfredonia, Cotrone, Barletta, Trani, Gallipoli, Teramo, Tramonti, Aversa, Sorrento, Nola, Gragnano, Maiuri, Scala-Ravello, Catanzaro, Cosenza, Maratea, Amantea, Guardia Regia, Nereto, Aquila, Civitella, Chieti, Tropea, Scigliano, Vieste, Brindisi, Taranto, Cisternino, Lagonegro, Agerola, Campobasso, Foggia, Ariano[4].

Incerta parve, sin dall'inizio, la volontà di efficacemente difendere il Mezzogiorno d'Italia a fronte dei propositi d'invasione del regno manifestati dalla Spagna. Rilevò lo Schipa:

"Questi mali ed oltraggi non sfuggivano a' contemporanei. E crebbero, col dileguarsi delle apprensioni destate dalla lega di Siviglia e col ristabilimento della pace fra le due corti spagnuola ed austriaca. Perché i napoletani allora videro uscire da' porti tartane cariche di soldati, trasferiti altrove; e il denaro destinato alla loro difesa seppero "trasmesso la maggior parte in Vienna, per servire, siccome alcuni dicevano, alle non oneste delizie de' ministri e de' cortigiani,,. Al "governatore delle armi,, del Regno rimasero quindi assegnati cinque reggimenti di fanteria e due di cavalleria. Ma de' primi, distaccati tre battaglioni a' Presidii toscani, non restarono che un settimila uomini, sparsi per le piazze e i castelli (di Napoli, Baia, Capua, Gaeta, Aquila, Pescara, Civitella, Reggio, Brindisi e Barletta)"[5].

---

[3] I rapporti fra cittadini e regi funzionari erano ben spesso di natura conflittuale. In una lettera del Tanucci del 15 gennaio 1748 si riferisce: "è qui comparso don Antonio Francia Pellizzer cittadino di Brindisi che, essendo fuoruscito dal Regno, come inquisito di lesa Maestà per aver appostatamente e con unione di gente assaltato, bastonato e ferito il giudice regio di quella città, stava costui fuggiasco in Venezia, e per mezzo di un suo parente che si dice colonnello del reggimento di Sagunto ottenne la piazza d'auditor di Guerra nell'esercito di Spagna. Generali di Spagna e delle Sicilie nel 1744 tanto lo raccomandarono che il Re gli fe' la grazia del delitto colla condizione di ottener la remissione della parte offesa"(B. TANUCCI, *Epistolario*, vol. II, 1746-1752, a cura di R. P. COPPINI e R. NIERI, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1980, p. 348). I fatti per cui il chierico era stato costretto alla fuga da Brindisi erano avvenuti il 25 febbraio 1733 (P. CAGNES – N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi, 1529-1787*, con introduzione, integrazioni, note di ROSARIO JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978, pp. 284-285).

[4] **M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli: Tip. L. Pierro e figlio, 1904,** p. 67, n.4. Vedi pure F. RICCIARDI, *Discorso storico, o sia Notiziario dell'anno 1734 con l'almanacco del commendatore di Urania, o sia segretario delle zifre celesti; con nuove aggiunte più degli altri anni*
Napoli: Antonio Ricciardo, 1734, p. 178 sg.

[5] **M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli: Tip. L. Pierro e figlio, 1904,** p. 25.

La condotta austriaca della guerra parve in effetti inadeguata:

"Ma intanto premeva mandare a termine la conquista. Resistevano le piazze più forti, e il corpo austriaco ritiratosi in Puglia s'ingrossava a circa 8400 uomini, col richiamo del distaccamento di Basilicata, colle guarnigioni di alcuni castelli e coll'arrivo di 4400 uomini da Trieste e dalla Sicilia. Il principe di Belmonte[6] col viceré[7] lo avean condotto via da Bari, in cerca di una posizione più vantaggiosa; eran rimasti qualche tempo appoggiati alle due piazze di Taranto e Brindisi; poi, incuorati dalle nuove dell'altro e maggior teatro della guerra d'Italia e da un computo erroneo delle forze spagnuole mandate contro di loro, sloggiarono, retrocedendo, per assalirle in Terra di Bari. Ignoravano che il corpo distaccato del Castropignano[8] era stato considerevolmente rinforzato di fanti e cavalli condotti dal duca di Berwick-Liria[9] e dal Montemar[10] in persona, che ne assunse il comando in capo. Erano 7500 fanti e 5500 cavalli. E a sostenerli passò ad incrociar nell' Adriatico una squadra di quattro vascelli con molti legni di trasporto. Bastò una più esatta informazione su quelle forze,

---

[6] Antonio Pignatelli, principe di Belmonte, vicario del viceré Giulio Visconti e, al richiamo a Vienna di Tiberio Carafa, al comando dell'esercito imperiale. P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*, ***ovvero stato antico e moderno delle regioni e luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri, e monarchi. Opera del p. abate d. Placido Troyli dell'Ordine Cisterciense,*** Tomo V, parte II, Napoli 1753, p.403: "Alla partenza del marescial Caraffa prese il comando dalle armi alemane D. Antonio Pignatelli principe di Belmonte, e marchese di San Vincenzo una insieme con d. Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli, generale della cavalleria, e col general Radoschi comandante della fanteria".

[7] Giulio Borromeo Visconti (1664-1751), conte della pieve di Brebbia, viceré dal 12 giugno 1733 al I giugno 1734. Vedi sul suo operato nel 1734 M. RANFT, *Der Genealogische Archivarius, welcher alles, was sich taglich unter den jetztlebenden hohen Personen in der Welt an Geburthen, Vermählungen, Avancements und Todtesfällen veränderliches zuträgt, mit Eindrückung vieler LebensBeschreibungen sorgfältig anmercket*, Leipzig: Johann Samuel Hensius, 1734,PP. 634-635. Altra cronaca coeva è in *Eröffnetes Cabinet grosser Herren oder gegenwärtiger Zustand aller Reiche und Staaten der Welt: NEBST ANDERN MERCKWÜRDIGKEITEN,* LEIPZIG: Johann Heinrich Zedler, 1734.

[8] Su Francesco Eboli o Evoli (1688-1758), duca di Castropignano, vedi F. DE NEGRI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 42**: Dugoni - Enza**, Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, s.v Francesco Eboli e ivi bibliografia.

[9] James Francis (Diego Francisco) Fitz-James Stuart, II Duca di Berwick (1696 – 1738). Vedi O. VOLOSJUK, *Negotiating the balance of power: Russian-Spanish commercial relations in the early eighteenth century*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century: BALANCE OF POWER, BALANCE OF TRADE,* A CURA DI ANTONELLA ALIMENTO, KOEN STAPELBROEK, Cham: Palgrave Macmillan, 2017, pp. 173-193: p. 179.

[10] Su José Carrillo de Albornoz (1671-1747), III conte poi, dal 1735, I duca di Montemar, vedi J. Gónzalez Carvajal, *La España de los Borbones. Historia documental desde antes de la muerte de Carlos segundo hasta la abdicación de María Cristina en Valencia*, Madrid: La sociedad poligráfica, 1844; J. García Prado, *El Duque de Montemar: su campaña de Italia 1741-1742*, in *"Revista de la Universidad de Oviedo, Facultad de Filosofía y Letras"* **X** (1949), (59-60): pp. 143-193.

perché il vecchio viceré abbandonasse ogni idea di trattenersi in un paese, donde anche per mare poteva essergli vietata uscita. S'imbarcò quindi a Bari per Pescara ed Ancona, lasciando solo nelle peste il Belmonte"[11].

A Bari il viceré Giulio Borromeo Visconti era giunto dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Brindisi:

" Non estimando perciò d'esser più in Taranto sicuro, se ne passò per maggior sicurezza col suo seguito in questo giorno nella città di Brindisi , continuando colà a spedir ordini alle consapute Provincie per lo danaro, che alla cassa militare bisognava"[12].

A Brindisi, il viceré arriva il 7 maggio 1734

"con segretarij di giustizia, e guerra, il marchese d'Ottaviano [Giuseppe de' Medici, 1688-1763], regenti, consiglieri, auditori dell'esercito, e tutti i ministri, e detto signor viceré non entrò né alla carrozza di monsignore, ne meno a quella della città, quale l'uscì all'incontro con sei carrozze con nobili dentro della città, soldati a cavallo, e battaglione nella porta di Mesagna [Mesagne], con sparo di mortaretti sopra detta porta, sparo del castello di terra, e mare, con le navi dimoravano in porto, e suono di tutte le campane, e ancora l'arciprete mitrato d'Altamura [Antonio De Rinaldis, 1727-1746], quale stanziò alla Madalena [Maddalena] de padri domenicani, e tutti detti ministri, e officiali s'accomodorono in casa de particolari; detto signor viceré andò in palazzo di monsignore[13], e detto illlustrissimo andò in casa del signor Stanislao Monticelli, il presidente del consiglio [Francisco Solanes] in casa del signor Lorenzo Ripa[14], il marchese d'Ottaviano in casa delli signori Granafei[15], li segretarij, uno in casa di Baoxich, l'altro in casa dell'Amorea[16], acciò siano vicini al palazzo di detto signor viceré, quale venne in galesso, e quaranta altri galessi, e cavalli a mano, con lettiga, con mule, e la sua guardia a cavallo con spade ignude alla mano; avanti andava la cassa militare guardata da corazze, e bagagli all'infusa con delli galessi; e vi fu un gran concorso della città a vedere detta entrata. Con

[11] **SCHIPA, cit.,** p. 129.

[12] G. SENATORE, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735. nella conquista che ne fecero le invitte armi di Spagna sotto la condotta del glorioso nostro re Carlo Borbone. Opera di Giuseppe Senatore giureconsulto napoletano divisa in due parti*, Napoli: Stamperia Blasiana, 1742, p.87; Il "Mercure de France" (Juin 1734, Premier volume, p. 1222) riferisce sulla partenza da Brindisi del Visconti: "*Le Comte de Viscomti qui s'étoit retiré à Brindisi, s'y est embarqué dans une Felouque avec une partie de ses Domestiques , mais on ne sçait pas encore quelle route il a prise".* Vedi *Eröffnetes Cabinet*, cit.,p. 510.

[13] Si tratta dell'episcopio sull'attuale piazza Duomo.

[14] Palazzo Ripa, tuttavia esistente, prospetta su via Carmine.

[15] Palazzo Granafei, tuttavia esistente, prospetta su via Duomo.

[16] Il palazzo Baoxich, tuttavia esistente, prospetta su piazza Duomo. Nei pressi era la residenza degli Amorea.

detto signor viceré vi andava ancora il signor viceré di Sicilia[17] col suo segretario Peralta[18], quale andò con detto signor viceré in casa del signor Geronimo Montenegro"[19].

[17] Il riferimento pare poco credibile possa riferirsi al viceré di Sicilia, in carica dal 1728, Cristoforo Fernandez de Cordoba, conte di Sastago, che non risulta essersi mosso dall'isola nel maggio del 1734. Vedi G. E. DI-BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo: dalla Stamperia Oretea, 1842, pp. 525-536. Al viceré, in carica dal 1728, era stato dedicato uno scritto del gesuita Emanuele Aguilera: E. AGUILERA, *La divozione di Maria Madre Santissima del Lume, dedicata all'Eccellentissimo Signore don Cristoforo Fernandez di Cordova, e Alagon, conte di Sastago ... Da un sacerdote della Compagnia di Gesù*. Tomo secondo parte terza. *Varie pratiche di meditazioni*, Palermo: Stefano Amato, 1733. Vedi pure, A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748. Con le memorie istoriche dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia, e del modo di celebrarsi, di don Antonino Mongitore canonico decano della santa metropolitana chiesa di Palermo. Ristampati colle addizioni, e note del dot. d. Francesco Serio, e Mongitore sacerdote palermitano, consultore, e qualificatore del tribunale della santissima inquisizione nel governo dell'eccell. signore don Eustachio duca de Laviefuille vicere, e capitan generale in questo Regno di Sicilia, d'ordine dell'ill. deputazione del Regno*, tomo secondo, Palermo: presso Pietro Bentivenga, 1749, pp. 200-214. Possibile si tratti del marchese Giuseppe de Rubi ultimo viceré austriaco che, come rileva R. CANCILA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo: Mediterranea, 2013, p. 124, "però non governò mai il regno" non riuscendo a raggiungere l'isola. Non dissimilmente rileva SENATORE, cit., p. 329: "Marchese Rubbi, viceré di sol nome della Sicilia, nominato dalla M. Cesarea, posciaché furono in quel Regno entrate le armi spagnole".

[18] Peralta era in realtà "segretario di guerra in tempo degli Alemani" (SENATORE, cit., p. 105). Da Brindisi si diresse a Bari e da qui "con una barchetta pescareccia" (SENATORE, cit., p. 105) in Ancona. Lo spagnolo Antonio Peralta era stato segretario di stato e giustizia di Aloys Thomas Raimund von Harrach, viceré di Napoli (1728-1733) . Vedi R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del viceregno napoletano (1656-1734)*, Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 1961, p.244. Potrebbe forse identificarsi con l'uditore di Sacra Rota di cui è menzione in *Notizie*, cit., p. 164: "Antonio Peralta Spagnuolo nato in Almolda Diocesi di Zaragozza nel regno d'Aragona 24 febraro 1674, fatto uditore 17 novembre 1732".

[19] CAGNES – SCALESE, cit., pp. 295-296. Palazzo Montenegro, attuale residenza del prefetto *pro tempore* della provincia di Brindisi, prospetta sul lungomare Regina Margherita; O. DE LEO, *Brundusinorum*, cit., f. 293*v*: "*Carolo Borbonio Hispaniorum Infante, in regno ingresso, Julius Caesar Visconte prorex pro Carolo VI imperatore Neapoli discendens, una cum praesidente Solanes S. R. Consilii, regentibusque collateralis, aliisque ministris,ac viris nobilibus die 7 mensis maij 1734 Brundusium accessit, ubi pro aliquot dies moratus de regno excessit*". Il Solanes menzionato dal De Leo può identificarsi col Francisco Solanes, autore di *Selectae juris dissertationes. Circa edicta praetorum,* Viennae Austriae: typis Mariae Theresiae Voigtin viduae, univ. typogr., 1730. Nel frontespizio dell'opera si diachiara "*olim in patrio barcinonensi gymnasio primario legum professore deinde in supremo sacro capuanae consilio fidelissimi regni Neapolis consiliario, postea in supremo ejusdem concilio collaterali cancellariam regente, ex hinc regni Siciliae consultore, et nunc in inclyto, regio, supremo, hispanico concilio aulico viennensi regente*". Sul Solanes vedi N. BALBÈ Y SANS, *Francisco Solanes: teoria política i pràctica de govern a Nàpols durant el virregnat austríac (1707-1734),* Tesis Doctorals en Xarxa, Universitat Pompeu Fabra. Departament d'Humanitats, 2017.

Il centro del potere attira il notabilato di Terra d'Otranto; l'8 maggio giunge in Brindisi Alfonso de Càrdenas (1680 - 1743), 8° marchese di Laino e conte d'Acerra, responsabile della provincia, che prese alloggio "in casa del signor Andrea Falces, quale con sua moglie se n'andò in S. Donaci, e lasciò tutto il palazzo in potere di detto signor conte della Cerra"[20]. Il 9 affluiscono in Brindisi i centocinquanta granatieri al servizio del viceré, alloggiati nel palazzo del Seminario e i seicento tedeschi che erano in Taranto distribuiti in gruppi di duecento nei conventi degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Domenicani della Maddalena[21]. Il viceré non mancherà di visitare il 10 le fortezze di terra e il 12 quelle di mare. Il porto della città si rivela, nel corso della guerra, uno snodo logistico di grande rilievo; qui erano approdati il 22 e 23 aprile due convogli navali con, complessivamente, duemilasettantadue tedeschi; lo sbarco dei soldati iniziò il 24 aprile "e la città l'accomodò a tutte le case vacue palazzate con li loro magazzeni, e dove v'erano tre cento, dove due cento, dove più, dove meno, secondo la capacità del palazzo, e casa. Duecento erano destinati alla guardia della città, intorno le mura, e porte di detta città"[22]. Il 28 aprile giunge "un generale di Sicilia, il marchese Figaroa mastro delle poste e il medico maggiore dell'esercito di Mantova", i primi due diretti a Vienna, il terzo a Mantova. Il 2 maggio un contingente tedesco, forte di millesettecento uomini fu inviato a Francavilla Fontana "per esigere la pena del marchese [Michele Imperiali (1673-1738), III, principe di Francavilla Fontana] di quaranta mila docati, mentre prima ch'entrassero gli spagnoli in Napoli detto marchese stava carcerato nel Castello Nuovo di Napoli, ed ebbe l'ordine del signor viceré, che si portasse nel castello di Bari, o di Brindisi sotto la sopradetta pena, e per l'entrata in Napoli de detti spagnoli detto marchese andò all'infante d. Carlo di Spagna, e si rese contumace all'imperatore"[23]. Il 12 maggio "li tedeschi, quali

[20] CAGNES –SCALESE, cit., p. 296.

[21] *Ibidem*.

[22] CAGNES –SCALESE, cit., pp. 291-292. Fra gli altri erano in Brindisi il figlio del generale Vaubon, su cui vedi A. UMICALIA , *Memorie istoriche della guerra tra l'imperiale casa d'Austria, e la reale casa di Borbone per gli stati della monarchia di Spagna*, Venezia: Recurti, 1734, pp. 83, 258, 425-428, 703 e il nipote del generale austriaco Guido von Starhemberg (1657 – 1737).

[23] CAGNES –SCALESE, cit., p. 294. Vedi P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, Lecce: Editrice Salentina, 1870, pp. 247-248: gli austriaci non "trovarono altro segreto di combatterlo che incamerare la robba dei privati, e quei pochi nobili indipendenti, dolenti delle cattive condizioni in cui era messo lo stato, furono non intesi, non giudicati, confinati laggiù nelle fortezze di Germania. Michele Imperiali, ai consigli del principe Caracciolo Torella [Antonio Carmine, IV principe di Torella], negò gli aiuti chiestigli dai Tedeschi. Dal giorno che si preparava la spedizione egli aveva preparato gli animi dei vassalli a questi mutamenti, e fu per le di lui pratiche che in Terra d'Otranto gli austriaci trovarono pochi amici, e tradimenti. Ma il viceré tra gli ultimi imprigionati aveva serbato il principe di Francavilla, perché durante l'invasione delle genti austriache nel Barese aveva spedito fin sotto Bitonto travestito da calzolaio il prete Carlo Bottari per ispiarne le mosse, siccome fu manifestato a Carlo VI da un atto d'accusa dell'oritano Gioacchino Baldari. All'annunzio della prigionia del padre e della partenza di lui per la fortezza di

andarono a Francavilla per esigere la pena del signor marchese di quaranta mila ducati, inviorono a Brindisi la razza delle giumente, e cavalli bianchi, bacche, vitelle, bovi, e asini, oglio quale lo riposero nella pistura del signor Montenegro, e dicevano che avevano presa l'argenteria di detto marchese, e panni d'arazzo, rame, e duecentocinquanta schioppi ritrovati dentro un pozzo"[24].

Il soggiorno a Brindisi del viceré non mancò di impegni mondani; il 13 si celebrò fastosamente il compleanno di Maria Teresa d'Asburgo (1717 – 1780), figlia dell'imperatore Carlo VI; "in detto giorno S.E. si vestì di gala con un ricco giamberghino di canavaccio di oro a fogliame, e tutti li signori lo corteggiavano, sì forestieri come della città, con concorso di tutte le dame, e castellane, artigiane, e cittadine. Il signor viceré in detta mattina diede lauto pranzo al viceré di Sicilia, marchese di Ottaviano, e Santa Cesaria, ministri, castellani, governadore, e sindico della città Giacinto Perez[25]".

Si avvia il trasferimento verso nord dei contingenti militari giunti in Brindisi; il 13 si avviano verso Barletta, per via di terra, duecento tedeschi, seguiti il giorno dopo da altri quattrocento, mentre dal porto salpa, sempre diretta a Barletta, la nave *Regina di mare* "carica di grano, biscotto, e soldati ammalati". Il 15 s'imbarcarono, diretti verosimilmente sempre verso Barletta, altri millesettecento tedeschi che "portorono con essi loro li sopradetti carcerati ministri del marchese di Francavilla, cioè Claudio Bottaro, Caniglia, Farina, l'altri non so il nome, dicevano che in Bari avevano la grazia da S.E. signor viceré[26]". Sempre il 15, per via di terra, lascia Brindisi diretto a Bari "il signor viceré con tutta la sua corte, collaterale, e ministri, con lo sparo di mortaretti sopra la porta di Mesagne, del castello di terra, e del forte di mare con la di loro

Brina [Brno, fortezza dello Spielberg] nella Moravia, d. Andrea corse da Torino in Francavilla, e si brigò per mezzo delle influenze di alti personaggi e dello stesso ex viceré conte Arah [Aloys Thomas Raimund von Harrach (1669 – 1742) viceré di Napoli dal 9 dicembre 1728 al 12 giugno 1733] di riavere il figliuolo Michele [1719-1782], che seco condusse in Torino. Entro l'aprile d. Michele fu condotto a Napoli nel castello dell'Uovo per essere giudicato, ma il dieci maggio essendo entrato Carlo che poi fu detto terzo, nel pieno possesso del reame, fu liberato e rimesso nel feudo. Due anni dopo mori d. Andrea in età di anni quarantotto in concetto di santità tanto che veniva chiamato il Principe Santo". Sul ruolo del Caracciolo vedi *Dizionario Biografico degli Italiani,* 19 (1976): "Dopo aver consigliato Michele Imperiale, principe di Francavilla, a negare aiuti agli Austriaci, raccolse mille fanti e tentò, in un primo momento fallendo, di congiungersi all'esercito spagnuolo, provocando contro di sé l'intervento della cavalleria imperiale. Comunque, all'ingresso di Carlo a Montecassino (24 marzo 1734), il C. faceva già parte del seguito del Borbone".

[24] CAGNES –SCALESE, cit., p. 297. I tedeschi rientrano in Brindisi il 14 maggio recando con loro "carcerati, sei ministri di detto marchese, a causa vi erano state date alcune lettere, e biglietti al maggiore di dette truppe di sollevazione contro de tedeschi, e ritrovorono un biglietto equivoco; tutto questo per li mali contenti di detto marchese"(Ivi, pp. 298-299).

[25] CAGNES –SCALESE, cit., p. 298.

[26] CAGNES –SCALESE, cit., p. 299.

artigliaria"[27]. Sempre il 15 giungono a Brindisi quaranta ussari "con le femine, e figliuoli, al numero di ottanta, portando diece carrette ben cariche, aspettando il commodo per mare, acciò andassero in Barletta"[28]. Su richiesta del conte di Acerra, rimangono a sua disposizione cento tedeschi per riscuotere, anche con la forza, la tassazione imposta ai cittadini di terra d'Otranto. La presenza degli armati non eviterà, il 19, la rivolta di Lecce che il 19 maggio porterà all'uccisione sia del sindaco che del percettore Francesco Cardamone e all'assedio dei tedeschi chiusi nel castello. La vicenda si concluderà il 27 maggio con l'arrivo delle truppe spagnole[29].

Il D'Ayala riferisce sull'arrivo del viceré in Bari:

"Nelle ore meridiane del giorno medesimo [15 maggio] sorgevan nelle acque di Bari due brigantini della guardia del Visconti con quattrocento legnami, indi a poco sei grandi bastimenti e sopravi quindici centinaia di soldati imperiali. Ché il viceré allora giungeva da Brindisi, messo in sospetto dal mareggiare di molte navi spagnuole nelle acque del Gionio col disegno d'operarvi uno sbarco. Però non volle stare colà per essere a pericolo della persona, e rimise a'due generali principe di Belmonte Pignatelli e Strongoli Pignatelli di far tutto quanto fosse loro paruto. L'uno e l'altro gloriosi bene per memorie illustri di famiglia quanto per propria virtù stettero dapprima in ambiguo sul da farsi, poi videro modo e fermarono di accampare a'contorni di Bari, più, io credo, pe' viveri che per mira di guerra. Col fatto addì 18 di maggio apparve l'antiguardo nella città sopra mentovata, lo stesso giorno in cui approdava nel porto di Napoli un legno grosso con 4mila uomini da sbarco e due compagnie di fanti del reggimento Hainaut. Era il 20 di maggio, ed erano compiutamente ragunati nell'agro barese tutti quanti i soldati viceregnali i quali scorazzanti armata mano per le campagne dannificavano i paesani. E vi ebbero principal molestia ed irreparabile le terre del principe di Francavilla, di che tenne pensiero la clemenza di Carlo posciachè furon quiete le cose"[30].

Da Brindisi il viceré si era trasferito a Bari, sulla base di notizie relativo all'incrociare di navi spagnole nello Jonio:

"Il conte Visconti, unitamente col suo ministero politico, e subalterni vi capitò [in Bari] da Brindisi; avendo prima caldamente raccomandato l'esercito alemano a' generali, principi di Belmonte Pignatelli, e Strongoli Pignatelli, per aver inteso nella suddetta città di Brindisi d'esser già capitate ne' mari di Taranto le navi da guerra spagnuole e che le medesime si andavano in quelle spiaggie sollecitamente avvicinando"[31].

---

[27] CAGNES –SCALESE, cit., p. 299.
[28] CAGNES –SCALESE, cit., p. 300.
[29] CAGNES –SCALESE, cit., pp. 300-303.
[30] M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815 per Mariano D'Ayala*, Napoli: tip. di F. Fernandes, 1835, pp. 60-61.
[31] SENATORE, cit. ,p. 105.

In effetti quattro navi da guerra spagnole si presenteranno con intenzioni ostili, il 25 maggio, all'ingresso del porto di Brindisi; sino al 27 cannoneggeranno, ricambiate, le fortezze sull'isola di Sant'Andrea senza alcun apparente esito. Permarranno nei pressi della rada sino al 31 maggio quando faranno vela verso Bari dopo aver ricevuto ordini dal Montemar che pure chiese invano la resa della piazza militare ricevendo risposta negativa "essendo piazza giurata dell'imperadore". L'atteggiamento delle classi dirigenti di Brindisi si riassume nella generale convinzione per la quale doveva "la città starsene quieta, e non mostrarsi contraria, ma chi era più potente, e restava vincitore, a quello si dovesse obbedire, non sapendosi l'esito di detta guerra, e detta opinione fu abbracciata"[32].

Il 7 giugno una nave spagnola "con una tartana", "andò a gettare l'ancora sopra le saline; il 4 luglio ha inizio l'assedio del castello di terra. Dopo uno scambio di colpi d'artiglieria il 6 la fortezza capitola, non senza sospetto di corruzione del castellano[33].

Per ridurre all'obbedienza le fortezze sull'isola di Sant'Andrea, all'ingresso del porto di Brindisi, il 25 giugno erano salpate dal porto di Baia per l'Adriatico otto galee francesi sotto il comando del gran priore d'Orleans[34], "unitamente con due vascelli da guerra dell'istessa bandiera, andando per ridurre il forte di mare della città di Brindisi; e per garantire eziandio le coste del Regno in quella parte situate da' legni corsari nemici"[35]. Il 14 luglio la flotta francese si concentra a Taranto per muovere alla volta di Brindisi:

"In questo giorno capitarono nel porto di Taranto le consapute due navi da guerra francesi; onde al loro arrivo si partì la squadra delle galee di Francia, per ridurre, come dicemmo, il forte di mare della Città di Brindisi"[36].

L'impresa dové comunque essere rimandata a tempi migliori. Le navi rientrarono infatti a Napoli "provenienti da Taranto, col di lor comandante

[32] CAGNES –SCALESE, cit., pp. 301-302.
[33] CAGNES –SCALESE, cit., pp. 302-310.
[34] Jean-Philippe d'Orléans, *bâtard d'Orléans* (1702 – 1748) fu noto come *le chevalier d'Orléans* o le *Grand Prieur d'Orléans, général des galères* dal 27 agosto 1716. Appare dedicatario di HENRY MICHELOT, *Carte Particulière des Côtes d'Espagne et de Barbarie, depuis Gibraltar jusqu'au Cap de Palle et depuis Ceuta jusqu'au Cap Ferat. Dediée à Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres,* Marseille: Laurent Brémond, 1723; HENRY MICHELOT, *Nouvelle carte de la baye de Cadis et du détroit de Gibraltar dédiée à Monseigneur le Chevalier d'Orléans, général des Galères de France*, Marseille: Laurens Bremond, 1718; HENRY MICHELOT, *Suite des Costes d'Espagne et de Barbarie, depuis Cartagene jusqu'a Denia, Et depuis Cap Falcon jusqu'au Cap Carbon. Dediée à Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres*, Marseille: Laurent Brémond, 1723; HENRY MICHELOT, *Suitte des Côtes d'Espagne, Depuis le Cap St. Martin jusqu'au Cap St. Sebastien, Avec les Isles de Mayorque Minorque et d'Yvice. Dediée a Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres*, Marseille: Laurent Brémond, 1723.
[35] SENATORE, cit. ,p.150.
[36] SENATORE, cit. ,p.160.

cavalier d'Orleans gran priore di Francia. Elleno ritornavan dall' impresa del forte di mare della Città di Brindisi, che non potette giá da esse eseguirsi per le ragioni di sopra allegate"[37] . Non diversamente, lo Schipa riferisce:

"A mezzo giugno 1734 giunse a Napoli da Barcellona un secondo convoglio di 2 vascelli, 7 galee e 119 bastimenti, con 4000 fanti e 2500 cavalli spagnuoli. Lo seguì, due giorni dopo, una squadra francese di 8 galee, sotto il comando del gran priore d'Orleans, cui fu commesso l' attacco di Brindisi ... Nel successivo 17 agosto arrivò un terzo convoglio di 4 navi da guerra, 2 palandre e 16 bastimenti, con altri soldati e munizioni e danaro"[38].

Per la presa delle fortezze di mare in Brindisi, in cui avevano trovato scampo quanti non avevano disertato o non erano stati fatti prigionieri dopo la battaglia di Bitonto[39], occorrerà attendere il 10 settembre 1734:

"Allora, passate a' borbonici anche Brindisi (10 settembre '34) e Capua (resa a' 24 novembre dal conte Traun, per la forza ineluttabile della fame), tutto il regno di terraferma s'era raccolto sotto lo scettro di Carlo. Ma gli mancava la vecchia appendice de' Presidi toscani; e rimaneva intatta ancora la seconda parte dell'azione commessa al Montemar dalla regina di Spagna: la presa di Mantova col concorso de' gallo-sardi. Per la doppia impresa, richiamato dall'isola il viceré, a' primi di decembre del '34 , dispose quanto occorreva sia all' ulteriore azione militare sia al governo civile di quel Regno, rimise i suoi poteri al marchese di Graziareale[40], e ripartì per Napoli, conducendo con sé

[37] SENATORE, cit.**,** p. 186.

[38] **SCHIPA, cit.,** p. 132, n.1.

[39] F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, I, Torino: La Società de' Librai, 1790, p. 95, scrive, a proposito dell'esercito austriaco, che dopo la battaglia di Bitonto, "Una gran parte di essi disertarono, o restarono prigionieri; gli altri si salvarono in Brindisi. Narra ne' suoi annali il celebre Muratori, ch' era vivente in quell' epoca, e ch'era molto a portata del carattere de' suoi contemporanei, che non si poté cavar di capo alla gente che il principe di Belmonte, Marchese di S. Vincenzo, Comandante del disfatto Corpo di Truppe Austriache, non avesse preventivamente accomodati i suoi affari colla nuova Corte, dalla quale osservò il mondo, che fu in seguito ben visto, e favorito".

[40] Pedro de Castro Figueroa y Salazar (1685-1741), primo marchese di *Gracia Real*, ottenne da Carlo di Borbone il titolo di duca di *la Conquista* il 4 ottobre 1735, per i meriti acquisiti con la sua partecipazione alla campagna militare in Italia meridionale e Sicilia. C. STORRS, *The Spanish Resurgence, 1713-1748*, New Haven and London: Yale University Press, 2016, p.194: *"D. Pedro de Castro Figueroa y Salazar, another of the Spanish generals who conquered Naples, was rewarded by Don Carlos with the ducal title of the Conquest"*. Vedi pure *Castro Figueroa y Salazar*, *Pedro de*, in *Enciclopedia de México*, v. 3, Città del Messico, 1988; MANUEL GARCÍA PURON, *México y sus gobernantes*, v. 1, Città del Messico: Joaquín Porrua, 1984; FERNANDO OROZCO LINARES, *Gobernantes de México*, Città del Messico: Panorama Editorial, 1985.

parte delle milizie ed una solenne deputazione, scelta a prestare il giuramento d'omaggio della Sicilia nelle mani del Re"[41].

La resa delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea, a guardia del porto di Brindisi, come riferisce il Senatore, non fu facilmente acquisita:

"Fu per ultimo espugnato, abbenché con qualche istento, dall'istesse navi spagnuole, e mediente l'accurata diligenza del capitan comandante d. Pietro Casanova lo più volte cennato forte di mare della città di Brindisi (il che non potettero eseguir, come cennossi, per la deficienza de' necessari attrezzi da guerra, le galee della Corona di Francia) essendosi rese prigioniere di guerra unitamente col suo comandante quel presidio di ducencinquanta soldati alemani, non ostanteché avesse ancora ei avuto, per potersi più lungamente difendere, molta quantità sì di viveri, che di munizioni da guerra, e ben cinquantadue pezzi d'ottima artiglieria, la maggior parte di bronzo, che il tutto nel castello fedelmente ritrovassi"[42].

Nei difficili mesi che segnano il passaggio di potere, la città ha un punto non irrilevante di riferimento nell'arcivescovo Andrea Maddalena, di nomina regia; nel trattato di accomodamento tra Santa Sede e regno di Napoli, sottoscritto nel giugno del 1741 si precisa, a proposito delle franchigie sulla gabella della farina e del pane a favore degli ecclesiastici, che la sede arcivescovile di Brindisi, che dispone di tre cursori, può così annoverarle: "Per famigliari, come sopra, num. otto, sono tom. quaranta. Per limosine tom.dieci 'l mese, sono tom. cento venti. Per tavola tom. dodici"[43].

---

[41] **SCHIPA, cit.,** p. 135; G. CAMPIGLIO, ***Storia generale dell'Italia dagli antichissimi tempi fino a' di nostri con brevità esposta e considerata da Giovanni Campiglio*****, 7,** Milano: Rusconi, 1836, p.75: "Un corpo di Tedeschi riunitosi in Bari era disperso dallo spagnuolo Montemar; Lecce insorgeva contro gli Austriaci; e gli Spagnoli si impadronivano di Brindisi e Pescara: Gaeta, opposta breve resistenza, dovette arrendersi; e qualche tempo dopo anche Capua".

[42] SENATORE, cit., p. 194. L. DEL POZZO**,** *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi,* Napoli: dalla Stamperia reale, 1857**,** p. 25: **"**1734, 7 agosto. Il castello di Brindisi è ceduto agli spagnuoli, ed il presidio del pari rimane prigioniere di guerra". STORRS, cit., p.194, riferisce che nel 1737 "*d. Francisco Ovando, a ship's captain who had captured Brindisi, was rewarded with the title of marquis of Brindisi*"; CAGNES –SCALESE, cit., p. 319: "A di 10 detto [mese di settembre] il regio Forte di Brindisi capitulò per mancanza di viveri, essendo stato serrato tre mesi; li capitoli si notaranno appresso, e a dì 11 detto entrorono nel rastiglio di detto forte trenta granatieri, mutandoli ogni venti quattr'ore". Tre fregate spagnole provenienti da Pescara avevano dato ancora in Brindisi il 16 agosto per ripartire, senza aver ottenuto la resa del forte, il giorno dopo. Vedi *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*: *DISPACCI*, 16, ROMA: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 16, 1992, pp. 224-226.

[43] ***Trattato di accomodamento tra la Santa Sede, e la corte di Napoli, conchiuso in Roma tra i plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore pp. Benedetto XIV, e della Maestà di Carlo, ... Approvato e ratificato dalla M. Sua sotto il di 8. di giugno 1741 e dalla Santità Sua a' 13. dello stesso mese, ed anno*****,** Napoli: Domenico Lanciano, 1753, p. 166. Le trattative si erano avviate il 4 agosto **1737. Il cardinale Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli e "monsignor Celestino**

L'arcivescovo Andrea Maddalena "de' chierici regolari minori, detti comunemente della Pietra Santa, eminente teologo ed insigne oratore", "da vescovo di Ugento fu traslatato a questa sede agli 11 di settembre 1724. Si recò in questa nuova residenza ai 17 di dicembre del medesimo anno, e nel mese di aprile del seguente anno 1725 volle solennizzare pure il suo pubblico ingresso. Egli governò con sommo zelo la sua novella sposa; e per accrescere i vantaggi spirituali al suo gregge, e facilitarne il conseguimento, eresse la seconda parrocchia vicariale nella chiesa di S. Maria del Monte ai 12 di maggio 1726; la quale poi nel 1766 dall' arcivescovo Rossi fu trasferita nella chiesa della SS. Annunziata, ove attualmente si trova: e ai 28 di ottobre del medesimo anno 1726 eresse la terza parrocchia vicariale nella chiesa di S. Anna"[44].

Della passione antiquaria del prelato è testimonianza nel Pratilli che ne fa onorevole menzione: "Passava l'Appia poco lontano da Messagna; siccome scorgesi dalle poche reliquie, che ne avanzano, non senza grande stento riconosciute negli anni 1732 e 1733 dal dottissimo fu monsignor Maddalena de' chierici regolari minori degnissimo arcivescovo di Brindisi, del quale per uno stretto dovere di gratitudine abbiam voluto fare onorata memoria"[45] .

L'attenzione di Maddalena per l'antico appare dato non isolato; in questo periodo Ortensio De Leo crea auna collezione privata che sarà poi accresciuta dal nipote Annibale; l'attenzione per il patrimonio archeologico si accompagna a rinvenimenti come la scoperta di un tesoretto di monete di età imperiale e di

---

Galiani, cappellano maggiore si recano in Roma da parte del re, per convenire col papa circa la nomina reale a tutt'i vescovadi del regno". Essi erano gli arcivescovadi di Acerenza, Matera, Brindisi, Lanciano, Otranto, Reggio, Salerno, Taranto e Trani, e i vescovadi di Acerra, Aquila, Ariano, Cassano, Castellammare. Vedi DEL POZZO**,** cit., p. 33.

[44] V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie raccolti, annotati, scritti per l'ab. Vincenzo D'Avino,* Napoli: dalle stampe di Ranucci, 1848, p. 121; OTTAVIO PANCIROLI, *Roma sacra, e moderna già descritta dal Pancirolo ed accresciuta da Francesco Posterla con una esatta notizia delle basiliche, chiese, ospedali, monasteri, confraternite, collegi, librarie, accademie, palazzi, ville, pitture, scolture, e statue più famose, opere pie, stazioni, e reliquie de santi. abbellita con nuove figure di rame, e ampliata con varie erudizioni ed istorie, e divisa in 14. rioni; e di nuovo con somma diligenza, e studio riordinata. da Gio. Francesco Cecconi ... aggiuntovi anche in fine un diario istorico, che contiene tutto ciò che è accaduto di più memorabile in Roma dalla clausura delle porte sante 1700. fino all'apertura delle medesime nell'anno 1724. sotto il pontefice regnante Benedetto XIII*, Roma: nella stamperia del Mainardi nella piazza di Monte Citorio, 1725, p.757, riferisce che il 1724, in Roma, "aperto il Concistoro fu fatta l'istanza per il palio della Chiesa Arcivescovale di Brindisi nella provincia di Otranto nel Regno di Napoli per monsignor Andrea Maddalena arcivescovo traslato" .

[45] F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi,* Napoli: per Giovanni di Simone, 1745, p. 489. Ivi, p. 501, è fatta menzione di altra segnalazione di Andrea Maddalena: "conghietturasi che andasse verso le terre di Montagano, e di S. Marzano da qualche lieve vestigio, che se ne scorge, al rapporto de' paesani; e quivi è un marmo trasmessomi dal fu monsignor Maddalena arcivescovo di Brindisi, nel quale si legge LIVILLA PRI/VIGNA/HEIC SITA EST/HAVE MATER"

una statua marmorea di Ercole nel 1762, trasferita nel Regio Museo di Ercolano[46]. Il 1765 si rinviene un'epigrafe messapica nei pressi di Porta Mesagne[47]; la scoperta non è la sola in quegli anni[48]. Basterà qui far riferimento al rinvenimento di un'epigrafe romana nel giardino di palazzo Montenegro il 1736 e di frammenti scultorei nell'area di Sant'Apollinare il 1793[49].

Frequenti furono comunque i conflitti fra arcivescovado e città di Brindisi; come rileva il Guerrieri, "forte questo prelato nel difendere i diritti della sua ecclesiastica dignità, ebbe a sostenere varie e non piccole controversie, specialmente cogli amministratori della Università"[50].

---

[46] A. De Leo, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli: Dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, p.46: "E finalmente una statua di bianco marmo rappresentante Ercole imberbe colla clava, e colla spoglia del leone, ritrovata entro questa città nel 1762, e quindi trasferita nel Regio Museo di Ercolano, il di lui culto chiaramente dimostra" . In nota si precisa: "Il Magistrato brindisino però per non perderne la memoria ne fece formare un ritratto in tela, che fu collocato nella Curia de' nobili, oggi casa comunate, colla seguente iscrizione del lodato mio zio Ortenzio De Leo.

Herculis Defensoris .
Brenti . Herois . Brund. Urbis . Denominat.
Pii. Patris.
Simulacrum . e Candido . Marmore .

In . Divi. Paulli . Area .
Augg. Augustar. Argenti . Nummor.
Una . Curm. Ingenti . Copia . Forte . Effossum -
Non . Octobris . A . S . MDCCLXII .
Ob . Ejus . Elegantiam .
Ferd. IV . P . F . Reg. Iussu . Neap. Asportatum.
Suoque . Musaeo . Positum .
Ordo . P . Q . B .
Servandi, Patriae. Praeclariss. Vetust. Monum.
Penicillo . Exemplatum . In . Curia . Collocari.
Publice. Decrevit.

[47] P. M. GENSINI, *Novum corpus inscriptionum messapicarum*, https://www.academia.edu/21738556/NOVVM_CORPVS_INSCRIPTIONVM_MESSAPICARVM._Cap._3.4._, pp. 316-24; O. DE LEO, *De Antiquo Urbis Brundisinorum Prospectu*, ms. D/18 in bibl. "A. De Leo", Brindisi, f. 39*v*-40*r*: "*Lapis defossus in hortis famialiae Leanza extra portam occidentalem mense januario 1765, etsi mutilus una cum lacunibus, forte pertinens ad vetustum foedus ab Atheniensibus initum cum Messapiis de quo Thucydidus*".

[48] O. DE LEO, *De Antiquo*, cit., con repertorio epigrafico a ff. 31*v*-40*r*. Molti i rinvenimenti occorsi e documentati nell'età di Carlo III.

[49] G. CARITO, *Recenti scavi innanzi palazzo Montenegro in Brindisi*, https://www.academia.edu/6089689/Giacomo_Carito_Recenti_scavi_innanzi_palazzo_Montenegro_in_Brindisi, pp. 4-5 ("Fermento", 35 (2012), n. 3 del 15 marzo 2012, p. 21).

[50] V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, p. 133, ove pone in risalto anche le umane debolezze

Il consenso verso la chiesa non era di conseguenza universale; ben lo dimostra la vicenda relativa all'istituzione di un collegio gesuitico in Brindisi; il marchese Andrea Falces[51], destinò a tale scopo tutte le sue ricchezze, a danno di uno stretto congiunto, don Ottavio Falces che fece per questo ricorso al re[52].

Nella sua supplica il Falces rileva come gli si offra per "buona sorte propizia l'occasione di dichiarare, non essere della vostra Real mente concedere il Real assenso a PP. della Compagnia, di erigere il collegio in Brindisi. Attesochè le ricchezze acquistate da Regolari, specialmente dalla Venerabile Compagnia, sono giunti a quell'eccesso, che l'utile pubblico, la ragion di stato, e la nostra S. Religione, violentano la vostra Real Clemenza ad adoperare quei rimedi, che le repubbliche cristiane, ed i principi pii e cattolici usarono"[53].

"Nel 1737 il marchese d. Andrea, in vece di eseguire la volontà di suo zio, con lasciare, se non tutta , almeno la metà dell'eredità al supplicante d. Ottavio Falces, unico figlio di d. Taddeo, volle giovare a suoi cittadini di Brindesi, con lasciar l' intiera sua eredità per un Collegio colà erigendo della Venerabile Compagnia, ed in mancanza del Collegio, gravò l'erede fiduciario a dar l' eredità a due conventi de' Paolini e Domenicani di quella città, col peso di dover quelli tener sempre in città due religiosi, per assistere i moribondi, a quali assegnò ducati 6o., e del di più delle sue rendite si fossero celebrate messe. Che questa sua disposizione non si fosse potuta commutare *nec etiam a Summo*

---

del prelato: "Viene egli censurato come mancante di prudenza nel custodire il segreto affidatogli; e quindi nell'ammonire e correggere gli erranti manifestava loro i delatori, e faceva perciò sorgere delle gravi discordie ed inimicizie tra persone o famiglie diverse: e spesso peccava pure di leggerezza. Fu marcata eziandio la sua eccessiva carità verso di un suo fratello germano, per nome Nicola, a cui somministrò, finché visse, annui ducati 600 dalle rendite della sua mensa, nell' atto che quegli aveva da poter vivere onestamente, secondo la sua condizione, con una competente pensione mensile che percepiva dal regio Uffizio del Tabbellionato, nel quale era impiegato; ma Egli si giustificava in ciò, dicendo di averne consultato il collegio della Sorbona". Vedi pure O. DE LEO, cit., f. 293*v*.

[51] Il marchese fu sepolto nella Cattedrale di Brindisi il 16 novembre 1737 (*Liber mortuorum*, in Fondo Archivio Parrocchiale di Brindisi, biblioteca "Annibale De Leo", Brindisi, XIV, f.3*v*).

[52] **SCHIPA, cit.,** p. 699, n.1. Erra lo Schipa nel ritenere Falces vincitore nella controversia dato che i gesuiti apriranno il loro collegio in Brindisi nel palazzo Falces il 23 marzo 1754 (CAGNES-SCALESE, cit., p. 433). Vedi pure [PAOLO ARGENTINA], *Per D. Ilaria Falces contra i rev. padri gesuiti*, [Napoli], [1763]. Fra gli insegnanti del collegio di Brindisi si annovererà il grecista Vito Maria Giovinazzi (1727-1805). Cfr. G. M. OLIVIER-POLI, *Continuazione al Nuovo dizionario istorico degli uomini che si sono renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori, ec., la quale abbraccia il periodo degli ultimi 40 anni dell' era volgare***,** 4, Napoli: R. Marotta e Vanspandoch, 1824, pp. 279-280.

[53] O. FALCES, *Supplica alla maestà del re nostro signore di d. Ottavio Falces*, in [BERNARDO TANUCCI] ***Inquietudini de' Gesuiti*, Tomo 2, [Napoli] 1764, pp. 1-135:** p.4. Il manoscritto dell'opera è nella biblioteca dell'Università di Pennsylvania (UPenn Ms. Codex 426). Vedi N. P. ZACOUR – R. HIRSCH*, Catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Pennsylvania to 1800,* Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1965, p. 133.

Pontifice"[54]. Il mancato erede rileva che "le ricchezze nelle comunità ecclesiastiche, qualora siano eccessive, ed oltrepassano il bisognevole al mantenimento de religiosi, producano, oltre la mendicità dei secolari, e la debbolezza nelle forze della Corona, infiniti mali agli stessi religiosi, si comprova con mille riflessioni, delle quali vi supplico a sentirne alcune"[55].

"Degnatevi ora, o Sire, esaminare la necessità d'erigersi il collegio in Brindisi, l'utile che potrà quello recare, e se vi possa o no essere pregiudizio del terzo. È quella città sede arcivescovile, e fu una delle prime di questo regno che abbracciò la nostra santa religione, essendo stato s. Leucio il primo vescovo che la governò nel fine del primo e principio del secondo secolo. La Catedrale è officiata da canonici, dignità, e numeroso fioritissimo clero, sonovi più parrochi distribuiti, ciascheduno per la sua parocchia. Racchiude dieci case de' regolari, fra quali vi è quella delle Scuole Pie. Non è la città molto popolata, e si vede numerata per fuochi 1337. Ove dunque è questa necessità d'introdursi un'altra casa de' regolari , o per dir meglio un collegio de' gesuiti, che prima di nascere è già fornito di 50. m. scudi di fondo, e che sarà fatto adulto? E forsi Brindesi una città situata tra gl'infedeli, popolatissima di migliaja d'anime non battezate, che non bastassero a raccogliere mietitura sì grande un arcivescovo, tanti canonici, parrochi, e sacerdoti, che compongono un dottissimo ed esemplarissimo clero: insufficienti tanti predicatori e ministri dell'Evangelio, quanti son quelli che forniscono quei tanti monasteri, e si potesse dire *messis quidem multa, operarii autem pauci*, onde facesse bisogno a supplire il difetto di tutti il collegio, e l'opera di pochi giovani padri della Compagnia ?[56]"

In chiusura riecheggiano molti dei motivi che porteranno infine alla generale espulsione dei gesuiti dal regno di Napoli il 3 novembre 1767:

"Tant'è lontano quello, che dicono i padri nella supplica, che in Brindisi il zelantissimo prelato lo chiede (parlando del collegio) se non peraltro, per lo suo clero e seminario . Il clero ha soggetti capaci da ammaestrare i maestri de collegi, il seminario è stato già buona pezza fa da quel zelantissimo arcivescovo eretto; il quale essendo stato troppo caro al suo cardinal Cantelmi [Giacomo Cantelmi (1640-1702)], ne ha di quello nel suo cuore e nella sua mente lo spirito e la dottrina, co quali regolandosi, non sarà mai per tollerare, che l'Emanuele, la scienza mezza, e il probabilismo entrino nel suo Seminario"[57].

I temi affrontati da Ottavio Falces sembrano trovare in certo moto rispondenza negli scritti di Francesco Amorea Latamo, "giureconsulto, che menò vita fortunosa perduto dietro i vani sogni dell'alchimia"[58], autore di saggi

[54] FALCES, cit., pp. 4-5.
[55] FALCES, cit., p.52.
[56] FALCES, cit., pp. 100-101.
[57] FALCES, cit., p. 133.
[58] P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: Mealli, 1897, p. 173; la notizia è palesemente ripresa da G. B. LEZZI, *Memorie dei letterati salentini*, ms. D\5 in biblioteca "A. de Leo", Brindisi, p.28:

di filosofia politica[59] ed etica[60] , in polemica con Ludovico Antonio Muratori per le tesi sostenute ne *I difetti della giurisprudenza* con una sua lettera pubblicata in Napoli il 1744[61].

Non fu il solo perché a quel che ne riferisce il Giustiniani "non pochi si avventarono contro del grand'uomo, ed in prima l'avvocato Gio. Antonio Quirini, dando fuori in Venezia nel 1743 un'opera intitolata *La giurisprudenza*

"Quest'uomo perduto dietro alla vanità degli alchimisti di voler trasmutare gli altri metalli in oro ebbe la tentazione di comparire autore pubblicando una lettera in Napoli nel 1744 diretta a Ludovico Antonio Muratori sull'opera, che questi avea scritto, de' difetti della giurisprudenza, di cui fa menzione Granfranco Soli Muratori nella vita di suo zio cap. 9, par.3. E nel 1747 pubblicò in Napoli in 8. le massime, e regolamento per la condotta di un'uomo nobile. Vogliono, che scrivesse quest'opera per dare ad intendere, che non era quel miscredente ed immorale, che comunemente si credea. Ma i suoi concittadini non cambiarono opinione per così poco". Sulla famiglia vedi TERRIBILE, cit., s.v. *Gli Amorea*: "Gli Amorea e Dell'Amorea furono nobili di Catanzaro e di Catanzaro venne in Brindisi il padre di Francescantonio Amorea e sposò una gentil donna brindisina di casa Latamo. Il detto Francesco Antonio Amorea, delle cui gesta si fa spesso menzione nella *Cronaca dei sindaci*, fu valente dottore in legge e consultore del colonnello don Giulio Caiaffa cavaliere napoletano e castellano di tutti e due i castelli di Brindisi nel 1736. Egli dopo aver menato vita piuttosto sregolata in patria se ne andò in Napoli. Seguì perdutamente la verità degli alchimisti di volere tramutare in oro tutti gli altri metalli, e fu in Brindisi generalmente tenuto in credo d'uomo immorale e miscredente. Si vuole anzi che per liberarsi da questa taccia egli avesse scritto e pubblicato l'opera seguente: *Massime e regolamenti per la profittevole o meno turbata condotta condotta di un uomo nobile nel tempo corrente. Raccolti da d. Francesco Amorea Latamo patrizio di Brindisi e di Catanzaro, dedicato alla nobilissima signora donna Maddalena Lubelli*…dei baroni DI San Cassiano e degli antichi baroni di Maglie (in Napoli 1747). Aveva pubblicata prima anche in Napoli, nel 1744, una lettera diretta al celebre Ludovico Antonio Muratori, intorno all'opera che questi aveva scritto *Dei difetti della Giurispru*denza, della quale lettera fece menzione Granfranco Soli Muratori, nella vita di suo zio Ludovico Antonio Muratori".

[59] F. AMOREA LATAMO, *Della vera ragion di stato riguardo alla religione. Opera di d. Francesco Amorea Latamo nato in Bitonto, patrizio di Catanzaro, e di Brindisi, avvocato napoletano, appellato nell'Arcadia Romana Laurillo Eumenidio dedicata all'eminentissimo, e reverendissimo principe il signor cardinale d. Alessandro Albani, protettore del regno e stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Roma: nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1743.

[60] F. AMOREA LATAMO, ***Massime, e regolamenti per la profittevole, o meno turbata condotta di un uomo nobile nel tempo corrente. Raccolti da D. Francesco Amorea Latamo patrizio di Brindisi, e di Catanzaro*****,** Napoli, 1747. Sul frontespizio dedica a Maddalena Lobelli.

[61] G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore duca di Modena. Descritta dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote*, Arezzo: Michele Bellotti stamp. vesc. all'insegna del Petrarca, 1767, p.86: "Dello stesso fare è una lettera pubblicata nell'anno seguente [1744] in Napoli dal sig. d. Francesco Amorea de Latamo, e indirizzata al nostro proposto". In *Epistolario di Ludovico Antonio Muratori*, a cura di MATTEO CÀMPORI, X, 1742-1744, Modena: Società Tipografica Modenese, 1906, p. XIX, si propone quale data di pubblicazione il 1743. Vedi pure M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze: Vallecchi, 1933, p. 84: "Il Soli (o. c, pag. 125) cita due altri oppositori del Muratori: un dott. Francesco Amorea da Latamo, il cui scritto uscì a Napoli nel 1743 e un Agostino Matteucci di Fano, che pubblicò la sua opera nello stesso anno".

senza difetti; indi Francesco Amorea de Latamo, Agostino Matteucci giureconsulto di Fano, e 'l nostro Giuseppe Pasquale Cirillo"[62].

Spirito illuministico è nell'opera del patrizio brindisino Antonio D'Orimini[63], edita il 1747, *Delle arti e scienze tutte divisate nella giurisprudenza*, lodata da Berardo Galiani ma contestata da Francesco Milizia[64].

---

[62] L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli*, III, Napoli: Stamperia Simoniana, 1788.

[63] Sul D'Orimini, sul Latamo, e sul Cuggiò e l'apporto di Brindisi al dialogo culturale europeo in età moderna vedi vedi G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del 16. secolo ai primi del 19. secolo*, in "Brundisii res" , 11(1979), pp. 75-106; ID., *Operetta spirituale da rappresentarsi nella notte del Santissimo Natale del Bambino Gesù, Teodomiro Leo, 1716*, introduzione, edizione critica e commento di GIACOMO CARITO, in "III rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1988-10 gennaio 1989", Brindisi: Editrice Alfeo, 1988, pp. 40-47.

[64] A. D'ORIMINI, *Delle arti e scienze tutte divisate nella giurisprudenza. Opera di Antonio D'Orimini Napoletano, patrizio Brindesino in tre parti distinta. Nella prima delle quali si tratta delle arti liberali, ed ingegnose. Nella seconda delle arti fabrili e meccaniche. Nella terza di tutte le scienze nella legale contenute***.** Parte **I, N**apoli: per Serafino Porsile regio stampatore, 1747. VITRUVIUS POLLIO, *Dell'architettura libri X di Marco Vitruvio Pollione, tradotti e comentati dal marchese Berardo Galiani*, Milano: per Alessandro Dozio, 1832, p.4: "Dopo la nobile fatica del signor D. Antonio di Orimini napoletano, patrizio brindisino, comunicata al pubblico in due tomi qui in Napoli fin dal 1747 col titolo *delle Arti e Scienze tutte divisate nella Giurisprudenza,* riesce facile ad ogni dotto e ad ogni artista il ritrovare, quanto per tutti i volumi delle leggi comuni sparso mai vi è, appartenente alla propria scienza o arte. Metodo tutto nuovo ed utilissimo, e tanto più di gloria per l'Autore, perché non era stato da altri sin ora non che eseguito, ma né pur tentato; ivi dunque al trattato primo e seguenti della parte seconda, trova ora l'Architetto quanto vi è che a lui appartenga". F. MILIZIA, *Principj di architettura civile*, III, Bassano: Tipografia Remondiniana, 1804, p. 231 rileva: "Vitruvio vuole, che gli architetti tra le tante cose, che hanno da sapere, sappiano ancora quelle leggi che regolano i muri esteriori riguardo al giro delle grondaje, delle fogne, ed ai lumi. Lo scolo parimente delle acque, e cose simili debbono esser note agli architetti, acciocchè prima d'incominciar l'edificio prendono le dovute cautele, e non rimangono dopo fatte, o nel tempo che si fanno, liti (peggiori delle coliche); e acciocchè stabilendosi i patti, resti cautelato tanto chi dà, quanto chi prende in affitto, Se i patti saranno ben espressi, ognuno rimarrà senza inganno e senza disturbo. Da suo pari il nostro venerando Vecchio. Per sapere queste leggi il Galiani manda gli architetti alla nobil opera del Sig. D. Antonio d'Orimini patrizio di Brindisi... Chi non crederebbe che questo Orimini del Galiani sia un altro Montesquieu? Aprilo, e vedrai un barbaro deserto di citazioni del Testo, citazioni nude come spine, che indicano, non mostrano le leggi". L'opera riceve notevoli critiche anche da A. COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne. Dell'abate Angelo Comolli***, III,** Roma: appresso il Salvioni, 1791, pp. 243-244. Al D'Orimini furono da Nunziante Pagano (1681-1756) dedicati versi encomiastici dialettali che, in versione italiana, possono così rendersi: "Ogni scienza e ogni arte tu, D'Orimini, ci sveli nel diritto, che in queste dotte carte la sapienza va sempre più in là dove si spinge la mente umana; le Nuove Indie hai scoperto, a parte a parte e d'ogni testo l'arciquintessenza" (N. PAGANO, *Mortella d'Orzolone; La fenizia*, Roma: Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, [1994], p.149). Ai primi degli anni venti del

La guerra del *Asiento* (1739-1748) e, dal 1742, di successione austriaca, coinvolse Brindisi con la prima massiccia presenza di una flotta inglese in Adriatico. Il 2 luglio 1742 il porto è bloccato da navi britanniche[65]. Si impediva in tal modo a un convoglio navale spagnolo, con artiglieria, di raggiungere Rimini[66]. Il 9 marzo erano giunti in porto trentadue bastimenti "tra marticane, tartane, e quattro bergantini, carichi d'attrezzi militari, cioè cannoni, mortari, carcasse, bombe, polvere, palle, accette,piconi, sclae, e simili per guerra, quali si dovevano portare alla punta di Ferrara, e sbarcarli". Il convoglio, salpato da Brindisi il 21 marzo, "corse fortuna, e si perderono due marticane, e una tartana, benché si salvarono le persone, e fu a dì 26 marzo". Il 22 maggio "le sopradette tartane" rientrarono a Brindisi sbarcando "l'attrezzi militari sopra alla cala delle navi" ossia sulla sponda settentrionale del porto medio. Per rimettere in sesto i materiali danneggiati dalla tempesta giunsero da Napoli "quattro mastri"; il I giugno "arrivorono un mezza galera, e due bergantini". Il convoglio è in porto ancora il 3 luglio, ormai a pieno carico ma fermo per la minaccia inglese di cui si era avuto tempestivo avviso. Il castellano Giulio Caiaffa ordinò che a protezione delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea "si facessero fascine, per farsi le trincee alle moraglie". Protraendosi il blocco militare, le armi furono nuovamente sbarcate; in "agosto, si continuò a scaricar il convoglio, e la polvere, in cantara seimila, si ripose al Forte di mare, ma poiché si vedevano sopra questi nostri mari navi inglesi, e temendo che non facessero sbarco, e pericolassero detti attrezzi militari" i cannoni furono trasportati a Francavilla Fontana. Il rientro avverrà fra il 12 e il 13 settembre; imbarcati su alcune tartane le artiglierie verranno smistate a Crotone, Pescara, Manfredonia, Barletta,

---

XVIII secolo il D'Orimini riteneva d'aver trovato scampo alla malattia grazie a miracolosa intercessione (S. BAGNATI, *Vita del servo di Dio p. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesu, nuovamente scritta dal p. Simone Bagnati della medesima Compagnia per le nuove notizie delle sue virtù, e grazie impetrate da Dio. Libri tre. Dedicata all'illustriss., ed eccell. sign. il signor d. Tiberio Brancaccio patrizio napoletano***,** Napoli: nella stamperia di Felice Mosca, 1725, pp. 289-291; C. DE BONIS, *Vita del venerabile padre Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesu tradotta nell'idioma italiano da quella, che nell'anno 1734 diede alla luce in lingua latina il p. Carlo De Bonis della medesima compagnia, coll'aggiunta delle notizie venute da quell'anno fin'al 1746,* Napoli: nella stamperia de' Muzi, 1747, pp. 448-449).

[65] DEL POZZO**,** cit.**,** p. 44.

[66] H. W. RICHMOND, *The Navy In the War of 1739-48*, I, Cambridge: The University Press, 1920, **p.204:** "*The whole of the Spanish heavy artillery which was about to sail for Rimini from Brindisi* ***was unable to move, and its service were lost to the enemy*****". Vedi pure** J. DORAN, *'Mann' and Manners at the Court of Florence, 1740-1786: Founded on the Letters of Horace Mann to Horace Walpole*, I, London: Richard Bentley and Son, 1876, p. 106: "*I have acquainted His Grace ' (the Duke of Newcastle) ' so that I hope it will not be necessary to recall Mr. Martin till he has executed his commission at Naples and that at Brindisi, if it be true that he is to fetch the Spanish Artillery from thence".*

Trani, Otranto, Gallipoli e, per via di terra, direttamente da Francavilla, a Taranto[67]**.**

Si trattava di una disposizione data da Napoli che il 19 agosto deciderà infine per la neutralità nel conflitto: "Tre di esse [navi inglesi], presentatesi innanzi al porto di Brindesi, dimandarono l'artiglieria, ch'era a bordo dei bastimenti per l'esercito regio nella Romagna , pretendendo che fosse destinata per gli spagnuoli. Sopra di che avendo il comandante della città scritto alla corte, ricevé ordine di farla sbarcare, e trasportare ben dentro terra, e poi di coprire con le milizie i luoghi più esposti ad uno sbarco"[68]. Il Troyli segnala che vi erano allora a Napoli **"**pochi soldati, pochissimi artiglieri (andati i primi in Lombardia, e ritrovandosi in Brindisi i secondi coll'artiglieria, che dovea andare eziandio al campo)"[69].

Già gli eventi del 1734 avevano evidenziato l'importanza del porto di Brindisi, unico per le sue caratteristiche sulla costa adriatica del regno. Paolo Mattia Doria auspicò non casualmente che se occorreva bloccare le importazioni per facilitare lo sviluppo delle manifatture del mezzogiorno d'Italia era altresì necessario potenziare i porti di Brindisi, Taranto e Napoli su cui canalizzare le esportazioni[70]**.**

---

[67] CAGNES –SCALESE, cit., pp. 357-361; I. MONTINI, *La storia dell'anno 1743. Divisa in quattro libri. In cui si vedono, la battaglia di Braunau ...*, Amsterdam [i.e. Venezia]: a spese di Francesco Pitteri librajo in Venezia, s.d.i., p. 177: **"**In fatti caricata detta artiglieria e le munizioni annesse a Brindisi, fu trasferita con la scorta delle galee del regno, parte nel porto di Napoli, e parte distribuita a Pescara, e negli altri porti e castelli della spiaggia della Puglia".

[68] *La storia dell'anno 1742. Divisa in quattro libri, ch'espone l'elezione dell'imperatore Carlo VII*, Amsterdam: a spese di Francesco Pitteri librajo in Venezia, 1743, p. 276. Sulla vicenda vedi pure *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: dispacci*, volume 17, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 328 e 360; C. BAUDI DI VESME, *L'influenza del potere marittimo nella guerra di successione d'Austria*, in "Nuova Rivista Storica", 37 (1953), nn. 1-2, pp. 19 - 43: p. 27.

[69] P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*, V,2, Napoli: 1753, p. 427.

[70] G. PAQUETTE, *Enlightened Reform in Southern Europe and Its Atlantic Colonies, C. 1750-1830*, London and New York: Routledge, 2016, p. 294: "*In all this, Bartolomeo Intieri and Celestino Galiani were in complete opposition to Paolo Mattia Doria, whose reform proposals, outlined in a manuscript, 'Del commercio del regno di Napoli", entailed a systematic closure of the Neapolitan economy from the exterior world. The three main ports of Taranto, Naples and Brindisi, he recommended, had to become centres from which foreign trade could be tightly regulated. Agriculture should be promoted, while domestic trade had to be liberalized*"; J. ROBERTSON, *The Case for The Enlightenment: Scotland and Naples 1680–1760,* Cambridge: Cambridge University Press, 2005, p. 335 "*Finally Doria recommended breaking the stranglehold of Neapolitan merchants on foreign trade by designating three ports in which it could be carried on (Brindisi, Taranto, and Naples), and by creating a new company to conduct it".* I problemi del porto di Brindisi erano ben noti come rileva M. MAFRICI, *Il Mezzogiorno d'Italia e il mare: problemi difensivi nel Settecento*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCILA, II, Palermo: Mediterranea, 2007, pp. 637-663: p.640: "Nel 1725 soltanto quattro galere e quattro navi da guerra costituivano la squadra navale regnicola, protetta da un contingente di 20.000

Si ipotizzò anche di fare di Brindisi e Pescara porti franchi; essi "potevano nettarsi e aprirsi, benché con spesa immensa; ma a divenir franchi incontravano un ostacolo insuperabile: bisognava estinguere tutti i dazi e gabelle vendute ai vassalli. Il re gradì l'idea d'introdurre una fabbrica di vetri e cristalli, e alla stessa Giunta dié ordine di studiarne l'esecuzione"[71]. Il problema relativo all'aggiornamento della portualità rimaneva irrisolto e invano un questo stesso periodo Giovanni Pallante evidenzia: "Potrebbe ridursi in stato migliore Vico e Manfredonia, il porto di Trani, Bisceglia ed il gran porto di Brindisi"[72] ove gli interessi veneziani sono tutelati da consoli che si attivano il 1736 in occasione del naufragio di una tartana di Cefalonia[73] e il 1739 per la presenza in Brindisi in giugno di sei disertori fuggiti da Corfù[74].

Il porto di Brindisi, su cui s'intervenne sui porti interni prevedendo l'allargamento e approfondimento della foce con la direzione di Andrea Pigonati (1734-1790) fra il 1776 e il 1778[75] su diretto incarico del re[76] dopo una

---

uomini. Si era ben lontani, dunque, dai progetti ai quali aveva fatto riferimento il marchese Vega, ma si era lontani anche dai progetti dell'Asburgo di creare nelle due Sicilie un porto che costituisse un buon rifugio per le navi da guerra, apportando nello stesso tempo modifiche al porto di Brindisi per la sua strategicità di fronte a Valona, covo di pirati e base di partenza per le loro scorrerie nel Mediterraneo".

[71] **SCHIPA, cit.,** pp.559-560, n.2: "Parvero al governo di Napoli offensivi e dannosi i *Capitoli* di Venezia, che ridussero il dazio d'entrata dal 4 all'uno per cento, e quel d'uscita dal 9 al mezzo, con l'ordine che ne godessero sole le merci caricate sotto bandiera veneziana. Il re ordinò alla giunta di proporre i rimedi contro lo stabilimento di quel porto-franco e il modo come contrapporgli due porti-franchi a Pescara e Brindisi. La giunta avverti che il nuovo regolamento veneziano non conteneva in verità un porto-franco; che i veneziani avean preciso bisogno dell'olio e di altri generi nostri, e sarebbe bastato tener fermo nei prezzi, oltre la via del Ferrarese che i nostri prodotti potevan prendere per l'estero. Le poche e piccole navi nostre non potevano portare merci a Venezia; ma ben si poteva toglierle un eccessivo lucro, introducendo qui fabbriche di vetri e cristalli e di pannine: "sarebbe un oggetto glorioso".

[72] G. PALLANTE, *Memoria per la riforma del Regno: Stanfone (1735-1737),* a cura di IMMA ASCIONE, Napoli: Guida Editori, 1996, p. 172.

[73] *Corrispondenze*, 16, cit., p. 382 con riferimento a lettera del console Pasquale Chiodo del 3 agosto 1736.

[74] *Corrispondenze*, 16, cit., pp. 644 e 647; *Corrispondenze*, 17, cit., pp. 36 e 50, con indicazione di Pasquale Di Nicolò quale console veneziano in Brindisi; B. PELLEGRINO, *Storia di Lecce: DAGLI SPAGNOLI ALL'UNITÀ*, BARI: LATERZA, 1995, P. 403. Sono inviate a Venezia varie notizie sui movimenti delle squadre navali turca e spagnola (*Corrispondenze*, 16, cit., p. 647). La presenza di una flotta turca all'isola di Sapienza, al largo di Modone o Methoni (gr. Μεθώνη) pone in allerta le fortezze di Brindisi dal 21 agosto al 3 settembre 1738 allorché si ha notizia trattarsi di vascelli in semplice transito (CAGNES-SCALESE, cit., pp. 337-338) nel contesto della guerra austro - russo - turca del 1735-1739.

[75] A. PIGONATI, *Memoria del riaprimento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV del cavaliere Andrea Pigonati*, Napoli: presso Michele Morelli, 1781, nella prefazione (p.n.n.) illustra le motivazioni dell'intervento: "Perché piacendo al sovrano formare in Brindisi un ripartimento di marina per grossi legni, come ne' tempi andati tanto della republica, ed impero romano, quanto de' greci, e degli svevi, angioini, ed aragonesi; con maggior lustro, e splendore si

supplica rivolta al sovrano dalla città il 1762[77], era l'unico a poter accogliere unità navali quali le fregate[78]. La mancanza di basi navali rendeva la flotta, oltre che assai esposta, di difficile impiego strategico e persino tattico. "Padrone con Brindisi della porta d'accesso all'Adriatico, il regno si trovava in una situazione di crescente debolezza strategica all'interno di quello stesso mare. La mancanza assoluta di porti, a nord di Brindisi, capaci di accogliere navi di grosso e medio pescaggio non forniva infatti adeguati punti d'appoggio per assicurare il dominio dell'Adriatico meridionale e la stessa protezione delle coste"[79].

I lavori condotti nelle intenzioni a vantaggio del porto, che pur ritenuto dal Galanti l'unico del regno in Adriatico era tuttavia dallo stesso definito "un deserto"[80], non produssero gli effetti sperati; come rilevò Ludovico Bianchini, "Né più felici furono le opere ne' porti di Miseno, e di Brindisi. Di questo ultimo in ispezialità è da ricordare che re Ferdinando nel 1775 fece intraprendere i lavori per la restituzione, del suo porto interno, e che avrebbe somministrato una importante stazione alla marina mercantile e guerriera; ma gl'ingegneri, senza conoscere e studiare la condizione e le vicende che avea sofferto quel luogo, aprirono un canale perpendicolarmente all'istmo prolungando da mare due moli, il che niun vantaggio produsse, si perdette la spesa di 177,000 ducati, e di là a poco le cose tornarono nella prima lor

possa mandare ad effetto, essendo il porto di Brindisi, così per la sua posizione riguardo all'Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quello che si ebbe in tanto pregio, non solo dai possessori sovrani, ma come un punto d'unione delle squadre dirette all'oriente. Porto formato dalla natura per tenere in calma le navi, in cui vi è ampio spazio da costruire edificj, da riporre legni per la costruzione, scali per costruire nello stesso tempo più navi, luoghi proprj per formar bacini, per riattare li legni patiti, e gran luogo ancora per edificare quartieri: porto finalmente, che può cingersi all' intorno , e difendersi contro qualunque insulto".

[76] PIGONATI, cit., p. 1: "Alle lagrime del popolo brindisino mossasi la paterna cura del sovrano, per toglierlo dall'imminente perdita della vita de' pochi rimasti, si degnò comandare a d. Vito Caravelli, ed a me, che senza il menomo ritardo ci fossimo portati a Brindisi per esaminar lo stato del tanto celebre, e poi chiuso, porto ridotto ad uno stagnante lago»

[77] G. CARITO, *Col Pigonati rinasce il porto. Il passaggio dalla funzione militare a quella commerciale. Un inedito documento del 1762*, in "Annuario del Consorzio del Porto e dell'A.S.I. di Brindisi", Brindisi, 1990, pp. 72-75.

[78] MAFRICI, cit., p. 654; C. RECCA, *The Diary of Queen Maria Carolina of Naples, 1781-1785: New Evidence of queenship at court,* [Cham] Switzerland: Palgrave Macmillan, 2017, p. 69: **"***Furthermore, port infrastructure was created for this great Navy, and worse, the idea of making the ports of Brindisi and Baia functional was never considered. For this reason and by their nature, it involved a small fee. The ports of Naples and Baia could accommodate no more than four or five big line vessels; rebuilt in 1776, the port of Brindisi was able to accommodate only frigates".*

[79] F. BARRA, *Il Regno delle Due Sicilie (1734-1860).Le relazioni internazionali*, Volume 1, Avellino: Il Terebinto Edizioni, 2017 , pp. 11-112.

[80] G. M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di DOMENICO DEMARCO, Ercolano: Poligrafica & e cartevalori, 1970, p. 55.

condizione"[81]. Miglior fortuna non ebbero i lavori che, secondo Pietro Colletta, sarebbero stati promossi da sir John Francis Edward Acton (1736-1811) cui il 14 aprile 1779, fu affidata, col grado di tenente generale, la segreteria di Stato e la direzione della Real Marina con l'addizione il 4 giugno 1780, della segreteria della Guerra e, nel corso del 1782, di quella di Azienda e Commercio. In tale veste avrebbe soccorso "il commercio ristaurando i porti di Miseno, Brindisi e Baia, disegnando molte strade regie o provinciali, pubblicando per bandi la tolleranza religiosa in Brindisi e Messina"[82]. Come rilevò il Cuoco "Acton non conosceva né la nazione né le cose: voleva la marina, ed intanto non avevamo porti senza de' quali non ci è marina: non seppe neppure rimettere quei di Baia e di Brindisi che la natura istessa avea formati, che un tempo erano stati celebri, e che poteano divenirlo di nuovo con piccolissima spesa, se in vece di seguire il piano delle creature di Acton si fosse seguito il piano de' Romani, che era quello della natura"[83].

Una descrizione realistica della città e del porto si ha nella memoria che la città presenta il 1743 al marchese don Matteo de Ferrante[84] avvocato fiscale del *Real Patrimonio*, e regio consigliere del supremo magistrato del commercio in difesa del "privilegio noncupato lo quinquennale, con cui tutt'i debitori, che per qualsivoglia causa avessero trasferito domicilio nella medesima città di Brindesi, non se gli potesse da' loro creditori inserir molestia per lo spazio di anni cinque, ed indi corrispondere, per quanto si estendesse la possibilità delle proprie sostanze"[85]. Il privilegio, concesso in età aragonese, era teso a favorire il

---

[81] L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli,* Palermo: Francesco Lao, 1839, p. 480; D. CORNIOLA, *Rispetto all'Europa si recuperò il ritardo? Aspetti socio-economici del Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli: Guida editori, 2004, p. 169.

[82] **P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, I,** Capolago (Cantone Ticino): Tip. e libreria elvetica, 1834, pp.173-174.

[83] V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, edizione critica a cura di A. DE FRANCESCO, Manduria-Bari-Roma: Lacaita, 1998, pp. 268-269; vedi pure M. SCHIPA, *Il regno di Napoli in una descrizione veneziana del 1793*, «Archivio storico per le province napoletane», XLVI (1921), n. s. VII, pp. 403-404.

[84] Del marchese è menzione in SENATORE, cit., p. 349; P. GUIDOTTI, *Per la Badia Casinense in risposta al dinunziante, all'istanza fiscale de' 10 marzo 1772 , ed all'articolo generale dell'adoa e quindennj sopra i feudi franchi posseduti dalle chiese,* [Napoli] [1774?], pp. 12 e 120. L. A. MURATORI, *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli,* Milano: presso Marco Sessa, 1755, pp. 107: "'Avvocato Fiscale della Regia Camera marchese d. Matteo de Ferrante, che dissimpegna tal posto con sommo zelo, ed attenzione negli interessi regali; non che compartisce a tutti una sollecita giustizia" e 114: "d. Matteo de Ferrante Avvocato Fiscale del Real Patrimonio: oggi degnissimo Luogotenente della Regia Camera della Summaria".

[85] A. MANZI, ***Per la fedelissima illustre città di Brindesi. Intorno alla osservanza del suo real privilegio detto lo Quinquennale,*** S. A. N. (ma Napoli 1743), p. 3. L'opera è citata da L. MANZONI, *Bibliografia degli statuti, ordini e leggi dei municipii italiani*, I, Bologna: presso Gaetano Romagnoli, 1876**,** p. 81

ripopolamento della città, tema ancora attuale e che doveva giustificarne il mantenimento: "Ma fingasi di già compilato lo giudizio ordinario; non per tanto riuscirà molto felice il dimostrare, che la città di Brindesi comparisca a misura del bisognevole popolata: ma più tosto al presente sprovista di abitatori, che non esistevano ne' tempi a noi più lontani imperocché si ha cognizione, che la città di Brindesi nel tempo del re Alfonso primo, a cui immediatamente succedé Ferdinando di Aragona veniva numerata per fuochi 3000… Si ha cognizione ancora, che la medesima città di Brindesi così nella numerazione prima del 1659, come in quella dello stesso anno 1659 veniva numerata per fuochi 1438 e nell'ultima numerazione a noi più prossima e seguita nel 1737 per fuochi 1337… Si ha cognizione finalmente, che la città di Brindesi racchiude nel suo seno tre miglia di circuito, in conformità della pianta fatta per ordine del re nostro Signore, negli anni addietro dal marescial Deloscovos[86], e di altri officiali. Città, che videsi meno dell'antica sua situazione un miglio di lunghezza, ed un miglio, e mezzo di ampiezza. Città che attento lo antico suo stato, si rende capace non meno di 50 m(il)a abitanti, ed ora questi non giungono al numero di sette mila in circa; anzi, la maggior parte di essi consiste in famiglie forastiere, acquistate per opra del Real Privilegio quinquennale. Città dotata di ricche, e vaghe abitazioni, e questi o non si trovano ad affittare o pure poche se ne affittano, e corrono la sorte infelice di tenue, e non giusta pensione. Città, che nello anno 1630 affittava le sue numerose gabelle fino alla summa di docati 12925, e grana sette, ed ora le medesime gabelle, non giugneno alla summa di docati 7040. Dimostrazione chiara, che fa conoscere la mancanza degli abitanti, non già che la città di Brindesi siasi resa popolata. E per conseguenza infelicemente si afferma, di esser cessata la cagione, per cui lo serenissimo re Ferdinando, successore di Alfonso primo, ed altri successori regnanti si sono mossi a conceder lo privilegio quinquennale alla fedelissima città di Brindesi"[87]. Il complesso dei privilegi concessi alla città di Brindisi, tesi a favorirne il ripopolamento, non si può dire non avessero conseguito lo scopo. Probabile che proprio tali disposizioni abbiano incentivato nobili famiglie napoletane a trasferirsi a Brindisi già sul declinare del XV secolo; scrive Antonio D'Orimini: "Ed essendo poi da Napoli la famiglia [D'Orimini] stessa trasportata nella detta città di Brindisi, come parimente la Caracciola, la Ricci, la Seripanda, e molte altre famiglie patrizie napoletane, per cagion di orrevoli cariche da Tucillo d'Orimini patrizio napoletano del Seggio di Montagna, germano di Roberto che fu eletto del medesimo Seggio, il quale per tal cagione

[86] CAGNES-SCALESE, cit., p. 341: "A di 13 detto arrivò il maresciallo d. Andrea de los Coves spagnuolo con tre ingegneri, e due commissarij d'artigliaria, e due volontarij, cioè un colonnello, e un tenente colonnello, e detto maresciallo era il primo ingegnere del re, e questi pigliorono la pianta del forte, del castello di terra, e di tutta la città, e mura".
[87] MANZI, cit., pp. 32-34.

vendé il famoso gentilizio palaggio sito all'incontro di esso Seggio, come da publiche scritture e scrittori si palesa, hà essa intanto serbato la natia nobiltà, di cui in detta città di Brindisi, e di Lecce, ha goduto e gopde, come lor discendente, gli onori"[88].

Il porto restava, con tutte le sue difficoltà logistiche, l'unico approdo sicuro del basso Adriatico; a esso fa riferimento la vicenda della nave *Maria della Misericordia* responsabile dell'introduzione della peste in Messina il 20 marzo 1743. Due marinai, sotto tortura, confessarono "sommariamente, e *de plano*, che nel mese d'agosto 1742 padron Giacomo Bozzo genovese partì da quella riviera col Pinco nominato *Maria della Misericordia* con l'equipaggio di quattordici persone, compreso detto padrone, ed essi due marinari giunsero in Livorno, ed in Livorno in questa città in detto mese d'agosto. Indi nel successivo settembre partirono con detto Pinco per Levante, andarono in Brindisi, ed in Corfù, ove detto padrone cambiossi di nome, e fecesi chiamare Aniello Bava come napolitano, alzando dall'ora in poi bandiera di Napoli"[89]. La tragica esperienza della peste evidenziò la necessità di migliorare ancor più i presidi sanitari; rilevò il Becattini: "Infatti n'ebbe bisogno, e se non avesse di proposito atteso a rendere immuni i suoi regni dalla peste, forse l'Italia tutta, e gran parte d'Europa, stante la fatal circostanza della guerra, ne sarebbero state devastate. Si scuoprì questa in Messina, la seconda città della Sicilia, recatavi da un bastimento genovese entratovi a' 20 di marzo carico di lana, e di grano, il quale partendo da Missolonghi

[88] D'ORIMINI, cit., pp. 181-182.

[89] O. TURRIANO, *Memoria istorica del contagio della città di Messina dell'anno 1743 ... con l'istruzione, che si osservò nello spurgo praticatosi nella medesima città, che servirà di continuazione al supplemento della storia di Sicilia aggiunta ai principj della storia del signor abate Langlet*, Napoli: presso Domenico Terres, 1745, p. 90; *Relazione istorica della peste, che attaccossi a Messina nell'anno mille settecento quarantatre. Coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni, e altri atti pubblici fatti in occasione della medesima,* Palermo: appresso Angelo Felicella, 1745, p. 2: "Relazione di Aniello Bava Napolitano padrone del Pinco chiamato Nostra Signora della Misericordia, e di Francesco Maria Rivello Genovese Scrivano di esso Pinco. Dicono essi relatori che ha mesi quattro, e giorni 15. in circa si partirono con libera pratica, da Brindisi con detto Pinco, e numero di persone 12 in tutto senza carico, ed andarono in Corfù, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni". Ivi, p. 3: "nella patente, attestò di esser uscito di vita due giorni prima per li disagi sofferti nella navigazione, senza fare alcuna parola degli altri due morti antecedentemente. E interrogato del viaggio, da lui tenuto, affermò di essersi partito da Brindisi"; ivi, p.215, deposizione dei marinai: "fu costretto andare in Brindisi; da Brindisi passò in Corfù, ove il suddetto padrone si cambiò il nome, e si fece chiamare padron'Anello Bava napolitano, alzando di allora in poi bandiera napolitana"; DEL POZZO**,** cit.**,** p. 46**; "**Una orribile peste invade la città di Messina in tal guisa. Il padrone del *piaco* genovese Giacomo Bossi esibisce una falsa patente da Brindisi. Essendosi imposta la contumacia di alcuni giorni, nel corso di essi egli perisce, e qualche mercanzia viene occultamente trafugata nella città. Appena sorto il sospetto dell'infezione il legno è dato alle fiamme insieme al carico. Il malore entrato in città fa strage di molte persone".

[Missolungi (gr. Μεσολόγγι, *Mesolongi*, nome ufficiale *Iera Polis Mesolongiou*] piccolo luogo della terra ferma in riva al mare, alla bocca del golfo di Lepanto, avea prodotto la patente falsificata dal suo scrivano, che lo faceva staccato dal porto di Brindisi. La malattia, e la morte di varie persone dell'equipaggio portò la conseguenza, che il legno fu incendiato; ma questo rimedio era troppo tardo per la rapida comunicazione già fattasi del male nella piazza; anzi la trascuratezza, con cui si eseguirono gli ordini de' magistrati, permettendo all'avarizia de' marinaj di salvare alcuni effetti, fu cagione, che, introdotti questi, ed occultati in diverse case, il contagio mettesse sempre più profonde, ed ampie radici"[90]. Le misure di prevenzione dal contagio adottate in Brindisi si rivelarono efficaci: "A 21 giugno 1743, avendosi avuto notizia da Napoli, che la peste s'ingrossava in Messina, onde vennero ordini premurosi da Napoli da sua maestà che si dovesse accrescere la guardia alla marina, e perciò si portò in questa città il secretariod ella provincia il quale andò visitando i posti, e si dispose che di passo in passo si facessero i posti, sopra de quali per ogni ventiquattro ore assistessero un gentil'omo, un civile, e otto fra artegiani capaci, e morigerati, et altra gente esclusi i villani. Ed oltre di questi, sempre giravano per la marina due tenenti del battaglion Palermo, che qui si trovava, cioè, una pattuglia per la parte delle saline, e l'altra per la parte della torre della Penna per quanto si estendeva la marina, e giurisdizione di questa città, perché dall'altre marine, e confini, guardavano le persone di quelle università addette a quelli posti, e così veniva ad esser incordonata tutta la marina della provincia, e del regno; e per maggior sicurezza, e custodia, si posero in mare due barche armate, con sette persone per ciascheduna, le quali dovessero guardare il mare, una per sino a San Cataldo, l'altra sino a Villanova"[91].

Non mancava la presenza di commercianti greci; il 1724 vi era attivo Diamante Decca che nel novembre di quell'anno chiede a suoi connazionali in sosta con la loro nave a Bari di verificare se vi fossero anguille in quel porto o a Monopoli e quindi trasportarle a Brindisi[92]. Il 1748 si trasferisce a Brindisi Anastasio Cristo che, due anni prima, aveva costituito in Barletta una società per l'importazione di cappotti dal levante con Giorgio Melisurgo. Questi, che aveva fornito i capitali necessari per avviare l'attività commerciale, accuserà Anastasio d'essere fuggito a Brindisi coi guadagni della società[93]. Il 1743

[90] F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, I, Torino: La Società de' Librai, 1790, p. 184.
[91] CAGNES- SCALESE, cit., pp.369-370.
[92] A. FALCETTA, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico: Comunità di rito greco nell'Italia del Settecento,* Università degli Studi di Padova. Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità. Scuola di dottorato di ricerca in: studi storici, geografici, storico-religiosi. Indirizzo: studi storici e di storia religiosa. Ciclo XXVI, 2014, http://paduaresearch.cab.unipd.it/6385/1/Falcetta_Angela_tesi.pdf, p. 258.
[93] FALCETTA, cit., p. 266.

Nicolò Giorgio e Michele Lazari, giunti in Napoli per vendere cera, supplicarono il di conceder loro il permesso d'imbarcarsi nel porto di Brindisi sulla «filuca del dispaccio» diretta a Durazzo[94]. Per incentivare i rapporti commerciali col Levante si pensò anche, più volte all'istituzione di un porto franco "ed aprirvi ogn'anno, prima di quella di Sinigaglia, una fiera, con privileggi e franchiggie che possano allettarvi il concorso dei negozianti"[95].

Transitavano dal porto anche greci, albanesi, turchi e schiavoni che da oriente si trasferivano nel regno per militare nel *real reggimento macedone,* "che fu levato in ***Brindisi"***[96]*,* costituito nel 1736 per volontà del sovrano borbonico*;* il 1744 il tenente Metaxà condusse da Missolongi "sedici reclute a Brindisi, ma, non essendo stato ammesso alla Contumacia, né in quel Lazzaretto, né in quello di Messina, perché erano chiusi i passi del Regno, fu costretto di andare scorrendo fino a Marsiglia, e avendo ivi scontata la quarantena, se ne venne dopo il viaggio di sei mesi a ritrovare il reggimento nostro nel campo di Velletri colle reclute sue, che ci recarono il grave dispendio di mille, e ottocento docati"[97]. Lo sbarco a Brindisi garantiva sulla provenienza delle reclute: "Se le reclute del reggimento macedone venissero trasportate da Genova, oppure dalla Corsica, potrebbesi dubitare della loro nazionalità, ma venendo condotte di là dal mare Jonio, e Adriatico ai lazaretti di Brindisi, e Messina, Malta, Ancona, ed altri porti del Mediterraneo, dove sogliono scontare la loro quarantena; non vi ha motivo da potersi sospettare, che essi siano lombardi, piemontesi o francesi"[98].

Per quel che riferisce il papàs Andrea Figlia nel luglio del 1743, a causa di intestini dissidi, cimarrioti in fuga dall'Albania approdarono in Brindisi con le loro famiglie, muniti di passaporto napoletano, dato loro dal console "del Regno a Corfù" e nello stesso anno furono condotti "da tre ufficiali del Reggimento macedone in Abruzzo nel luogo detto la Badessa"[99].

---

[94] FALCETTA, cit., p. 309, n.65.

[95] *Corrispondenze,* 17, cit., p. 360.

[96] G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Parte I, a cura di FRANCA ASSANTE, DOMENICO DEMARCO, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1969, p. 198: "Non manca negli altri ***reggimenti*** una moltitudine di bravi soldati e di bella presenza. ... I ***reggimenti*** stranieri sono quattro, cioè ***real Macedonia***, composto di ***Macedoni*** e di altri Greci, che fu levato in ***Brindisi***".

[97] *Dissertazione istorico-cronologica del Regimento real Macedone**:** nella quale si tratta della sua origine, formazione e progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767*, Bologna: presso il Volpe, 1768, pp.230-231.

[98] *Dissertazione,* cit., p.261.

[99] *Relazione del rev. papàs Andrea Figlia da Mezzojuso diretta al rev.mo papàs Paolo Parrino, rettore del seminario greco-albanese di Palermo e parroco della parrocchia dreca della medesima città, sugli albanesi stanziatisi nella Capitanata di Puglia*. Scritta da Napoli il 12 giugno 1764, http://www.jemi.it/index.php/arberia-katundet/katundet/storia/1250--sp-813/754-manoscritto-inedito-del-papas-andrea-figlia-1764: "Nell'anno 1743 dalla Terra di Pichierni Provincia di Cimarra per forte attacco avuto coi confinanti Golemmi, e Borsci un tempo Cristiani

Positivi riflessi sulla città, almeno sul breve periodo, ebbe il trattato commerciale del 7 aprile 1740 sottoscritto fra Napoli e la Sublime Porta[100] dato che "nel 1742 fu nell'ultimo sabato d'ogni mese ordinata una posta da Napoli per Costantinopoli"[101] con transito da Brindisi[102]. A partire dal 3 aprile 1742 un corriere partiva da Napoli alla volta di Costantinopoli l'ultimo sabato del mese per farvi ritorno il penultimo sabato del mese successivo lungo la via marittima Brindisi - Durazzo e proseguire per via terrestre verso Salonicco e Costantinopoli[103]. L'iniziativa, che nelle intenzioni doveva concentrare su Napoli la posta europea diretta verso la capitale dell'impero ottomano, "dopo

oggi però ridotti la maggior parte di loro al Maumettismo, furono costretti li Pichierni doppo sanguinose, e lunghe zuffe fra di loro per i monti Acrocerauni finalmente perchè di minor numero, e quelli di più forze darsi alcuni in fuga, ed altri nelli contigui Paesi di Lurovo, e Cimarra rifuggiarsi Li primi approdarono in Brindisi, dove compita la loro contumacia furono dalla Maestà del Re benignamente accolti, ed ordinati tre Officiali del nostro Regimento, cioè due Capitani D. Costantin Blassi, e D. Pati Gini, una con l'Aggiutante Maggiore di quel tempo Capitan D. Demetrio di Micheli, dalla fede de quali è buona condotta ne aveva la Corte bastanti prove, da questi dunque furono condotti per li feudi, e di loro piacere scelsero il luogo detto la Badessa membro della Terra di Pianella, ed ivi proveduti di bestiami, strumenti Rurali, e tutt'altro necessario a fabricare case, e coltivare terreni". FALCETTA, cit., pp. 65 e 157, n.169.

[100] R. ALIBRANDI, *Il Re e la Porta Sublime. Il Trattato Perpetuo di pace, navigazione e commercio concluso tra Carlo III e l'Impero Ottomano il 7 Aprile 1740*, in *Fra terra e mare. Sovranità del mare controllo del territorio, giustizia dei mercanti*, a cura di E. PELLERITI, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011, pp. 120-137; S. MUSELLA GUIDA, *Relazioni politiche e commerciali tra il Regno di Napoli e la Porta Ottomana nei primi anni del regno di Carlo di Borbone. I doni per e da Mahmud I*, in *Dalle collezioni di Palazzo Reale a mondi lontani*, a cura di ANNALISA PORZIO, Napoli: Associazione Amici dei Musei di Napoli, 2014, pp. 9-28. TROYLI, cit., p. 447: "Anche colla Porta Ottomana cercò il serenissimo monarca rinovare questo trattato di negoziazione: e ad ottenerne l'intento, penzò far passare in Costantinopoli con titolo di ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie il cavaliere d. Giuseppe Finocchetti livornese di nazione, e capitano di una compagnia delle Guardie Italiane di Sua Maestà. Ed egli, appoggiato al marchese di Villanova ambasciadore del re di Francia in quella corte, operò in maniera, che a dì 7 aprile 1740 ne conchiuse il trattato compreso in 29 articoli". Sul trattato e i suoi effetti sul commercio, in particolare della seta, vedi R. RAGOSTA, *Napoli città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Roma: Donzelli Editore, 2009, p. 174.

[101] *Corso di diritto amministrativo per lo regno delle due Sicilie compilato sulle opere di Romagnosi ... [et al.]*, Napoli: dalla tipografia dello stabilimento dell' Ateneo, 1836 Volume 1, p. 403.

[102] A. DI VITTORIO, *Il commercio tra levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli: Giannini, 1979, p. 110: "L'istituzione di un simile servizio – affidato a 12 corrieri a 5 para al giorno a 10 quando erano in viaggio – prevedeva collegamenti quindicinali tra Costantinopoli e Durazzo oltre che tra Durazzo e Brindisi preferita ad altri scali pugliesi perché distante solo 120 miglia dal porto epirota, contro le 300 di Bari o le 350 di Barletta. Una feluca con sette uomini di equipaggio doveva, infatti, stazionare a Durazzo per effettuare il collegamento marittimo attraverso l'Adriatico"; M. PEZZI, *La corrispondenza diplomatica e commerciale tra Napoli e Costantinopoli nella seconda metà del Settecento,* Cosenza: Edizioni Orizzonti meridionali, 2005, pp. 23-25.

[103] V. MANCINI, *Intorno al servizio postale Napoli-Costantinopoli*, in "Il postalista", n. 181, settembre 2014, pp. 160-166, p.161.

solo due anni, ostacolata da intrighi diplomatici, fu sospesa[104]". Essa attirò le attenzioni di Venezia; in un dispaccio del 19 maggio 1742 inviato dai provveditori alla sanità al *residente a Napoli Aurelio Bartolini*, si rilevava che "autorità sanitarie di altri paesi hanno chiesto ai Provveditori come giudichino le disposizioni emanate a ***Napoli*** il 3 aprile scorso per facilitare il trasporto delle lettere da ***Costantinopoli*** a ***Napoli*** e viceversa per la via di Durazzo. ... È positivo che la semplice apertura di un itinerario ***postale*** produca delle preoccupazioni"[105]. In realtà la "filuca de dispacci, che viene da Durazzo" risulta attiva già nel 1741[106]; verosimilmente nel 1742 questo già esistente servizio è inglobato in quello più vasto di collegamento tra Napoli e Costantinopoli.

Le prospettive aperte dal trattato del 1740 indussero "acciò meglio s'introducesse il commercio" a pensare, il 1741, alla costruzione di un lazzaretto con oneri che sarebbero gravati sulla cittadinanza. Dalla capitale giunse "la pianta, o disegno per detto lazaretto, anzi che ne facessero due", uno per il servizio postale Brindisi – Durazzo da ubicarsi sull'area dell'isola di Sant'Andrea a nord del forte[107], l'altro sulla sponda nord del porto medio, nell'area di San Leonardo. Per fronteggiare le spese necessarie l'università decise l'imposizione di una "trigesima di tutte le vettovaglie, compresovi tutti i preti, e regolari, e tutte le comunità ecclesiastiche, e che tutti pagassero le gabelle, non essendo nessuno franco"[108].

Nello stesso anno 1742, nel mese di novembre, "è stato stabilito in questa città il tribunale del commercio di mare, e terra per grazia del re, e da sua maestà fu destinato a priore il sindaco Giovanni Diego Leanza; primo console signor d. Egidio delos Reyes ⌈de los ⌉, secondo console Girolamo Marinone, consultore Lorenzo Ripa, e perché questo, ed il Reyes non volsero accettar detta onorevole carica, venne ordinato da Napoli dal supremo magistrato, che si conferisse in Napoli il Ripa, onde fu costretto, tanto il Ripa, quanto il Reyes accettare, ed esercitar detta carica, come si vede" [109].

---

[104] G. SIMONCINI, *Il regno di Napoli*. 2. *Sopra i porti di mare*, Firenze: Leo S. Olschki, 1993, p. 213; F. Assante, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento:* storia della Real compagnia, 1751-1802, Napoli: Giannini, 1979, p. 119 rileva come il servizio ebbe breve durata e non diede i risultati sperati.

[105] *Corrispondenze* , 17, cit., p. 343.

[106] CAGNES-SCALESE, cit., p.353.

[107] Della struttura è menzione in PIGONATI, cit., pp. 9-10: "Dall'altra parte dell'isola vi è il lazzaretto per le contumacie, opera costrutta fin da' primi tempi del regno di S. M. Carlo Terzo, qual principio, che tendeva al fine del riaprimento del porto".

[108] CAGNES-SCALESE, cit., pp.353-354; vedi p ure A. BO, *Raffronti storici sui provvedimenti sanitarii antichi e nuovi nel porto di Brindisi.* ***Lettera del socio prof. Angelo Bo al presidente della Società letta nell'adunanza generale dei 14 luglio 1872,*** in "Atti della Società ligure di Storia Patria", 8, (1872), fasc. I, pp. 735-752: p.742. Cfr. SIMONCINI, cit., p.226.

[109] CAGNES-SCALESE, cit., p.362.

Nuova articolazione ebbe anche la filiera relativa all'estrazione e commercio del sale, tradizionale risorsa economica della città; in età carolina "la privativa del sale, uopo è ricordare essere stata divisa nella sua amministrazione in sei ripartimenti generali. .. Il quinto ripartimento che fu rivindicato alla finanza nel 1754 era quello chiamato de' sali d'Otranto e Basilicata, perché tali province da esso dipendeano. Comprendeva otto fondachi in Avetrano, Brindisi, Castellaneta, Gallipoli, Lecce, Montalbano, Otranto, Taranto"[110].

Nelle rappresentazioni delle porte delle cosiddette alcove reali, nell'episcopio di Brindisi, è, a un tempo, memoria del secolare conflitto con l'impero ottomano e aspirazione alla pace. Le fortezze di Brindisi avevano costituito il grande baluardo eretto dall'Occidente contro quella che pareva un'irriducibile alterità; al contempo il porto della città era, proprio perché ben guardato, l'unico nel regno aperto al commercio coi turchi. Un nuovo clima politico, maturato negli anni di presulato di Andrea Maddalena, ridefiniva ora questi rapporti; ancora nell'agosto del 1738, temendosi molestie da parte di una flotta turca, erano state adottate misure sulle marine per impedire, come scrisse Salvatore Panareo, il costante pericolo di scorrerie[111] e "qualche sinistra sorpresa. Il pericolo dei Turchi o dei loro sostituti, i Barbareschi, era sempre vivo, nonostante le difese delle quali disponeva la città, come vivo era il ricordo delle loro passate gesta, fra le quali la nostra cronaca rammenta il saccheggio e la cattura di 84 persone operata in Torchiarolo (5 ag. 1673) e due altri ruinosi sbarchi effettuati alla marina di Torre della Penna (5 giugno e 10 ott. 1676), Maggiori precauzioni si adottarono dal 1741, durante la guerra di successione austriaca che tanta ripercussione ebbe in Italia"[112].

Mentre fervevano questi preparativi che furono intensificati successivamente, la città ebbe un ospite di eccezione: l'elefante che il livornese Giuseppe Finocchietti, ministro napoletano nel trattato concluso con la Porta ottomana, spedì al re Carlo desideroso di avere qualche novità dall'oriente. Nella *Cronaca dei Sindaci di Brindisi* si annota:

"A 20 agosto (1742) andò in Durazzo una tartana di questo convoglio con molti marinari di Brindisi, e un piloto chiamato Felice Chisiena alias di Marro, e approdò in questo porto il di 7 settembre a mezzogiorno, e condusse un elefante, che da Costantinopoli veniva al nostro re, e subito con ponti fu calato a S. Leonardo, e dentro quel giardino sta facendo la contumacia, e tutta la gente al

[110] BIANCHINI, cit., p. 440.
[111] S. PANAREO, *Le ultime molestie barbaresche in Terra d'Otranto (1814- 1816)*, in "Rivista Storica Salentina", IX (1914), pp. 264-274; ID., *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, in "Rinascenza Salentina", I (1933), pp.2-13.
[112] S. PANAREO, *Una cronaca settecentesca della città di Brindisi,* in "Rinascenza Salentina", X (1942), n.2-3, pp.57-77: p.72.

romitorio con sei turchi che governano detto elefante... Per vedere detto elefante è stato in Brindisi il signor marchese di Oria colla moglie: a 7 settembre poi la principessa di Belmonte col signor preside di Lecce duca di Cerasale, il figlio del marchese di Celino Chiurli cavaliere di Malta, e il figlio di detta signora principessa, vi è stato pure il marchese di Campie, ed ogni giorno un'infinità di forastieri da tutte le parti della provincia. Questa mattina 18 ottobre 1742 è partito da qui l'elefante per Napoli, e non camina più di miglia 10 in circa il giorno; va accompagnato da 7 soldati dell'Udienza, fino all'altra provincia, e così di provincia in provincia sino a Napoli, col suddetto coronello, e sei turchi che lo governano; egli è alto palmi 14 1 /2, lungo 13 largo più di sei, la proposcine è ben lunga sino a terra e più, l'orecchie come due pesce rascie, l'occhi più piccoli di un cavallo, raso di pelo e di color sorcigno, e così la coda, gambe grossissime; egli si ciba di libre 90 al giorno di fieno, e cannazza, rotola 30 pane, libre 6 buttiro, e rotola 4 zuccaro, e tre barili d'acqua, e coll'istessa sua proposcine si ciba e beve, e coll'istessa dimostra una forza irresistibile, stando sempre incatenato a tre piedi, e quelli turchi, che lo governavano, col parlarli, le facevano fare molte operazioni e li temeva, ed ubbidiva"[113].

Fu un episodio che divenne memoria popolare nel regno tanto da entrare in detto: "*muorto l'alifante*" si diceva di chi fosse decaduto da una carica importante con riferimento alla storia di un caporale diventato spocchioso da quando l'avevano messo di guardia all'elefante inviato il 1742 al re Carlo di Borbone e diventato oggetto di pesanti scherzi dopo la rimozione dall'incarico per avvenuto decesso dell'elefante[114].

---

[113] CAGNES-SCALESE, cit., pp. 361-362.

[114] La vicenda dell'elefante, creduto dono del sultano al re Carlo III è ben riassunta da **SCHIPA, cit., p**p. 255-256: "Per molti mesi il povero Finocchietti lavorò alla ricerca. Poi, lo colse il timore che non ne avesse a riuscire o sembrare troppo grave la spesa. <Io non perdo di vista (egli scriveva al primo de' ministri di re Carlo), e non mi dimentico degli Elefanti ma come ho rappresentato a V. E. che dopo ottenuti bisognerà regalare diversi, che tali Animali mangiono per quanto mi è stato assicurato un zecchino di robba al giorno ognuno; che vi vorrà di più in viaggio, e la spesa delli huomini che gli condurranno; non vorrei impegnarmi di averli, e poi la spesa paressi troppo gravosa... Si compiaccia dunque V. E. dirmi sino a che somma io potrò spender per questo, tanto in regali, quanto per condurli sino alla Valona>. Io non so quale *maximum* gl'indicasse il duca di Salas, se pure gliene indicò uno. Risulta dal carteggio che il Finochietti fece pratiche all'uopo anche coll'ambasciatore della Persia presso la Porta. Ma, approdati solo a metà i suoi sforzi, non poté avere che un elefante solo, ottenuto, dunque (è cosa che non si potrà, d'ora innanzi, porre in dubbio) a suon d'oro. Avvisatone il Montealegre, e richiesto di ordini circa il viaggio dell'ambito animale, si affrettò a rispondere: <Farò opportunamente sapere a V. S. Il.ma il tempo ed il modo in cui dovrà condursi l'Elefante, ma intanto non lasci Ella d' assicurarsi d'averlo>. E passò un altro anno, innanzi all'arrivo dell'ospite colossale. Giunto finalmente, e condotto alla villa reale di Portici, il re e la regina <si compiacquero egualmente di farlo menare tre o quattro volte al loro Sovrano cospetto e trattenersi a veder le destrezze e i giuochi soliti a farsi da queste moli animate che di tenerlo esposto alla giusta curiosità di tutto il popolo>. Che il buon re Carlo ignorasse anch'egli la vera origine e natura di quell'acquisto, potrebbe ammettersi. I

Non vi è dubbio che il trattato di commercio stretto tra il re di Napoli e la Sublime Porta ebbe l'effetto di rendere sempre più frequenti le relazioni marittime e commerciali tra la Turchia e le sponde napoletane dell'Adriatico; il provvedimento si accompagnava all'istituzione di un servizio postale diretto Napoli-Brindisi-Durazzo-Costantinopoli: due mondi s'incontravano e avviavano un dialogo vantaggioso per entrambi.

Le rappresentazioni delle alcove reali documentano questo passaggio storico e ne sono eloquente testimonianza; l'anonimo artista rende con efficacia il passaggio dalla critica delle armi alle armi della critica. Rende memoria del conflitto e, allo stesso tempo, apre verso un mondo con cui potranno aversi non irrilevanti relazioni commerciali. All'incomprensione si sostituisce lo stupore che accompagna la scoperta dell'ignoto e che era stato proprio in ogni ceto della popolazione alla vista dell'elefante.

Nel palazzo arcivescovile, seguita il 1743 la morte di mons. Andrea Maddalena, probabile committente dei dipinti delle alcove, si susseguiranno, alla guida dell'arcidiocesi, Antonino Sersale (1743-1750), poi arcivescovo di Taranto (1750-1754) e cardinale arcivescovo di Napoli (1754-1775) e Giovanni Angelo Ciocchi del Monte (1751-1759). Fu il Sersale a guidare la ricostruzione della Cattedrale danneggiata dal sisma del 20 febbraio 1743 che determinò una sostanziale ridefinizione urbanistica della città[115]. Di grande rilievo la figura di Ciocchi del Monte che sostenne i diritti del regno di Napoli contro i privilegi di cui godeva l'ordine di Malta: "Dopo una lunga lite intentata dal vescovo Filomarino di Mileto all'ordine di Malta, per due terre commendali della diocesi che si pretendevano esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, la Congregazione del Concilio aveva dato ragione al vescovo (1743). Ma il decreto della Congregazione, munito del *regio exequatur*, era stato eluso per cinque anni dal

sudditi estranei alla corte lo ritennero dono del sultano; più illustre fra tutti, il Serao, che ne compose e stampò subito una entusiastica descrizione, se non lo credette, lo spacciò per tale. Ma anche nella corte, pur nella pratica dell'azienda finanziaria, fu ripetuto e ribadito l'errore. Chi sa che quell'aureola di dono imperiale non fosse stata composta proprio a nascondere e il prezzo d'acquisto e l'enorme costo del mantenimento dello strano trastullo, che il capriccio di un ministro aveva procacciato al suo re!" . F. SERAO, ***Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla regal corte di Napoli il primo novembre 1742*****,** Napoli: presso Francesco e Cristoforo Ricciardi, impressori del real palazzo, [1742], pp. 5-6: "E se tutto ciò ha luogo rispetto ad altre nazioni, ed altri tempi: a' Napoletani certamente a' dì nostri, non potea presentarsi spettacolo più giocondo, né più sorprendete di questo: e quando venne a divulgarsi che il sultano Mehemet V fra que' pochi, che raccolti altronde trattiene per pompa nelle sue stalle, avesse destinato un elefante in dono al re nostro signore, per conti novazione e conferma di un'officiosa non volgar amicizia con lui novellamente contratta; furono rapiti gli animi di ogni ordine di persone all'aspettamento di questa strana comparsa; e quasi furono coll'affetto e colla fantasia a seguirlo da presso in tutto il suo lungo e difficile viaggio, cercando di lui novelle, e di ogni sua avventura".

[115] G. CARITO, *Il terremoto del 1743 in Brindisi,* in "Brundisii res", 15(1983), pp. 59-84.

procuratore dell'Ordine. Di ciò il marchese Fraggianni dava conto al re, quando monsignor De Ciocchis, arcivescovo dì Brindisi, provò in una sua scrittura che anche alla giurisdizione regia andavan soggette le chiese di Malta, non altrimenti che le siciliane. Piacque al re la scrittura; e, risoluto a far valere il suo diritto, ordinò a monsignor Testa, vescovo di Siracusa, di visitare quelle chiese (maggio '53)". Il re tuttavia finì col piegarsi alle sollecitazioni che gli provenivano dalla Santa Sede e "l'Ordine di Malta continuò a riscuotere dal Regno circa 79 mila ducati l'anno, per essere inutile spettatore delle scorrerie e depredazioni de' barbareschi" [116].

[116] **SCHIPA, cit.,** pp. 517-519.

Giacomo Carito

Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza

"Donne, bambini, anziani. Gli uomini non c'erano. Stipati nei pullman, ci diedero coperte, perché faceva freddo. Ci avvolgemmo tutti tremanti, fra i pianti dei bambini piccoli e il vociare confuso dei profughi. Dopo l'appello, i pullman partirono tutti in fila, per Alessandria, e di lì saremmo salpati".
(CAROLINA DELBURGO, Come ladri nella notte)

Il 1891 sbarcarono a Brindisi circa quattrocento degli ebrei costretti ad abbandonare Corfù per le violenze poste in essere contro quella comunità, composta da circa cinquemila persone**,** al cui salvamento dové intervenire la flotta inglese di stanza a Malta[1]. Le violenze erano fondate sul falso presupposto di un creduto omicidio rituale ai danni della piccola Rubina Sarda[2] figlia del falegname Vita e Lucia Eliezer.

---

[1] Vedi U. M. EGYPTIEN, *Die Heimatsuche eines Heimatlosen: der Konflikt des Juden in der Diaspora untersucht am Beispiel von Leben und Werk Albert Cohens*, Geneve: Librairie Droz, 2000, p. 97, n.90; vedi pure G. VALBERT, *Albert Cohen, le seigneur*, Paris: Grasset, 1990.La vicenda ebbe vasta eco nel mondo; riportava il "South Australian Register" (Adelaide, SA : 1839 - 1900), p. 5 (56, n. 13884, 14 maggio 1891): "*Corfu. Anti-jewish outbreak. Dispatch of british and french men of war.[Received May 14, 7.40 p.m.] London, May 14. Corfu, one of the Ionian Islands ofGreece, whose capital is the See of Greek and Latin Archbishops and the seat of the summer residence of the Kins and Court of Greece, has become the scene of a serious Anti-Jewish outbreak. Thousands of Hebrews are fleeing from the place. Two deaths, the outcome of the persecution, are recorded. British and French men-of-war have been, dispatched to the Island*"

[2] G. A. ZAVIZIANO, *Un raggio di luce. Le persecuzioni degli ebrei nella storia. Riflessioni*, Corfù: Tipografia Corai, 1891, pp. 1-2: "Corfù, annoverata fra le province greche la più civilizzata per la mansuetudine del carattere dei suoi abitanti, e la relativa loro tolleranza, il 2/14 aprile 1891 era divenuta irriconoscibile […] Motivo di questo repentino cangiamento va ascritto ad un atroce misfatto, il quale poteva commettersi in una barbara terra, ma non la Grecia, e tanto meno a Corfù. Una giovinetta di otto anni, Rubina di Vita Sarda, fu uccisa da ignota mano ed il corpo fu trovato la notte successiva racchiuso in un sacco nel quartiere israelitico. Simile crudeltà turbò l'intera cittadinanza, com'era ben naturale, e gli israeliti attribuirono il delitto ai cristiani, perché la bimba era ebrea, mentre i cristiani l'attribuirono agli ebrei". B. HARTSTON**,** *Sensationalizing the Jewish Question: Anti-Semitic trials and the press in the Early German Empire*, Leiden – Boston: Brill, 2005, pp. 166-169 rileva come si arrivò a sostenere che il corpo ritrovato non era quello della piccolo ebrea ma di una cristiana, Maria Desilla, uccisa da Vita Sarda in luogo della figlia per un rituale; M. MARGARONI, *Antisemitic rumours and violence in Corfu at the end of 19th century*, in "Questioni di storia ebraica contemporanea Rivista della Fondazione CDEC", 3 (2012), http://www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=306 : "*On the 1st of April 1891 his 8 year old daughter, Rubina, left the house to play and she didn't return. After an absence of numerous hours, the worried parents went to the police station to report her disappearance. Kangas, the*

Il sindaco e il consiglio comunale della città adriatica si offrirono di accoglierli; scrivendo al direttore de «Il Vessillo Israelitico» esprimevano la speranza che vi si fermassero e dessero vita a una comunità ebraica. Chiedevano agli ebrei italiani di inviare denaro affinché potessero sistemarsi sul luogo, ma la maggior parte ripartì per l'Egitto o per Trieste[3]. Il Rabbino maggiore di Corfù e l'*Alliance Israelite Universelle* ringraziarono il sindaco Engelberto Dionisi (1890-1895)[4] per gli aiuti

public teller of the island, disseminated the news of the day; namely the disappearance of Rubina, Sarda's daughter. Most town residents initially believed that the news was an April fool's day joke, but it was soon proved that the disappearance of the girl was a true fact". Vedi pure M. MARGARONI, *The blood libel in the greek islands,* in *Sites of European Antisemitism in the Age of Mass Politics, 1880-1918*, a cura di ROBERT NEMES, DANIEL UNOWSKY, Lebanon: Brandeis University Press, 2014, pp. 178-198. Gli eventi corfioti non sono un'eccezione. *The ritual murder libel and the Jew. The report by cardinal Lorenzo Ganganelli (Pope Clemente XIV)*, a cura di C. Roth, London: The Woburn Press, s.d.i., p. 15: "*The advance of civilisation did not bring about the disappearance of the preposterous idea. The nineteenth century proved, in this respect, little less credulous than those which preceded it. This absurdity provided the spark which led to the outbreak at Yelisavetgrad, on April 27th 1881, of the wave of pogroms which stained the last years of the old Russian Empire, constituting one of the greatest tragedies of the sort in the recent history of the human race. The anti-Semitic movement owed its consolidation in the Dual Monarchy of Austria-Hungary to a revival which took place in the eighteen-eighties. In the five-year period between 1887 and 1891, at least twenty-two cases were more or less formally raised in Europe. An episode at Corfu in the last-named year (with a refinement of absurdity, the alleged victim in this case was a Jewess!) brought on an outbreak which caused the dispersal of the ancient community of that island; order being restored only on the arrival of a British flotilla, despatched at the request of the Consul General. In 1892, the charge was brought up by an irresponsible journalist in France. The year 1893 saw cases at Holleschau (Moravia) and at Rahova (Bulgaria), to mention only two out of many. There were causes celebres, accompanied by judicial action (leading of course in every case to acquittal), at Tisza-Eszlar in Hungary (1882), Xanten on the Rhineland (1891) and Konitz in Prussia (1900). In 1911-13, Russia was convulsed by a similar process at Kiev*". C. VIVANTE, *La memoria dei padri: cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Firenze: Casa Editrice Giuntina, 2009, p. 168. Ai fatti del 1891 e all'esodo che ne seguì fu dedicata, il 2011 la mostra *Evraikì - Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste* presso il Museo della Comunità ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner". *Evraikì*, il nome dell'antico quartiere ebraico di Corfù, riecheggia ancora nelle memorie e nei racconti degli ebrei corfioti. La vicenda di Rubina è ripercorsa all'interno del romanzo di N. DAVID-WEILL, *Jewish mothers never die: a novel,* New York: Skyhorse Publishing, Inc., 2014.

[3] B. DI PORTO, *«Il Vessillo Israelitico» un vessillo ai venti di un'epoca tra otto e novecento*, in "Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo " 7 (2002), n.2, pp. 349- 383, p. 372; per l'esodo verso Trieste vedi *Per gli Israeliti di Corfu*, in «Corriere Israelitico» 30 (1891), n.1; *I fuggiaschi di Corfu*, in «Corriere Israelitico» 30 (1891), n.2.

[4] DIONISI ERA FORTEMENTE LEGATO AGLI AMBIENTI COMMERCIALI DELLA CITTÀ; VEDI S. CANDELA, *I FLORIO*, PALERMO: SELLERIO, 2008, P. 255 CON RIFERIMENTO AL SUO RUOLO DI AGENTE DAPPRIMA DELLA COMPAGNIA ADRIATICO-ORIENTALE E IN SEGUITO DELLA TRINACRIA; PERU. MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, *MEMORIA*, LIMA: MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES., LIMA: MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES., 1891, P. 297, PERU. MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, *MEMORIA*, LIMA: MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES., 1900, P. 778, *SINOPSIS GEOGRÁFICA Y ESTADÍSTICA DEL PERÚ. 1895-1898, LIMA:* L.H. JIMÉNEZ, 1899, P. 73, PER IL SUO RUOLO DI CONSOLE IN BRINDISI DEL PERÙ

offerti ai profughi. L'amministrazione comunale, con delibera del 24 novembre 1891, si era offerta di contribuire all'acquisto di suoli edificabili da parte di ebrei che volessero stabilirsi a Brindisi[5]. L'episodio denota a un tempo spirito umanitario e grande attenzione all'apporto che i profughi potevano fornire all'internazionalizzazione della città e allo sviluppo dei suoi traffici commerciali[6].
La proposta di ospitare in Brindisi i profughi ebrei era stata avanzata dal consigliere Lorenzo Calabrese già il 30 maggio di quell'anno; era essa "mossa da un sentimento di sdegno verso l'intolleranza clericale e di pietà verso i poveri ebrei che il fanatismo religioso cacciava dalla loro patria". La proposta ebbe forte eco nei giornali della provincia e, se fu sostenuta dal "Messaggero Salentino"[7], fu osteggiata dal cattolico "Vessillo della verità"[8]. Nel corso del suo intervento nel consiglio comunale del 24 novembre, Calabrese rilevava che

"ove il Municipio stanziasse una somma di 2, 3 mila lire per concorrere nell'acquisto di suolo da parte degli ebrei che volessero stabilire la loro dimora in Brindisi edificandovi delle case, egli è certo che molti capitali ebrei verrebbero volentieri in questa città e col contributo dei loro capitali, del loro senno e della loro operosità, migliorerebbero le condizioni economiche della città stessa, qual

---

DALL'11 AGOSTO 1876. *THE FOREIGN OFFICE LIST AND DIPLOMATIC AND CONSULAR YEAR BOOK,* LONDON: HARRISON., 1888, P. 90, INFORMA: "ENGELBERTO DIONISI WAS ACTING CONSUL AT BRINDISI FROM FEBRUARY 7 TO 24; FROM JULY 2 TILL SEPTEMBER 16, 1873; AND FROM JANUARY 13 TO 21, 1874".

[5] Vedi R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, III, Milano: Mondadori, 2015 (https://books.google.it/books?id=kMb_CAAAQBAJ&printsec=frontcover&vq=Brindisi&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=Brindisi&f=false)

[6] F. LELLI, *Storia della presenza ebraica a Corfù dalle origini al 1891*, in *Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*, a cura di T. CATALAN, A. DI FANT, F. LELLI, M. TABOR, Trieste: Ed. La Mongolfiera Libri, 2013, pp. 17-30; ID., *Liturgia, lingue e manifestazioni letterarie e artistiche degli ebrei di Corfù*, in *Una diaspora,* cit., pp. 31-58. **P. PISACANE, *Il campo profughi di Santa Maria al Bagno (con testimonianze di profughi ebrei)*, in** *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati del Novecento*, a cura di V. A. LEUZZI E G. ESPOSITO, Bari: Progedit, 2006, pp. [137] - 154.

[7] Il "Messaggero salentino", settimanale, avviò le pubblicazioni in Lecce il 20 gennaio 1891. Qui era stampato dalla Tipografia Garibaldi. Scrisse N. VACCA, *Giornali e giornalisti salentini*, in "Rinascenza Salentina" 8 (1940), pp. 1-56, p. 11: "Si pubblicò ininterrottamente per 5 anni, poscia, subendo interruzioni, si pubblicò sino al 19 giugno 1902. Fino al 1897 il giornale, vivacemente battagliero, fu pellegriniano. Vi collaborarono più o meno attivamente: Pietro Trinchera, G. Pellegrino, Franc. Rubichi, P. Marti, Clemente Antonaci, Gius. Petraglione. Ebbe una ripresa nel 1908 e col n. del 23 giugno uscì sotto la direzione di Francesco. Forleo-Casalini e poscia di Duilio Guglielmi, ma effettivamente era direttore e redattore principale Vincenzo Giosa ed il giornale, dopo il 1898, fu vivamente antipellegriniano. Col n. 3 dell'a. VII (1897), iniziò la pubblicazione delle Cronache di Lecce dal 1591 al 1775 del Braccio, del Panettera e del Cino da uno zibaldone del Duca Castromediano".

[8] "IL VESSILLO DELLA VERITÀ: PERIODICO SETTIMANALE RELIGIOSO-POLITICO AMMINISTRATIVO-LETTERARIO" AVEVA AVVIATO LA PROPRIA ATTIVITÀ IL 1888; ERA EDITO IN LECCE E QUI STAMPATO DALLA "TIP. LIT. LUIGI LAZZERETTI E FIGLI".

fatto sarebbe d'immenso vantaggio, oggi specialmente che la crisi vinicola travaglia il paese. Egli è certo che la somma, che all'oggetto stanzierebbe il consiglio, resterebbe pro forma in bilancio, poiché gli ebrei che qui venissero per impiegare i loro vistosi capitali non richiederebbero certamente il concorso del municipio nell'acquisto del suolo per costruirvi le loro case […] mentre si conseguirebbe il desiderato scopo, si farebbe conoscere alla provincia, all'Italia, al mondo, che se ci è una città ospitale è Brindisi".

Lo stesso Calabrese propone il testo della delibera che il consiglio comunale approverà all'unanimità:
"il consiglio comunale interprete dei sentimenti di cortesia e di ospitalità dell'inera cittadinanza, delibera di accogliere quelle famiglie ebree, che intendessero di stabilire in Brindisi la loro dimora erigendovi delle case e di concorrere moralmente ed anche materialmente con quella somma che di volta in volta troverà di poter accordare, nell'acquisto del suo necessario alla costruzione delle rispettive abitazioni"[9].

Engelberto Dionisi mostrava col suo operato come tenesse in alcun conto le molto diffuse pulsioni antisemite; a queste facevano riferimento anche periodici confessionali come "l'Osservatore Cattolico" che trovavano giustificazioni ai fatti di Corfù:
"Che meraviglia se la popolazione di Corfù, vedendo anche colà protetti dal governo gli ebrei, vuol farsi giustizia da sé, e coinvolge nel biasimo e nella rappresaglia tutta l'ebraicheria corfuana, per farle verosimilmente pagare in medesimo tempo il fio di torti antecedenti? Noi non giustifichiamo tale condotta, ma sappiamo spiegarcela".

La nota proseguiva rilevando:
"Quindi è tanto più probabile che la popolazione sia avversa agli ebrei non solo pel recente fatto, ma per tutto un sistema di soprusi ed angherie. Ora venite a sdilinquire di pietà, pei bevitori del sangue d'innocenti bambini! Ora fate appello ai governi per proteggere … gli assassini! I giornali civili, imparziali, onesti, dovrebbero anzitutto invocare luce, giustizia, severità, dovrebbero esigere che la si faccia finita una buona volta con questo rito selvaggio, bestiale, orribile. […] Pietà per mignatte insaziabili, per cospiratori eterni! Rientrino nella legalità, mostrino sensi d'umanità, se legalità e umanità vogliono in proprio favore"[10].

[9] Archivio di Stato, Brindisi. Archivio Storico del Comune di Brindisi. Deliberazioni del Consiglio Comunale, b. 7, reg. 34, 22luglio 1891 – 31 luglio 1892, seduta del 24 novembre 1891,
[10] PIETÀ… PER GLI EBREI!, "L'OSSERVATORE CATTOLICO", 14-15 MAGGIO 1891, 1-2; VEDI PURE, I FATTI DI CORFÙ, "L'OSSERVATORE CATTOLICO", 15-16 MAGGIO 1891, 2; LA SITUAZIONE A CORFÙ, "L'OSSERVATORE CATTOLICO", 19-20 MAGGIO 1891, 2. ANALOGHI POSIZIONI ANTISEMITE SI RISCONTRANO IN LA MORALE GIUDAICA E IL MISTERO DEL SANGUE, IN "LA CIVILTÀ CATTOLICA" 44 (1892), SERIE XV, VOL. V, FASC. 1021, 26

TRA IL 1911 E IL 1912 TRANSITANO DA BRINDISI GRUPPI DI EBREI CHE, MUOVENDO DA RODI, SI TRASFERISCONO NELL'ATTUALE ZAIRE, DAL 15 NOVEMBRE 1908 CONTROLLO BELGA, DOPO ESSER STATO SINO A QUELLA DATA DOMINIO PERSONALE DEL RE DEL BELGIO LEOPOLDO II (1865-1909) COME STABILITO DALLA CONFERENZA DI BERLINO DEL 1885. NON PARE POSSA PORSI IN RELAZIONE QUESTA MIGRAZIONE CON LE OPERAZIONI NAVALI IN EGEO CHE PORTERANNO, NEL MAGGIO 1912, ALL'OCCUPAZIONE DI RODI[11].
FU SALOMON BELATAR (1883 – 1938), ORIGINARIO DI RODI, A INTRAVEDERE LE OPPORTUNITÀ CHE SI APRIVANO CON UNO STANZIAMENTO IN AREE CON GRANDI POSSIBILITÀ DI SVILUPPO. LA COLONIA EBBE RIFERIMENTI A ÉLISABETHVILLE, OGGI LUMUMBASHI:

"Salomon Benatar fait venir son frere Moussa, quelques cousins et deux de ses neveux Joseph- Elie Benatar et Marco Habib, en 1912. Maurice J. Alhadeff a debarque en 1911 ainsi qu'Ezra et Semah Franco. Tous ces jeunes delaissent Rhodes pour aider leurs familles ; la vie y est difficile. Les conditions economiques sont deplorables. Jeunes et moins jeunes n'ont pas de travail ; ils doivent imperativement emigrer, sinon c'est la misere qui les attend. Ils partent, enfants encore. Ils ont quinze, seize ans, ils sentent encore le lait maternel. Ils voyagent en groupe, on se soutient mieux, on est plus courageux ensemble. Ils vont effectuer un long voyage, de près de deux mois, qui les emmènera de Rhodes vers ***Brindisi****, puis pour certains vers Gênes, le Cap de Bonne Espérance et encore le train vers Elisabethville"*[12].

A METÀ APRILE DEL 1915 S'INCONTRANO A BRINDISI VLADIMIR (ZE'EV) ŽABOTINSKIJ (1880-1940), AL SECOLO VLADIMIR YEVGENYEVICH ZHABOTINSKY, LEADER FRA I MAGGIORI DEL REVISIONISMO SIONISTA E

DICEMBRE 1892, ROMA: PRESSO ALESSANDRO BEFANI, 1893, PP. 269- 286. VEDI U. WYRWA, "L'OSSERVATORE CATTOLICO" AND DAVIDE ALBERTARIO, IN SITES OF EUROPEAN ANTISEMITISM, CIT., PP.61-78.

[11] Vedi, sull'occupazione del Dodecaneso, M. GABRIELE, *La Marina nella Guerra Italo-Turca*, Roma: Ufficio Storico della Marina Militare, 1998.

[12] M. RHAMANI, *SHALOM BWANA, LA SAGA DES JUIFS DU CONGO,* PARIS: LES EDITIONS ROMILLAT, 2002 (WWW.CONGO-1960.BE/MOISERAHMANISHALOMBWANALASAGADESJUIFSDUCONGO.HTML). *VEDI PURE* Y. Kerem, *THE MIGRATION OF RHODIAN JEWS TO AFRICA AND THE AMERICAS FROM 1900 TO 1914: THE BEGINNING OF NEW SEPHARDIC DIASPORIC COMMUNITIES*, IN *PATTERNS OF MIGRATION, 1850-1914*, A CURA DI Aubrey Newman E Steven W. Massil, LONDON: JEWISH HISTORICAL SOCIETY OF ENGLAND WITH INSTITUTE OF JEWISH STUDIES, 1996, PP. 331- 334.

PETR MOISEEVIČ RUTENBERG[13] (1879-1942), ESPONENTE DI PRIMO PIANO DEL MOVIMENTO SIONISTA, PONENDO LE BASI PER LA COSTITUZIONE DELLA JEWISH LEGION IMPEGNATA NELLA GRANDE GUERRA A FIANCO DELL'INTESA:

"As mentioned above, Rutenberg cabled him in Alexandria, urgently suggesting an earliest possible meeting. Toward the middle of April, 1915, they met in a little hotel in Brindisi. Jabotinsky related that "ten minutes' talk was enough to agree on the main subject"[14].

Martin Watts precisa:

"Whilst the Zion Mule Corps was engaged in the Dardanelles campaign, Vladimir Jabotinsky turned his attention towards securing the support of the western Allies for his Jewish Legion scheme. This task commenced even before Jabotinsky left Trumpeldor in Alexandria, when he received a telegram from Pinhas Rutenberg who had previously advised Chaim Weizmann of his own Jewish Legion idea. They met for the first time in Brindisi, Italy, during the middle of April 1915, and immediately explored their common interest in forming a Jewish Legion. They reasoned that there was massive potential for recruitment among Russian Jews living in western Europe and the United States, and that it would be necessary to approach all the western Allies with an interest in the Mediterranean region, in order to ensure sufficient support for their ideas. They finally decided to work together in Rome, after which Jabotinsky was to take their case to Paris and London whilst Rutenberg travelled to the United States, where he would work to recruit support from amongst New York's Jews"[15].

---

[13] Petr Moiseevič Rutenberg, nato a Romny, nel governatorato di Poltava, il 1878, si spense a Gerusalemme, il 1942. Rvoluzionario, ingegnere, fu leader del movimento sionista.

[14] J. B. Schechtman, *The Life and Times of Vladimir Jabotinsky: Rebel and statesman. The early years*, SP Books, 1956, p. 210**.** Vladimir (Ze'ev) Jabotinskij, in ebraico: זאב ז'בוטינסקי[?], al secolo Vladimir Yevgenyevich Zhabotinsky, in russo: Влади́мир Евге́ньевич Жаботи́нский (Odessa, 18 ottobre 1880 – 4 agosto 1940), fondò l'*Organizzazione per l'autodifesa ebraica* a Odessa. Ha contribuito, durante la prima guerra mondiale, alla creazione della *Legione Ebraica* operativa all'interno dell'esercito britannico. Operò, a Civitavecchia, per porre le basi della futura marina israeliana. È stato fra i fondatori e leader dell'Irgun.

[15] M. WATTS, *THE JEWISH LEGION AND THE FIRST WORLD WAR,* HOUNDMILLS, BASINGSTOKE, HAMPSHIRE: PALGRAVE MACMILLAN, 2004, P. 48. SULL'INCONTRO DI BRINDISI VEDI PURE R. BENJAMIN - D. CEBON, *THE FORGOTTEN ZIONIST: THE LIFE OF SOLOMON (SIOMA) YANKELEVITCH JACOBI,* JERUSALEM: GEFEN PUBLISHING HOUSE LTD, 2012, P.58: "*THEY MET IN BRINDISI, WHERE THEY AGREED THAT JABOTINSKY WOULD PURSUE HIS PLANS IN ENGLAND AND RUTENBERG WOULD PROCEED TO THE UNITED STATES TO TRY TO RAISE AN ARMY OF AMERICAN JEWS. WHILE RUTENBERG GAINED NO SUPPORT, JABOTINSKY WAS ULTIMATELY SUCCESSFUL*".

L'APPORTO MILITARE EBRAICO SI CONCRETIZZÒ, PONENDO LE PREMESSE POLITICHE, CON LA DICHIARAZIONE BALFOUR DEL 2 NOVEMBRE 1917, CONTENUTA IN UNA LETTERA SCRITTA DALL'ALLORA MINISTRO DEGLI ESTERI BRITANNICO A LORD ROTHSCHILD CHE RICONOSCEVA IL DIRITTO EBRAICO PER LA COSTITUZIONE DI UNA "SEDE NAZIONALE IN PALESTINA"; ALLA DICHIARAZIONE SI ASSOCIARONO LA FRANCIA E L'ITALIA IL 9 E IL 14 FEBBRAIO 1918. LE VICENDE DELLA LEGIONE EBRAICA TORNERANNO ANCORA A INCROCIARSI CON BRINDISI; QUI JOHN HENRY PATTERSON, COMANDANTE DI UN BATTAGLIONE DEL *JEWISH REGIMENT*, SOSTÒ NEL FEBBRAIO 1918:

"*From Faenza we continued our journey to Taranto, and on the way spent a few pleasant hours at Brindisi. I walked along the docks, and, by the number of naval vessels of all types moored there, I realized that there could not be many Italian warships at sea; but it must be remembered that the Mediterranean was at this time infested with German and Austrian submarines, so that our allies must not be blamed if they were taking as few chances as possible with their ships of war. I remember asking myself the question, what is the use of a ship of war that is afraid to show itself on the open sea? As we ran along the shores of the Adriatic, we were all wondering whether an Austrian war vessel would not suddenly dash up and blow us and our train to pieces, but, wherever the Austrian fleet may have been that day, fortunately for us it was not cruising on the Adriatic Coast of Italy, and we reached Taranto on the 16th. Thieving from the trains running through Southern Italy was a pleasant pastime for the natives, but we were fortunate in that we lost but little. We had a couple of accidents during our long railway journey which might, without luck, have proved disastrous. Just before we reached Marseilles a coupling about the middle of the train parted, and the rear carriages were left standing on the line. Fortunately, however, this was discovered before anything serious occurred, and a relief engine brought the stranded portion along. The same thing happened on the Italian railway between Brindisi and Taranto, which delayed us for about eight hours*"[16].

Nel 1921, Golda Meir (1898-1978), lasciò l'America col marito, molto dubbioso sull'esito dell'intrapresa, per trasferirsi in Palestina, assieme alla sorella Sheyna e sua figlia. Il gruppo raggiunse Tel Aviv dopo aver attraversato l'oceano Atlantico e il mar Mediterraneo a bordo della *SS Pocahontas* fino a Napoli. Dalla città partenopea il loro viaggio proseguì fino a Brindisi in treno e da qui in Palestina, per la via di Alessandria, a bordo di navi. A Brindisi incontra altri ebrei provenienti dalla Lituania che già avevano tentato di trasferirsi in Palestina; con loro instaura

[16] J. H. PATTERSON,.*With the judæans in the Palestine campaign*, London: Hutchinson & Co. Paternoster Row, 1922, p. 48.

un dialogo che prefigura quello che, nelle aspettative, è il mondo nuovo che li attende. Suggerisce ai compatrioti americani di dividere le loro cabine coi lituani:

"À l'escale de Naples, Golda et ses amis, excédés par les impondérables d'un voyage dont ils ne voient pas la fin, décident d'abandonner le Pocahontas à son sort et de gagner Brindisi en train. De là, ils embarqueront sur un autre bateau à destination de Tel Aviv, via Alexandrie.
Sur le quai du port de ***Brindisi****, juste avant l'embarquement, Golda aperçoit un groupe de jeunes* ***Juifs****, originaires de Lituanie, se réclamant la mouvance du sionisme travailliste. À deux reprises, ces émigrants ont tenté, en vain, de pénétrer en Palestine.*
Devant l'accroissement d'une population juive aussi mal tolérée par les mandataires britanniques qu'auparavant par les Turcs, ils ont été refoulés. Ces péripéties ne les ont pas découragés: ils restent déterminés à faire une troisième tentative.
D'emblée, Golda se montre désireuse de nouer des liens d'amitié, mais les Lituaniens sont réservés, voire méprisants. Les Américains, lui laissentils entendre, ne sont que des idéalistes bourgeois, des sionistes d'opérette qui ne résisteront pas plus de quinze jours aux rudes conditions de vie des kibboutz, la plupart ne disposant que d'installations sanitaires rudimentaires, qu'il s'agisse des douches collectives ou des toilettes en plein air, destinées à recycler les excréments en engrais.
Rien à voir avec les conditions de confort familières aux Américains, réputés incapables de s'accoutumer aux durs travaux physiques, sous un soleil de plomb. Contrairement aux compagnons de voyage de Golda, assez « riches » pour s'offrir des cabines de troisième classe et des repas chauds ces Lituaniens voyagent sur le pont. Ils ont prévu de faire leur "popote" avec les moyens du bord, ce qui implique des repas froids et sommaires, perspective qui semble laisser indifférents ces jeunes gens habitués à vivre à la dure ce qui, aux yeux de Golda, ajoute à leur charme : « De vrais hercules, prêts à construire un pays à la force des reins et en le fondant sur la justice. […] *Splendide matériel humain qui serait l'orgueile de notre peuple"* […] *Elle se plaint de l'épuisant trajet ferroviaire jusqu'à Brindisi, s'inquiète de la santé et du moral du petit Chaïm, très éprouvé par les péripéties de la traversée, qui ne songeait plus qu'à dormir et à manger"*[17].

[17] D. Frischer, *Golda Meir: La femme derrière la légende,* Paris: L'Archipel, 2015, disponibile su https://books.google.it/books?id=AIRPBwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Ancora a Brindisi, Golda Meir fa emergere le due doti di leadership:

"But, displaying equal amounts of leadership and stubbornness, Golda was undeterred; there would be no waiting for the baggage in Brindisi, Italy, and no turning back. She announced, "'I am going,'" and walked up the ship's gangplank. The others watched her go and meekly followed suit"[18].

Pochi giorni prima della fine del 1923, dopo la sua visita in Russia per osservare da vicino il laboratorio della rivoluzione mondiale guidato da Lenin, David Ben Gurion (1876-1973) giunge a Brindisi per imbarcarsi alla volta di Alessandria:

"A few days before the end of 1923, after his visit to Russia and his time in the laboratory of world revolution where Lenin appeared as 'the man with the iron will", the inspiring model of a leader who transforms reality under the guindance of an idea, a few days before he arrived back, on the ship that sailed from Brindisi to Alexandria, Ben-Gurion indulged in reflections: Only the dull of spirit and those of limited perceptions can imagine that the messianic dream of tens of generations filled"[19].

Vi ritorna il 1929 alla testa di un gruppo di trentasette coloni ebrei, fra i quali Israel Jacob ***Kligler*** (1888 –1944) ***della*** *Hebrew University* sul Monte Scopus, fondatore del suo dipartimento d' Igiene e Batteriologia, il professor Roth, il Dr. ***Ben-Zion Mossensohn***, direttore del liceo ebraico a Tel Aviv, per imbarcarsi il 31 agosto sul piroscafo Carnaro[20] diretto a Giaffa:

"A party of thirty-seven Jewish colonists left for Palestine here today on the steamer Carnaro bound for Jaffa. Dr. A. Kligler of the Hebrew University on Mount Scopus, Professor Roth, the Palestine labor leader Ben Gurion, Dr. Benzion Mossensohn, director of the Hebrew High School at Tel Aviv, and other Palestinian Jewish leaders sailed on the same steamer"[21].

---

[18] BLEMA S. STEINBERG, *WOMEN IN POWER: THE PERSONALITIES AND LEADERSHIP STYLES OF INDIRA GANDHI, GOLDA MEIR, AND MARGARET THATCHER*, MONTREAL: MCGILL-QUEEN'S UNIVERSITY PRESS, 2008, P. 148., ANCHE CON RIFERIMENTO ALL'INCONTRO COI LITUANI.

[19] D. Ohana, *MODERNISM AND ZIONISM*, HOUNDMILLS, BASINGSTOKE, HAMPSHIRE: PALGRAVE MACMILLAN, 13 NOV 2012, P. 102. VEDI PURE ID., *POLITICAL THEOLOGIES IN THE HOLY LAND: ISRAELI MESSIANISM AND ITS CRITICS* , ABINGDON OXFORD: ROUTLEDGE, 2009, P. 38.

[20] Il piroscafo Carnaro, varato il 1913, di 3526 tonnellate, pervenne al Lloyd Triestino il 1925 dall'Adria S. A. di Navigazione Marittima di Fiume. Affondò il 1938 circa cento miglia a sud di Port Sudan.

[21] *Jewish colonists sail for Palestine*, in "The New York Times", I settembre 1929, Corrispondenza da Brindisi del 31 agosto 1929; vedi pure http://thisdayinjewishhistory.blogspot.it/2016/08/this-day-august-31-in-jewish-history-by.html

Già nel marzo del 1933, molti ebrei tedeschi cominciarono a capire che con l'avvento del nazismo la Germania era da abbandonare; diretti in Palestina, transitarono per Brindisi. Qui se ne concentrarono, già a partire dal 1933, varie centinaia per imbarcarsi sui piroscafi del Lloyd Triestino "Martha Washington" e "Carnaro", in partenza, alternativamente, ogni giovedì.
Va considerato che queste partenze incontravano ostacoli e difficoltà, poiché si consentiva l'imbarco a non più di dieci persone alla volta. Gli ebrei dovevano trattenersi a proprie spese negli alberghi della città senza avere punti di riferimento perché la polizia vigilava attentamente per impedire la nascita di comitati ebraici. Non pochi, nell'attesa, per ragioni di economia, alloggiano in Ostuni. Alla fine del giugno 1933, erano in Brindisi undici profughi insieme ad altri trentanove loro connazionali; mancando in loco organizzazioni ebraiche è un apolide, d'accordo con la società del Lloyd Triestino, a provvedere al loro imbarco e alla loco assistenza.[22].
Da Brindisi il 1933 transita Sam Zedda:

"He was born in Germany in 1924 but the family soon moved back to Riga. His parents were Zionists and he and his siblings were sent to a Hebrew kindergarten and school. In 1932 his sister came here for the first Maccabi Games – and didn't want to go back.
"My grandfather commissioned my dad to come over and bring her back," he says. "Instead, he decided we would make aliya ourselves. It was 1933 and with great prescience they realized there was no future for Jews in Europe. We went by train from Riga to Brindisi to take the boat to Palestine. Even then they did not want to go through Germany." After a week on the SS Martha Washington, they arrived in Jaffa. His father quickly found accommodation and Sam was enrolled in the Shalva school and later studied at the Herzliya Hebrew Gymnasium"[23].

che non cita tuttavia Brindisi come porto d'imbarco: "*A party of thirty-seven Jewish settlers left for Palestine today on the steamer Carnaro bound for Jaffa. Dr. A. Kligler of the Hebrew University on Mount Scopus, Professor Roth, the Palestine labor leader Ben Gurion, Dr. Benzion Mossensohn, director of the Hebrew High School at Tel Aviv, and other Palestinian Jewish leaders sailed on the same steamer".*

[22] Vedi sull'esodo verso Brindisi e altri porti pugliesi F. TERZULLI, *Una stella tra i trulli. Gli Ebrei in Puglia durante e dopo le leggi razziali*, Bari: Adda, 2002; V. A. LEUZZI, - F. TERZULLI, M. PANSINI, *Fascismo e leggi razziali in Puglia*: *censura, persecuzione antisemita e campi di internamento (1938-43)*, introduzione di FRANCA PINTO, Bari: Progedit, 1999.

[23]G. DEUTSCH , *Conductor at 88. Sam Zebba leads the Emeritus Chamber Orchestra comprising top-class musicians and budding professionals*., in "Jerusalem Post", 21 giugno 2012 http://www.jpost.com/Magazine/Features/Conductor-at-88.

Nel 1939, è Dante Lattes (1876-1935), segretario e poi presidente della Federazione sionistica italiana dal 1918, a decidere di raggiungere, da Roma, la Palestina imbarcandosi a Brindisi sul "Galilea"[24].

Nel 1940 è Dezider Scheer a scrutare dai moli di Brindisi l'azzurro del Mediterraneo:

"On a cold gray afternoon in 1940, Dezider Scheer sat on the docks of a shipyard in Brindisi, Italy, gazing out toward the empty Adriatic Sea, desperately searching the horizon for signs of the Greek ship that would sail him to a better tomorrow. He describes that moment as the loneliest in his life: His eldest brother had made arrangements for him to get to Palestine through the Czech underground, but as the day turned to night, it became clear the boat was not coming and he was out of options. It would have seemed inconceivable to him in those despondent war-torn days in Brindisi that a few months later he would be enjoying the smiles of 100 schoolchildren, all under his care as schoolmaster, playing gleefully in the tropical sun. He eventually met some fellow Slovaks who were hiding out in the upper story of a brothel near the port. That's where the representatives from the Dominican Republic Settlement Agency (DORSA) found them"[25].

Le condizioni di vita dei rifugiati ebrei in Brindisi non erano ideali peggiorando col prolungarsi dell'attesa dell'imbarco; ne è riscontro nella corrispondenza di David Tritcher[26] che, con tre lettere, inviate la prima il 19 dicembre 1939, l'ultima il 9 gennaio 1940, chiede all'ICEM, *Intergovernmental Committee for European*

---

[24] **G. LUZZATTO VOGHERA, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64,** Roma, Istituto delle Enciclopedia Italiana, **2005:** "Nel febbraio del 1939 riuscì a ottenere un passaporto con l'aiuto di una cellula clandestina antifascista e si imbarcò a Brindisi per la Palestina, dove visse fino al 1946 proseguendo la sua attività di insegnamento, di traduzione e di divulgazione"; A. SEGRE, *Memories of Jewish Life: From Italy to Jerusalem, 1918-1960,* Lincoln: University of Nebraska Press, 2008, p. 215: "*I decide right then and there that in any case I'll accompany him as far as Brindisi, partly because now I'm not so sure myself that he matter is over*" e più avanti, p. 366: "*Meeting with Lattes is for me like reconnecting with a secure past and taking up the journey at the very same point at which it had been cut off on that now-distant afternoon in 1939 at the port of Brindisi"*.

[25] Y. SALAMA-SCHEER, *MEMORIES FROM A FADING TROPICAL ZION*, IN "THE TIMES OF ISRAEL", 20 DICEMBRE 2013, HTTP://WWW.TIMESOFISRAEL.COM/MEMORIES-FROM-A-FADING-TROPICAL-ZION/.

[26] SU DAVID TRICHTER VEDI E. NEUBORN, *THE JEWISH-NATIONAL ACADEMIC READING ASSOCIATION, "HUMANITAS"*, *TRANSLATED BY* JEROME SILVERBUSH, HTTP://WWW.JEWISHGEN.ORG/YIZKOR/BUKOWINABOOK/BUK1_120.HTML; K. VOIGT , *ZUFLUCHT AUF WIDERRUF: EXIL IN ITALIEN, 1933-1945*, VOLUME 2, STUTTGART: KLETT-COTTA VERLAG, 1993, PP. 327, 543, 584.

Migration e ad altre organizzazioni ebraiche aiuti "*for Jewish refugees in Brindisi*"[27]. ***David Trichter era*** in Brindisi almeno dal 6. ottobre 1939[28].

Il ruolo della città emerge nella corrispondenza relativa alla partenza della nave *Colorado* da Brindisi:

"Usually it was the revisionist Zionists who were behind the transports, both those that succeeded and those that failed. In one instance it was the Irgun, the armed underground organization in Palestine, with which they were allied; in two instances it was the Mossad. In the spring of 1939, the COMASEBIT was also involved in the preparation for a transport that probably was carried out. In early 1940 the DELASEM approached the Ministry of Interior with a project that dealt with exits from Italy but not with transit. However, the Foreign Office now raised objections because it did not want to jeopardize the agreement with the British concerning legal exits via Trieste. There is documented evidence of the departure of a total of 1,720 persons on six ships from Italian ports under the auspices of the Ahyah Bet. This number included mainly Jews from Poland who probably reached their destinations in Palestine"[29].

Ricorrente è anche il tema delle lunghe, e talvolta vane, attese d'imbarco:

"In the winter of 1939-1940 there was a clothing shortage everywhere. Nourishing food was exorbitantly expensive, and frequently a day's rations consisted only of bread, tea, and a plate of soup. The result was undernourishment, emaciation, and increased susceptibility to disease, especially tuberculosis. One group waited in vain in Brindisi for debarkation with an illegal transport to Palestine but then realized that they had been swindled. They starved, living from stolen grapes and from leftover vegetables, fruit, and fish, which they picked up after the food market had closed. The boarding house owners had evicted them, keeping their luggage as security. For all emigrant and refugee Jews there was, in addition, the constant

---

[27] *Guide to the Records of the HIAS-HICEM Offices in Europe 1924-1953 (bulk 1935-1953). RG 245.5. Processed by* ZOSA SZAJKOWSKI *and by* GUNNAR M. BERG *with the assistance of a grant from the Hebrew Immigrant Aid Society. Additional processing by* RACHEL S. HARRISON *as part of the Leon Levy Archival Processing Initiative, made possible by the Leon Levy Foundation*, Series I: France I, Pre-Occupation Records, 1933-1940. Subseries 1: HICEM Paris Office, 1933-1945. Subsubseries B: Correspondence with HIAS and HICEM offices outside of France, 1933-1945. Folder France I – 72. 16.6: Correspondence from David Trichter 1939-1940 in http://findingaids.cjh.org/?pID=1309366.

[28] H. ROSENKRANZ, ***VERFOLGUNG UND SELBSTBEHAUPTUNG: DIE JUDEN IN OSTERREICH 1938-1945***, WIEN MÜNCHEN: HEROLD VERLAG, 1978, P. 335; IVI, P. 170, È RIFERIMENTO ALLE TRAVERSIE DEL COSIDDETTO *BRINDISI-GRUPPE*.

[29] http://www.museumoftolerance.com/site/c.tmL6KfNVLtH/b.8325745/#125 con riferimento a "ACS, PS, A 16 Ebrei stranieri, Busta 6/D2/25: *correspondence on the departure of the "Colorado" from Brindisi*".

psychological pressure of the threat of deportation. In the event of widespread deportations, it was feared there would be a number of suicides. Lelio Vittorio Valobra, the director of DELASEM, wrote to the American Jewish joint Distribution Committee (hereafter Joint) that he feared the refugees' deteriorating health and general demoralization would make it impossible for them to build a new life after emigration"[30].

Non pochi fra gli ebrei in attesa d'imbarco saranno internati; tale è il caso di Friedmann Giuseppe, di Aron, nato a Cluj il 23.02.1913, a Brindisi il 1939, poi internato al Ferramonti; Karpfen Gustavo, di Giacobbe, nato a Krems il 4.03.1878, a Brindisi il 1939, internato al Ferramonti il 29.09.1940; Tauriel Giacobbe, di Elikim, nato a Rodi il 23.08.1883, padre di Tauriel Rita, sbarcato a Brindisi, internato a Todi il 20.07.1943, a Bari, per imbarco, il 16.09.1944; Tauriel Rita, di Giacobbe, nata a il 4.07.1932, transitata da Brindisi per essere poi internata a Todi, a Bari, per imbarco, 16.09.1944[31].
Approdano nella città adriatica, nel gennaio del 1942, ebrei provenienti dalla Libia, titolari di passaporto britannico:

"Revenons aux juifs libyens titulaires d'un passeport britannique. Ils sont déportés dans des camps d'internement sur le sol italien. Le 14 janvier 1942, les chefs de famille sont convoqués avec leur famille à l'école Roma de Tripoli pour être transférés en camion jusqu'au port. L'embarquement se déroule sans incident sur le navire ***Monginevro*** *escorté par des carabiniers. Mais le navire n'est pas adapté pour des passagers, tous les déportés sont enfermés dans la soute et installés tant bien que mal sur de la paille posée sur le sol. La direction prise est le port de Naples. En janvier, un autre navire arrive à Brindisi et un autre à Tarente. D'autres suivront encore. Au total, le nombre des juifs transférés s'élève à près de 400 personnes. C'est une foule de personnes qui arrive en Italie avec des habits colorés, des livres de prières, des objets religieux, une façon de vivre et une cuisine tout à fait étrangères à celles des Italiens, et même aux traditions des juifs italiens. Ces juifs libyens, de nationalité britannique, sont en nombre restreint, en famille, et sont assignés à résidence dans de petits villages d'Italie"*[32].

---

[30] http://www.museumoftolerance.com/site/c.tmL6KfNVLtH/b.8325745/#125, con riferimento a una lettera inviata da Olga Syrkus, da Milano, il 7 marzo 1940.

[31] *EBREI STRANIERI INTERNATI IN ITALIA DURANTE IL PERIODO BELLICO*, A CURA DI ***ANNA PIZZU,*** ***IN*** HTTP://WWW.ANNAPIZZUTI.IT/DATABASE/RICERCA.PHP **.**

[32] ***L. PICCIOTTO,*** *UN GROUPE DE JUIFS LIBYENS DANS LA SHOAH 1942 - 1944***,** IN *LA BIENVENUE ET L'ADIEU.* 2 *MIGRANTS JUIFS ET MUSULMANS AU MAGHREB (XV^E-XX^E SIÈCLE)*, A CURA DI **FRÉDÉRIC ABÉCASSIS**, **KARIMA DIRÈCHE** E **RITA AOUAD,** CASABLANCA: CENTRE JACQUES-BERQUE, LA CROISÉE DES CHEMINS, 2012, PP. 45-56.

Grande fu l'afflusso di ebrei nella città adriatica dopo che vi s'insediò, nel settembre 1943, il governo d'Italia; la questione relativa alle leggi antiebraiche fu affrontata per la prima volta dopo lo spostamento del governo a Brindisi[33].
Da qui Badoglio annunciò ufficialmente il 22 settembre che la legislazione antiebraica sarebbe stata abolita. Di tale provvedimento si parlò nel Consiglio dei ministri il 24 novembre e gli schemi di massima delle leggi abrogative furono approvati nelle successive sedute del 27 e 28 dicembre 1943. Col Regio Decreto-Legge del 20 gennaio 1944, n. 25, e il parallelo n.26, si emanavano "Disposizioni per la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri gia' dichiarati di razza ebraica o considerati di razza ebraica". Il provvedimento entrò in vigore con la pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" il 9 febbraio 1944[34].
Da Brindisi, il 29 novembre 1943 la Brigata Ebraica, *Jewish Infantry brigade Group*, formazione militare alleata, inquadrata nell'esercito britannico, avvia la sua campagna militare per la liberazione d'Italia. Il suo passaggio fu salutato festosamente in ogni dove:

"Ci vuole tempo per capire gli italiani, e neanche noi, che abbiamo risalito tutta l'Italia da Brindisi alle Alpi, siamo ancora riusciti a capirli bene; ma una cosa è certa, in Italia gli stranieri non sono nemici. . . . Ma ... vi devo dire la cosa più strana di tutte: gli italiano si sono dimostrati amichevoli con tutti gli stranieri, ma con nessuno si sono mostrati amichevoli come con noi della Brigata Palestinese"[35]

Della brigata faceva parte Hannah Senish, combattente della resistenza ungherese ebraica contro il nazismo:

"*Am 13. März 1944 springen über zwanzig aus Palästina kommende jüdische Angehörige der britischen Armee mit dem Fallschirm über dem besetzten Jugoslawien ab. Hannah Senesh ist die einzige Frau in der Gruppe. Von Brindisi (Italien) aus gestartet, hatten sie den Auftrag, alliierte Piloten zu befreien, die hinter den feindlichen Linien abgeschossen worden waren*"[36].

[33] CALIMANI, cit., (https://books.google.it/books?id=kMb_CAAAQBAJ&printsec=frontcover&vq=Brindisi&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=Brindisi&f=false

[34] "Gazzetta Ufficiale" – serie speciale - del 9 febbraio 1944 n. 5. Il decreto sarà convertito dal decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944 n. 306 (pubblicato in GU 16 novembre 1944 serie speciale n. 82).

[35] M. Schneider, *VENGEANCE OF THE VICTIM: HISTORY AND SYMBOL IN GIORGIO BASSANI'S FICTION*, MINNEAPOLIS: UNIVERSITY OF MINNESOTA PRESS, 1986, P. 219.

[36] https://daviddonquijote.wordpress.com/2013/11/, *Veröffentlicht am November 21, 2013.*

Fra quanti affluirono in quel periodo a Brindisi, rimane memoria di molti già in campi d'internamento come Alkalai Moreno, di Michele, nato a Sarajevo il 05.10.1899, sposato con Rajs Beti a Brindisi il 6.12.1944; De Leon Gabriele nato a Belgrado il 13.07.1928, internato a Sandrigo da cui si allontana per raggiungere Brindisi il 6.12.1944; Fischer Giuseppe di Samuele, sposato con Blau Carlotta, a Brindisi poi a Bari il 16.08.1944; Heller Paolo, di Maurizio, nato a Sternberg il 28.11.1924, internato a Ferramonti, a Brindisi il 9.01.1945; Kajon Lotti di Elias, nata a Sarajevoil 5.05.1893, madre di De Leon Ascher, Elias, Gabriele, internata a Sandrigo, a Brindisi il 6.12.1944; Klager Gleisner, Melanie, di Jaques, nata a Vijnita il 9.02.1904 internata a Ferramonti, a Brindisi il 6.12.1944; Levi Jacob, di Elieser, nato a Sanski Most il 6.11.1896, rifugiato dalla Jugoslavia, a Brindisi il 9.01.1945; Lichtenfeld Leopoldo, di Ignazio, nato a Bratislava il 28.08.1916, internato a Ferramonti, a Brindisi il 9.01.1945; Rajs Beti, moglie di Alkalai Moreno, a Brindisi il 6.12.1944; Weil Augusto, di Isacco, nato a Loerrach il 14.11.1881, sposato con Heilbronner Paula, internato al Ferramonti, a Brindisi il 9.01.1945[37]. A Brindisi fu ucciso il 10 maggio 1945 Binzo Bencion, nato a Sarajevo il 24/01/1909, coniugato con Sara Papo, sarto[38].

A vantaggio dei profughi era una scuola, visitata il 28 aprile 1944 da Moshe Sharett (1894-1965), futuro primo ministro e ministro degli esteri di Israele, come documentato dagli *Yad Vashem Archives*[39]. Si trattava di persone che sui documenti erano segnalate come "*jewish displaced persons*" (*she'erith hapletah*, in ebraico).

Si pensa che tra il 1945 e il 1948 circa 50.000 persone attraversarono i confini tra l'Austria e l'Italia; si trattava di sopravvissuti al massacro dei lager nazisti che intendevano raggiungere per lo più Brindisi per imbarcarsi per la Palestina. Percorrevano il cosidetto *Italian Passage*: "*across the Swiss border, down the length of Italy, from Brindisi across the Ionian, the Aegean, to Greece***"** attivo almeno dal 1942.

NEIL GORDON RIPORTA, AL RIGUARDO, IL CASO DI YOSEF BENAMI CHE IN QUELL'ANNO:

"Accordingly, with Hoestermann's help, and working with another Haganah member, Avishai Yerushalmi, Benami testified that he had arranged the escape route for which he would later be so celebrated, the Italian Passage: across the Swiss border, down the length of Italy, from Brindisi across the Ionian, the Aegean, to Greece […] *The last people to use the Italian Passage were Benami and*

[37] *Ebrei stranieri internati,* cit., *ad vocem*.
[38] Yad Vashem. *Pages of Testimony Names Memorial Collection.* Item Id. 5228098.
[39] Yad Vashem. *Archival signature:* 1592/115; 1592/116; 1592/117; 1592/118.

Yerushalmi
themselves, running on forged documents from the SS. Hoestermann provided them with a safe hiding place in Florence, where they spent some months, waiting for passage from Brindisi […]*Then he* [Yosef Benami] *crossed to Brindisi and found passage to Athens on a Greek fishing boat. In Athens, Benami and Yerushalmi were supplied with false Turkish papers by the police, for the Turks were welcoming all with any claim to citizenship, and in late July the two were passed from fisherman to fisherman, island-hopping toward Turkey"*[40] .

Notevole fu l'afflusso di ebrei che, dall'Egitto, raggiungevano Brindisi per poi dirigersi verso la Palestina[41]; esemplare, al riguardo, il caso della famiglia Cohen. Nel resoconto offerto dal Britton, i Cohen raggiungono dall'Egitto Israele transitando per Brindisi:

"Eli replied that he could do no such thing. "Who told you this?" He asked Maurice not to repeat this again – this could cause him trouble. So Maurice went to their father, who also interrogated Eli, who again denied he was able to help. Maurice thought Eli must have worried his father would learn the truth and interfere with his activities. "In time, after much trouble, Ezra, Odette and I received our exit papers and departed for Brindisi, Italy, where we obtained the necessary documents to enter Israel. Ezra was 19, the perfect age to join the now official Israel Defense Forces. I was 21 and took a job at the post office"[42].

La città ebbe un ruolo non secondario nelle vicende che portarono alla costituzione dello stato d'Israele. Rileva Eric Salerno:

"I servizi segreti italiani monitoravano gli agenti del Mossad anche se poi, obbedendo agli ordini superiori, li lasciavano agire indisturbati. Ai primi di maggio del 1948 la Polaria di Brindisi segnalava al Ministero dell'Interno il passaggio di due aerei atterrati il giorno 3 e ripartiti il giorno successivo con

[40]N. GORDON, *SACRIFICE OF ISAAC,* HOUNDMILLS, BASINGSTOKE, HAMPSHIRE: PALGRAVE MACMILLAN,, 2012, IN HTTPS://BOOKS.GOOGLE.IT/BOOKS?ID=9RJ1SC6DR6SC&DQ=SACRIFICE+OF+ISAAC&HL=IT&SOURCE=GBS_NAVLINKS_S

[41] V. D. SANUA, *Egyptian Jewry: guide to Egyptian Jewry in the mid-fifties of the 20th century : the beginnings of the demise of a vibrant Egyptian Jewish community*, Tel Aviv: International Association of Jews from Egypt, 2005, p. 38: "*In 1949-1950, most of the Jews from Egypt arrived from the port of Brindisi (Italy)*". Vedi pure, ivi, p. 124.

[42] W. BRITTON , *The Eli Cohen Files*. *With research by* HELENE FRAGMAN ABRAMSON, *Part I: The Roots of Spies,* p. 11, http://www.spywise.net/wbf/cohen1.pdf. Il racconto è focalizzato" *on the stories of brothers Eli and Maurice Cohen, the rise of Zionism is explored with analysis of Eli Cohen's possible involvement in clandestine activities, notably in the "Lavon Affair"*. La vicenda si conclude "*with Eli Cohen's expulsion from Egypt in 1956.] (M2) Eli remained in Egypt with the rest of the family*".

destinazione dichiarata Creta. I velivoli approdarono invece a Lidda (Lod) su una pista dove oggi c'è il moderno aeroporto internazionale Ben Gurion. Si sospettava che gli aerei fossero di supporto ad Hagana"[43].

L'episodio è ricordato anche da Vincenzo Vinciguerra:

"Maggio. A Brindisi la Polaria (Polizia aeroportuale), in una nota informativa, segnala il passaggio di due aerei, atterrati il 3 maggio e ripartiti il giorno successivo con destinazione dichiarata Creta. La Polaria scrive: "Sospettosi che predetti apparecchi siano avviati per conto dell'Haganah cui centrale arruolamento sarebbe Roma, albergo Boston aut Flora e esponente sarebbe Lewis Julius, nato 25 settembre 1917, Toronto, Canada".

Un rapporto della Prefettura di Firenze, del 12 giugno 1948, individua Brindisi come principale meta di transito degli ebrei diretti verso Israele:

"A Firenze, il prefetto, nel rapporto relativo a "Emigrazione clandestina di ebrei in Palestina", scrive che le "organizzazioni comuniste di Milano avrebbero ricevuto l'ordine di aiutare gli ebrei ad emigrare clandestinamente in Palestina" facendoli transitare da un "comando tappa" a Firenze per poi farli imbarcare a Brindisi"[44].

Nota è la vicenda delle due navi, ***leNitzachon לניצחון*** registrata originariamente come ***Tulia Christina, della capacità di*** 246 tonellate e *Medinat Israel,* salpate da Brindisi l'8 maggio 1948 cariche delle speranze di oltre quattrocento migranti. Saranno i primi a entrare legalmente nel nuovo stato; *il* 14 maggio del 1948 era stata dichiarata unilateralmente la nascita dello stato di Israele

"*This vessel was prepared for its voyage in the Bay of Gaeta, Italy. Its commander was Benny Kravitz, accompanied by Gideon Weisser and the Gideoni - Reuvan Oren (Orenstein). She left from the port of Brindisi, Italy, on May 8th 1948, carrying 189 Ma'apilim. On that same day and from that same port, the vessel "Medinat Israel" [Hebrew: State of Israel] also set sail. Two children were born on each vessel during their journey, and as there was only one doctor he transferred from vessel to vessel to deliver each baby in turn. The original plan called for the Ma'apilim of "Le'Nitzachon" to be transferred to the larger ship - "Medinat Israel" within 200 miles of Palestine, so that it could return to take more*

[43] E. Salerno, *MOSSAD BASE ITALIA. LE AZIONI, GLI INTRIGHI, LE VERITÀ NASCOSTE*,MILANO: IL SAGGIATORE, 2010, PP. 139 – 140.

[44] V. Vinciguerra, *STORIA CRONOLOGICA DEL CONFLITTO MEDIORIENTALE*, LECCE: YOUCANPRINT, 2015, PP. 57 E 59.

Ma'apilim. As this was to take place on 14th May, just one day before the British were expected to leave Palestine, it was decided that both vessels continued to port. The British identified the vessels on May 15th near Tel Aviv, but did not halt them, as they had already announced their leaving the country. The Ma'apilim intended to disembark in Tel Aviv the following day, but the vessels backed out to open water because of the Egyptian bombing. On May 17th the Ma'apilim were disembarked in full daylight and with much fanfare, being the first legal entrants into the State of Israel. On May 19th both ships left for Italy. From that time on, this vessel was used to bring Olim to Israel, bearing the name "Narkis"[45].

"On May 8, 1948, ***le Nitzachon לניצחון*** *sailed from* ***Brindisi****, carrying 189 passengers. She had been prepared for the voyage in the* ***Golfo di Gaeta****.* ***Benny Kravitz*** *served as* ***Palyam Commander*** *aboard* ***leNitzachon לניצחון****.* ***Gideon Weisser*** *served as* ***Palyam escort*** *aboard* ***leNitzachon לניצחון****.* ***Reuven Orenstein Oren*** *served as* ***Gidoni*** *, wireless radio operator, aboard* ***leNitzachon לניצחון****. on May 15, 1948,* ***Medinat Yisrael מדינת ישראל*** *and* ***leNitzachon לניצחון*** *were discovered by the British, near* ***Tel Aviv****, and vessels had to wait out the* ***Egypt****ian bombing of* ***Tel Aviv*** *before docking safely. On May 17, 1948,* ***Medinat Israel מדינת ישראל*** *docked at* ***Tel Aviv****, and disembarked her passengers.* ***Le Nitzachon לניצחון*** *was captured by* ***HMS Pelican****. On May 19, 1948,* ***Medinat Israel מדינת ישראל*** *and* ***le Nitzachon*** *sailed back to* ***Italy"***[46]**.**

"The British discovered the ships (Medinat Yisrael with 243 passengers and La Nitzachon with 189 passengers) that had left Brindisi, Italy on May 8th on May 15th near Tel Aviv but did not intercept them as they had already announced the end of the British Mandate and were departing the country. The next morning the two boats reached the port but were forced to keep away from the shore because of bombing by Egyptian planes. The following day, May 17th the Jewish immigrants disembarked openly on the shore of Tel Aviv in the sovereign State of Israel[47].

L'aeroporto di Brindisi, in più occasioni, fu tappa per aviatori diretti in Israele a soccorso del nascente stato ebraico.
Tale è il caso di Lou Lenart:

---

[45] TZVI BEN-TZUR, *The Voyage of "Le'Nitzachon" [To Victory]*, in http://www.palyam.org/English/Hahapala/hf/hf_Lanitzahon

[46] *לניצחון TULIA TUGLIA CHRISTINA LENITZACHON,* IN HTTP://WWW.WERTHEIMER.INFO/FAMILY/GRAMPS/HAAPALAH/PLC/B/8/BE5C880A0735955418B.HTML

[47] *IMMIGRATION TO PALESTINE AND ISRAEL,* IN HTTPS://ISRAEL-TOURGUIDE.INFO/2012/12/19/IMMIGRATION-TO-PALESTINE-ISRAEL/

"In early 1948 he attended a lecture on the importance of the Zionist cause. At the end of the lecture he approached the speaker and asked to join the Haganah. A few weeks later he received a phone call with his first assignment: To fly a freight plane from Italy to Israel. In Rome he met a mysterious, beautiful woman named Carolina, who introduced him to members of the Italian Mafia. The Mafia, it turned out, was hired by Israel to assist in the purchase of freight planes for Israel. A few days later, Lenart was already on a Norseman craft. The only problem was that the distance between Brindisi, the departure point, and his destination in Israel, was 1,300 miles. The plane's maximum flight distance was 350 miles"[48].

Sam Pomerance percorse, diretto in Palestina, la rotta aerea Brindisi – Rodi:

"Military planes he flew: His Stearman was a training plane; he flew Spitfires in Czechoslovakia and to Israel. He logged a few more hours in 1948 as follows: D. H. Rapide from Milan Italy to Rome. From Rome to Brindisi, he flew an Auron Anson and an Anson from Brindisi to Rhodes, Greece. The Avia fighter plane, a modification of the famous German fighter the ME l09--the Messerschmitts left in Czechoslovakia by the Germans after World War II[49] *".*

Date queste premesse[50], non soprprende che il 6 settembre 1949 l'Alto Commissariato per l'Igiene telegrafi alla Prefettura di Brindisi informando che "prossimamente transiteranno codesto porto notevoli contingenti profughi israeliti provenienti Egitto diretti Palestina probabilmente almeno in parte in condizioni igieniche precarie da sottoporre a controllo sanitario et operazioni profilattiche presso Stazione Sanitaria Marittima Quarantenaria Bocche di Puglia che dovrà essere posta in piena efficienza"[51].
Il 4 ottobre 1949 veniva consegnato all'Ufficio Palestinese in Italia, da utilizzare per accoglienza ai profughi, la Stazione Sanitaria Marittima di Bocche di Puglia

[48] R. TAL, *How I saved Tel Aviv, and made a movie about it*, in http://www.machal.org.il/index.php?option=com_content&view=article&id=460&Itemid=791&lang=en

[49] E. POMERANCE, *How They are Remembered*, in "The Avi [American veterans of Israel. Volunteers in Israel's war of independence. United States & Canadian volunteers]" Newsletter", Summer 2004, p. 5.

[50] F. Tagliacozzo, *GLI EBREI ROMANI RACCONTANO LA "PROPRIA" SHOAH. TESTIMONIANZE E MEMORIE RACCOLTE E ORGANIZZATE DA* RAFFAELLA DI CASTRO, FIRENZE: CASA EDITRICE GIUNTINA, 2010,, P. 265: "DI QUEL PERIODO RICORDO LE LUNGHE SEDUTE CON IL DR. NAHON [DELEGATO DELL'AGENZIA EBRAICA, GIUNTO A ROMA NEL GENNAIO 1945 PER ASSUMERE LA DIREZIONE DELL'UFFICIO PALESTINESE CON L'INCARICO DI ASSEGNARE I CERTIFICATI DI IMMIGRAZIONE IN PALESTINA] E I RAPPRESENTANTI DEI PROFUGHI E LE INTERMINABILI DISCUSSIONI PER LA SCELTA DEI NOMI DI COLORO CHE DOVEVANO ESSERE INCLUSI NELLE LISTE DI EMIGRAZIONE...; RICORDO LE EMOZIONANTI PARTENZE DA BARI E DA TARANTO, DA NAPOLI E DA BRINDISI".

[51] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9.

requisita dalle Forze Alleate il 7 ottobre 1943 e derequisita il 15 giugno 1946. All'atto è presente il direttore del Comitato Palestinese per l'Italia Cola Jacob[52]. Nel verbale si precisa che i locali si articolano in sei locali a uso dormitorio "completi di cessi e lavandini"; una cucina completa; una mensa; una batteria "cessi" completa"; un'infermeria; dodici stanzette del capannone n° 13 con l'uso di gabinetti e lavandini; due vani con corridoio adiacenti al reparto docce; una lavanderia completa dei rubinetti e senza le finestre. Con successivi atti del 12 ottobre si provvedeva alla concessione in uso di beni mobili vari ed "effetti letterecci" consistenti in duecentotrentasette materassi di lana, duecentotrentatre cuscini di lana, duecentoventotto coperte bianche, seicentoquaranta lenzuola e trecentoventuno federe[53]. Gli atti sono sottoscritti dal direttore Cola Jacob e dal vicedirettore Hammus Addadi del Comitato Palestinese per l'Italia[54]. Il 28 ottobre la Prefettura di Brindisi può assicurare all'Alto Commissariato per l'Igiene essere "stati eseguiti economia lavori vari indispensabili riattivazione questa stazione sanitaria marittima occasione arrivo profughi israeliti"[55]. Il 19 novembre 1949 è effettuata la consegna dell'infermeria grande; medico dei profughi risulta Israel Zand[56].

Il 3 aprile 1951 l'Ufficio Palestinese Centrale di Roma, rappresentato da Giuseppe Rosemberg, procede alla restituzione definitiva del complesso, già "campo profughi palestinese"[57]. Il 13 luglio successivo è redatto il verbale di consegna della struttura al Centro Italiano Femminile; il minuzioso elenco allora compilato fa ampio riferimento all'offerta ospitalità. Esso comprende "n° 3 (tre) locali dell'ex direzione degli ebrei completi di lampadine (in buone condizioni); "n° 100 (cento) letti di ferro smaltatp e con reti metalliche in buone condizioni (qualche scalfittura perché usati dagli ebrei"; "n° 100 (cento) coperte bianche di lana (in buone condizioni – già usate dagli ebrei); "n° 30 (trenta) tavoli medi in legno e ferro smaltato (in ottime condizioni – usati e ripuliti, ripitturati, dagli ebrei)"; n° 60 (sessanta) sessanta panche di legno e ferro smaltato (in ottime condizioni – usate e ripiturrate dagli ebrei)"; "n° 150 (centocinquanta) sedie di ferro smaltato (130 in ottime condizioni e 20 discerete perché usate dagli ebrei)"; "n° 100 (cento) materassi di lana (in discrete condizioni perché usati dagli ebrei)"; "n° 200 (duecento) cuscini di lana (in discrete condizioni perché usati dagli ebrei)"[58].

Riferimento alla presenza ebraica è in un documento del 14 gennaio 1952; si fa qui riferimento a "n° 200 (duecento) materassi di lana (di cui 172 usati dagli ebrei e dal C.I.F. ma disinfettati- 22 usati dagli ebrei ma lavati – 6 rifatte le federe dagli ebrei

[52] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 8.
[53] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9.
[54] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9.
[55] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9.
[56] *Ibidem.*
[57] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 8.
[58] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9: *Verbale di consegna di locali e materiale della Stazione Sanitaria Marittima di Bocche di Puglia (Brindisi) al Centro Italiano Femminile – Brindisi*.

e dentro cascame di cotone)"; "n° 246 (duecentoquarantasei) cuscini di lana (di cui 228 usati dagli ebrei e dal C.I.F. – 18 rifatte le federe dagli ebrei e dentro cascame di cotone)"; "n° 10 (dieci) portarifiuti grandi (in discrete condizioni perché usati dagli ebrei e dal C.I.F.)"[59]. Il campo fu utilizzato non solo da ebrei dell'Europa centro-orientale ma anche dagli altri residenti in Egitto che giungono in Palestina muovendo dal porto di Brindisi.

La crisi di Suez del 1956 ripropose nuovamente il ruolo di Brindisi e delle sue strutture portuali e aeroportuali. L'ascesa al potere di Gamāl ʿAbd al-Nāṣer Ḥusayn (1918-1970), secondo presidente della repubblica egiziana, dà il via a una politica che sconvolge i fragili equilibri medio-orientali; nazionalizza il 26 luglio 1956 la *Compagnia del Canale di Suez*, nota anche come *Compagnie universelle du canal maritime de Suez* o *Suez Canal Company,* di proprietà franco-britannica, per recuperare appieno l'indipendenza del paese. Ciò fornì la giustificazione per Francia e Regno Unito di organizzare un'operazione militare congiunta contro l'Egitto, cui s'unì Israele che riuscì nella rapida conquista dell'intero Sinai, da Rafah ad al-'Arīsh. Il 31 ottobre truppe anglo-francesi bombardano Il Cairo e il 5 novembre occupano Port Saʿīd. La guerra fu interrotta dall'intervento congiunto sovietico-statunitense; il cessate il fuoco entrò in vigore l'8 novembre, e il 15 dello stesso mese, truppe di pace dell'ONU giunsero nella zona di guerra. Le conseguenze di questa crisi e delle successive guerre arabo-israeliane porteranno ebrei e cristiani, espulsi dall'Egitto, a cercare aiuto e asilo in altre terre.

ISRAELE EBBE, IN QUELL'OCCASIONE, APPROVAZIONE DA PARTE ITALIANA PER OPERARE RIFORNIMENTI DI CARBURANTE, IN MODO SEGRETO, IN BRINDISI PER UN CERTO NUMERO DI *MYSTÈRES* ACQUISITI IN FRANCIA[60]. IN TALE CIRCOSTANZA, IL CAMPO DI BOCCHE DI PUGLIA È RIATTIVATO A VANTAGGIO DEGLI EBREI ESPULSI DALL'EGITTO.

Ricorda Lolita Zamir:

"In 1957, after the egyptians lost the war (for the nth time) with Israel, they decided to revenge on the local jews..that is US. They put my father in prison for almost a year. My mother succeeded in having us being expelled from Egypt to Italy since we had an italian citizenship. So finally, we left in a boat and had the promise from the italian consulate that my father will be in the boat with us. We came to the boat.....and my father was not there. only after the boat passed the

[59] Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Serie I. Cat. 15, busta 9: *Verbale di consegna di materiale della Stazione Sanitaria Marittima di Bocche di Puglia alla Pontificia Commissione di Assistenza – Sezione Diocesana di Brindisi*.

[60] D. NEFF, *WARRIORS AT SUEZ: EISENHOWER TAKES AMERICA INTO THE MIDDLE EAST*, BELTSVILLE: AMANA BOOKS, 1988, P. 193.

egyptian water did they released him from the Prison In The Boat. The 32 Jews were handcuffed!!! as if they were criminals....(for being jews). Well, we arrived in Italy, in Brindisi, in a camp for refugees coming from many different arab countries. I do not remember how long we stayed in the camp...but I remember ...that ...mothers were fighting...for eggs to give to the children. From Brindisi, we were separated into different locations in Italy. We ended up in Padova, Italy and had a room at the rabbi's apartment. We waited until the Sokhnout (Israeli liaison I guess) arranged for us the trip to Israel. When we arrived there, Israelis found a pharmacy for my father to work"[61]..

Si tratta di una vicenda simile a quella vissuta e descritta da Carolina Delburgo in *Come ladri nella notte*[62]; All'alba del 29 novembre 1956, la motonave *Achyllèos,* salpata da Alessandria d'Egitto attracca al porto di Brindisi. Trasporta profughi ebrei, in prevalenza italiani, strappati alle loro case. Ad anni di distanza Carolina Delburgo rievoca quell'esperienza dolorosa con gli occhi della bambina di dieci anni che in Italia riuscì a ritrovare quella solidarietà, comprensione e pacifica convivenza perdute in patria. Racconta la cacciata della sua famiglia e di molti altri correligionari, dall'Egitto; dei 100.000 ebrei egiziani del 1948, ne resistevano nel 1976 appena 200. Ha termine così quella convivenza, non sempre pacifica, ma comunque proficua e stimolante fra gente di varie culture e religioni, che facevano dei paesi arabi affacciati sul Mediterraneo società sostanzialmente multietniche. Nel 1956 dall'Egitto furono cacciati circa 30.000 ebrei. Pian piano la Cairo cosmopolita dove circolavano lingue e culture diverse, raccontata con nostalgia dallo scrittore Naghib Mafuz, si svuota delle sue molteplici identità[63]**.**
La famiglia Delburgo, di nazionalità italiana, è su quella nave; ricorda Carolina Delburgo:

"All'alba del 29 novembre 1956, la nave attraccò e per tutta la giornata ci furono continui viavai e controlli da parte della Capitaneria di Porto e della Polizia. Solo ad alcuni giornalisti fu dato il permesso di salire sulla nave, per

[61] L. ZAMIR, *Education, education,...and more education*, post del 31 ottobre 2005, http://www.think-israel.org/oct05bloged.html.
[62] C. DELBURGO, *Come ladri nella notte ... la cacciata dall'Egitto*, **introduzione di MARCO SEGRE; prefazione di MAGDI CRISTIANO ALLAM; contributi di SHMUEL TRIGANO, ILIOS YANNAKAKIS e FABRIZIO LELLI**, Bologna: Clueb, 2013.
[63] D. GROSS, *GLI EBREI CACCIATI DALL'EGITTO DI NASSER. IL RICORDO DI CAROLINA DELBURGO,* IN "MOKED/מוקד IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO",

HTTP://MOKED.IT/BLOG/2008/10/23/GLI-EBREI-CACCIATI-DALL%E2%80%99EGITTO-DI-NASSER-IL-RICORDO-DI-CAROLINA-DELBURGO/.

VEDI PURE HTTP://WWW.CAUTERIUM.ORG/HISTORIA.HTM.

intervistarci e fotografarci. Eravamo i primi profughi usciti dall'Egitto ad arrivare in Europa"[64]**.**

L'unica cosa che ha portato con sé è la propria abilità professionale, la volontà di riconquistare una vita dignitosa, la tenacia nel fronteggiare le mille difficoltà che incontra, quegli 'scherzi della sorte' che la storia ha spesso riservato al popolo ebraico. Fortunatamente questa vicenda amara e sconfortante ha un lieto fine. Carolina Delburgo racconta come "la popolazione ci commosse e fummo molto grati per la grande umanità di questa accoglienza, appena sbarcati in Italia", alimentando in qualche modo quel mito di "italiani brava gente", così consolatorio per noi, ma purtroppo spesso smentito dalla storia e dalla cronaca. Non in questo caso, però, poiché la famiglia Delburgo riesce a integrarsi felicemente nella società italiana. Senza perdere la propria memoria e nella consapevolezza che niente è mai garantito per sempre; rammenta Carolina alla figlia adolescente:

"Ricordatevi che siamo ebrei. Non esiste generazione che non sia colpita da guerre o da fatti incresciosi. È capitato a vostro padre che è vissuto in Europa, ma è capitato anche a me che sono vissuta in Africa … Sappiate che quando scoppia un conflitto le autorità vi tolgono tutto, ma non potranno mai togliervi la vostra cultura, quello che avete studiato e quello che gli studi vi avranno insegnato a capire!"[65].

[64] DELBURGO, cit., p.89.
[65] DELBURGO, cit., p.204.

Ricorrendo il cinquantenario dell'evento, il 29 novembre 2006, su iniziativa di Carolina Delburgo, la regione Puglia e la municipalità di ***Brindisi*** hanno deciso di collocarne una visibile memoria a Bocche di Puglia:

"All'alba del 29 novembre 1956,
la motonave Achylleos
proveniente dall'Egitto
attraccava al porto di Brindisi.
Trasportava profughi ebrei, in prevalenza italiani,
strappati alle loro case,
nel buio e nel silenzio della notte,
senza che nessuno li potesse vedere
ed esprimere loro solidarietà.

Tutti avevano lasciato l'Egitto,
nulla li aspettava in Italia.
Ma comprensione, solidarietà, amicizia,
incontrarono a Brindisi e nel centro di Bocca di Puglia.
Proprio fra quelle mura ritrovarono la fiducia
e da qui ricominciarono a costruire la propria esistenza.

Di questa vicenda, esempio della solidarietà
corale e partecipe che il Popolo di Puglia
ha riservato a profughi esiliati e abbandonati,
la testimonianza su questa pietra e
il grato ricordo, nel cuore di chi non dimentica.

בְּעֵת הַהִֹוא רָוְחָָלָה יָרֵע מְוֹד לְיִהוּדִים מְמָּקוֹם אַֹחר וָאֹת יתְאֲבִיך תֹ
ֵאבדוּ יוֹדַע אָם־לֵעת כְּזֹאת תַּגַּע תַּלְמָל כוּת: טו וֹתאָמר אָסֵתר לָה
ים בְּשׁוּשׁן דָּנוֹס אָת־כָּ יהוּדִים נְצַאְשִׁיב אָ לְמֶרֶךָ כִי: טז לְ
וְצוּמוּ עַל

Liberazione salvezza verranno
Revàh ve atzalà ya ammòd

per gli ebrei da un altro luogo
le iehudìm mi maqòm achèr

Ester 4,14[66]

Brindisi 29 novembre 2006

Gli ebrei italiani d'Egitto
L'università ebraica di Trani
Comune di Brindisi
Regione Puglia

[66] Ester 4, 14:"Poiché se oggi tu ti taci, soccorso e liberazione sorgeranno per i Giudei da qualche altra parte; ma tu e la casa di tuo padre perirete; e chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?"